

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

*DIPARTIMENTO DI
Filologia, Letteratura e Linguistica*

*SCUOLA DI DOTTORATO DI
Studi Umanistici*

*DOTTORATO DI RICERCA IN
Linguistica*

27° ciclo/2012-2014

**IL MEDIO INDOEUROPEO:
NASCITA E STORIA DI UNA CATEGORIA**

S.S.D. L-LIN/01

Coordinatore: Prof.ssa Birgit Alber

Tutor: Prof.ssa Paola Cotticelli Kurras

Dottoranda: Dott.ssa Roberta Meneghel

INDICE

Indice	3
Abstract	13
Introduzione	15
1 Stato dell'arte di una categoria controversa	19
1.1 Note terminologiche preliminari	19
1.2 Breve storia degli studi tra '800 e '900	21
1.2.1 Approccio morfosintattico.....	24
1.2.1.1 <i>Middle</i> : un'etichetta "scomoda".....	24
1.2.1.2 Mediopassivo	26
1.2.1.3 Anticausativo	28
1.2.2 Approccio tipologico su base semantica.....	29
1.2.2.1 Deponente	31
1.2.2.2 Riflessivo	31
1.2.2.3 Geniušienė, <i>The Typology of Reflexives</i> (1987)	32
1.2.2.4 Kemmer, <i>The Middle Voice</i> (1993).....	37
1.2.3 Il medio nell'ambito degli studi indoeuropeistici.....	44
1.2.3.1 Delbrück (1897), ovvero ' <i>die Affiziertheit</i> '	45
1.2.3.2 Wackernagel (1950 ²), ovvero ' <i>für sich</i> '.....	47
1.2.3.3 Benveniste ([1950] 1966), ovvero la ' <i>diatesi interna</i> '	54
1.2.3.4 Gonda (1960), ovvero il carattere ' <i>eventivo</i> ' del medio	56
1.2.3.5 La "scuola italiana", ovvero verso l' <i>inaccusatività</i>	57
1.3 Sommario	61
2 Excursus metalinguistico: alla ricerca dell'onomaturgo	63
2.1 La tradizione greca	65
2.1.1 La riflessione filosofica: La dottrina stoica	65
2.1.2 La riflessione grammaticale: Dionisio Trace e Apollonio Discolo.....	70
2.1.2.1 La μεσότης nella Τέχνη γραμματική di Dionisio Trace e nella tradizione scolastica.....	71
2.1.2.2 Il ruolo fondamentale della ' <i>costruzione</i> ' nel Περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo	75
2.1.3 Sommario	82
2.2 La tradizione grammaticale latina	87
2.2.1 I nomi latini della ' <i>diatesi</i> ': sinonimia o polimorfia categoriale?	88
2.2.1.1 <i>Affectus</i>	88
2.2.1.2 <i>Significatio</i>	90
2.2.1.3 <i>Genus</i>	92
2.2.1.4 <i>Vox</i>	94

2.2.1.5	<i>Species</i>	95
2.2.2	Le testimonianze antiche	97
2.2.2.1	Varrone	97
2.2.2.2	Diomede e Donato	98
2.2.2.3	Macrobio	103
2.2.2.4	Prisciano	105
2.2.3	Sommario	109
3	Medio, <i>quid est</i>?	113
3.1	Verso la definizione di una categoria politropa	113
3.2	Il medio come diatesi	114
3.2.1	Rappresentazioni grafiche	117
3.2.2	Su alcune definizioni tradizionali	119
3.3	Il piano dell'espressione	120
3.3.1	Medio e perfetto	124
3.3.2	Il medio "storico" nella sua espressione morfologica	127
3.3.3	Elementi azionali formativi del tema concorrenti e coocorrenti alla flessione media	131
3.3.4	Il ruolo dei partecipanti	133
3.3.4.1	Alcune note sulla realizzazione argomentale	133
3.3.4.2	<i>Initiator</i> e <i>Endpoint</i>	136
3.4	Il piano del contenuto	138
3.4.1	Medio oppositivo	140
3.4.2	Quali relazioni intercorrono tra le diverse "funzioni"?	143
3.4.2.1	Elementi comuni alle varie "funzioni"	144
3.4.2.2	La posizione dei verbi stativi	151
3.5	Parametri pertinenti alla categoria storica del medio	152
3.5.1	La descrizione del tipo di 'situazione': Azionalità	152
3.5.1.1	Classificazione di Vendler (1967)	153
3.5.1.2	Classificazione di Croft (2012)	155
3.5.1.3	La distinzione di diatesi è una questione di <i>Aktionsart</i> ?	156
3.5.2	(In)transitività	157
3.5.3	La disposizione <i>strictu senso</i> . Soggettività: tra <i>coreferenzialità</i> e <i>affectedness</i>	160
3.5.3.1	<i>Affectedness</i>	160
3.5.3.2	Coreferenzialità	162
3.5.3.3	Sintesi	163
3.5.3.4	Schema delle 'disposizioni'	165
3.6	Ipotesi di ricostruzione	166
3.7	Alcune conclusioni <i>in itinere</i>	170
4	L'analisi dei dati linguistici	173

4.1	Obiettivo della ricerca	173
4.1.1	I sistemi linguistici analizzati	174
4.1.2	Le classi verbali selezionate	175
4.1.3	Il tipo di orientamento	176
4.1.4	I <i>Corpora</i>	176
4.2	Raccolta e commento dei dati.....	177
4.2.1	Il caso dei verbi riflessivi.....	178
4.2.1.1	Valore riflessivo	178
4.2.2	Il caso dei verbi anticausativi e inaccusativi	194
4.2.2.1	Valore anticausativo	196
4.2.2.2	Valore inaccusativo.....	217
4.2.3	Il caso dei verbi esperienziali.....	238
4.2.3.1	Verbi afferenti al dominio mentale	239
4.2.3.2	Ancora alcune annotazioni sulla codifica argomentale	244
4.2.3.3	Esempi	245
5	Note conclusive	271
5.1	Riflessioni conclusive intorno alla “ <i>quaestio medialis</i> ”	271
5.2	Medio, <i>quid est?</i> Parte seconda	274
5.3	Il medio è indoeuropeo?	276
	Fonti antiche	277
	Riferimenti Bibliografici.....	281

Indice delle figure

Figura 1: Relazione tra transitività e voce verbale	30
Figura 2: Diagramma che rappresenta la 'diatesi base'. Tratto da Geniušienė (1987).....	33
Figura 3: Diagramma della 'diatesi' riflessiva.	35
Figura 4: Diagrammi rappresentanti il passaggio al riflessivo decausativo.	36
Figura 5: Grado di distinguibilità dei partecipanti sulla base della transitività.....	39
Figura 6: Mappa delle relazioni semantiche tra il medio e altri tipi di situazioni.	43
Figura 7: Tratti semantici e classi prototipiche del MEDIO. Tratto da Lazzeroni (1990)....	58
Figura 8: Elaborazione personale dello schema di Lazzeroni (1990).....	59
Figura 9: Schema sinottico delle proprietà delle 'diatesi' individuate dai grammatici greci.....	86
Figura 10: Schema sinottico delle 'species' individuate dai grammatici latini.....	112
Figura 11: Rappresentazioni della diatesi secondo la direzionalità spaziale.....	118
Figura 12: Tipologie di MEDIO; tratte da Barber (1975).....	118
Figura 13: Tipologie di MEDIO; tratte da Shibatani (2006: 233)	118
Figura 14: Sinossi delle desinenze attive ricostruite in recenti manuali di riferimento.	121
Figura 15: Sinossi delle desinenze medie ricostruite in recenti manuali di riferimento.	122
Figura 16: Sinossi delle desinenze ricostruite per il perfetto in recenti manuali di riferimento.....	124
Figura 17: Sinossi delle desinenze medie storicamente attestate.....	128
Figura 18: Sviluppo diacronico della prima persona singolare della VOCE MEDIA in Vedico e Greco.	130
Figura 19: Tabella comparativa di verbi con medesimo valore semantico ma diversa codifica morfologica.....	139
Figura 20: Funzioni associate alla DESINENZA MEDIALE.....	142
Figura 21: Tabella rappresentativa della relazione forma-contenuto nelle FORME MEDIALI.	142
Figura 22: Diagramma delle relazioni tra livelli di analisi.	145
Figura 23: Differenza tra costrutti anticausativi e inaccusativi.	147
Figura 24: Esempi di costrutti riflessivi e 'endoriflessivi'.	150
Figura 25: Diagramma delle relazioni tra livelli di analisi.	151
Figura 26: Classi azionali e tratti semantici; cf. Vendler (1967).....	154
Figura 27: Classificazione di Croft (2012: 44).....	156
Figura 28: Tabella sul gradiente di transitività tratta da Hopper – Thompson (1980: 252).	158
Figura 29: Esempi di usi riflessivi.....	163
Figura 30: Tabella riassuntiva dei parametri pertinenti alle tipologie di MEDIO.	164

Figura 31: Schema riassuntivo delle “disposizioni”	166
Figura 32: Schema della formazione del MEDIO attraverso le fasi storiche della protolingua.	167
Figura 33: Tipi di alternanza (anti)causativa.....	195
Figura 34: Occorrenze di verbi ‘anticausativi in italiano’.....	197
Figura 35: Corrispondenze tra tratti semantici e ruoli tematici.....	241
Figura 36: Rappresentazione grafica dell’evento descritto da verbi esperienziali.	243

ABBREVIAZIONI

ABL.	Ablativo
ACC./acc.	Accusativo
Agg.ind.	Aggettivo indefinito
Agg.pr.	Aggettivo pronominale
ant. itt.	antico ittita
aor.	Aoristo
Art.	Articolo
ATT.	Attivo
AVV	Avverbio
COMP.	Comparativo
CONG	Congiunzione
cong.	Congiuntivo
DAT./dat.	Dativo
du.	Duale
encl.	enclitico
ESP	Esperiente
GEN.	Genitivo
ger.	Gerundio
gerund.	Gerundivo
imp.	Imperativo
impf.	Imperfetto
ind.	Indicativo
inf.	Infinito
ing.	Ingiuntivo
INTER.	Interiezione
itt. rec.	Ittita recente
LOC.	Locativo
M.	Maschile
MED.	Medio
med. itt.	Medio Ittita
N.	Neutro
NEG	Negazione
NOM./nom.	Nominativo
NUM.	Numerale
obl(acc)	Tutti i casi obliqui, eccetto accusativo
PART	Particella
pf.	Perfetto
phrase	Realizzazione sintagmatica.

pl	Plurale
POSS	Possessivo
ppf.	Piuccheperfetto
PR.	Pronome
pr.	Presente
PR.AN.	Pronome anaforico
PR.DIM.	Pronome dimostrativo
PR.INT.	Pronome interrogativo
PR.PERS.	Pronome personale
PR.REL.	Pronome relativo
PREP	Preposizione
pret.	Preterito
PREV.	Preverbo
RIFL.	Riflessivo
sg	Singolare
STIM	Stimolo
STR.	Strumentale
VOC.	Vocativo

ABBREVIAZIONI LINGUE

AI/ai.	Antico Indiano
FR	Francese
GR/gr.	Greco
ISL	Islandese
ITA	Italiano
ITT/itt.	Ittito
LAT/lat.	Latino
POL	Polacco
RUS	Russo

Le abbreviazioni raccolte nella seguente tabella e utilizzate nel presente lavoro seguono la convenzione del *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL) per gli autori latini e del Liddell – Scott (LSJ) 1940 per quanto riguarda gli autori greci.

Abbreviazioni		Nome dell'autore	Titolo dell'opera
A.D.	Synt.	Apollonius Dyscolus	De Syntaxi
Acc.	trag. praetext.	L. Accius	Tragoediarum fragmenta Praetextarum fragmenta
Afran.	com.	L. Afranius	Comoediarum togatarum fragmenta
AVS			Atharva Veda Sanhita
Cato	agr.	M. Porcius Cato	de Agri Cultura
Char.	gramm.	Fl. Sosipater Charisius	Artis grammaticae libri V
Cic.	Att. Cluent. fin.	M. Tullius Cicero	Epistulae ad Atticum Pro A. Cluentio Habito oratio De finibus bonorum et malorum
D.L.		Diogenes Laertius	Diogenis Laertii vitae philosophorum
D.T.		Dionysius Thrax	
Diom.	gramm.	Diomedes	Ars Grammatica
Don.	gramm. mai. gramm. min.	Aelius Donatus	Ars maior Ars minor
Fest.		Sex. Pompeius Festus	Epitoma operis de verborum significatu
Gell.		A. Gellius	Noctes Atticae
Hdt		Herodotus	Historiae
Hes.	Sc.	Hesiodus	Scutum Herculis
Hipp.			Hippologia Hethitica
Heth.			
Hom.	Il. Od.	Homerus	Ilias Odyssea
Hsch.		Hesychius	Lexicon
HT			Hittite Texts
IBoT			Istanbul Arkeoloji Müzelerinde bulunan Boğazköy Tableteri
KBo			Keilschrifttexte aus Boghazköy
KUB			Keilschrifturkunde aus Boghazköy
Liv. Andr.	carm. frg.	Livius Andronicus	Homeri Odyssea e graeco versa
Macr.	exc. gramm.	Macrobius	Defloratio de Macrobiani libro De

			differentiis et societatibus Graeci Latinique uerbi
Naev.	carm. frag.	Cn. Naevius	Belli Punici fragmenta (in aliis scriptis seruata)
Ov.	epist. met.	P. Ovidius Naso	Heroides (Epistulae Heroidum) Metamorphoses
Palaem	gramm.	Q. Remmius Palaemon [pseudo]	Quinti Rhemnii Palaemonis quae fertur ars
Plaut.	Amph. Asin. Aul. Bacch. Capt. Cas. Merc. Mil. Most. Persa Poen. Pseud. Stich. Trin. Truc.	T. Maccius Plautus	Amphitruo Asinaria Aulularia Bacchides Captivi Casina Mercator Miles Gloriosus Mostellaria Persa Poenulus Pseudolus Stichus Trinummus Truculentus
Plin.	nat.	C. Plinius Secundus	Naturalis Historia
Pomp.	comm.	Pompeius (Maurus)	Commentum artis Donati
Prisc.	gramm.	Priscianus	Institutiones grammaticae
Prop.		Sex. Propertius	Elegiae
Quint.	inst.	M. Fabius Quintilianus	Institutio Oratoria
RV			ṚgVeda
Sacerd.	gramm.	M. Plotius Sacerdos	Artes grammaticae
Sen.	apocol.	L. Anneus Seneca	Divi Claudii apocolocyntosis
Ter.	Andr. Haut. Hec. Phorm.	P. Terentius Afer	Andria Hauton timorumenos Hecyra Phormio
Titin.	com.	Titinius	Comoediarum togatarum fragmenta
Varro	ling.	M. Terentius Varro	De lingua latina
Verg.	ecl.	P. Vergilius Maro	Eclogae
X.	mem.	Xenophon	Memorabilia

ABSTRACT

Quid est 'Middle'? That is the problem. The aim of this dissertation is to inspect the origin and the history of the verbal category of Indo-European Middle, looking into different definitions of the term 'middle' and of the categorial uses in some IE languages.

The terminological ambiguity is a characteristic feature of the label 'middle', therefore it was necessary to sketch a metalinguistic survey. The overview starts from the grammatical treatises by the Ancient Greek and Latin linguists (Apollonius Dyscolus, Dionysius Thrax, Priscianus, Macrobius) up to the latest typological studies about Middle Voice (Kemmer 1993) or Reflexives (Geniušienė 1987), through the discussion on the Indo-European Middle (Delbrück 1897, Wackernagel 1950², Benveniste 1966, Gonda 1960, Lazzeroni 1990, 2004 *et alii*).

The statements of ancient grammarians are important to understand that the difficulty of defining the 'middle category' has been already present in the Greek metalinguistic tradition where the term 'middle' was born. The terminological misunderstanding was increased when the label has been extended into other linguistic systems, because it has been wrongly employed to describe further functions and historical data.

The comparison between the ancient and the modern grammatical tradition points to define the historical extension of the category (*i.e.* if the IE Middle corresponds to Middle Voice or not), its origin (*i.e.* if it developed within the historical IE languages or it belonged to the categories on the Proto-Indo-European verbal system) and finally its fitting use of the term 'middle' (*i.e.* if it refers to Voice or Morphology or Semantics). To this sake, some parameters have been selected, such as 'subjectivity', referred to 'coreferentiality' and 'affectedness', and 'intransitivity'.

Both linguistic and contextual analyses are based on Ancient Greek, Hittite, Latin and Vedic data. Ancient Greek and Vedic have been selected because these languages developed the morphological categories of Middle Voice and Perfect, which were self-contained in their semantic function. Latin, despite the almost complete reorganization of its verbal system, preserves some semantic features, as well as formal one, going back to a common category of the Proto-Indo-

European. Finally, Hittite and especially its verbal system played a key role in the reconstruction of the PIE language and cause a discussion about reconstructive hypothesis, allowing to clarify, as far as possible, the origin of the category of 'Middle'. In order to analyse the aforementioned parameters and peculiar functions, selected some verbal classes have been examined: reflexive, anticausative, unaccusative, and experiential verbs.

We conclude that the Middle Voice does not belong to the Proto-Indo-European language: it develops functionally and morphologically in the historical languages. We argue that the label 'Middle Voice' does not correspond to the IE Middle category. Finally, the Middle is a composite category collecting morphological configurations and peculiar syntactic constructions, each of which would require a finer terminology in order to describe more clearly the entire system.

INTRODUZIONE¹

L'ambiguità del termine 'medio' in linguistica è stata fonte di numerose riflessioni, di legittime controversie e di necessari chiarimenti. Lo stato dell'arte sembra confermare che fare luce in modo soddisfacente su un'ambigua etichetta categoriale rappresenti un'operazione complessa. La riflessione metalinguistica e teorica sulla definizione di 'medio' accompagnata dai tentativi di stabilirne parametri e criteri categoriali è un tema che accomuna la tradizione linguistica antica e moderna.

La difficoltà definitoria sembra strettamente congiunta all'uso sincronico polisemico della categoria stessa, e quindi alla precisa individuazione delle specifiche funzioni a cui essa è stata associata nell'ambito dei diversi sistemi linguistici osservati, non solo quindi quello indoeuropeo.

L'origine metalinguistica del termine, coniato all'interno di un sistema linguistico definito, morfologicamente marcato, si registra nel periodo del greco antico, per descriverne una determinata categoria verbale, cioè la diatesi (si veda il cap. 2, in particolare in § 2.1.1-2.1.3 per una descrizione più dettagliata). Il suo impiego nella storia della riflessione linguistica esteso ad altri sistemi con caratteristiche morfosintattiche differenti (per esempio in inglese), in cui si ravvisa l'assenza di una morfologia verbale dedicata alla diatesi, ha contribuito, come si vedrà a breve, a complicare la definizione della categoria stessa. Il fatto è che sembra esserci un'ostinazione (ci sia consentito l'uso di questa parola) nell'utilizzare un termine che era già largamente equivocato nell'antichità (cf.

¹ Si ritiene opportuno avvertire il lettore che nel presente lavoro sono stati adottati alcuni espedienti grafici nel tentativo di ridurre alcune ambiguità che inevitabilmente nascono trattando della categoria del MEDIO. Il primo accorgimento è già esplicitato in questa stessa nota. Qualora nel testo si faccia riferimento alla categoria in generale, si utilizzerà il carattere maiuscolo (MEDIO); qualora invece si intenda il termine con cui si definisce la categoria in questione, la parola sarà interposta tra apici ('medio'); non avrà alcuna caratterizzazione (*medio, sic et simpliciter*), invece, qualora denoti un verbo medio, vale a dire una forma verbale storica marcata dalla FLESSIONE MEDIA. Infine, quando si farà riferimento a concetti o parametri inerenti alla categoria del MEDIO, saranno indicati mediante il maiuscolo corsivo (*VOCE MEDIA, DIATESI MEDIA, COREFERENZIALITÀ etc.*).

cap. 2, § 2.1.2) e la sua trasmissione non ha fatto altro che complicarne l'interpretazione. I grammatici e commentatori antichi facevano riferimento a desinenze attive e passive, più rara era la menzione di *DESINENZE MEDIE*. Solo in Apollonio Discolo, infatti, troviamo un passo in cui l'autore parla di 'presente medio' (cf. cap. 2, § 2.1.2.2). Se, com'è ovvio che sia, non esiste nel pensiero grammaticale antico una consapevolezza dell'esistenza di un originario sistema indoeuropeo, è necessario che se ne tenga conto negli studi moderni, non tanto perché si voglia insistere su un orientamento "indoeuropeocentrico"² delle riflessioni, ma perché, adottando un termine preso da un sistema di pensiero, prima ancora che linguistico, è bene procedere con alcune cautele nella sua applicabilità ad altri sistemi. Pertanto si cercherà in questa sede di illustrare che cosa significava il termine 'medio' nella tradizione grammaticale da cui trae origine (cf. il cap. 2) evidenziando quali possono essere i punti di contatto con la riflessione della tradizione moderna e contemporanea (cf. il cap. 1).

Già la riflessione nel mondo greco antico ci fa ben vedere come, all'interno di un pensiero linguistico che fa i conti con un sistema binario di diatesi, simmetrico e apparentemente semplice da comprendere, in cui si oppongono 'attivo' e 'passivo', la categoria del *MEDIO* risulta essere da una parte un elemento asimmetrico, dall'altra, invece, anche troppo comodo, perché dà la possibilità di racchiudervi tutto ciò che linguisticamente non appartiene alle altre due categorie diatetiche³.

L'imbarazzo creato dal concetto di *DIATESI MEDIA* nella riflessione metalinguistica moderna è lo stesso che si ravvisa anche nella tradizione grammaticale antica, su cui poi si tornerà. Per ora è sufficiente mostrare come il *MEDIO* all'interno nell'ambito della diatesi esso abbia un ruolo "scomodo" se inserito in un sistema 'attivo vs passivo' e difficilmente giustificabile. Di seguito presentiamo alcune definizioni tratte da opere di riferimento recenti:

² Molti studi moderni infatti hanno come oggetto di studio il *MEDIO* in diversi sistemi linguistici genealogicamente lontani dalle lingue indoeuropee. Si pensi, solo per fare un esempio, alla monografia di KLAIMAN (1991) che contiene un'analisi del Fula e del Tamil.

³ Cf. RIJKSBARON (1986: 439): «Thereby, the middle is made into a waste-paper basket for every verb form which in some way or other does not conform to the pattern active forms – active meaning, passive forms – passive meaning».

voice: The category of the verb which expresses the relationship of the **subject** of the verb to the action expressed by the verb, i.e., in the **active** voice the subject is the **agent** (see **agent(ive)**) of the action; in the passive voice the subject is **recipient** or **patient** in relation to the action. *See also middle voice.*

(Brown – Miller 1999: 431; grassetto nell'originale, corsivo mio)

voice: The main distinction is between active and passive [...]. In other languages, further contrasts in voice may be encountered, e.g. the 'middle' voice of Greek (which included verbs with a reflexive meaning, e.g. She cut herself), and there are several other types of construction whose role in language is related to that of voice, e.g. 'reflexive', causative, 'impersonal' constructions.

(Crystal 2008⁶: 515).

Il punto cruciale della riflessione, forse, è uscire dagli schemi di pensiero che definivano tale categoria sulla base della sua ambiguità semantica, così come la tradizione greca lasciava intendere nella definizione dionisiana ('media che esprime un po' l'azione e un po' la passione')⁴ e come anche traspare da alcune definizioni moderne⁵ che lo connettono al valore riflessivo o passivo. Se si insiste ad affermare che il MEDIO ha linguisticamente un suo statuto autonomo, si rimane nella difficoltà di definire in quali livelli di analisi linguistica esso si manifesta e sulla base di quali criteri si può documentarne la natura. Nel tentativo di dare risposta a queste domande (cf. cap. 3), o almeno cercando di mettere ordine tra le risposte che nel susseguirsi dei secoli sono state fornite, si può giungere anche ad una definizione perlomeno ricca, se non esaustiva, della categoria oggetto della nostra analisi. Inoltre è nostra intenzione mostrare che le funzioni e i valori che sono stati collegati alla categoria del MEDIO non sono formalmente rappresentati esclusivamente dagli elementi linguistici ad essa attribuiti, ma anche da altri *markers* che possono cooccorrere o anche sostituire l'elemento flessionale (cf. cap. 3). Per operare al meglio questo confronto, sono

⁴ Si rimanda a *Téchnē* (I, 48–49) §13. Cf. *infra* cap. 2 §2.1.2.1).

⁵ Cf. JESPERSEN (1951⁶: 168): «it has no separate notional character of its own: sometimes it is purely reflexive, i.e. denotes identity of subject and (unexpressed) object, sometimes a vaguer reference to the subject, sometimes it is purely passive and sometimes scarcely to be distinguished from the ordinary active; in some verbs it has developed special semantic values not easily classified». Cf. KULIKOV (2011a: 393): «A much larger cluster (i.e. is known under the traditional term 'middle (voice/diathesis)'. Middle forms typically express a variety of diatheses [...]».

state scelte alcune delle lingue indoeuropee arcaiche giudicate rappresentative: (i.) il greco e l'antico indiano, in quanto ritenute da alcuni studiosi sistemi linguistici preferenziali, e comunque di riferimento, per definire le caratteristiche peculiari del MEDIO in quanto, rispetto alle altre due lingue prese in esame, mantengono distinte e autonome le categorie del MEDIO e del perfetto; (ii.) il latino, poiché nonostante alcuni autori abbiano intravisto e sostenuto l'assenza del MEDIO in questa lingua, i punti di contatto e le somiglianze in altri aspetti (elementi formativi del tema, costruzioni sintattiche marcate, elemento -r come marca mediale) sono troppi per essere trascurati; (iii.) l'ittito, giacché la struttura del suo sistema verbale, e in alcuni casi delle singole coniugazioni, ha permesso di gettare nuova luce sulle ipotesi ricostruttive, che devono essere tenute in considerazione.

Da queste lingue sono stati dunque raccolti a campione e analizzati alcuni esempi ritenuti significativi di forme di MEDIO (cap. 4) nel tentativo di dimostrare che non è tanto la *VOCE MEDIA* di un verbo che consente di definirne la particolare classe semantica, quanto piuttosto la semantica del verbo a richiedere una codifica morfologica ad essa adeguata.

Il *corpus* degli esempi è stato allora suddiviso secondo alcune funzioni peculiari che trovano manifestazione infatti non solo nella morfologia, ma nell'intera costruzione predicativa.

Nel capitolo 5 sono raccolte infine alcune osservazioni conclusive, senza l'ambizione che esse siano definitive, alla luce della grande quantità di materiale ancora da esplorare.

1 STATO DELL'ARTE DI UNA CATEGORIA CONTROVERSA

La pluralità terminologica che andremo a illustrare, alternativa e complementare, relativa alla categoria del MEDIO, è motivata anche dal sistema linguistico di volta in volta esaminato, dall'orientamento degli studi e dalla prospettiva con cui si conduce la ricerca. Si cerca di fornire nei paragrafi seguenti una breve panoramica sull'uso di alcuni termini correlati a 'medio' in base all'orientamento degli studi e su alcuni contributi fondamentali in ambito indoeuropeistico.

1.1 NOTE TERMINOLOGICHE PRELIMINARI

In via solo preliminare e introduttiva si riprendono di seguito, a titolo esemplificativo, le definizioni di 'medio' fornite da alcuni dizionari di linguistica, in lingua italiana, al fine di rilevare alcuni punti in comune ed eventualmente alcuni nodi problematici (meta)linguistici.

Diatesi* m(edia) è quella di alcuni verbi formalmente passivi (soffermarsi), dei deponenti* latini ecc.

(CARDONA 1988: 201)

Il medio può essere definito come la d(iatesi) che esprime l'azione dal punto di vista del soggetto. Nel dominio indoeuropeo, il nucleo originario dei *media tantum* (verbi formalmente marcati con desinenze passive, ma dotati di significato attivo: cfr. lat. *nascor*, gr. *gignomai*, 'nascere'; lat *sequor*, gr. *hepomai*, sanscr. *sacate* 'seguire') è costituito prevalentemente di verbi *stativi* o *eventivi*, verbi che esprimono cioè una condizione del soggetto (gli *stativi*) o un'azione di cui il soggetto è sede senza che vi eserciti il controllo diretto (gli *eventivi*). Ciò conferma che la soggettività rappresenta il tratto attorno a cui è costruita la categoria diatetica del medio [...].

(BECCARIA 2004²: 235)

Il medio è una voce dei verbi indoeuropei che si trova principalmente nel greco. Esso ha una flessione specifica in rapporto alla flessione attiva e alla flessione passiva, ed indica che il soggetto della frase è al tempo stesso l'agente e l'oggetto (che corrisponde al pronominale italiano Pietro si lava), o che il soggetto è distinto dall'agente (che corrisponde all'intransitivo italiano: Il ramo cade), o ancora che il beneficiario dell'azione è l'agente stesso (in italiano, il pronominale con doppio complemento: Pietro si lava le mani).

(DUBOIS – GIACOMO – GUESPIN – C. MARCELLESI –
J. B. MARCELLESI – MÉVEL 1979: 184)

Il medio rappresenta insieme all'attivo e al passivo uno dei generi del verbo, ben attestato ad es. nelle lingue indoeuropee antiche del sanscrito e del greco antico. Il medio è simile alle costruzioni riflessive da un punto di vista semantico in quanto indica un processo che avviene nell'interesse del soggetto stesso (per quanto esso designi un'azione per se stesso o nel proprio interesse) [...]. Esiste un altro uso del medio con un soggetto non agentivo ha significato simile al passivo [...], per cui il passivo si poté sviluppare in numerose lingue iee. dalle forme del medio stesso.

(COTTICELLI KURRAS 2007: 502)

Anche da un primo rapido sguardo delle definizioni fornite è possibile riconoscere, mettendole a confronto, alcuni elementi comuni, tra cui certamente il riferimento ad una determinata parte del discorso, ossia il verbo, e la costante menzione del sistema linguistico indoeuropeo, nonché di eventuali elementi morfologici, sintattici e/o semantici pertinenti alla categorizzazione del MEDIO. Ciascuna di queste definizioni è, a suo modo, corretta e, tuttavia, tutte risultano essere incomplete e talvolta incongruenti tra loro. Esaminando le diverse descrizioni a partire dai primi termini che in esse compaiono, si osserva che il medio è definito sia come 'diatesi', sia come 'voce', che anche come 'genere'. Tali etichette, impiegate in età moderna come forme sinonimiche, affondano le proprie radici nella tradizione grammaticale antica greco-latina, nella quale esse possedevano però accezioni diverse, volte ad indicare aspetti e tratti differenti inerenti alla categoria verbale (cf. cap. 2, § 2.2, 2.2.1.3, 2.2.1.4). La trasmissione e l'impiego dei termini in questione nella linguistica moderna, però, sembrano aver eliminato le distinzioni di significato ad essi legate,

rendendo in questo modo più complessa l'interpretazione della sostanza linguistica che si cela sotto il termine 'medio'. Definire il MEDIO una 'diatesi' implica a sua volta, necessariamente, stabilire che cosa linguisticamente si denota anche con questa etichetta di origine greca. Altrimenti, qualora si affermi che il medio è una 'voce' del verbo, bisogna decidere se intendere questo termine nell'accezione usata dalla linguistica moderna anglofona (e non solo), che ha sostituito 'diatesi' con il termine derivato dal latino *vox* ampliandone il senso e denominando con esso la categoria *in toto*⁶, oppure se mantenerne il valore originario che denotava la forma di una parola, il significante, in contrapposizione al significato. Infine, anche la scelta di designarlo come 'genere' può apparire non vantaggiosa in quanto questo termine si è stabilizzato nell'ambito della classificazione del nome⁷, non senza particolari questioni metalinguistiche anche in quel campo.

1.2 BREVE STORIA DEGLI STUDI TRA '800 E '900

Tralasciando per ora queste prime precise definizioni non prive di problemi, e volgendosi a una sommaria storia degli studi nelle varie tradizioni negli ultimi due secoli di storia della linguistica, si può osservare il riferimento al dato formale del verbo, in particolare all'elemento flessionale, più che derivazionale. Ma anche in questo campo i dati non sembrano essere coerenti. Nelle citazioni sopra riportate si afferma che il MEDIO ha una 'flessione specifica' in rapporto all'attivo e al passivo, ma altrove si parla anche di verbi 'formalmente passivi' o marcati da 'desinenze passive', perciò anche nell'ambito morfologico appare necessario procedere con cautela. Infine nella discussione sul MEDIO non si può prescindere dal valore semantico, su cui pare esistere un maggior accordo. È possibile, infatti, enucleare alcune caratteristiche funzionali precipue della categoria in discussione (cf. cap. 3), ma nonostante ciò la ricerca mirata ad

⁶ Sulla relazione tra i termini *vox* e *voice* ed il loro impiego nella linguistica antica e moderna si rimanda a MENEGHEL (2014a).

⁷ Cf. JESPERSEN (1951⁶: 164s.).

individuare un'unica funzione originaria e nucleare ha finora dato risultati parziali e talvolta tra loro concorrenti (§ 1.2 e sottoparagrafi, § 1.3).

L'ambiguità metalinguistica deriva dal fatto che, da una parte, sotto l'etichetta di 'medio' si raccoglie un'ampia serie di fenomeni che potremmo definire genericamente grammaticali e, dall'altra, che la denominazione della categoria di 'medio' sta in concorrenza, o almeno in relazione, con molte altre. Una possibile soluzione per ovviare all'ampiezza del dominio semantico del MEDIO potrebbe essere, ed è stata, trovare etichette alternative, ma quelle diffuse si sono rivelate al contrario o troppo "ristrette", appartenendo all'approccio semantico e/o sintattico, per esempio 'labile' o 'neutro', 'riflessivo', o linguisticamente insostenibili ma invalse nell'uso grammaticale, come 'mediopassivo'.

Solo da questi brevi cenni è possibile intuire che l'intento di descrivere metalinguisticamente la categoria del MEDIO, riconducendola a una definizione esaustiva, rivela una complessità dovuta al carattere polisemico e polifunzionale insito nella categoria linguistica stessa. Per comprenderne a pieno la natura è dunque necessario definire criteri pertinenti all'analisi del MEDIO, allargando i confini dall'ambito morfologico, che comunque rimane fondamentale almeno nel sistema verbale indoeuropeo. Vale la pena di precisare che tuttavia possiamo, e in certi casi dobbiamo, ampliare lo stesso parametro morfologico, non considerandolo solo come manifestazione localmente espressa sul verbo (si veda il riferimento all'iconicità nel cap. 3 § 3.3), ma potenzialmente dispersa su diversi elementi grammaticali. Al proposito si prenda il caso del passivo perifrastico inglese o tedesco⁸ (ausiliare) ma anche italiano, per cui talvolta addirittura si sfora nel sistema nominale (preposizione, caso obliquo dove previsto dal sistema nominale; si noti che gli elementi citati sono fondamentali anche nella tradizione grammaticale antica, per cui si rimanda ai passaggi tratti da Apollonio Discolo in § 2.1.2.2 e da Prisciano in 2.2.2.4), che possono condurre all'estensione del concetto di voce a qualcosa che si può definire come 'costruzione grammaticale'.

⁸ Questa riflessione sulla diatesi come 'costruzione' è ripresa da SHIBATANI (2004: 1147), da cui sono anche tratti gli esempi riportati nel testo.

1) INGL. John was hit by Bill. ~ John è stato colpito da Bill.

TED. Hans wurde von seinem Vater bestraft. ~ Hans è stato punito da suo padre.

Ciò si registra anche nel caso di passivi non perifrastici, quali quelli del greco, in cui è proprio la presenza della preposizione e del caso obliquo del nome unito alla *FLESSIONE MEDIA* o più chiaramente passiva (cf. § 2.1.2.2, 2.1.3) a permettere di interpretare correttamente una frase come

2) GR. τύπτομαι ὑπὸ σοῦ ~ sono colpito da te.

L'affermazione di Shibatani relativa alla definizione di diatesi (2004: 1146) si rivela di grande efficacia per affrontare al meglio lo studio del *MEDIO* in quanto suggerisce di negoziare tra due estremità, ossia da una parte l'utilizzo senza vincoli di etichette categoriali e dall'altra restrizioni morfologiche troppo strette⁹ per giungere ad un'interpretazione corretta. Esplorando dunque in altre direzioni (cf. § 1.2.1.) si deve cercare di motivare se e perché le categorie là menzionate di 'riflessivo', 'mediopassivo', 'anticausativo' possono essere considerate sinonimi di 'medio' e domandarsi quali siano i criteri che accomunano tali concetti. Partire esclusivamente dal dato morfologico può portare a definizioni imperfette. La maggior parte degli studi sul *MEDIO* si basa infatti sulla coincidenza formale per rappresentare più categorie semantico-funzionali (si pensi a Arce-Arenales – Axelrod – Fox 1994, a Klaiman 1991, a Kemmer 1993 e agli studi in ambito indoeuropeistico sui *media tantum*¹⁰). Tuttavia ci si dovrebbe anche domandare se sia possibile spiegare in modo univoco anche la coincidenza di alcune categorie semantico-funzionali codificate da più rappresentazioni morfosintattiche.¹¹

⁹ Si vedano le definizioni sopra riportate che parlano di desinenze passive, quasi mutuando la descrizione della *Technē* e senza tener conto invece di doverose puntualizzazioni.

¹⁰ Cf. DELBRÜCK (1897), BENVENISTE (1966), GONDA (1960).

¹¹ Si pensi al proposito ad alcune affermazioni, contenute in BERRETTONI (1971), che menzionano il 'carattere mediale' o 'funzioni' del *MEDIO* veicolate in latino tramite mezzi differenti dall'elemento flessionale.

1.2.1 APPROCCIO MORFOSINTATTICO

Alcuni studi, basati principalmente su lingue moderne, hanno analizzato le realizzazioni sintattiche¹² in contrapposizione o congiuntamente alla natura lessicale del MEDIO sia interlinguisticamente che in una sola lingua. Tuttavia questo tipo di studio può essere condotto in due direzioni, la prima privilegia appunto la struttura sintattica in relazione al lessico. Il campo di azione favorito per questo tipo di analisi è costituito soprattutto dai verbi cosiddetti ‘neutri’¹³ o ‘labili’¹⁴, ossia, in questo tipo di approccio, quelle forme verbali che ammettono una costruzione transitiva ed una intransitiva, senza che il lemma in questione subisca modifiche morfologiche sostanziali (in quei sistemi linguistici che lo ammettono, per esempio in inglese: *The girl broke the vase vs The vase broke*).

1.2.1.1 *Middle*: un’etichetta “scomoda”

L’etichetta di ‘*Middle*’ ci porta agli studi di Keyser – Roeper (1984) e ai lavori successivi che hanno preso avvio da questo contributo: Fagan (1988, 1992), Steinbach (2002), Marelj (2004), solo per citarne alcuni. In tali lavori si mette in luce quale sia il rapporto tra i verbi inaccusativi¹⁵ e i *middle verbs*. Infatti, i verbi inaccusativi e i *middle verbs*, pur potendo ricorrere talvolta in costrutti simili, si differenziano perché i primi (ergativi nella tradizione anglosassone, mutuata da Burzio (1981, 1986), sono sintatticamente intransitivi, mentre i secondi sono sintatticamente transitivi (cf. Keyser-Roeper 1984: 387; Fagan 1988: 183). Non

¹² In ambito generativista, si è privilegiata l’opposizione attivo-passivo, rispetto a quella attivo-medio, considerando il passivo nient’altro che una trasformazione di una corrispondente frase attiva. Cf. JESPERSEN (1951⁶: 164 s.) a proposito della terminologia relativa alla diatesi: «It would be best, probably, to use the word turn: and say ‘active and passive turn’».

¹³ Ancora un utilizzo di un termine antico, che non mantiene più l’accezione originaria. A partire dagli Stoici, fino a giungere alla tradizione latina, neutro ha sempre denotato il verbo che in termini moderni potremmo definire ‘intransitivo’.

¹⁴ Termine utilizzato e preso dalla linguistica caucasica (cf. KULIKOV 2001: 887; 2011a: 373, nota 7; 1999: 226, nota 4, ove rimanda a sua volta a KLIMOV – ALEKSEEV 1980: 259-262 e ШЕЈХОВ 1987).

¹⁵ Si parla in questo contesto di inaccusativi, non intendendo soltanto i verbi inerentemente intransitivi, ossia quelli che presentano nella struttura argomentale e referenziale un solo partecipante, ma anche quelli che in questo lavoro verranno definiti anticausativi (vedi cap. 3). Si citano solo alcuni contributi significativi per quanto riguarda la definizione e un’ampia trattazione sull’inaccusatività: PERLMUTTER 1978; PERLMUTTER – ROSEN 1984; LEVIN – RAPPAPORT HOVAV 1995; SORACE 1995, 2000; ALEXIADOU – ANAGNOSTOPOULOU – EVERAERT 2004.

volendo entrare nei dettagli della questione, per i quali si rimanda alla bibliografia citata, ci interessa far notare come innanzitutto ciò che viene definito *middle* o *middle construction* in questo filone di studi non corrisponde affatto a ciò che viene denominato ‘medio’ in greco antico (cf. cap. 2; si vedano anche, per esempio, alcune definizioni¹⁶ tratte da grammatiche del greco antico)¹⁷. Si notino gli esempi di seguito riportati a illustrazione delle categorie in questione:

<i>Middles</i> ¹⁸	<i>Unaccusatives</i>
Government officials bribe easily	Sensitive plants die easily (Marelj 2004: 117)
The wall paints easily	The ship sank
The book sells well	The door opens

Come nota anche Haspelmath (1995: 372), in questi contributi di stampo generativista il significato di ‘medio’ è molto ristretto¹⁹ e, possiamo aggiungere, in parte lontano dal concetto di *DIATESI MEDIA* o di *VOCE MEDIA* in senso morfologico o *FUNZIONE MEDIA* in campo semantico. L’elemento comune ad altri studi sviluppati all’interno delle teorie generativiste è l’interesse verso i costrutti sintattici medi, marcati formalmente da morfemi²⁰. L’attenzione è focalizzata sulla corrispondenza esistente tra radici transitive non marcate e la loro corrispettiva forma marcata attraverso morfemi medi, procedendo su due livelli. Il primo verifica il rapporto tra la radice non marcata e il costrutto mediale relativamente alle relazioni grammaticali istituite (o i ruoli semantici):

¹⁶ A titolo esemplificativo si riporta la definizione di SMYTH (1920: 117): «The middle usually denotes that the subject acts *on himself* or *for himself* (corsivo nell’originale)».

¹⁷ Tuttavia è possibile riconoscere tra i due elementi alcuni punti in comune, che riprendono in qualche modo la definizione contenuta nella *Téchnē*; cf. MARELJ (2004: 1): «The most obvious thing about (scil. middle) is that it exhibits both the characteristics of active and passive outputs. Though the verb in is in its active form, it is the notional object that realizes in the surface subject position».

¹⁸ Tutti gli esempi sono tratti da KEYSER – ROEPER (1984), tranne dove indicato diversamente.

¹⁹ In KEMMER (1993: 147ss.) questa serie di verbi, ma forse sarebbe più corretto parlare di costrutti, sono raccolti sotto l’etichetta di ‘facilitativo’, tipologia che viene assimilata all’impersonale e al passivo, in modo anche forse troppo sbrigativo; ma su questo non si argomenterà ulteriormente.

²⁰ Si veda KEMMER (1993; in particolare pp. 28-40).

- 3) ISL. *leggja* ‘stendere’ – *leggja-st* ‘stendersi’ (da Valfells 1970 in Kemmer 1993: 30)
berja ‘colpire’ – *berja-st* ‘combattersi
 (l’un l’altro)’
opna ‘aprire’ – *opna-st* ‘aprirsi’
finna ‘trovare’ – *finna-st* ‘trovarsi’

Il secondo tenta di descrivere attraverso una serie di regole la derivazione della forma marcata dalla corrispondente forma non marcata:

(SUBJ) \rightarrow ϕ processo di eliminazione del (da Valfells 1970 in Kemmer 1993: 30)
 soggetto
 (OBJ) \rightarrow (SUBJ) promozione dell’oggetto a
 soggetto

Nell’uno e nell’altro appoggio, risulta comunque costante il riferimento a due nozioni fondamentali: la valenza e la transitività. La derivazione di una forma dall’altra è spiegata spesso con la promozione dell’oggetto diretto della forma transitiva a soggetto del costruito medio, connotato intransitivamente. Si può parlare di proprietà ‘detransitivizzante’ inerente alla marca formale del MEDIO. Attraverso una marca specifica, il MEDIO rifletterebbe l’assenza di un argomento (il soggetto) a livello superficiale che era presente invece ad uno dei livelli intermedi o a quello profondo²¹ e la promozione dell’argomento interno da oggetto diretto a soggetto diretto. Queste due caratteristiche, la diminuzione della valenza e la promozione di un argomento interno/oggetto a argomento interno/soggetto, sono connesse, se addirittura non ne sono la causa, con l’identificazione del MEDIO con il passivo e la nascita di una terminologia alternativa.

1.2.1.2 Mediopassivo

L’etichetta di ‘mediopassivo’ designerebbe un legame della categoria del MEDIO con un bassissimo grado di transitività (detransitivizzazione). Kuryłowicz (1964: 76), ad esempio, impiega questo termine per indicare la categoria diatetica che

²¹ Si pensi all’idea, esposta di KEYSER – ROEPER (1984), FAGAN (1988, 1992), MARELJ (2004), secondo cui nelle *middle constructions* l’agente è semanticamente implicito, ma sintatticamente non realizzato. Tale caratteristica è comune anche alle costruzioni e ai verbi impiegati al passivo.

egli ricostruisce come originaria del Proto-Indoeuropeo, per dar conto anche della categoria, per lui secondaria, del medio. Lo stesso utilizzo si osserva anche in un articolo di Baldi (1976: 223) dedicato ai verbi latini che presentano l'elemento morfologico *-r-* (cf. § 3.3.2): «the PIE verb had two voices, Active and Mediopassive. The Medio-passive was a heterogeneous voice, which embraced both notions of Passive and Middle».

Il soggetto viene rimosso dalla struttura di base e riproposto attraverso un sintagma preposizionale (non mutando il ruolo tematico di agente o di strumento) e l'oggetto diretto (mantenendo il ruolo paziente) viene promosso al ruolo grammaticale di soggetto. Questo termine rivela un'erronea interpretazione dello sviluppo diacronico della lingua indoeuropea, nel cui sistema verbale non è possibile ricostruire a livello di protolingua, come avremo modo di dire, un morfema caratterizzante il passivo (cf. cap. 3). Tuttavia la sua fortuna metalinguistica è forse dovuta al fatto che con questo termine si fa facilmente riferimento alla categoria opposta all'attivo. Si pensi al proposito al sistema verbale ittito in cui a due serie desinenziali 'attive' *-mi* e *-hi*, se ne contrappone una definita, appunto, 'mediopassivo'²², che, come dimostrano i lavori di Neu (1968a e 1968b), in realtà semanticamente è affine alle funzioni riconosciute per il medio greco e l'*atmanepada* antico indiano (Panini I, 3²³) e raramente invece veicola il valore passivo. Ma un discorso simile può essere fatto anche per il greco, in cui nel sistema del presente la stessa voce serve per codificare sia le funzioni medie sia quelle passive, che invece in altri "tempi verbali", come l'aoristo e il futuro, sono morfologicamente differenziate²⁴.

²² Cf. HOFFNER – MELCHERT (2008: 180): «The finite verb is inflected for two voices, active and mediopassive».

²³ ŚRĪŚA CHANDRA VASU ([1891]1996: 117ss.). Cf. MACDONELL (1910: 312): «There are two voices, active and middle, which are distinguished throughout the inflexion of the verb (largely also in the participle, though not in the infinitive); WHITNEY (1879: 182).

²⁴ Cf. SCHWYZER (1939: 639): «Bei den sog. Genera verbi oder Diathesen im engern Sinne, Aktiv und Mediopassiv, sind die besondern Passivformen (auf *-η-* und *-θη-*, mit aktiver Flexion) erst im Griechischen entwickelt».

1.2.1.3 Anticausativo

Tornando all'ambito sintattico, un altro termine che rivela una stretta relazione della categoria del MEDIO con la nozione di valenza è 'anticausativo'²⁵, talvolta definito come 'incoativo'²⁶. Il MEDIO sarebbe caratterizzato da una riduzione della valenza di un verbo marcata morfologicamente. Con questa etichetta si definiscono quei verbi che mostrano un cambiamento nella posizione degli argomenti, rispetto ad un costrutto transitivo attivo, spesso rimuovendo il soggetto della costruzione transitiva corrispondente (si veda cap. 3 per la rappresentazione grafica). Caratteristica pertinente del predicato anticausativo è l'assenza dell'agente, che non viene esplicitato nemmeno nella forma del sintagma preposizionale. Questo vale però nei sistemi oppositivi per i predicati che possono avere sintatticamente due costruzioni sintattiche diverse, una transitiva e una intransitiva.

4)	POL	<i>palić / palić sie</i>	
	GR	<i>καίω / καίομαι</i>	'bruciare (tr.) / bruciare (intr.)'
	RUS	<i>izmenit' / izmenit'sja</i>	
	LAT	<i>muto / mutor</i>	'cambiare (tr.) / cambiarsi (intr.)'
	FR	<i>réveiller / se réveiller</i>	'svegliare (tr.) / svegliarsi (intr.)'
	ITA	<i>rompere / romper-si</i> ²⁷	
	AI	<i>vardhati / vardhate</i>	'far crescere (tr.) / crescere (intr.)'
	ITT	<i>zinne(z)zi, zinnāi / zinnattari</i>	'finire, mettere fine (tr.) / venire alla fine (intr.)'

²⁵ Termine introdotto in NEDJALKOV – SIL'NICKIJ (1969). Cf. HASPELMATH (1987: 8ss., 1993); KULIKOV (2001: 888). Nei sistemi che non hanno marche morfologiche esplicite spesso coincide con i verbi definiti neutri, come abbiamo visto precedentemente. Si rimanda per una più ampia argomentazione al cap. 3.

²⁶ Sebbene possa essere usato come sinonimo, il termine 'incoativo', come nota anche HASPELMATH (1987: 9), denota in maniera più precisa una forma verbale che indica l'inizio di un'azione o di un evento. Si veda al proposito l'interessante *excursus* metalinguistico su questo termine derivato dalla tradizione latina in BERRETTONI (1971).

Oltre che da incoativo, HASPELMATH (1987: 9) sottolinea che il termine anticausativo è sostituito da 'medio', per l'appunto (dacchè la sua prospettiva è polarmente orientata rispetto a quella presente). Particolarmente interessante è la menzione di un altro termine, vale a dire 'pseudo-passivo', per cui Haspelmath rinvia a DERBYSHIRE (1985: 90), ma che si trova in maniera sistematica in RIJKSBARON (1994) per indicare quei verbi greci che indicano un cambiamento di stato del soggetto, senza necessità di un agente che causi l'evento (in particolare verbi di emozione e di eventi spontanei, secondo la terminologia di KEMMER 1993; cf. § 1.2.2.4)

²⁷ Gli esempi tratti dalle lingue moderne sono presi da HASPELMATH (1987).

Tuttavia ‘anticausativo’, utilizzato come sinonimo di ‘medio’ o ‘intransitivo’, può designare anche tutta una serie di verbi che indicano processi spontanei (cf. nota 28) e che nemmeno semanticamente implicano la presenza di un agente esterno e non presuppongono alcun controllo da parte del soggetto sintattico²⁸, vale a dire gli inaccusativi, rappresentati prototipicamente dai seguenti verbi:

5)	LAT	<i>morior</i>	‘morire’
	GR	γίγνομαι	‘nascere’
	AI	<i>mṛiyate</i>	‘morire’
	ITT	<i>kiš-</i>	‘diventare’.

Finora sono stati menzionati parametri che vedremo essere costanti nello studio del MEDIO, anche in altri orientamenti, perché appartenenti all’interfaccia semantico-sintattica: la riduzione di valenza è un sistema basato sull’interpretazione della semantica del verbo, così come il tentativo di correlare e spiegare i molteplici usi di una singola forma (polisemia).

Ma esiste un elemento che inevitabilmente viene trascurato dagli approcci sintattici che si dedicano solo ai costrutti marcati apertamente, cioè i cosiddetti *media* o *activa tantum*.

1.2.2 APPROCCIO TIPOLOGICO SU BASE SEMANTICA

La categoria MEDIO è stata studiata anche da un punto di vista tipologico e semantico (Croft – Shyldkrot – Kemmer 1987; Klaiman 1991; Kemmer 1993; Geniušienė 1987, sebbene questa monografia tratti tipologicamente del riflessivo è possibile ravvisare dei punti di contatto con gli studi sul medio, § 1.2.2.3). In alcuni casi (Klaiman 1991, Kemmer 1993) sono stati anche trascurati i confini cronologici in relazione alla tipologia di attestazione delle lingue, in quanto sono state prese come oggetto di studio lingue antiche, quindi di attestazione solo scritta, accanto a lingue moderne.

²⁸ Questa classe verbale viene definita più genericamente da KEMMER (1993) ‘spontaneous event’ ed enumerata tra le varie tipologie di MEDIO, mentre per HASPELMATH (1995) questo gruppo non indica solo una delle manifestazioni semantiche del MEDIO, ma il più produttivo e il più diffuso interlinguisticamente. Inoltre, in HASPELMATH (1987), cui si rimanda per un quadro completo, è molto ben descritto il rapporto tra predicati anticausativi e riflessivi, fientivi, passivi.

Gli studi svolti in prospettiva tipologica hanno avuto notevole importanza, in quanto hanno permesso di occuparsi dell'individuazione e della spiegazione di sistemi che mostrano la dicotomia 'attivo-medio', in particolare le lingue classiche²⁹, ma anche sistemi linguistici moderni, come è esemplificato nel lavoro della Kemmer (1993).

Dal punto di vista formale, distinguere il nucleo sintattico di tutte le funzioni connesse con la categoria etichettata con 'medio' non è sempre compito semplice. Gli studi condotti in prospettiva tipologica hanno dimostrato e studiato la presenza di *activa tantum* e *media tantum* nei sistemi che contrappongono attivo e medio.

Ogni sistema che opponga attivo e medio presenta una classe di verbi che hanno solo *FORMA MEDIA* e verbi che hanno solo forma attiva. Nei verbi che alternano desinenze medie e desinenze attive, il medio è spesso associato al valore intransitivo, mentre nelle classi di verbi solo medi o solo attivi possiamo riconoscere il valore intransitivo, ma anche quello transitivo. Perciò la situazione che sembra delinarsi in questi sistemi linguistici è la seguente:

	Intransitivo	Transitivo
Verbi <i>Media tantum</i>	+	+
Verbi <i>Activa tantum</i>	+	+
Attivi /	-	+
Medi	+	-

Figura 1: Relazione tra transitività e voce verbale

La diatesi di questi predicati è distinta solo in termini formali di codifica morfosintattica (come la riduzione di valenza o meccanismi di detransitivizzazione), ma è soprattutto giustificata mediante elementi inerenti alla semantica lessicale ed in particolare attraverso l'*Affectedness*, secondo la proposta di Klaiman (1991).

²⁹ Per quanto riguarda le lingue classiche tuttavia si cercherà nel cap. 3 di definire se questa dicotomia può ancora essere ritenuta valida alla luce di altri fattori e parametri.

1.2.2.1 Deponente

La classe verbale dei cosiddetti ‘deponenti’, che non era stato oggetto di attenzione delle teorie sintattiche di stampo generativista, diventa uno dei campi d’indagine dell’approccio semantico e tipologico. La definizione del termine ‘deponente’ risale alla tradizione antica latina e indica, secondo Prisciano (vedi cap. 2, § 2.2.2.4), quei verbi che hanno *deposto* una diatesi e ne hanno mantenuta un’altra, ciò significherebbe che questi verbi mancano di una non marcata controparte con valore opposto. Tradizionalmente poi questo termine è stato riferito, nel sistema verbale latino, a quei verbi che, pur avendo la marca *-r* del passivo (o forse sarebbe meglio dire del MEDIO indoeuropeo che in latino si specializza come passivo), hanno un significato attivo e possono ammettere anche la costruzione transitiva.

È interessante notare che talvolta ‘deponente’ è impiegato come sinonimo di *medium tantum* (esempio in Neu 1968b: 52). Se dal punto di vista della referenza questo uso sinonimico può risultare incoerente, poiché è noto che si intenda una medesima serie di predicati (come si è visto sopra quelli con la marca *-r*, per esempio, in latino), dal punto di vista della ricostruzione, invece, esso può apparire metalinguisticamente ambiguo e contraddittorio, in quanto implicherebbe l’esistenza di una voce, quindi di una diatesi, originariamente esistente, che poi è stata “deposta”.

1.2.2.2 Riflessivo

Gli studi tipologici hanno dato anche un grande contributo nel mostrare come ci sia una forte interrelazione tra la categoria del MEDIO, intesa come categoria semantica, e le costruzioni riflessive, che nelle lingue classiche, ma non solo, possono ricevere sia una codifica specifica (per esempio, pronomi riflessivi o morfemi enclitici) sia avere la stessa marca dei costrutti medi³⁰. Il motivo di

³⁰ Cf. KAZENIN (2001); GENIUŠIENĖ (1987); KEMMER (1993). MEISER (2009) sostiene che il riflessivo può essere spiegato come una realizzazione semantica all’interno della categoria (semantica) del MEDIO indoeuropeo. Sul rapporto tra la categoria del riflessivo e del MEDIO in Ittito e nella protolingua si veda anche COTTICELLI KURRAS - RIZZA (2013).

quest'associazione potrebbe essere ricercato nella funzione di ridurre la valenza del verbo svolta dal morfema che codifica morfosintatticamente il riflessivo (aspetto trattato anche in ambito sintattico; si veda Kemmer 1993: 32-40). Intorno a questa relazione, istituita tra medio e riflessivo, ruotano due posizioni, una più radicale che identifica la funzione centrale o principale del MEDIO come riflessivo, che conduce ad usare anche i termini 'medio' e 'riflessivo' come sinonimi. La seconda invece che mette in luce solo lo stretto rapporto, talvolta la sovrapposizione, senza per questo identificarli, corroborato anche dall'espansione, diacronicamente analizzabile, delle funzioni del morfema riflessivo (si veda in particolare il capitolo 5 in Kemmer 1993).

Si conclude questo paragrafo offrendo una breve digressione su due importanti monografie che, pur avendo approcci diversi e apparentemente interessi diversi, espressi già nel titolo, hanno comunque punti in comune: *The Typology of Reflexives* di Geniušienė (1987) e *The Middle Voice* di Kemmer (1993). Si pensi per esempio alla sovrapposizione metalinguistica per cui le stesse desinenze del greco -μαι, -σαι, -ται o del latino -r, -ris, -tur (unito talvolta al pronome riflessivo) sono rispettivamente interpretate come 'reflexive markers' o 'middle markers', oltre alla coincidenza di alcune funzioni anche quando, e se, la codifica morfosintattica è differente (riflessivo semantico e riflessivo partitivo per cui si fa riferimento ai verbi di cura e pulizia del corpo; riflessivo reciproco con riferimento agli eventi reciproci; riflessivo decausativo con riferimento a eventi spontanei, detto anche anticausativo).

1.2.2.3 Geniušienė, *The Typology of Reflexives* (1987)

Geniušienė propone una teoria del riflessivo basata sulla possibilità di associare ogni lessema verbale ad una 'diatesi', rappresentata attraverso un diagramma tripartito. I componenti di questo diagramma rappresentano la struttura referenziale³¹, la struttura dei ruoli tematici³² e la struttura sintattica³³, che

³¹ Nel lavoro di GENIUŠIENĖ le entità presenti nel piano referenziale sono descritte come referenti umani, oppure animati e inanimati. Questo elemento viene modificato in base alle 'diatesi' individuate dall'autrice. Perciò possono essere referenti: umani, animati, partitivi (parti del corpo, parti

riguarda le relazioni grammaticali. La ‘diatesi’, infatti, sulla scia degli studi della scuola di San Pietroburgo (Mel'čuk – Xolodovič 1970, Mel'čuk 1993, 2006: 181-224), è interpretata come un *set* di corrispondenze tra il livello dei ruoli semantici mappato sulla struttura sintattica³⁴, cui Geniušienė aggiunge il piano referenziale, vale a dire la rappresentazione del numero dei referenti. Il diagramma mostra eventuali, mancanti o diverse, corrispondenze tra referenti e ruoli semantici e/o funzioni sintattiche.³⁵ Lo schema (tradotto) riportato rappresenta la ‘diatesi base’ (Δ) da cui possono derivare le altre, per esempio attraverso l’eliminazione di un referente o i mutamenti nei ruoli tematici attribuiti ai partecipanti all’evento.

	Δ	
Livello referenziale	Pers ¹	Pers ²
Livello dei ruoli tematici	Ag	P
Livello delle funzioni sintattiche	S	OD

Figura 2: Diagramma che rappresenta la 'diatesi base'. Tratto da Geniušienė (1987).

Oggetto di studio di Geniušienė sono principalmente le lingue baltiche, nelle quali l’autrice, a partire dalla distribuzione del morfema *-si/-s*, riconosce varie tipologie di riflessivo, ciascuna caratterizzata da una propria diatesi. Il quadro teorico proposto è comunque molto interessante e non solo applicabile alle lingue baltiche (come hanno recentemente dimostrato anche Cotticelli Kurras –

inalienabili, per esempio), ‘potent’ o ‘non potent’, vale a dire referenti in grado o non in grado di agire o causare cambiamenti e/o processi. Cf. GENIUŠIENĖ (1987: 44ss.).

³² Per un quadro completo sui ruoli tematici presi in considerazione nella monografia si rimanda a GENIUŠIENĖ (1987: 39ss.).

³³ Questo livello è quello che più manifesta eventuali cambi delle proprietà di valenza dei verbi ed è quello attraverso cui si giustifica la caratteristica intransitivizzante del morfema riflessivo, ma si potrebbe estendere anche al morfema caratteristico del MEDIO, laddove essi non coincidano (si veda anche KAZENIN 2001: 920ss.). Le funzioni del livello sintattico sono: soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, occasionalmente l’oggetto obliquo e infine l’oggetto agentivo; cf. GENIUŠIENĖ (1987: 47ss.).

³⁴ Si veda anche KULIKOV (2011a: 370): «Diathesis is determined as a pattern of mapping of semantic arguments onto syntactic functions (grammatical relations)». Questa definizione di ‘diatesi’ è poi messa in relazione con quella di un altro termine che abbiamo già avuto modo di menzionare, ossia ‘voce»: «voice is a regular encoding of diathesis through verbal morphology» (KULIKOV 2011a: 371).

³⁵ Cf. GENIUŠIENĖ (1987: 53): «Diathesis is defined here as a pattern of correspondence between the constituents of the RefS (referent structure) and the constituents of the RolS (role structure) and SynS (syntactic structure). The diathesis shows interaction of the three levels of representation. Thus diathesis is a means of presenting the three structures of a verb (and construction) jointly in their interaction».

Rizza 2013). L'autrice stessa confronta tipologicamente e interlinguisticamente lingue appartenenti al ceppo indoeuropeo, come le lingue baltiche, e lingue non indoeuropee.

Il quadro teorico proposto comunque è uno strumento funzionale per tentare di capire anche la natura di ciò che definiamo 'medio', non soltanto per l'esistenza di un sovrapposizione delle funzioni semantiche codificate da un morfema riflessivo o dalla *VOCE MEDIA*, quando questi elementi coesistono e sono distinti, come in antico indiano o il latino. Tuttavia, proprio in ragione dell'esistenza in queste lingue di un pronome dedicato alla funzione riflessiva, Geniušienė (1987: 245) afferma che in queste lingue il significato riflessivo non era caratteristico della *VOCE MEDIA*, mentre in greco raramente tale significato era veicolato dalla *DESINENZA MEDIALE*. Si può discutere a questo proposito sul fatto che il riflessivo sia o meno una delle funzioni nucleari del *MEDIO*, ma sebbene diacronicamente le lingue utilizzino anche elementi grammaticali diversi non si può non osservare che una differenza tra le forme lessicali marcate da desinenze medie o da quelle attive esistesse anche nella coscienza di chi trattava queste questioni, ossia i grammatici o i teorici della lingua antichi, a partire dalla testimonianza di Diogene Laerzio fino a Varrone (Cf. § 2.1.1; § 2.2.1.1).

Di cruciale importanza nel quadro teorico di Geniušienė (1987) sono l'aggiunta e l'analisi del piano referenziale, che a parere di chi scrive può essere una prova importante, forse fondamentale, per studiare ciò che chiamiamo 'medio'. Questo elemento si può meglio comprendere anche alla luce della distinzione operata da Sadler – Spencer, in Spencer – Zwicky (2001). Gli autori presuppongono e giustificano una differenza tra operazioni morfosintattiche e operazioni morfolessicali: «The morpholexical operations alter (add, delete, identify) semantic components of predicates and create new semantic representations... Each of these is associated with its own argument structure» (Cf. Sadler – Spencer 2001). Vediamo, ora, di seguito schematicamente qualche esempio delle diatesi individuate da Geniušienė (1987).

Riflessivo semantico

Pers ¹	
Ag	P
S	

Figura 3: Diagramma della 'diatesi' riflessiva.

Il riflessivo semantico appartiene al gruppo dei riflessivi soggettivi, ossia a quella classe di predicati nella cui costruzione sintattica viene cancellato l'oggetto diretto, perché coreferente al soggetto. All'unico referente rimasto si attribuiscono due ruoli semantici, ed in questo caso il verbo è derivato attraverso il morfema riflessivo. Questo è ciò che avviene in³⁶:

6a) Lituano (Geniušienė 1987: 140, es. 125a-b)

On-a prausia-si

Ann:NOM lava-RIFL

'Anna si lava'/'Anna si lava la faccia'.

6b) Ittito (Cotticelli Kurras – Rizza 2013, es. 10)

KUB 59.66 iii 7–8 (itt. rec., Elkunirša e Ašertu)

nu=za kēdanta w[etenit] arrattaru

CONG=RIFL questa:STR.sg acqua:STR.sg lavare:MED.imp.3sg

'e con questa acqua (egli) si lavi'.

6c) Greco

Hom. *Il.* 23, 142

πρῶτα μὲν ἄρ λούσαντο καὶ ἀμφιέσαντο χιτῶνας

AVV PART PART lavare:MED.ind.aor.3pl CONG indossare:MED.ind.aor.3pl tuniche:ACC

'per prima cosa si lavarono e indossarono le tuniche'.

6d) Latino

Plaut. *Poen.* 228

Quae noctes dies que omni in aetate semper

PR.REL.NOM.pl. notte:ACC.pl giorno:ACC.pl.CONG ogni:ABL PREP. età:ABLsg AVV

ornantur, lauantur, tergentur, poliuntur.

ornare: MED.ind.pr.3pl lavare:MED.ind.pr.3pl asciugare: MED.ind.pr.3pl abbellire:MED.ind.pr.3pl

³⁶ Nell'esempio ittito troviamo la particella riflessiva *-za* e la forma verbale è media. Nel greco invece non abbiamo alcun morfema riflessivo, ma il verbo è marcato dalla *DESINENZA MEDIA*, così come in latino. Cf. *infra* § 4.2.1, 4.2.1.1-4.2.1.1.3.

‘quelle di notte e di giorno, ad ogni età, sempre si adornano, si lavano, si asciugano, si abbelliscono’.

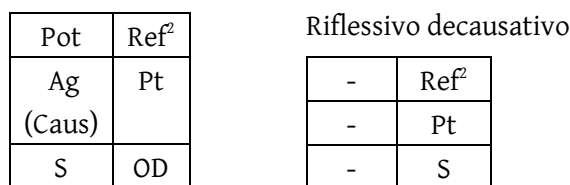


Figura 4: Diagrammi rappresentanti il passaggio al riflessivo decausativo.

Con questa etichetta Geniušienė (1987: 98ss.) definisce un tipo di riflessivo cosiddetto oggettivo, vale a dire quel modello di diatesi che prevede l’eliminazione del soggetto nella struttura argomentale del predicato. Questa tipologia, per stessa ammissione dell’autrice è tradizionalmente identificata con la *DIATESI MEDIA*, e in particolare con la funzione anticausativa da questa espressa. Infatti, sebbene in lituano il riflessivo decausativo sia marcato morfosintatticamente dalla presenza del morfema riflessivo, in altre lingue indoeuropee, e in quelle antiche in particolare, è la *MORFOLOGIA MEDIA* ad essere più diffusa (cf. Cotticelli Kurras – Rizza 2013: 18; Luraghi 2010a: 150 per l’ittico; Gianollo 2005; 2008-2009 per il latino; Lazzeroni 2004 e Kulikov 2001, tra gli altri, sull’alternanza causativa in antico indiano e più in generale).

7a) Lituano (Geniušienė 1987: 98, es. 46a)

Petr-as / vėj-as at -idarė dur-is
 Peter:NOM / vento:NOM PREV-aprì porta:ACC.pl
 ‘Pietro/il vento aprì la porta’.

7b) (Geniušienė 1987: 98, es. 46b)

Dur-ys at -si -dare
 porta:NOM.pl PREV- RIFL-aprirono
 ‘Le porte si aprirono’.

8a) Latino

Plaut. Most. 900
ecquis has aperit foris?
 PR.INT.NOM.sg queste:ACC.pl aprire:ATT.ind.pr.3sg porte:ACC.pl
 ‘qualcuno apre queste porte?’

8b) Plaut. *Merc.* 699

aperitur *foris*

aprire:MED.ind.pr.3sg porta:NOM.sg

'la porta si apre'.

9a) Hom. *Il.* 2, 809

πᾶσαι δ' ὄϊγνυντο πύλαι

tutte:NOM.pl PART aprire:MED.ind.impf.3pl porte:NOM.pl.

'si aprivano tutte le porte/erano aperte le porte'³⁷.

Un altro punto interessante nell'argomentazione di Geniušienė (1987) è la breve panoramica diacronica in cui si afferma che se in una lingua sono presenti due marcatori riflessivi, quello più antico, nel caso delle lingue indoeuropee da noi considerate la *VOCE MEDIA*, possiederà una gamma di significati più ampi, rispetto al morfema più recente che denota solo il riflessivo semantico e altre funzioni strettamente correlate (per esempio, il partitivo, quella diatesi limitata solo a quei verbi con un referente - parte del corpo o oggetto - posseduto in modo inalienabile)³⁸. È comunque importante notare che i legami, per quanto ancora discussi e discutibili, tra ciò che viene definito 'riflessivo' e ciò che viene chiamato 'medio' sono molteplici e stretti.

1.2.2.4 Kemmer, *The Middle Voice* (1993)

La monografia di Kemmer (1993) rappresenta uno dei lavori sulla categoria del MEDIO più completi e ricchi di spunti, condotto secondo una prospettiva semantica e tipologica. Lo studio sistematico presentato in *The Middle Voice* si fonda principalmente su due piani: quello morfologico e quello semantico. È la relazione che si instaura tra questi due livelli che permette di definire che cosa Kemmer (1993) intende con il termine 'medio'.

³⁷ Si veda cap. 4 § 4.2.2.1.2.2.

³⁸ Si pensi appunto all'uso del pronome riflessivo *se* in latino o alla grammaticalizzazione della parola *atman* in antico indiano (KULIKOV 2007, 2013) o *-za* in ittito (COTTICELLI KURRAS- RIZZA 2011, 2013; JOSEPHSON 2003).

A middle system is the set of relations between the morphosyntactic and semantic middle categories. The set of relations changes through time [...]. The semantic middle, on the other hand, is definable without reference to diachrony.

(Kemmer 1993: 238)

A livello morfosintattico vengono analizzate lingue che presentano marche esplicite mediali e vengono comparate interlinguisticamente e acronicamente. Servendosi del criterio morfologico l'autrice raccoglie una selezione di esempi che possiedono una serie di elementi in comune dal punto di vista semantico. L'indagine è di tipo semasiologico: l'autrice considera il *SISTEMA-MEDIO* come un insieme di «form-function mappings in a middle marking language between the marker(s) of reflexive and middle semantics, and the situation types they express» (Kemmer 1993: 15). Viene confrontato un campionario di trenta lingue che marcano morfosintatticamente le costruzioni mediali che, al di là della diversa codifica esplicita, condividerebbero un parametro interlinguistico, che va sotto il nome di 'relative elaboration of events'³⁹, a sua volta costituito da altri due elementi: 'relative distinguishability of participants' e 'relative distinguishability of events'. Con il primo componente si fa riferimento ai partecipanti coinvolti nello 'stato di cose' denotato dal verbo: *Initiator* e *Endpoint*⁴⁰ (cf. § 3.3.4.2). Nel secondo, invece, si tiene conto del parlante e della concettualizzazione dell'evento. Vale la pena di precisare che si tratta sempre di criteri scalari che hanno a che fare inoltre con altri due parametri fondamentali sia a livello sintattico, sia sul piano semantico: il 'coinvolgimento' del soggetto (*Affectedness*⁴¹) e la transitività. In base al criterio della transitività lungo un *continuum* alle cui estremità si pongono gli eventi a due partecipanti (transitivi) e gli eventi ad un partecipante (intransitivi), il *MEDIO* si colloca, dopo il riflessivo, vicino al nucleo prototipicamente intransitivo, vale a dire nella zona in cui il

³⁹ Cf. KEMMER (1993: 121): «The relative elaboration of an event is the degree to which the participants and component subevents in a particular verbal event are distinguished. The variation in elaboration of events reflects alternative conceptualizations by speakers, who has a choice of either making reference to events as undifferentiated wholes, or making reference to their substructures or component parts».

⁴⁰ Per le definizioni si rimanda al cap. 3, § 3.3.4.2.

⁴¹ Cf. KLAIMAN (1988; 1991). Si veda più avanti il cap. 3, § 3.5.3.1.

grado di elaborazione è più basso. Si riporta in seguito lo schema fornito da Kemmer (1993: 73), adattato e tradotto.

Evento a 2 partecipanti: Transitivo	Riflessivo	Medio	Evento a 1 partecipante: Intransitivo
Due partecipanti distinti e ruoli semantici diversi; Relazione asimmetrica (A-O; 1-2)	Due partecipanti (ruoli semantici diversi) corrispondono alla stessa entità referenziale	Due partecipanti ma <i>COREFERENZIALITÀ</i> è attesa e necessaria, manca differenziazione (Initiator = Endpoint)	Differenziazione non esistente (A/S; 1/2)

+ ←-----→ -

Figura 5: Grado di distinguibilità dei partecipanti sulla base della transitività.

Basandosi sui parametri e criteri sopracitati, Kemmer (1993) individua la seguente serie di *middle situation types*.⁴²

- **Verbi di cura e pulizia del corpo** (*Grooming or body care*): ‘lavarsi’: gr. λούομαι, lat. *lavor*, itt. -za *arra*-. Designano quelle azioni che generalmente sono compiute da persone su loro stesse. La parte di cui ci si prende cura è considerata inalienabile, perciò l’entità che origina l’azione (*Initiator*) e l’entità su cui l’azione si conclude (*Endpoint*) sono il medesimo referente (Kemmer 1993: 54s.).
- **Verbi di movimento non traslazionale** (*Non translational motion*): ‘girarsi’, ‘voltarsi’: gr. τρέπεσθαι, lat. *revertor*, ai. *varate*, itt. *nē(y)a^{-ri}*. Sono quei verbi che indicano un movimento che non implica uno spostamento di luogo o un cambio di posizione del corpo, benché i movimenti designati possano riguardare la sfera del corpo (Kemmer 1993: 56s.).
- **Verbi di cambiamento nella posizione del corpo** (*Change in body posture*): ‘sdraiarsi’: gr. κλίνεσθαι, ai. *nipadyate*; ‘sedersi’: itt. -za *eš*-. Tipologicamente si distinguono dai veri riflessivi nelle lingue che possiedono la marca del medio perché occorrono come intransitivi, sebbene condividano con la categoria del riflessivo il fatto che l’entità che compie l’azione è volitiva (Kemmer 1993: 55s.).

⁴² In questa sede vengono elencati i tipi di MEDIO illustrati all’interno della monografia di KEMMER (1993: 267–270). Non si riportano, a differenza di KEMMER (1993), gli esempi tratti dalle lingue moderne, ma sono aggiunti i verbi ittiti poiché nella monografia del 1993 non è fornito alcun esempio tratto da questa lingua. È importante sottolineare inoltre che, seppur l’approccio tipologico e semantico abbia aperto la strada allo studio dei *media tantum*, nel lavoro della KEMMER (1993) non si prende in considerazione solo questa classe, ma anche quella che presenta la flessione oppositiva.

- **Verbi che descrivono azioni da cui il soggetto ricava un beneficio (Agente=Beneficiario/Ricevente) / Medio indiretto** (*Indirect middle/self-benefactive middle*): ‘acquistare’, ‘ricevere’: gr. κτᾶσθαι, lat. *apiscor*, ai. *labhate*. La differenza tra i verbi di questa classe e i verbi che esprimono il riflessivo indiretto si manifesta nella *COREFERENZIALITÀ* tra *Initiator* e *Endpoint* (che in questo caso è rappresentato dalla terza entità che entra nello ‘stato di cose’), presente e richiesta nel primo, ma non nel secondo gruppo (Kemmer 1993: 78-81).
- **Verbi che esprimono eventi naturalmente reciproci** (*Naturally reciprocal events*): ‘dialogare/conversare’: gr. διαλέγεσθαι, ai. *saṃvadate*; ‘abbracciarsi’: lat. *amplector*. La relazione tra i due partecipanti all’azione è inerentemente reciproca dal punto di vista semantico. Esistono, infatti, marche differenziali per codificare verbi che designano azioni che ordinariamente sono reciproche: verbi transitivi che possono esprimere una semantica reciproca, per esempio ‘colpire vs colpirsi’ (Kemmer 1993: 102-108).
- **Verbi di movimento traslazionale** (*Traslational motion*): ‘volare’: gr. πέτεσθαι, ai. *tváratē*; ‘andare/giungere’: gr. ἔρχομαι, ‘viaggiare’: lat. *vehor*. Il movimento, che può essere autoindotto e compiuto da un’agente, indicato da questi predicati avviene nello spazio e implica un cambiamento di luogo o posizione (Kemmer 1993: 56s.).
- **Verbi che esprimono emozioni** (*Emotion verbs*): ‘arrabbiarsi’: lat. *irascor*, itt. *kartimmiya-*, itt. *lālaniya-*^{ta(ri)}; ‘divertirsi’: lat. *delector*; ‘essere soddisfatto’: ai. *toṣate*. A questo gruppo di verbi appartengono anche i verbi di *emotive speech action*: ‘lamentarsi’: lat. *queror*, gr. ὀλοφύρεσθαι, ai. *kṛpate*; ‘maledire’: itt. *huṃart-/hurta-* (Kemmer 1993: 130-134).
- **Verbi di stato o azione mentale** (*Cognition Middle*): ‘pensare’: lat. *meditor*, ‘considerare’: gr. ἡγεῖσθαι; ‘pensare, credere’: itt. *ha-*. La codifica al medio di questi predicati, che indicano appunto processi o stati psicologici, si contrappone ad un più grande numero di verbi che ricorrono invece nella forma attiva e intransitiva, ma il cui soggetto è marcato da un caso diverso dal nominativo.
È opportuno far rientrare anche un altro piccolo gruppo di verbi che possono ricorrere nella forma media, ma che presentano uno *status* categoriale piuttosto ambiguo, vale a dire i verbi di percezione: ‘percepire’: gr. αἰσθάνεσθαι, lat. *conspicior*; ‘vedere’: gr. δέρκεσθαι, ai. *īkṣate* (Kemmer 1993: 134-137).
- **Verbi che denotano eventi spontanei** (*Spontaneous events*): ‘morire/perire’: gr. ὄλλυσθαι, lat. *morior*, ai. *mriyate*; ‘spegnersi/estinguersi’: itt. *kišt-*; ‘nascere’: lat. *nascor*, ai. *jāyate*; ‘crescere’: ai. *vardhate*. L’argomento, prototipicamente *affected*, di questi predicati è sottoposto ad un cambiamento di stato. I cambiamenti di stato descritti avvengono spontaneamente, ma possono anche essere causati da un

agente esterno che può essere o meno esplicitato nel codifica morfosintattica (Kemmer 1993: 142-147)⁴³.

Accanto a questi tipi di medio, Kemmer ne considera altri due, che tipologicamente non sono così diffusi come quelli sopra elencati:

- **Il medio logoforico** (*Logophoric middle*), nel quale la *COREFERENZIALITÀ* tra *Initiator* e *Endpoint* viene espressa nella frase dipendente, mentre nella principale ricorrono spesso verbi di ‘dire’, ‘pensare’, ‘percezione’.
- **L’uso passivo, impersonale e facilitativo del medio.** Il facilitativo⁴⁴ (‘i libri si vendono bene/facilmente’) rientra nella semantica del medio poiché semanticamente manifesta una bassa elaborazione dell’evento e il *focus* dell’attenzione è posto sull’entità ‘coinvolta’. L’agente è sempre semanticamente presente (a differenza degli eventi spontanei), ma non esplicitato.

Tenendo conto dei parametri pertinenti all’interfaccia semantico-sintattica come la transitività, oppure più inerentemente semantici – il coinvolgimento del soggetto, la volizionalità, l’elaborazione dell’evento, la *COREFERENZIALITÀ* e la distinzione tra i partecipanti – e di criteri sintattici come il numero dei partecipanti nello ‘stato di cose’, Kemmer (1993: 202, 211) costruisce una mappa basata su legami di continuità e contiguità semantica. Il parametro della distinguibilità tra i partecipanti (che evidentemente non è proprio solo del MEDIO, ma è associato alla nozione di transitività) è rappresentato verticalmente nello schema e ripropone in maniera più sintetica la differenziazione riportata nella Tabella precedente.

Lo studio di Kemmer (1993) rimane fondamentale per lavori che riguardano il MEDIO anche, e soprattutto, in ambito indoeuropeistico, per merito del grande consenso che la classificazione semantica ha riscosso. In particolare, il campo di indagine più battuto è quello dei verbi che presentano una sola voce, ossia *media tantum* e *activa tantum*. E tuttavia, se si allarga lo sguardo anche ad altri verbi, per esempio quelli che presentano costruzioni sintatticamente marcate rispetto

⁴³ Kemmer, pur ammettendo e descrivendo una suddivisione, come riportato nel testo, non scinde all’interno di questa classe i verbi che descrivono l’evento come spontaneo, che in questo lavoro definiamo anticausativi e i verbi invece inerentemente spontanei, ossia gli intransitivi, nella fattispecie inaccusativi. Tuttavia va detto, che non tutti i verbi intransitivi che significano eventi spontanei hanno la *MARCA MEDIALE*, si veda per esempio il riferimento ai verbi che indicano *αὐτοπάθεια* (cap. 2, § 2.1.2.2; cap. 3, § 3.5.1.3).

⁴⁴ Cf. *supra* § 1.2.1.1, nota 19.

all'allineamento del sistema linguistico di volta in volta esaminato (senza cadere nell'errore indicato da Rijksbaron 1986: 439 di considerare il medio come un "cestino della spazzatura"; cf. *supra* nota 3), è possibile ampliare i confini della categoria definita 'medio', non considerandola equivalente soltanto alla classe dei verbi che presentano la *DIATESI MEDIA* codificata da una marca flessionale esplicita. Al proposito ci sembra opportuno ricordare, infatti, che tra gli esempi di μεσότης citati nel Trattato di Dionisio Trace (cap. 2, § 2.1.2.1) non ci sono solo i verbi che presentano la desinenza -μαι o -μην, quindi la marca morfologica (flessionale) del medio, ma anche alcuni perfetti greci che hanno una morfosintassi attiva che non rispecchia il valore semantico.

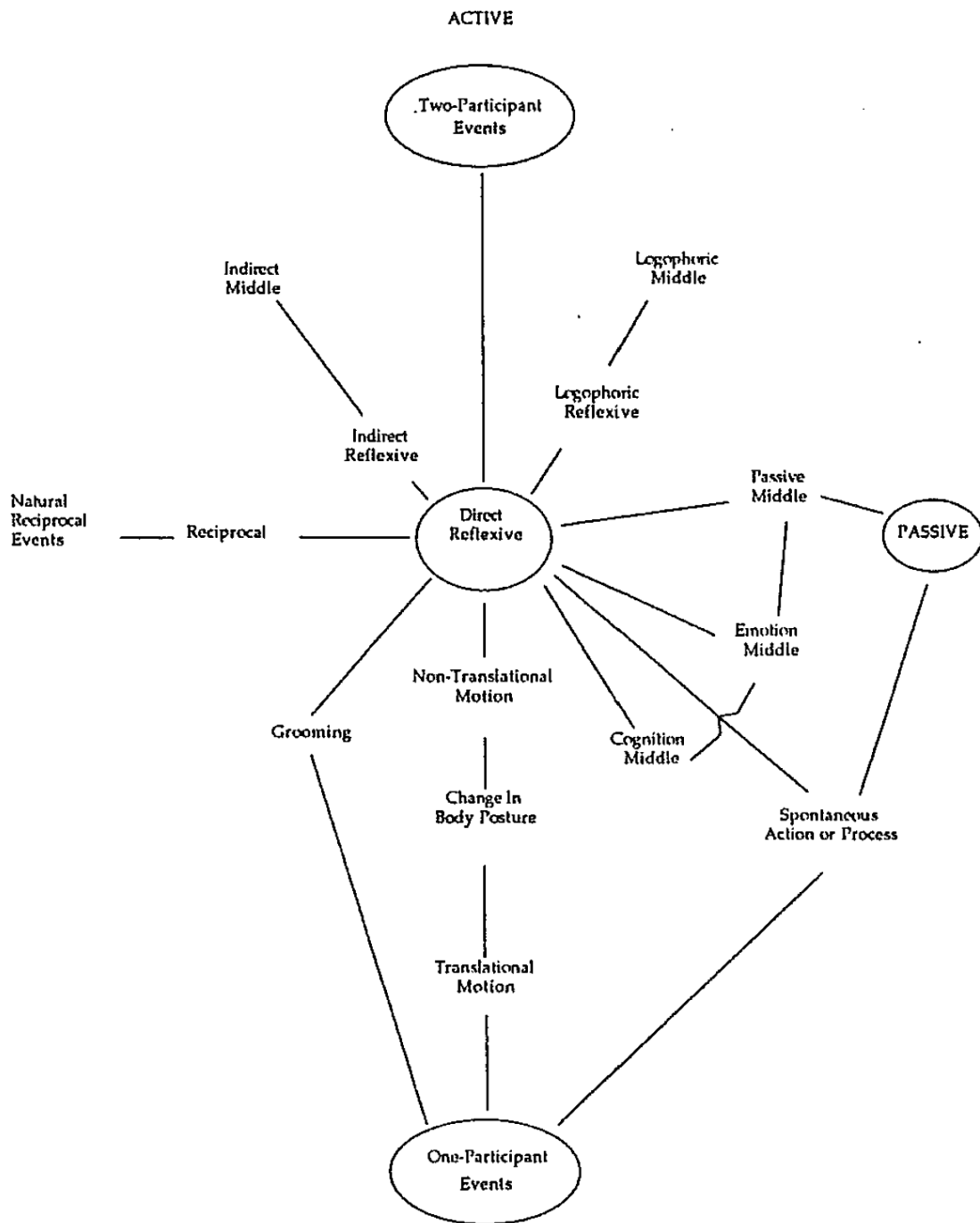


Figura 6: Mappa delle relazioni semantiche tra il medio e altri tipi di situazioni.

1.2.3 IL MEDIO NELL'AMBITO DEGLI STUDI INDOEUROPEISTICI

Nel panorama degli studi di indoeuropeistica, a partire dai Neogrammatici, esiste un'ampia letteratura che ha affrontato il medio su molti e diversi fronti. Gli studi sul MEDIO sembrano in qualche modo sempre bifronti: il MEDIO può essere indagato in ottica ricostruttiva e congiuntamente in chiave morfologica⁴⁵, ma anche prestando particolare attenzione al carattere semantico degli elementi esaminati⁴⁶. La stessa osservazione puntuale di diversi significati veicolati da verbi medi può essere raggiunta attraverso due metodologie diverse: la prima, il cui rappresentante è Delbrück, tiene conto dei verbi che presentano un solo set desinenziale, *media tantum* e/o *activa tantum*⁴⁷. Wackernagel invece inaugura un secondo approccio fondato sui verbi che mostrano forme diverse e oppostive sincronicamente (Wackernagel 1950²: 124). Una volta uniti il livello formale e quello semantico, enucleando i possibili valori connessi all'elemento morfologico medio, le vie percorribili sono nuovamente due. La prima, cronologicamente anteriore, è volta ad enumerare quali fossero le diverse FUNZIONI MEDIALI. Si possono citare come esponenti illustri di questo filone Delbrück (1897) e Wackernagel (1950²)⁴⁸. Dopo aver delineato quali sono i primi contributi sul MEDIO, inteso come voce e significato, descriviamo in breve la seconda corrente di studi, che mira a ridurre all'unità le diverse funzioni, spesso giungendo a conclusioni tra loro discordanti. Innanzi tutto si devono menzionare due celebri studiosi che si sono cimentati in questo progetto di ricostruzione semantica unitaria, ossia Benveniste ([1950] 1966) e Gonda (1960), che nel giro di un decennio, hanno individuato due diversi nuclei costitutivi e linguisticamente discreti del MEDIO.

⁴⁵ Tra i riferimenti bibliografici vanno citate opere fondamentali come il "Grundriss" di BRUGMANN e DELBRÜCK (1897-1916) e altri lavori più recenti che hanno proposto modelli ricostruttivi alternativi a quelli neogrammaticali: MEID (1975), JASANOFF (1978, 2003), oppure manuali "introduttivi" alla linguistica indoeuropea SZEMERÉNYI (1985), MEIER-BRÜGGER (2010⁹), CLACKSON (2007).

⁴⁶ In prospettiva tipologica KEMMER (1993) e MEISER (2009). Si vedano inoltre, solo per citare alcuni studiosi, GONDA (1960 e 1979), BENVENISTE (1966), LAZZERONI (1990 e 1995), ALLAN (2003) e GIANOLLO (2005 e 2008-2009) e precedentemente BRUGMANN (1897-1916), DELBRÜCK (1897) e WACKERNAGEL (1950²).

⁴⁷ Tra gli altri, BENVENISTE (1966), GONDA (1960).

⁴⁸ È opportuno precisare che nel *Grundriss* di BRUGMANN e DELBRÜCK (1916: 676ss.) si dedicano due paragrafi differenti ai verbi *activa* o *media tantum* e ai verbi con ambedue le desinenze.

Negli ultimi vent'anni, gli studi sono proseguiti in questa direzione ma, tralasciata l'idea che il MEDIO rappresenti una categoria discreta, è stata accolta l'ipotesi che la natura categoriale del MEDIO sia scalare e che quindi l'unità può essere raggiunta non sommando tutti i valori rappresentati, ma cercando un nucleo prototipico definito da alcune funzioni condivise da diverse classi di verbi medi⁴⁹ per poter giungere ad una definizione unitaria senza trascurare l'analisi dettagliata dei significati (Lazzeroni 1990, 2002b, 2002c, 2004; Benedetti 2002; Romagno 2002, 2005).

1.2.3.1 Delbrück (1897), ovvero 'die Affiziertheit'

Sulla base del confronto tra i verbi dell'indo-iranico e del greco, Delbrück (1897) propose una suddivisione dei *media tantum* in quattro gruppi diversi, sebbene nella maggioranza dei casi si tratti di verbi eventivi o stativi. Nella *Vergleichende Syntax* si fa riferimento a parametri e criteri condivisi posti alla base degli studi sul MEDIO e sulla diatesi: la semantica della radice («Es giebt eine Wurzel für 'sitzen'», Delbrück 1897: 419), la relazione tra predicato che rappresenta uno stato (*Zustand*) o un processo (*Vorgang*) e il soggetto, la partecipazione di tutto il soggetto («die Beteiligung des ganzen Subjekts», 1897: 425), l'accentuazione dell'evento e l'*AFFECTEDNESS* del soggetto («die Affiziertheit», 1897: 425). Questi ultimi due parametri si riveleranno fondamentali anche in tutta la letteratura linguistica seguente (dell'*AFFECTEDNESS* abbiamo già fatto menzione in §1.2.2, si rimanda inoltre al cap. 3, § 3.5.3.1).

1. Al primo gruppo appartengono verbi che indicano condizioni/stati (*Zustände*) o processi (*Vorgänge*) in relazione al soggetto: 'giacere': gr. κεῖμαι, ai. séte; 'stare': gr. ἤμῃ, ai. āste; 'prosperare': ai. ēdhate; 'marcire': gr. σήπομαι; 'diventare asciutto': gr. τέρσομαι.

2. Il secondo gruppo è composto da verbi che esprimono eventi/processi relativi al corpo umano (gr. πέρδομαι, ai. pardatē; 'vomitare': gr. ἐρέυγομαι;

⁴⁹ Per un riferimento alle categorie naturali si veda LAZZERONI (1990) e (1995). I contributi citati al proposito hanno come quadro teorico di riferimento la cosiddetta 'Ipotesi Inaccusativa' (Cf. PERLMUTTER 1978, PERLMUTTER - ROSEN 1984; LEVIN - RAPPAPORT HOVAV 1995).

‘sorridere’: ai. *smáyatē*). Accanto a questi, Delbrück (1897: 420s.) pose anche i verbi che denotano l’emissione di suono (‘emettere un suono/gridare’) e verbi che descrivono atti locutori (‘vantarsi’: gr. λαβρεύομαι, ‘dare oracoli’: gr. μαντεύομαι). Pur potendo essere interpretati come azioni, attività vere e proprie, Delbrück individuò un criterio discriminante per giustificare la loro essenza di *media tantum*, vale a dire la volontarietà o meno di questi processi («etwas, das einem passiert»; Delbrück 1897: 420).⁵⁰ Non è inopportuno, a questo proposito, notare come anche gli antichi avessero sollevato, anche se in termini differenti, il problema di queste azioni o meglio processi che possono essere internamente causati oppure dovuti ad un agente esterno. Tuttavia, nei trattati grammaticali antichi (A.D. *Synt.* III, 150; Prisc. *gramm.* GL II, 8, 378, 10; GL II, 8, 389, 8, cf. § 2.1.2.2 e 2.2.2.4) tali verbi si caratterizzano per proprietà diverse da quelle sottolineate da Delbrück. Queste forme verbali, infatti, non sono morfologicamente mediali, ma al contrario hanno una morfologia, o meglio, una costruzione attiva, che tuttavia non corrisponde alla semantica correlata.

3. Nel terzo gruppo raccolse i verbi che indicano movimento (‘seguire’: gr. ἔπομαι, ai. *sacate*; ‘oscillare’: ai. *vyáthate*; ‘tremare’: ai. *vépate*; ‘voltarsi’: ai. *vártatē*; ‘vagare’: gr. πλάζομαι; ‘slanciarsi’: gr. σέυομαι), che tuttavia possiedono caratteristiche non sempre condivise tra loro.

4. L’ultimo gruppo, infine, è composto dai verbi che esprimono eventi che accadono nella mente («Vorgänge im Gemüth», Delbrück (1897: 422); ‘rallegrarsi’: ai. *modate*; ‘essere irritato’: gr. σκύζομαι; ‘impazzire’: gr. μαίνομαι, ai. *manyate*; ‘vergognarsi’: gr. αἰδέομαι). A questa classificazione, Delbrück aggiunse una serie di altri predicati che difficilmente rientravano in questo canone classificatorio (per esempio ‘generare’: gr. γίγνομαι, interpretato come

⁵⁰ La stessa ambiguità di statuto categoriale di questa classe di verbi, già evidenziata da DELBRÜCK (1897), si riscontra nel quadro di una teoria linguistica moderna, quella dell’ipotesi inaccusativa; si vedano i riferimenti bibliografici alla nota precedente. Nei saggi e negli articoli dedicati all’intransitività scissa, i verbi di emissione di suono (anche di luce), così come anche i *verba dicendi*, sono difficili da classificare in base al grado di inergatività o inaccusatività inerente, poiché semanticamente possono essere catalogati tra gli inergativi, ma, in base ai costrutti sintattici in cui ricorrono, possono avere caratteristiche diverse ed essere definiti inaccusativi. Infatti, nella scala di gerarchia di inergatività-inaccusatività, sono collocati nel mezzo. Si rimanda su tale argomento a PERLMUTTER (1978), LEVIN – RAPPAPORT HOVAV (1995), SORACE (1995), (2000).

Entwicklungsvorgang ‘processo di sviluppo’, oppure i verbi reciproci, ‘combattere’: gr. μάχομαι).

Per certi versi, il contributo di Delbrück è stato e rimane fondamentale non solo negli studi relativi al MEDIO indoeuropeo, ma anche a quelli che sono condotti in chiave tipologica poiché, come abbiamo detto, i criteri semantici individuati dall’autore sono rimasti caratterizzanti e caratteristici della categoria in discussione, pur subendo qualche modifica. Si pensi, per esempio, all’*Affiziertheit* diventata negli ultimi decenni *AFFECTEDNESS* (Klaiman 1991 e Kemmer 1993, tra gli altri), alla *Beteiligung des ganzen Subjekts*, ossia partecipazione di tutto il soggetto, che è stata poi graduata nelle forme dell’interesse (nel ‘per sé’ di Wackernagel, per esempio; vedi paragrafo successivo) nei cosiddetti costrutti riflessivi indiretti, fino al concetto di ‘diatesi interna’ (Benveniste 1966) e le argomentazioni sul ruolo paziente del soggetto di un verbo morfologicamente medio (Lazzeroni, Romagno, Benedetti; vedi §. 1.2.3.5). Tuttavia pur tenendo valido questo contributo per le ragioni suddette, si può notare che le forme verbali addotte da Delbrück in pochi casi condividono una radice comune (**kei-* ‘giacere’ > gr. κείμαι, ai. *séte*; **h₁eh₁s-* ‘sedersi’ > gr. ἥμαι, ai. *āste*; **sek^u-* ‘accompagnarsi’ > gr. ἔπομαι, ai. *sacate*; **men-* ‘tenere a mente’ > gr. μαίνομαι, ai. *manyate*), nella maggioranza dei casi invece si tratta di esempi monoglotti che hanno però peculiarità importanti, come la derivazione da sostantivi, soprattutto tra i verbi greci (λαβρεύομαι ‘vantarsi’, μαντεύομαι ‘divinare/dare oracoli’, αἰδέομαι ‘vergognarsi’).

1.2.3.2 Wackernagel (1950²), ovvero ‘für sich’

Nelle *Vorlesungen über Syntax* Wackernagel (1950²) dichiara apertamente di non seguire la strada battuta da Delbrück, poiché ritiene che lo strumento migliore per comprendere la relazione tra attivo e MEDIO sia lo studio dei verbi a doppia diatesi.⁵¹

⁵¹ Nonostante non siano l’interesse primario di DELBRÜCK (1897), i verbi a doppia diatesi vengono comunque presi in considerazione e suddivisi in tre sottogruppi *Dynamisches Medium*, *Reflexives Medium* e *Reziprokes Medium*, ripartizione presente anche nel *Grundriß* (BRUGMANN – DELBRÜCK 1916: 686-698).

Nel primo gruppo sono presi in considerazione verbi medi che si contrappongono ai corrispettivi attivi perché denotano un'azione compiuta nell'interesse o nell'area del soggetto⁵² l'azione viene compiuta a beneficio del soggetto, che è anche agente.

La differenza tra il primo e il secondo esempio si osserverebbe in questo elemento: nel primo caso (10a), come sottolinea anche Wackernagel (1950²: 125), Odisseo si riferisce alla gara tra i proci; nel secondo caso, Nestore si riferisce all'impresa, a cui anche lui prende parte. Ma possiamo aggiungere che gli esempi addotti da Wackernagel sono particolarmente felici, perché appartenendo ad un discorso diretto risulta ancora più evidente la posizione del soggetto, che nell'esempio tratto dall'Iliade è anche il parlante, oltre che il soggetto (incluso nella prima persona plurale) del predicato.

10a) Hom. *Od.* 19, 584

ὦ γύναι αἰδοίη Λαερτιάδεω Ὀδυσῆος,
 o donna:VOC.sg venerabile:VOC.sg Laerziade:GEN.sg Odisseo:GEN.sg
 μηκέτι νῦν ἀνάβαλλε δόμοις ἔνι τοῦτον ἄεθλον
 non:NEG AVV rimandare:ATT.imp.pr.2sg casa:DAT.pl PREP. questa:ACC.sg gara:ACC.sg
 'o venerabile sposa di Odisseo, figlio di Laerte,
 ora non rimandare più questa gara dentro la casa'.

10b) Hom. *Il.* 2, 435–6

Ἄτρεΐδη κύδιστε ἄναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον,
 Atride:VOC.sg glorioso:VOC.sg(sup.) signore:VOC.sg uomini:GEN.pl Agamennone:VOC.sg
 μηκέτι νῦν δήθ' αὖθι λεγώμεθα, μηδ' ἔτι δηρὸν
 non:NEG AVV. AVV parlare:MED.cong.pr.1pl né:NEG ancora AVV
 ἀμβαλλώμεθα ἔργον ὃ δὴ θεὸς
 rimandare:MED.cong.pr.1pl impresa:N.ACC.sg PR.REL.ACC.sg PART dio:NOM.sg
 ἐγγυαλίζει.
 concedere:ATT.ind.pr.3sg
 'Atride gloriosissimo, signore degli uomini, Agamennone,
 ora non parliamo più a lungo, né ancora a lungo
 rinviando l'impresa che il dio ci concede'.

⁵² WACKERNAGEL (1950²: 124): «eine Handlung, die das *Subjekt für sich*, in seinem Interesse und Bereich vollzieht (corsivo mio)».

Una seconda differenza riguarda la conseguenza dell'azione descritta, poiché il soggetto del verbo medio è proprietario del frutto dell'azione⁵³. L'esempio fornito da Wackernagel è uno di quelli canonici per evidenziare la differenza tra verbi con flessione attiva e verbi con *VOCE MEDIA* (si vedano, tra gli altri, Goodwin 1892: 267; Gildersleeve 1904: 69; Smyth 1920: 394). È forse importante notare che, al contrario dei passi precedenti, questa opposizione è presente in un autore del I secolo a.C., ossia Senofonte. È comunque innegabile che, in questo dialogo, la scelta di Senofonte è molto chiara e volutamente oppositiva. La *FORMA MEDIA* ha per soggetto gli uomini che istituiscono delle leggi che dovranno essere rispettate dagli stessi, mentre la forma attiva per opposizione indica che gli dei impongono queste leggi agli uomini. Ma c'è un elemento degno di nota: in presenza del verbo medio non è necessario specificare al dativo il beneficiario dell'evento descritto da *τιθέναι τοὺς νόμους*, in quanto coreferenziale al soggetto. Senofonte, in base agli strumenti linguistici forniti dalla lingua greca, avrebbe potuto esprimere lo stesso concetto anche nella prima frase attraverso la forma attiva e il dativo del pronome riflessivo. Ciò che è rilevante per la nostra discussione è che il medio è sufficiente ad indicare la *COREFERENZIALITÀ* tra soggetto e beneficiario e, a fronte di una forma verbale con desinenza attiva, la stessa forma marcata dalla *VOCE MEDIA* risulta in qualche modo più significativa.

11) X. *mem.* IV, 4, 19

ἔχοις ἄν οὖν εἰπεῖν, ἔφη, ὅτι οἱ
 avere:ATT.ott.pr.2sg PART CONG dire:ATT.inf.aor. dire:ATT.ind.impf.3sg CONG art:NOM.pl
 ἄνθρωποι οὐτούς ἔθεντο; ... ἐγὼ μὲν, ἔφη,
 uomini:NOM.pl queste:PR.ACC.pl porre:MED.ind.aor.3pl io:PR.PERS. PART dire:ATT.ind.impf.3sg
 θεοὺς οἶμαι τοὺς νόμους τούτους τοῖς ἀνθρώποις
 dei:ACC.pl credere:MED.ind.pr.1sg art:ACC.pl leggi:ACC.pl queste:ACC.pl art:DAT.pl uomini:DAT.pl
 θεῖναι: καὶ γὰρ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις πρῶτον νομίζεται
 porre:ATT.inf.aor. CONG CONG PREP tutti:DAT.pl uomini:DAT.pl AVV. ritenere:MED.ind.pr.3sg
 θεοὺς σέβειν.
 dei:ACC.pl onorare:ATT.inf.pr.

⁵³ WACKERNAGEL (1950²: 125): «Die aktive Form drückt den Vollzug der Handlung für einem andern aus, die Mediale Form eine solche, durch die *das Subjekt Besitzer wird* (corsivo mio)».

‘potresti dire che gli uomini si sono imposti queste (*scil.* leggi non scritte)? ... Io penso che gli dei abbiano imposto queste leggi per gli uomini: e infatti presso tutti gli uomini si ritiene più importante rispettare/onorare gli dei’.

Connesso alla precedente sfumatura di significato, secondo cui il soggetto è *Besitzer*, il medio esprime la presa di possesso di qualcosa («das Medium ein in Besitznehmen ausdrückt», Wackernagel 1950²: 125). Con i verbi che indicano per lo più azioni rituali, sacre o giuridiche, l’occorrenza della *FORMA MEDIA* sottolinea un maggior coinvolgimento del soggetto, che possiede un particolare interesse nell’attività («der an der Tätigkeit ein persönliches Interesse hat», Wackernagel 1950²:126). Wackernagel correda queste argomentazioni con forme verbali rappresentative della differenza tra medio e attivo, che peraltro ricorrono anche nelle grammatiche greche sopracitate. Tuttavia va precisato che, in alcuni casi, ci si trova di fronte ad *exempla ficta* oppure, dato ancora più importante per uno sguardo che sia orientato alla ricostruzione della protolingua, tali esempi non sono esposti con interesse diacronico. Perciò se da un lato è possibile scorgere una differente *nuance*, per usare il termine di Wackernagel, tra il verbo in forma attiva e lo stesso alla *FORMA MEDIA*, è necessario puntualizzare che non sempre nella lingua omerica questo è documentato (si pensi al verbo δαυείζειν/δαυείζεισθαι ‘prestare denaro/prendere in prestito denaro’), ma diventa più frequente negli autori postomerici, senza però mai divenire una norma. Perciò, le conclusioni a cui giungere sono due: o la lingua omerica per una serie di ragioni stilistiche, contenutistiche, fortuite, non ci ha tramandato un’opposizione semantica chiara tra verbi con diversa flessione, oppure questa opposizione è invenzione dei grammatici per dare ragione dell’allomorfia, come sostiene Romagno (2010: 439). Scegliere incontrovertibilmente una o l’altra opzione sembra difficile, almeno per quel che riguarda il cosiddetto ‘medio di interesse’ di cui si sta appunto parlando. Tuttavia, rimane pur vero che in altre lingue, come in antico indiano, questa sfumatura semantica sarebbe sempre espressa nella *FORMA MEDIA*, se si accetta quello che afferma Kulikov (2012b). Certo è che, pur non essendo sistematiche le varie opposizioni semantiche e pur essendo esiguo il numero degli esempi e ridotto solo ad alcune forme verbali,

qualche caso è comunque interessante. Tralasciando gli esempi *ad hoc* proposti da Wackernagel e riportati anche nelle grammatiche sulla lingua greca, si osservino i seguenti esempi tratti dall'Odissea. In ambedue i casi (12a e 12 b) la forma del verbo θύω è attiva. Nei poemi omerici non si registra infatti alcuna occorrenza di θύω al medio. Se confrontassimo i due esempi seguenti con quelli riportati in (10a) e (10b) potremmo anche attenderci un verbo medio in (12a) perché si verificano le stesse condizioni che abbiamo osservato in precedenza. Sebbene non si tratti di un discorso diretto, Odisseo, il parlante, è anche il soggetto (incluso nella prima persona plurale) del predicato 'offrire sacrifici' e, per inserirsi nell'argomentazione di Wackernagel, si potrebbe immaginare anche l'esistenza di un coinvolgimento del soggetto nell'azione descritta dal verbo. Odisseo sta, infatti, raccontando l'avventura vissuta da lui e dai compagni nella terra dei Ciclopi e si può ben immaginare che in una situazione di pericolo essi offerissero sacrifici agli dei affinché questi fossero loro propizi. D'altra parte, anche Telemaco ha certamente un interesse nel compiere un sacrificio, poiché sta vagando alla ricerca del padre e, dopo aver visitato Nestore, sta salpando da Pilo con urgenza, prima che Nestore, tenuto all'oscuro della sua partenza, possa raggiungerlo e convincerlo a rimanere. Queste, tuttavia, rimangono pure speculazioni su un parametro come l'interesse che è difficilmente "quantificabile". Linguisticamente possiamo solo evidenziare che i verbi presentano la forma attiva, al di là dell'interesse, e in (12b), inoltre, abbiamo una sequenza di tre predicati, i primi due al medio perché *media tantum* e il terzo, quello che dovrebbe per opposizione flettere come medio è invece marcato dall'attivo.

Alla luce di queste argomentazioni, non si vuole qui dimostrare che la *FORMA MEDIA* non esprima un qualche interesse del soggetto nei confronti della situazione descritta dal verbo e in cui è coinvolto, ma si tenta di sottolineare che difficilmente questa sfumatura di significato può essere considerata prerogativa comune indoeuropea di questa flessione, poiché anche intralinguisticamente essa non manifesta un comportamento univoco e l'esame contestuale confuta facilmente questo dato.

12a) Hom. Od. 9, 231

ἔνθα δὲ πῦρ κήαντες ἐθύσαμεν ἠδὲ καὶ
qui:AVV PART fuoco:ACC.sg bruciare:ATT.part.aor.NOM.pl sacrificare:ATT.ind.aor.1pl CONG CONG
αὐτοὶ τυρῶν αἰνύμενοι φάγομεν
PR.NOM.pl formaggio:GEN.pl prendere:MED.part.pr.NOM.pl mangiare:ATT.ind.aor.1pl
'qui avendo acceso il fuoco offrimmo sacrifici e poi prendendo dei formaggi, li mangiammo'.

12b) Hom. Od. 15, 222-223

ὁ μὲν τὰ πονεῖτο καὶ εὔχετο,
questo:NOMsg PART queste:ACC.pl faticare:MED.ind.impf.3sg CONG pregare:MED.ind.impf. 3sg
θῦε δ' Ἀθήνη
sacrificare:ATT.ind.impf.3sg PART Atena:DAT.sg
νηῖ πάρα πρυμνῇ
nave:GEN.sg PREP poppa:DAT.sg
'(Telemaco) si occupava di (si adoperava per) queste cose e pregava, offriva sacrifici ad Atena presso la poppa della nave'.

Wackernagel infine ritiene opportuno fare una puntualizzazione sui verbi di movimento che vengono espressi nella *FORMA MEDIALE*, quando il risultato del movimento stesso coinvolge il soggetto⁵⁴.

Accanto a queste sfumature semantiche, precipue della funzione media espressa attraverso la *VOCE MEDIA*, Wackernagel si sofferma su quella serie di verbi in cui il soggetto dell'azione verbale è contemporaneamente anche l'oggetto, in termini moderni potremmo definirli 'riflessivi', etichetta che sappiamo essere confusa o sovrapposta a quella di 'medio', appunto (§ 1.2.2.2, § 1.2.2.3).

Infine l'autore chiude con una constatazione interessante, relativa alla differenza tra medio e attivo. Afferma, infatti, che in molti casi non è possibile trovare differenze di significato e le due forme possono cooccorrere in contesti identici (si veda sull'assenza di un'opposizione netta tra attivo e medio anche cap. 3, § 3.4). E, dopo una brevissima digressione sui verbi 'deponenti', conclude asserendo che originariamente lo *status mediale*, manifestato morfologicamente, era ristretto ai verbi che descrivevano un'attività nell'interesse del soggetto

⁵⁴ Si rimanda per questo argomento al cap. 3, § 3.4.2.1.2.

(«eine Tätigkeit zugunsten des Subjektes ausdrückten» 1950²: 129) e perciò tale flessione è stata poi estesa ad altri verbi simili sia semanticamente («sinnverwandten») sia formalmente («formal ähnlichen»). A questo proposito, il principio della correlazione semantica non stupisce - anzi è probabilmente il punto di partenza per comprendere la diffusione del MEDIO morfologico - e viene inoltre motivata da Wackernagel stesso. Egli sottolinea infatti che nei verbi come κείμαι e ἤμαι è possibile riconoscere il significato (*Sinn*) della flessione mediale, poiché la condizione di ‘giacere’ o ‘stare seduti’ non si ripercuote su nessun altro se non sul soggetto. Che la catena dell’evento, in questo caso, descritta dal predicato non abbia riflessi su un altro partecipante è innegabilmente vero, ci si potrebbe chiedere tuttavia se questo è veicolato ed espresso dalla *FORMA MEDIA*, oppure se il livello formale è specchio di un ambito più profondo, che è quello azionale e semantico, che richiede a sua volta una morfologia dedicata.

Vale la pena di notare che le argomentazioni di Wackernagel, per quanto valide per il sistema verbale greco da cui, infatti, sono presi tutti gli esempi, non si possono estendere pienamente al resto delle lingue indoeuropee; eccezion fatta per l’antico indiano in cui queste diverse sfumature individuate dall’autore sono espresse dalla *VOCE MEDIA*, per esempio il valore autobenefattivo o di interesse, come in (13).

Il predicato che esprime l’azione di compiere sacrifici si presta ad essere usato come esempio parallelo all’uso greco del ‘medio di interesse’ come dimostra il passo seguente, tratto da Kulikov (2012b: 172):

13) RV 8.31.1a

yó yájāti yájāta ít

chi:NOM.sg.M sacrifica:ATT.cong.pr.3sg sacrifica:MED.cong.pr.3sg

‘chi sacrifica (per gli altri) o chi sacrifica (per sé)’.

Tuttavia, rimane da capire se il criterio del coinvolgimento del soggetto, diversamente rappresentato, è proiettabile anche nella protolingua, forse non veicolato dalla flessione, quanto piuttosto da altri fattori.

1.2.3.3 Benveniste ([1950] 1966), ovvero la ‘diatesi interna’

A partire da una visione critica dell’impiego metalinguistico del termine ‘medio’, Benveniste propone una terminologia alternativa. Egli disapprova non tanto il termine in sé, ma la trasposizione e l’uso moderno di questo concetto nato nella tradizione grammaticale greca perché inadeguato a descrivere la simmetria tra le diatesi e funzionale solo allo studio sincronico del sistema verbale greco. Il concetto di ‘diatesi interna’, proposto da Benveniste (1966) per superare questo schema triadico della diatesi, vorrebbe essere più utile alla pertinentizzazione della categoria. Il tentativo è di superare una definizione un po’ troppo vaga di ‘medio’, che emerge chiaramente soprattutto dallo studio di Wackernagel (§ 1.2.3.2), senza ricorrere agli usi più ristretti e specifici (cf. § 1.1). Per ovviare all’approssimata interpretazione di ‘medio’ come espressione di una certa relazione tra l’azione e il soggetto o di un qualche interesse del soggetto nell’azione, egli propone appunto il concetto di ‘diatesi interna’, che ha comunque come campo d’azione il rapporto tra il costituente soggetto⁵⁵ e il predicato che descrive l’evento. La ‘diatesi interna’ rappresenta l’atteggiamento del soggetto nei confronti del processo denotato dal verbo. Per giungere a questa definizione, Benveniste ritiene sia necessario partire dalle forme flessionali: distingue appunto le due serie di desinenze, attiva e media, e raggruppa i verbi, presenti almeno in due lingue indoeuropee, in base alla desinenza selezionata, poiché la facoltà di ricevere desinenze attive o medie non è intrinseca a tutte le forme lessicali. Egli riconosce, infatti, nei verbi che ricorrono all’attivo l’indicazione di un processo che è compiuto dal soggetto e che avviene fuori di lui, invece nel MEDIO il verbo indica un processo che ha luogo nel soggetto, che è appunto interno al processo (Benveniste 1966: 172).

⁵⁵ Come fa notare BENEVENISTE (1966: 169) infatti: «ce qui caractérise en propre le verbe indo-européen est qu’il ne porte référence qu’au sujet, non à l’objet».

Activa tantum

‘essere’ ai. *asti*; gr. ἔστι;
‘andare’ ai. *gachati*; gr. βαίνει
‘vivere’ ai. *jīvati*; lat. *vivit*
‘scorrere’ ai. *sravati*; gr. ῥεῖ

‘strisciare’ ai. *sarpati*; gr. ἔρπει
‘piegare’ (‘fuggire’) ai. *bhujati*; gr. φεύγει
‘soffiare’ ai. *vāti*; gr. ἄησ’
‘mangiare’ ai. *atti*; gr. ἔδει;
‘bere’ ai. *pibati*; lat. *bibit*
‘dare’ ai. *dadāti*; lat. *dat*

Media tantum

‘nascere’ gr. γίγνομαι; lat. *nascor*
‘morire’ ai. *mriyate, marate*; lat. *morior*
‘seguire’ ai. *sacate*; lat. *sequor*
‘possedere’ ai. *patyate*; gr. κτάομαι; lat. *potior*
‘giacere’ ai. *śete*; gr. κεῖμαι
‘stare seduto’ ai. *āste*; gr. ἦμαι
‘tornare’ ai. *nasate*; gr. νέομαι
‘profittare’ ai. *bhunkte*; lat. *fungor, fruor*
‘soffrire’ gr. πένομαι; lat. *patior*
‘agitarsi’ ai. *manyate*; gr. μαίνομαι
‘prendere delle misure’, ‘riflettere’
gr. μήδομαι; lat. *medeor, meditor*
‘parlare’ gr. φάτο; lat. *loquor, for*

Benveniste ha ragione quando sostiene che le definizioni di ‘attivo’ e ‘medio’ concernenti la posizione del soggetto valgono indipendentemente da quella che lui chiama ‘natura semantica’ dei verbi, poiché verbi di stato e d’azione sono ugualmente rappresentati nelle due classi (cf. Brugmann § 3.5.1.3). E tuttavia il concetto di ‘diatesi interna’ mostra delle maglie troppo larghe che permettono, o non permettono, a Benveniste di motivare adeguatamente perché con verbi come ‘essere’ e ‘andare’ o ‘vivere’ si esprima una diatesi esterna, che non richiede partecipazione del soggetto, a fronte di ‘seguire’ e ‘morire’, per esempio. Per queste ragioni, per ammissione dello stesso Benveniste (1966: 172), l’interpretazione talvolta si deve adeguare all’evidenza morfologica. Sarebbe necessario allora circoscrivere ulteriormente i confini della ‘diatesi interna’ attraverso i criteri di coinvolgimento e partecipazione o posizione del soggetto, ma Benveniste non opera in questi termini, cadendo forse nello stesso errore (se così si può chiamare) che imputa agli altri, ossia di offrire una definizione troppo vaga di ‘medio’. Invece, sfruttando teorie linguistiche a noi accessibili e analizzando la semantica azionale, potremmo tentare di spiegare perché ‘vivere’ e ‘morire’ non hanno la stessa diatesi interna, al contrario di Lazzeroni (1990: 2). Anche Di Giovine (1990: 155), a partire dalla forma antico indiana *jīv-*, sostiene che la semantica di vivere sia di tipo stativo recando come prove forti l’assenza

di un perfetto antico a partire da questa radice, l'attestazione relativamente tarda (rispettivamente Aristotele, Dionigi di Alicarnasso e prosa attica) delle forme di perfetto dei verbi greci βίωω e ζώω e la forma sigmatica del perfetto latino *vixi*. Tuttavia, al di là dell'aspetto etico, menzionato anche da Lazzeroni, che implica un comportamento volontario del 'vivente', cioè di colui che conduce la propria vita, o delle prove morfologiche e sistemiche fornite da Di Giovine, c'è un elemento che vale la pena di mettere in luce. Se 'vivere' può essere considerato uno stato, o in base ai test diagnostici dell'*Aktionsart* (Vendler 1967, Dowty 1979)⁵⁶, eventualmente, un'attività (*inactive action*, usando i termini Croft 2012; *infra* § 3.5.1.2), l'evento denotato dal predicato 'morire' rappresenta certamente un cambiamento di stato. Paradossalmente potrebbe il soggetto stesso volontariamente morire, ma dal punto di vista della semantica verbale esso sarà sottoposto a un cambiamento di stato (DIVENTARE morto) e ricoprirà dunque un ruolo pazientivo, dacché è coinvolto in un cambiamento, ed è argomento interno⁵⁷ nella struttura logica del predicato.

1.2.3.4 Gonda (1960), ovvero il carattere 'eventivo' del medio

Gonda (1960) muove le proprie argomentazioni ponendosi alcune domande relative proprio all'articolo di Benveniste ([1950]1966) e propone a sua volta, basandosi sulla raccolta e il confronto di verbi medi del greco e dell'antico indiano, un'altra soluzione. Egli sostiene il carattere 'eventivo' del medio.

'eventives' denoting something happening to, or befalling, a subject, something taking place in the person of the subject; a process takes place, by which the subject is, in some way or other affected». (Gonda 1960: 53).

La *DESINENZA MEDIALE* codificherebbe tutti quei verbi che indicano un processo, o un cambiamento, che avviene però senza il controllo del soggetto ('etwas, das

⁵⁶ Nella lingua italiana, per esempio, il verbo 'vivere' è compatibile con i test che rilevano il tratto della dinamicità, ossia la perifrasi progressiva (sto vivendo) e la forma imperativa (vivi! ≠ ?sii vivo!), che però potrebbe essere connessa con l'agentività (cap. 3).

⁵⁷ Secondo una delle regole esposte da LEVIN – RAPPAPORT HOVAV (1995): «The argument of a verb that corresponds to the entity undergoing the directed change described by that is its direct internal argument». (Cf. *Directed Change Linking Rule*; LEVIN – RAPPAPORT HOVAV 1995: 146).

einem passiert' potremmo dire citando Delbrück 1897) e non significherebbe che il soggetto compie un processo che è fatto su se stesso⁵⁸. La parte negativa della definizione, cioè che il MEDIO non indica che il soggetto compie un'azione su di sé, è in parte condivisibile, se infatti così fosse, il MEDIO coinciderebbe in tutto e per tutto con il riflessivo⁵⁹ e probabilmente tutta la "*quaestio medialis*" si sarebbe chiusa da tempo. Potremmo dire che il MEDIO non significa *solo* questo, esattamente come non può significare solo il cambiamento o un processo eventivo, altrimenti non si potrebbero giustificare 'seguire' o 'riflettere' come appartenenti alla classe dei *media tantum*, che implicano certamente più controllo di un altro verbo esperienziale come 'agitarsi/impazzire'.

1.2.3.5 La "scuola italiana", ovvero verso l'inaccusatività.

Come già anticipato al § 1.2.3, alcuni studiosi italiani (Lazzeroni 1990, 2002c, 2004, Romagno 2002, 2005 e Benedetti 2002, 2005 per citarne solo alcuni) si sono occupati della relazione tra la categoria del MEDIO e l'inaccusatività. Lazzeroni (1990) propone di riconoscere come nucleo costitutivo del MEDIO indoeuropeo la classe azionale dei verbi stativi che condividono alcuni tratti con gli eventivi (nel senso di Gonda 1960), formando appunto una categoria scalare. I tratti pertinenti rintracciati da Lazzeroni sono sostanzialmente due, agentività e processualità, connessi rispettivamente all'argomento rappresentato dal costituente soggetto e alla semantica verbale. Negli stativi mancano entrambe le proprietà, mentre gli eventivi condividono l'assenza di agentività, ma possiedono il tratto della processualità. Lazzeroni (1990: 10) non tralascia il concetto benvenistiano di 'diatesi interna', che egli definisce 'soggettività', intesa come partecipazione del soggetto, relazione del soggetto col processo, e la aggiunge alla lista delle proprietà. Viene assegnato però alla *SOGGETTIVITÀ* un

⁵⁸ Cf. GONDA (1960: 66): «the medial voice was not exactly to signify that the subject 'performs a process that is performed in himself, but denote that a process is taking place with regard to, or is affecting, happening to, a person or a thing».

⁵⁹ È opportuno ricordare che secondo GONDA (1960: 58) la funzione originale del MEDIO non poteva essere quella 'riflessiva', perché altrimenti sarebbe difficile da spiegare l'estensione della *VOCE MEDIA* al significato passivo. Si veda § 1.2.2.3. Contro questa ipotesi si veda il contributo di HASPELMATH (1990: 42-46 e bibliografia ivi citata), in cui l'autore mostra come in alcune lingue possa avvenire e sia avvenuto il passaggio dal significato riflessivo al passivo, mediante la forma anticausativa.

ruolo secondario all'interno del nucleo prototipico del MEDIO, Lazzeroni afferma essa è stata o diventata pertinente solo successivamente. per la sua natura relazionale, al contrario di statività e eventività, il tratto della *SOGGETTIVITÀ* si presta ad essere grammaticalizzato in forme flessive e a diventare catalizzatore della categoria (Lazzeroni 1990: 12). La sua pertinentizzazione sarebbe collegata o forse deriverebbe dal passaggio nel sistema della diatesi da una categoria derivazionale ad una flessionale. Nei verbi che non legittimano, a causa della semantica azionale, un soggetto interno al processo, la *SOGGETTIVITÀ* appare nelle vesti di 'autoreferenzialità', quindi il processo si compie direttamente sul soggetto.

	agentività	processualità
Stativi	-	-
Eventivi	-	+

Figura 7: Tratti semantici e classi prototipiche del MEDIO. Tratto da Lazzeroni (1990).

Tutta l'argomentazione, pur interessantissima, solleva alcuni interrogativi, forse anche ingenui, ma che vogliamo comunque mettere in luce qui e discutere successivamente. Il primo riguarda proprio il prototipo della categoria del MEDIO e quindi, per Lazzeroni (1990: 15), anche l'archetipo diacronico, ossia la classe dei verbi stativi. È possibile che il prototipo sia costituito dall'assenza dei tratti pertinenti alla categoria? Non è antieconomico, anche dal punto di vista cognitivo, rappresentare la categoria del MEDIO come qualcosa che non è agentivo e non processuale? L'unica ragione valida per accettare questa rappresentazione è la presenza di un'opposizione con una categoria che manifesti i tratti di agentività e processualità positivi, che potrebbe coincidere con quella che per comodità chiamiamo attivo. In questo modo però si dovrebbe concludere che il MEDIO e non l'attivo è la categoria meno marcata. Inoltre, se il nucleo prototipico del MEDIO è rappresentato dai verbi stativi, perché tra le tipologie di MEDIO enucleate da Kemmer (1993) non compare una classe che li raggruppi e ne sia rappresentativa?

Un secondo interrogativo invece riguarda proprio il concetto di *SOGGETTIVITÀ*. È certamente vero che la relazione del soggetto con il processo dovrà essere

modulata differientemente in base al predicato, sia esso espresso da un *medium tantum* oppure presenti forme oppositive di flessione. Quindi, secondo Lazzeroni, la *SOGGETTIVITÀ* può essere interpretata come autoreferenzialità nella funzione riflessiva, reciproca o dinamica, per utilizzare la distinzione di Brugmann e Delbrück (vedi *supra*, nota 51). Se completassimo lo schema proposto da Lazzeroni (1990) aggiungendo il parametro della *SOGGETTIVITÀ* e le altre tipologie di *MEDIO*, si osserverebbe che è l'unico elemento comune e condiviso.

Classi verbali	agentività	processualità	soggettività
Stativi	-	-	+
Eventivi	-	+	+
Medio riflessivo (possessivo, interesse)	+	+	+
Medio dinamico	+	+	+
Medio reciproco	+	+	+
Mediopassivo	-	+-	+

Figura 8: Elaborazione personale dello schema di Lazzeroni (1990).

Per completare il quadro teorico relativo al nucleo prototipico si devono citare ulteriori lavori di Lazzeroni (2002c; 2004), Romagno (2002) e Benedetti (2002, 2005), che, attraverso metodi d'indagine differenti, hanno messo in relazione la semantica prototipica del *MEDIO* con l'intransitività scissa ed in particolare con i valori dell'inaccusatività, che si collega a sua volta con il concetto di diatesi interna così spiegata: «il soggetto manifesta un argomento interno diretto» (Lazzeroni 2004: 144).

Lazzeroni (2002c; 2004) cerca di dimostrare il rapporto tra *MEDIO* e inaccusatività attraverso lo studio dei verbi vedici che presentano il fenomeno della cosiddetta alternanza causativa, studiando in particolare quali siano le realizzazioni morfologiche che codificano un verbo anticausativo rispetto al corrispettivo causativo, in particolare nella distribuzione complementare tra i *media tantum* e i verbi derivati in *-ya-*. Il sistema dell'alternanza causativa vedica sembrerebbe portare verso l'ipotesi che l'intransitività inerisce alla semantica del *MEDIO* e, specialmente, una manifestazione particolare di intransitività, ossia l'inaccusatività. Romagno (2002) associa la nozione di inaccusatività alla

categoria del MEDIO, a partire dai verbi di movimento ed in particolare studiando la semantica azionale in base al criterio della telicità. Tuttavia anche in questo quadro bisogna fare delle puntualizzazioni per cercare di unire i concetti di medialità, diatesi interna, statività e telicità. Dal punto di vista azionale, infatti, i verbi stativi (*states*), così come sono in Vendler (1967), sono caratterizzati dall'assenza del tratto di telicità, come le attività (*activities*). La soluzione di Romagno (2002: 168) è quella di unire la nozione di stato inerente al lessema verbale e quindi come primitivo semantico⁶⁰ a quella di stato presente nella struttura logica del predicato, tipica dei verbi di movimento traslazionale. Perciò è necessario modificare l'idea che il nucleo prototipico del MEDIO sia costituito dai verbi stativi, ma si sarebbe sviluppato invece intorno al nucleo dei verbi inaccusativi. Benedetti (2002) ha contribuito a rafforzare l'ipotesi della relazione tra inaccusatività e MEDIO mediante gli argomenti formali della grammatica relazionale⁶¹, riconoscendo alla radice la capacità di selezionare numero e ruolo degli argomenti del predicato. Perciò secondo Benedetti già le radici potrebbero essere suddivise tra radici transitive e radici intransitive e queste a loro volta, inergative e inaccusative, a seconda della posizione e del ruolo attribuito al soggetto superficiale, che è anche unico argomento. La morfologia flessionale media, unita alle radici di natura inaccusativa, manifesta morfologicamente il particolare statuto del soggetto, che deriva da una posizione di oggetto in un qualche strato non finale. La *VOCE MEDIA*, dunque, non contribuisce alla realizzazione della struttura argomentale del predicato, al contrario di alcuni morfemi derivazionali⁶², ma ne riflette solo i tratti. Se questo da un lato si concilia perfettamente con l'idea che la distribuzione della diatesi fosse originariamente lessicale rende più difficile da motivare il fatto che originariamente le radici transitive potessero selezionare desinenze attive o medie, perché ciò implica l'esistenza di una diatesi oppositiva, a meno di non considerare qui i valori del MEDIO che hanno più a che fare con la transitività, per

⁶⁰ Si vedano in relazione al quadro teorico di riferimento VAN VALIN – LAPOLLA (1997: 104), oltre a FOLEY – VAN VALIN (1984) e VAN VALIN (2005).

⁶¹ Cf. PERLMUTTER (1983), PERLMUTTER – ROSEN (1984), PERLMUTTER – JOSEPH (1990).

⁶² Per esempio Benedetti cita il morfema con valore 'causativo' da *-éje/o- (BENEDETTI 2002; 30s.). Si veda anche LAZZERONI (2002c) per quanto riguarda il vedico.

esempio il reciproco e il riflessivo. Ma dunque deve esserci un motivo che induce a collegare il MEDIO a determinate radici inaccusative e ad alcune transitive, ed evidentemente questo criterio non può avere a che fare con la riduzione di valenza o con l'intransitività *tout court*.

1.3 SOMMARIO

Dopo aver ripercorso a grandi tratti la storia degli studi sulla categoria del MEDIO, non solo prestando attenzione all'uso di alcuni termini metalinguistici importanti, ma anche ripercorrendo alcune tappe fondamentali relativamente agli studi indoeuropei, è opportuno sottolineare che è possibile enucleare comunque un argomento condiviso a tutti questi filoni di studio. Vi è accordo tra gli indoeuropeisti sull'ipotesi che originariamente il verbo indoeuropeo presentasse una categoria, successivamente identificata come diatesi, non triadica, come mostra il sistema verbale greco, ma dicotomica, con solo due elementi in opposizione, come testimoniano il pensiero grammaticale antico-indiano, attraverso la distinzione tra *ātmanepada* ('parola per sé') e *parasmaipada* ('parola per un altro'), e la struttura del sistema verbale ittito, in maniera leggermente diversa da ciò che ci documenta sincronicamente il sistema verbale greco. La mancanza nell'indoeuropeo comune di una morfologia specifica per il passivo, reso nelle lingue storiche attraverso strategie morfosintattiche differenti⁶³, ha condotto all'ipotesi che l'opposizione binaria originale non fosse quella apparentemente simmetrica e semplice di attivo e passivo, ma di un attivo contrapposto a un MEDIO o stativo ('*Middle theory*' e '*Stative theory*', si veda capitolo 3, § 3.6). E tuttavia non si può trascurare che, se da un lato tra gli indoeuropeisti la mancanza della categoria del passivo è una *communis opinio*⁶⁴, la ricostruzione delle desinenze "medie"⁶⁵ nelle varie lingue storiche indoeuropee

⁶³ Cf. BRUGMANN (1916: 678); WACKERNAGEL (1950²: 121); DELBRÜCK (1897: 413).

⁶⁴ Fa eccezione KURYŁOWICZ (1964), secondo cui originariamente sarebbe da ricostruire la categoria del passivo, dalla quale si sarebbe sviluppato il MEDIO, dal valore etimologico intransitivo, come funzione secondaria (1964: 74) della forma passiva.

⁶⁵ Si è scelto di usare in questo passo le virgolette, ma vale la pena di specificare che la scelta è dettata dalla necessità e volontà, come è stato sinora fatto, di racchiudere ciò che invece è definito dalle

è una questione assai spinosa e che non ha (ancora) trovato un accordo. Inoltre, se è vero come sostiene Benveniste (1966: 169) che l'attivo non può essere classificato allo stesso modo quando si trova in opposizione al passivo o al medio, ugualmente il MEDIO è difficile da definire in opposizione alla diatesi attiva. Spostando l'attenzione su un piano semantico funzionale, la *DIATESI MEDIA*, qualunque sia la sua *facies* morfosintattica, muta la semantica lessicale di un verbo in più direzioni rispetto a un corrispettivo, se esiste, attivo, contrariamente alla proprietà caratteristica del passivo che viene intesa come l'espressione di un'azione subita. L'azione descritta dal MEDIO non ha carattere univoco ma pluridirezionale, in quanto si possono raccogliere più tipologie semantiche di MEDIO codificate interlinguisticamente talvolta da diversi e separati costrutti sintattici, indicati, a livello metalinguistico, da terminologia altrà (es. 'medio riflessivo', 'medio reciproco', 'medio d'interesse'). Facendo uso della terminologia paniniana, meno problematica di quella di origine ellenica, potrebbe essere risolutivo stabilire e chiarire la funzione e/o natura di 'ātman': che tipo di realtà linguistica denota? Se non si definisce precisamente il valore di quel 'per sé', la categoria linguistica della diatesi rimane, non solo come afferma Benveniste (1966: 171), più che un fantasma, rischia di rimanere oscuro anche tutto ciò che va sotto il nome di 'medio'.

grammatiche 'medio' in greco, 'deponente' in latino, 'mediopassivo' in ittito e 'atmanepada' in antico indiano, nella speranza di raggiungere una conclusione diversa al termine di questo lavoro.

2 *EXCURSUS* METALINGUISTICO: ALLA RICERCA DELL'ONOMATURGO

Al fine di descrivere al meglio la nascita e la storia della categoria del *MEDIO*, si ritiene opportuno affrontare la questione, inizialmente, su un piano puramente metalinguistico, presentando un breve *excursus* del termine 'medio' e dei termini ad esso correlati, come 'diatesi' o 'voce', nell'ambito della tradizione grammaticale antica. La scelta non è dettata solo dall'interesse verso l'origine dei termini, ma anche dalla necessità di capire quali fossero i criteri interpretativi fondamentali e se tali criteri si siano mantenuti, o si siano persi, anche nella trattazione linguistica moderna.

La tradizione grammaticale antica offre spesso le radici da cui si ramificano linee interpretative che possono trovare consenso anche nelle teorie linguistiche contemporanee. Da un livello metalinguistico che pone l'attenzione sulla scelta e sulla fortuna dei termini tecnici che denotano determinate categorie linguistiche, l'analisi si estende ad aspetti più ampi, come la presenza di discrasie tra forma e funzione nel caso del *MEDIO* e il tentativo di istituire una relazione tra elementi di ordine formale ed elementi di ordine semantico-referenziale.

Nei paragrafi seguenti si offre una breve panoramica dei termini usati dai grammatici antichi di lingua greca e latina, presso i quali non si riscontra una continuità terminologica tecnica come invece accade in altri ambiti settoriali. Infatti, il termine di coniazione greca, 'diatesi', che accompagna l'etichetta di 'medio', non ha continuanti nei testi dei grammatici latini che lo sostituiscono con altri lessemi. Questa scelta lessicale non è frutto della «stupidity»⁶⁶ dei latini, ma piuttosto lascia trasparire una possibile coscienza dell'esistenza di due piani, semantico e morfologico, inerenti alla categoria del *MEDIO*: il carattere

⁶⁶ Ci si riferisce qui ad una nota di DAVIDSON, in una traduzione inglese del testo greco della τέχνη γραμματική (*Tékhne grammatiké*) di Dionisio il Trace; cf. DAVIDSON (1874).

idiosincratico tra forma e funzione che pertiene a questa categorizzazione linguistica.

Non è inopportuno puntualizzare preliminarmente che la tradizione grammaticale greca si riferisce solo al sistema verbale greco⁶⁷. Così accade anche in ambito latino, i grammatici latini sono interessati a descrivere il sistema verbale della propria lingua, pur tenendo presente le fonti greche e quindi riportando esempi anche dal greco. Ma se le classificazioni degli antichi sono funzionali primariamente e precipuamente allo studio sincronico della lingua esaminata⁶⁸, può essere utile risalire alle origini di alcune interpretazioni grammaticali, perché ciò consente agli studiosi moderni di congetturare quale fosse l'interpretazione di certe forme verbali da parte di parlanti nativi, «se è vero», citando Berrettoni (1971: 89), «che la riflessione, seppure mediata, dei grammatici antichi, che erano anche utenti della lingua, può, in certa misura, sostituire nel campo delle lingue morte quel ricorso alle 'intuizioni' del parlante che certa linguistica contemporanea va rivalutando».

⁶⁷ I grammatici antichi proponevano una riflessione basata sulla loro lingua e in particolare, per quanto riguarda Dionisio e Apollonio, sulla tradizione letteraria da Omero in poi, come mostrano i loro esempi. La mancanza del contesto negli esempi tratti dalla *Téchnē* non ci permette di risalire alla fonte letteraria, ma nel caso di Apollonio Discolo sappiamo che gli esempi erano tratti da Omero, ed in particolare erano legati al dibattito nato già tra i filologi antichi (BENEDETTI 2012).

⁶⁸ Proprio per questa funzione, secondo Benveniste, rifarsi alla tradizione antica, in particolare a quella greca, non è fruttifero, poichè «la doctrine hellénique ne fait que transposer en concepts la particularité d'un certain état de la langue» (BENVENISTE 1966: 168).

2.1 LA TRADIZIONE GRECA

2.1.1 LA RIFLESSIONE FILOSOFICA⁶⁹: LA DOTTRINA STOICA

Per quel che si può ricostruire dalle testimonianze a noi giunte, gli Stoici non classificavano i verbi in termini di diatesi⁷⁰, ma in base alla “costruzione” in cui i predicati ricorrono. Esistono tre tipi di predicati: retti (ὀρθά), supini (ὑπτία) e neutri (οὐδέτερα)⁷¹, che vengono fatti corrispondere rispettivamente ai verbi attivi, passivi e intransitivi⁷². Questa opinione, diffusa in epoca moderna (Graffi 2010: 33; Steinthal 1863: 292; Allan 2009: 66; Jonge 2008: 296, solo per citare alcuni lavori), è presente (e forse da qui trae origine) in uno degli scolii a Dionisio Trace, molto interessante e che vale la pena di riportare.

⁶⁹ È necessario fare una puntualizzazione preliminare. Il concetto di diatesi non è una creazione dei grammatici: διάθεσις è un termine assai ricorrente e presente nella tradizione filosofica, talune volte con un significato che permette di giustificare la sua adozione come tecnicismo linguistico per designare la ‘disposizione’ di un argomento-soggetto, diremmo in termini moderni, nei confronti del predicato. Nel linguaggio filosofico, διάθεσις appartiene in particolare alla categoria della relazione, è infatti uno dei termini utilizzati per indicare un tipo di relazione possibile. Su questo non ci si dilungherà, sia per ragioni di pertinenza (interessa in questa sede delineare l’origine della categoria del MEDIO, eventualmente anche come diatesi, ma non l’origine del termine ‘diatesi’), sia perché in altri contributi è già stato ampiamente affrontato questo argomento. Si vedano al proposito ANDERSEN (1993, 1994); PANTIGLIONI (1998); BENEDETTI (2001); BOEHM (2001); MELAZZO (2014). Vale la pena di precisare che ci sono buone ragioni per ipotizzare che tuttavia διάθεσις non fonda le sue radici nemmeno nella filosofia. Il termine in questione deriva dall’ambito medico (Ippocrate) e indica la disposizione del corpo (o dell’anima) a contrarre malattie, condizione che però è mutevole, ed è contrapposta a ἔξις che indica una disposizione definitiva; cf. BOEHM (2001: 99).

⁷⁰ Sebbene in SVF II, 393 si riporti un passo in cui emerge una differente interpretazione, rispetto alla tradizione peripatetica e medica, di διάθεσις contrapposta a ἔξις (vedi nota precedente), questi due concetti non sono particolarmente rilevanti nei frammenti che trattano dei predicati (SVF II, 183–185).

⁷¹ Tra i termini metalinguistici concorrenti a ‘medio’ o ‘verbi medi’ si trova anche l’aggettivo ‘neutro’. La corrispondenza possibile tra ‘neutro’ e ‘medio’ (cf. anche MELAZZO 2014: 570), con riferimento agli intransitivi (verbi labili), è interessante, sebbene nella tradizione antica con neutro si indichino quei predicati che presentano morfologia attiva e dai quali non si può formare la corrispondente forma passiva. Degna di nota è anche l’eliminazione del termine ‘neutro’ in Dionisio Trace. Si passerebbe in un sistema che rimane triadico da un elemento che viene classificato come “né una cosa, né l’altra” ad un elemento che sta in mezzo e che presenta caratteristiche dell’una e dell’altra marca. Tuttavia i due termini non sono sovrapponibili e il tentativo di farli coincidere causerebbe fraintendimenti.

⁷² Conviene precisare che nel presente lavoro si preferirà una traduzione letterale dei termini greci – retti, supini, neutri –, piuttosto che una trasposizione in termini moderni in attivi, passivi e intransitivi. Le etichette ὀρθά e ὑπτία sarebbero mutate dalla terminologia sportiva; si veda lo scolio nel testo e anche i passi in *Scholia Londinensia* (HILGARD 1901: 548, 35), ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν ἀθλητῶν τῶν ὀρθῶν <ῆ> ὑπτίων καλουμένων ‘dalla posizione degli atleti, chiamati retti o supini’, e in *Scholia Marciana* (HILGARD 1901: 401, 3ss.), ὀρθή δὲ ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν ἀθλητῶν-συμβαίνει γὰρ τοὺς νικῶντας ὀρθῶς ἴσασθαι [...], καὶ αὕτη (si riferisce a ὑπτία) ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν ἀθλητῶν-συμβαίνει γὰρ τοὺς ἠττωμένους ὑπτίους εἶναι ‘retta dalla posizione degli atleti: accade infatti che i vincitori stiano in posizione eretta [...], e la stessa (cioè quella supina) dalla posizione degli atleti: accade infatti che i perdenti siano supini’.

Scholia Vaticana (Hilgard 1901: 247, 12):

Λεγέται δὲ ἡ μὲν ἐνεργητικὴ πρὸς τῶν φιλοσόφων ὀρθή, ἡ δὲ παθητικὴ ὑπτία, ἐκ τῆς τῶν παλαιόντων μεταφοῶς. Ἡ ἐνεργητικὴ δὲ πρώτη, ἐπεὶ παθητικόν ἐστὶ πρόσωπον τὸ ὁμολογοῦν τὴν εἰς αὐτὸ χωρήσασαν διάθεσιν.

La (diatesi) “attiva” è chiamata presso i filosofi “retta”, invece la “passiva” (è chiamata) supina, per la trasposizione (cambio di posizione) di coloro che gareggiano nella lotta. L’“attiva” è primaria, poiché c’è una persona passiva che ammette che la diatesi proceda su di sé.

Più che coincidere con nostri verbi attivi e passivi, i tipi di predicati considerati dagli stoici sembrerebbero avere a che fare con il concetto di transitività (Graffi 2014; cf. *infra* § 3.5.2), che è sintatticamente (τὰ συντασσόμενα) più rilevante e che, almeno per gli antichi, non è circoscritto solo alla presenza di un oggetto in accusativo, ma è connesso all’esistenza di un secondo partecipante, codificato da qualsiasi caso obliquo, affinché un predicato sia ben formato (πρὸς κατηγορήματος γένεσιν). Ma su questo torneremo nel commento al frammento successivo. Ciò che vale la pena di ribadire ancora è la apparente indifferenza legata alla categoria del MEDIO, che non viene né presa in considerazione, né tanto meno citata.

D.L. VII, 64s. (SVF II, 183):

καὶ τὰ μὲν ἐστὶ τῶν κατηγορημάτων ὀρθά, ἃ δ’ ὑπτία, ἃ δ’ οὐδέτερα. ὀρθὰ μὲν οὖν ἐστὶ τὰ συντασσόμενα μιᾷ τῶν πλαγίων πτώσεων πρὸς κατηγορήματος γένεσιν, οἷον Ἀκούει, Ὀρᾷ, Διαλέγεται· ὑπτία δ’ ἐστὶ τὰ συντασσόμενα τῷ παθητικῷ μορίῳ, οἷον Ἀκούομαι, Ὀρώμαι· οὐδέτερα δ’ ἐστὶ τὰ μηδετέρως ἔχοντα, οἷον Φρονεῖν, Περιπατεῖν.

ἀντιπεπονθότα δὲ ἐστὶν ἐν τοῖς ὑπτίοις, ἃ ὑπτία ὄντα [65] ἐνεργήματα [δέ] ἐστὶν, οἷον Κεῖρεται· ἐμπεριέχει γὰρ αὐτὸν ὁ κειρόμενος.

E alcuni dei predicati sono retti, altri invece supini, altri ancora neutri. I retti dunque sono quelli costruiti sintatticamente con uno dei casi obliqui per l’origine del predicato, es. ‘ascolta’, ‘vede’, ‘dialoga’; i predicati supini sono costruiti con l’elemento passivo, es. ‘sono ascoltato’ ‘sono visto’; neutri sono quelli che non hanno nessuno dei due, es. ‘pensare’, ‘camminare’.

antipeponthóta sono tra i predicati supini, quelli che pur essendo supini sono azioni/attività, es. ‘si taglia (i capelli)’: infatti chi si taglia (i capelli) include se stesso.

Il passo precedente è riportato da Diogene Laerzio; in esso, come è stato detto, non c'è alcun riferimento né alla diatesi (intesa successivamente come opposizione tra 'azione' e 'passione' § 2.1.2), né al termine 'medio'. Tra gli esempi riportati da Diogene Laerzio compaiono due verbi che è opportuno esaminare sia per comprendere l'impossibilità di sovrapporre i concetti di predicati retti con i verbi attivi, sia per cominciare a cogliere alcuni elementi determinanti per lo studio dell'origine della categoria del MEDIO. Il primo predicato da commentare è διαλέγεται 'dialoga/discute', il secondo è ὄρωμαι 'sono visto'.

In base alla terminologia e agli studi moderni diremmo che διαλέγεται esibisce la morfologia del MEDIO in greco (medio-passivo, se dovessimo tener conto che nel sistema del presente il verbo greco non distingue la funzione media dalla passiva). Tuttavia per gli Stoici, in base alle parole di Diogene Laerzio, non sembra rilevante l'aspetto morfologico, quanto invece la costruzione sintattica in cui ricorre (συντασσόμενα), che è infatti quella distintiva dei predicati retti, ossia la presenza di un caso obliquo (diverso dal nominativo) per formare il predicato (πρὸς κατηγορήματος γένεσιν). Se i predicati 'retti' corrispondessero agli attivi, l'occorrenza di questo verbo tra gli esempi creerebbe non poche difficoltà. Oltre ad essere un predicato con le desinenze del MEDIO greco, non esiste una corrispondente forma passiva di διαλέγεται, e a questo proposito è opportuno notare l'assenza dell'eventuale passivo tra i predicati ὕπτια. Si potrebbe piuttosto comprendere la presenza di διαλέγεται in un sistema che tenga in considerazione la transitività. Infatti, dal momento che siamo di fronte ad un predicato reciproco⁷³, il secondo partecipante può essere espresso con il dativo (dando così origine ad un predicato completo) oppure può essere rappresentato, in una sorta di relazione simmetrica⁷⁴, nel soggetto plurale.⁷⁵

⁷³ Cf. KEMMER (1993, 119ss.).

⁷⁴ Cf. A.D. *Synt.* III, 185 (3.427.9ss.), per il commento si rimanda a LALLOT (1997, n. 446). Si veda anche nota 86 al seguente § 2.1.2.2.

⁷⁵ Cf. LSJ (1940) che, *sub voce*, riporta la costruzione di διαλέγομαι con τί τινι o con πρὸς τινα, o per marcare ulteriormente il valore reciproco πρὸς ἀλλήλους (quest'ultimo caso in presenza di un soggetto plurale).

Per quanto riguarda ὀρῶμαι, invece, riportato qui come esempio di passivo, va detto che il suo valore non è sempre stato ‘essere visto’, dato che in una fase più arcaica, riconoscibile in alcuni versi di Omero (§ 4.2.3.3.4.2) questa forma ha sicuramente il significato di ‘vedere’. Anticipando l’argomentazione di Dionisio Trace e di Apollonio, che vedremo a breve, διαλέγεται e ὀρῶμαι potrebbero essere classificati come medi per la presenza di una discrasia tra forma e funzione, perché il primo nella forma è passivo, ma nel significato attivo, mentre il secondo avrebbe una forma passiva, ma un possibile significato attivo. Invece, nella classificazione dei predicati ciò che è rilevante per gli Stoici è la costruzione, vale a dire quali casi reggano, nella fattispecie quelli obliqui, i.e. ‘genitivo’, ‘dativo’, ‘accusativo’ (D.L. VII, 65, 1: πλάγια δὲ πτώσεις εἰσὶ γενική καὶ δοτική καὶ αἰτιατική).

Soffermiamoci ora brevemente sui predicati definiti ‘supini’. Anche la possibile individuazione di due elementi, peculiari di tali predicati, quali l’inversione dei partecipanti (per cui il caso obliquo della costruzione ‘retta’ corrisponde al soggetto grammaticale dei predicati *hýptia*) e la definizione degli ὕπτια come ‘quelli costruiti con l’elemento passivo (τῷ παθητικῷ μορίῳ)’ può indurre a uniformare questa classificazione all’opposizione moderna di attivo vs passivo, schiacciando i predicati ὀρθά sugli attivi “passivizzabili”. Tuttavia quello che rimane da chiarire è che cosa si intende con τῷ παθητικῷ μορίῳ, appena citato. Se, come gli esempi forniti da Diogene potrebbero indurre a pensare, ‘l’elemento passivo’ fosse la desinenza, nella fattispecie -μαι, -σαι, -ται, etc. trattandosi di forme al presente, ci sarebbe una contraddizione con διαλέγεται; se invece l’elemento distintivo del passivo fosse la presenza della preposizione ὑπό (Steinthal 1863: 292; Graffi 2010: 33s.), opzione fortemente supportata dall’etimologia della parola stessa⁷⁶, nascerebbe una contraddizione con l’inserimento dei predicati ἀντιπεπονθότα tra i ‘supini’. Ma se, azzardando, affermassimo che l’elemento passivo in questione è la natura del costituente soggetto, le contraddizioni verrebbero a cadere, perché nell’espressione ἐμπεριέχει γὰρ αὐτὸν ὁ κειρόμενος troveremmo la spiegazione del perché i

⁷⁶ Cf. BEEKES (2010: 1536).

predicati ἀντιπεπονθότα siano da considerarsi ὕπτια: l'unico argomento con cui il verbo si costruisce include infatti agente e paziente. Sulla base di questa argomentazione potremmo allora collegarci anche con il testo dello scolio riportato in precedenza, e comprendere meglio anche l'affermazione παθητικόν ἐστι πρόσωπον τὸ ὁμολογοῦν τὴν εἰς αὐτὸ χωρήσασαν διάθεσιν. In quest'ultimo assunto si faceva riferimento alla persona, al partecipante dell'evento, che pur permanendo nel ruolo pazientivo, παθητικόν, diventa soggetto ammettendo una diatesi che "transita" su di sé.

Potrebbe rimanere un'apparente contraddizione con διαλέγεται, non tanto per il concetto di 'elemento passivo' come desinenza, quanto per la presenza di questi verbi tra gli esempi di predicati ὀρθά. Alla luce delle ultime affermazioni, per chi scrive, διαλέγεται rientra negli ἀντιπεπονθότα (un gruppo che nella sua definizione etimologica contiene un elemento fortemente "reciproco", rappresentato dalla preposizione ἀντι-).

Un'ultima considerazione riguarda i criteri che appaiono rilevanti per la classificazione dei predicati: si ha l'impressione che la costruzione (esplicitamente espressa con il participio συντασσόμενα) sia rilevante per la distinzione e la definizione degli ὀρθά, ὕπτια e, si potrebbe dire *in absentia*, οὐδέτερα. L'elemento semantico indubbiamente è fondamentale per comprendere la definizione degli ἀντιπεπονθότα. In ogni caso, la morfologia, da sola, non è mai rilevante.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere per quale motivo si sia ritenuto opportuno soffermarsi sulla riflessione linguistica degli stoici avendo detto che in essi non compaiono né il termine 'diatesi', né quello di 'medio'. La risposta è molto semplice, pur non comparando, da queste poche righe di Diogene si ricava una delle più esaustive definizioni di ciò che da Dionisio e Apollonio in poi verrà definito 'medio'. Nella definizione degli ἀντιπεπονθότα si ravvisa un parametro che in termini moderni potremmo indicare come *COREFENZIALITÀ* dei partecipanti o "indistinguibilità referenziale" (§ 3.5.3.2). Nell'esempio fornito dal passo greco, ὁ κειρόμενος è sia il partecipante agente, 'colui che (si) taglia' (e

non ‘colui che è tagliato’)⁷⁷, dal momento che compie un’azione (ἐνέργημα), ma è anche il paziente poiché ‘include se stesso’ (ἐμπεριέχει γὰρ αὐτὸν) nell’evento descritto dal predicato. Per il fatto di essere referenzialmente la stessa entità non è necessario esprimere con un caso obliquo la presenza di un secondo partecipante affinché il predicato sia completo.⁷⁸

2.1.2 LA RIFLESSIONE GRAMMATICALE: DIONISIO TRACE E APOLLONIO DISCOLO

Tra i grammatici greci, documentano dei riferimenti alla categoria del medio i testi di Dionisio Trace, la Τέχνη γραμματική, e di Apollonio Discolo⁷⁹, intitolato Περὶ συντάξεως. Le due opere, per quanto diverse fra loro,⁸⁰ hanno alcuni punti in comune, come la mancanza di una definizione perspicua ed esplicita di ‘medio’, o una chiara difficoltà di classificazione, manifestata nell’impossibilità di collocare la μεσότης sullo stesso piano delle altre due diatesi (si vedano a questo proposito i passi citati successivamente, tratti dalla *Sintassi*. Cf. anche Benedetti 2012: 49). Difficoltà questa che permane, come abbiamo visto in § 1.1, anche in epoca moderna.

⁷⁷ Si noti che questo valore di ‘tagliarsi’ è proprio il tratto distintivo della forma con *DESINENZA MEDIA*. La mancanza di contesto dell’esempio di Diogene potrebbe lasciare spazio ad un qualche dubbio, ma se osserviamo l’uso del participio medio nel seguente passo iliadico, si potrà vedere che κειρόμενος indica l’agente dell’azione, non ciò che viene tagliato, ossia i capelli. Cf. Hom. *Il.* 23, 135-136: θριξὶ δὲ πάντα νέκυν καταείνυσαν, ἅς ἐπέβαλλον | κειρόμενοι ‘coprirono tutto il cadavere con i capelli, che si tagliavano e gettavano sopra (lett. che tagliandoseli gettavano sopra)’.

⁷⁸ Interessante a questo proposito è un esempio tratto da Erodoto. In esso compare il verbo nella forma del participio attivo e il caso obliquo (l’accusativo, nella fattispecie) codifica il pronome riflessivo e i cavalli, che rappresentano gli argomenti pazienti. Cf. Hdt. 9,24: σφέας τε αὐτοὺς κείροντες καὶ τοὺς ἵππους ‘tagliando i loro capelli e i capelli dei cavalli (lett. tagliando (i capelli) se stessi e i cavalli)’. Sul tipo di costruito καθ’ ὅλον καὶ μέρος, si rimanda al § 4.2.1.1.3.

⁷⁹ Si riportano in questo ordine anche se il trattato attribuito a Dionisio Trace potrebbe non essere autentico e sarebbe da datare ad un’epoca successiva (cf. DI BENEDETTO 1958, 1959; PANTIGLIONI 1998; GRAFFI 2010: 36; PAGANI 2010; BENEDETTI 2012). Ciò che è rilevante ai fini del presente studio è la presenza del termine e del concetto di ‘medio’, non interessa in questa sede risolvere il problema della cronologia relativa ai testi citati.

⁸⁰ La prima è una sorta di un compendio, un breve trattato di nozioni grammaticali; la seconda invece è un’opera in quattro libri concepita con maggior elaborazione, sebbene non ci sia arrivata integralmente.

A.D. *Synt.* III, 54 (2.319.7)⁸¹:

καὶ ἡ συμπαραπομένη διάθεσις, ἐνεργητικὴ οὕσα ἢ παθητικὴ, καὶ ἡ μεταξὺ τούτων πεπτωκυῖα μέση, οὐ προσχωροῦσα οὐδετέρᾳ

E la diatesi concomitante, che è attiva o passiva, e anche la media che sta in mezzo a queste, pur non unendosi a nessuna delle due.

A.D. *Synt.* III, 60 (2.325.13):

διάθεσις τε ἡ ἐνεργητικὴ καὶ παθητικὴ καὶ ἔτι ἡ μέση

Diatesi attiva e passiva e ancora media

A.D. *Synt.* III, 147 (2.395.2):

ἐν ἅπασιν τοῖς ῥήμασιν σύνεστιν τὸ δισσοῦν τῆς διαθέσεως, συνούσης τῆς προειρημένης μεσότητος

In tutti i verbi c'è la doppia diatesi (lett. c'è la duplicità di diatesi), pur essendoci la (diatesi) citata media

I due testi invece mostrano delle divergenze nella citazione degli esempi, la cui esegesi, soprattutto nel caso di Dionisio, necessita dei commenti degli scoliasti. Una differenza essenziale da rimarcare, inoltre, riguarda la prospettiva con cui gli autori osservano la categoria definita μεσότης o μέση. L'autore della *Téchnē*, sia esso Dionisio Trace o meno, fa riferimento al “significato”, παριστᾶσα, mentre Apollonio Discolo presta attenzione soprattutto al tipo di ‘costruzione’ (σύνταξις, appunto) in cui possono ricorrere i verbi (criterio fondamentale, come abbiamo detto, per gli Stoici) e ad alcuni elementi di tipo semantico-referenziale, includendo anche alcune riflessioni sulla morfologia.

2.1.2.1 La μεσότης nella Τέχνη γραμματικὴ di Dionisio Trace e nella tradizione scoliastica

Nel passo della Τέχνη γραμματικὴ, molto commentato dagli studiosi moderni (Lallot 1989; Rijksbaron 1986; Andersen 1993) quanto da quelli antichi (basti pensare alla tradizione scoliastica), il MEDIO, μεσότης, è definito, al paragrafo dedicato al verbo (ῥήμα), una delle tre diatesi. La diatesi a sua volta è annoverata

⁸¹ In questo passo Apollonio sta elencando tutti gli elementi che “accompagnano” il verbo, dal momento che sono costitutivi dell'intera costruzione verbale. Cf. A.D. *Synt.* III, 54 (2.319.2): Ἐξῆς ῥητέον καὶ περὶ τῆς καθολικῆς συντάξεως τῶν ῥημάτων, ἦν πάνυ διείληφα πολυμερεστάτην οὖσαν δεῖσθαι οὐ μετρίως ἐπιστάσεως ‘di seguito bisogna parlare anche dell'intera costruzione dei verbi, che è completamente divisa, essendo “la più costituita di molte parti” necessita di un'attenzione non modesta’.

tra gli accidenti del verbo (*Téchnē* (I, 46–47) § 13: Παρέπεται δὲ τῷ ῥήματι ὀκτώ, ἐγκλίσεις, διαθέσεις, εἶδη, σχήματα, ἀριθμοί, πρόσωπα, χρόνοι, συζυγίαι).

D.T. (I, 48–49) § 13:

διαθέσεις εἰσὶ τρεῖς, ἐνέργεια, πάθος, μεσότης ἐνέργεια μὲν οἷον τύπτω, πάθος δὲ οἷον τύπτομαι, μεσότης δὲ ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν ποτὲ δὲ πάθος παριστάσα, οἷον πέπηγα διέφθορα ἐποιησάμην ἔγραψάμην	Le diatesi sono tre, azione, passione, medietà: azione come ‘io colpisco’, passione come ‘sono colpito’, medietà che esprime un po’ l’azione e un po’ la passione, come ‘sono conficcato’, ‘sono distrutto’, ‘mi sono fatto’, ‘mi sono scritto’.
--	--

Da questo breve passo si può desumere che nella descrizione del proprio sistema verbale i grammatici greci percepissero delle anomalie e, attraverso il comportamento di esempi tratti dalla loro tradizione letteraria, mettersero in luce le contraddizioni esistenti tra il significato del verbo e una morfologia non corrispondente. La presenza di alcune forme verbali greche, impiegate come esempi nel passo della *Téchnē*, permette agli studiosi moderni di capire, grazie ai commenti contenuti negli scolii⁸², che i grammatici antichi percepivano come forme difficili da definire, collocate quindi “nel mezzo”, verbi con una morfologia attiva, per dirlo in termini moderni, ma con un significato passivo o intransitivo, come i due perfetti πέπηγα (pf. di πήγνυμι ‘sono conficcato’) e διέφθορα (pf. di διαφθείρω ‘sono rovinato’). Lo stesso vale per i verbi che presentano desinenze medie, secondo la classificazione grammaticale scolastica (ma passive per gli scoliasti), che possono avere forma transitiva-attiva, ossia gli aoristi ἐποιησάμην (aor. di ποιέω ‘ho fatto’) ἔγραψάμην (aor. di γράφω ‘ho scritto’). Non va sottovalutato il fatto che gli esempi di μεσότης sono verbi al perfetto e all’aoristo (sia in Dionisio che in Apollonio) mentre non vengono elencate forme del sistema del presente. La motivazione principale è tutt’altro che scontata in quanto proprio nel sistema del presente le desinenze del MEDIO e del passivo coincidono.

⁸² Cf. *Scholia Londinensia* (HILGARD 1901: 558, 34s.): Μέση διάθεσις ἐστὶν ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν παριστώσα ἐν φωνῇ παθητικῇ, ποτὲ δὲ πάθος ἐν φωνῇ ἐνεργητικῇ. ‘La diatesi media è quella che a volte descrive un’azione nella forma passiva, a volte (descrive) la passione nella forma attiva’.

Per illustrare alcuni esempi di esegesi proposta dai commentatori antichi su questo passo si riportano i testi di due scoli, uno attribuito a Eliodoro, contenuto negli *Scholia Marciana* e l'altro, forse attribuibile a Stefano, presente negli *Scholia Vaticana*. Nel primo commento si ravvisa il tentativo di integrare e spiegare il nesso forma-funzione che in questi predicati non sembra essere bidirezionale, prestando attenzione solo al livello più strettamente morfologico e a quello lessicale-semantic.

Scholia Marciana (Hilgard 1901: 401, 29ss.):

Προσπιθέναι δεῖ ἐνταῦθα τὸ «ἐν φωνῇ ἐνεργητικῇ» καὶ «ἐν φωνῇ παθητικῇ», ἵν' ἦ ὁ νοῦς οὕτως «ἢ ποτὲ μὲν ἐνέργειαν ἐν φωνῇ παθητικῇ, ποτὲ δὲ πάθος ἐν φωνῇ ἐνεργητικῇ» τὸ μὲν γὰρ πέπηγα ἐν φωνῇ ἐνεργητικῇ πάθος δηλοῖ, ἴσον γὰρ ἐστι τῷ πέπηγμαί, τὸ δὲ ἐποιησάμην ἐν φωνῇ παθητικῇ ἐνέργειαν σημαίνει, ἴσον γὰρ ἐστι τῷ ἐποίησα

Si deve aggiungere qui 'nella forma attiva' e 'nella forma passiva', affinché il senso sia così: 'a volte (esprime) attività nella forma passiva, a volte (esprime) passione nella forma attiva'; infatti πέπηγα ('sono conficcato'), in forma attiva, indica passione, è identico infatti a πέπηγμαί⁸³ ('sono conficcato'), invece ἐποιησάμην ('scrissi') significa attività nella forma passiva, è identico infatti a ἐποίησα ('scrissi').

Nel secondo passo, invece, l'analisi degli esempi fatta dal commentatore è arricchita dalla riflessione sulla costruzione sintattica appropriata (τὴν ἀρμόζουσαν σύνταξιν), che sembra avere un ruolo di mediazione tra la forma morfologica e la semantica del verbo.

Scholia Vaticana (Hilgard 1901: 245, 32ss.):

ἢ γὰρ τοῦ ἐγραψάμην φωνῇ δύναται σημαίνειν καὶ πάθος καὶ ἐνέργειαν, εἰ τὴν ἀρμόζουσαν σύνταξιν λάβοι ἐὰν γὰρ εἴπης, ὅτι ἐγραψάμην σοι, δηλον ὡς ἐνέργειαν δηλοῖ, ὡς ἐὰν τις εἴπῃ «ἔτυψά σε», ἐὰν δὲ προσθήσω τὸ «ὑπὸ σοῦ», <γράφομαι ὑπὸ σοῦ>⁸⁴ πάθος σημαίνει, ὡς τὸ «τύπτομαι ὑπὸ σοῦ»

Infatti la voce ἐγραψάμην può significare sia passione che attività se prende una costruzione appropriata: se tu dicessi infatti 'ho scritto a te', è chiaro che indica attività, come se uno dicesse 'ho colpito te', se si aggiungesse 'da te', <sono scritto da te> significa passione, come 'sono colpito da te'.

⁸³ Si noti che la forma del perfetto medio(-passivo) πέπηγμαί "sono conficcato da" è attestato solo in autori più tardi, come Dionigi di Alicarnasso (*Ant. Rom.* 5, 46).

⁸⁴ Correzione di HILGARD, si veda al proposito la nota 4 in RIJKSBARON (1986).

Dai testi greci citati in precedenza appare dunque che la difficoltà di definizione della categoria μεσότης deriva dal tentativo di istituire una relazione tra elementi di ordine formale, nella fattispecie le desinenze attive (-ω/-μι; -α) e medie(-passive) (-ο-μαι; -σ-α-μην), ed elementi di ordine semantico referenziale, ἐνέργεια e πάθος, ‘agire’ vs ‘patire’. Proviamo ora a procedere per gradi per comprendere al meglio perché la μεσότης possieda un ruolo “scomodo” nella trattazione della diatesi e più delle altre due categorie, ἐνέργεια e πάθος, richieda commenti e riflessioni ulteriori.

Il termine ‘diatesi’ deriva dal verbo greco διατιθέναι, ossia ‘disporre/collocare in una certa posizione’. L’elemento morfologico rilevante nella voce verbale e quindi nella correlata forma nominale astratta è il preverbo διά, che denota etimologicamente un valore separativo tra due elementi⁸⁵. La diatesi sarebbe quindi, in base all’etimologia della parola, una disposizione rispetto a due entità, rappresentate dai termini ἐνέργεια (attività/azione) e da πάθος (pazientività/passione). Le due entità in questione corrispondono anche a due codifiche flessionali morfologiche precise, -ω vs -(ο)μαι, limitandoci a titolo esemplificativo al sistema del presente. Come classificare allora quei verbi che sono marcati da desinenze attive ma denotano un πάθος, o da desinenze passive che però significano un’ἐνέργεια? Con il termine μεσότης, ossia ‘ciò che sta in mezzo’. Da questo possiamo desumere che ἐνέργεια e πάθος rappresentano due concetti contrari tra loro, ma evidentemente non contraddittori, poiché possono essere compresenti nella categoria di mezzo. Le prime problematiche terminologiche relativamente al sistema verbale greco, stando alla testimonianza di Dionisio Trace, sembrerebbero perciò legate all’esistenza di tre diatesi, attiva media passiva, da riferire a due sole alternative di contenuto semantico, ἐνέργεια e πάθος, e due marche morfologiche flessionali -ω e -ομαι. La questione però si complica quando come esempi di medio in Dionisio vengono riportati due verbi che in realtà morfologicamente (questo lo possiamo dire sfruttando una prospettiva diacronicamente distante) non sono veramente attivi, ossia i perfetti, e nemmeno passivi, ossia gli aoristi. Nel primo caso infatti

⁸⁵ Cf. BEEKES (2010: 327).

siamo di fronte ad una desinenza che nel sistema verbale greco coinciderà e sarà produttivo nella categoria del perfetto (§ 3.3.1), ma che in origine non aveva niente a che fare con un'eventuale diatesi (Di Giovine 1996), trattandosi di un morfema che andava a caratterizzare probabilmente certe radici rispetto ad altre secondo criteri azionali e/o aspettuali successivamente. E per quanto riguarda gli aoristi, non è probabilmente un caso che a dimostrazione di una 'costruzione appropriata' passiva, non si utilizzi la forma aoristale esistente: ἐτύφθην / ἐτύπην, ma quella veramente "ambigua", mi si permetta il termine, del presente dove è davvero la costruzione a disambiguare l'interpretazione.

2.1.2.2 Il ruolo fondamentale della 'costruzione' nel Περὶ συντάξεως di Apollonio Discolo

La testimonianza di Apollonio Discolo ci permette di ampliare il discorso, indagando più a fondo il livello sintattico. Anche nel Περὶ συντάξεως, come si è detto, non esiste una definizione precisa di διάθεσις, anzi il quadro si complica ulteriormente poiché l'autore non utilizza questo termine solo per indicare la categoria che comprende ἐνέργεια, πάθος e μεσότης. In III, 185 (2.427.9) e solo in questo passo, Apollonio utilizza il termine διάθεσις, congiunto all'aggettivo ἴσος (cf. *supra* § 2.1.1, nota 74), che Lallot (1997, I, 267) traduce con 'diathèse symétrique', per denotare quei verbi che potremmo definire reciproci, 'cioè quelli che presentano nelle due persone (coinvolte) la stessa attività reciprocamente' (τουτέστι τὰ ἐν δυοῖ προσώποις τὴν αὐτὴν ἔχοντα ἐνέργειαν κατ' ἀλλήλων).

Inoltre, unito a differenti aggettivi, il termine διάθεσις copre un campo metalinguisticamente e grammaticalmente più vasto, assumendo il significato di 'modo', ψυχική δ., di 'tempo', χρονική δ., di 'transitività' διαβατική δ., oltre che di 'diatesi' (ἐνεργετική, παθητική δ.).⁸⁶ Oltre alla mancanza della definizione di

⁸⁶ Sull'uso del termine 'diatesi' in Apollonio Discolo si rimanda a JULIEN (1985) e PANTIGLIONI (1998) e alla bibliografia ivi citata. Si veda *supra* nota 69 nel testo. Vale la pena di citare, tuttavia, il passaggio in cui compare il riferimento alla transitività, sia perché ha a che fare direttamente con alcune delle argomentazioni sulla diatesi, sia perché ricorrono gli stessi termini che si trovano nello scolio a Dionisio Trace, tratto da *Scholia Vaticana* (Hilgard 1901: 247, 12), già menzionato (§ 1.2.1). A.D. *Synt.* III, 185 (3.428.2): Καὶ ὅτι μὲν ἔδει τὰ τοιαῦτα ἐπὶ πλαγίαν φέρεσθαι, παντὶ προὔπτον ἐγκειμένης

‘diatesi’, non esiste nemmeno una descrizione sistematica dei verbi medi. Tuttavia la scelta di Apollonio di prendere in considerazione anche e soprattutto la costruzione, pur senza sfociare in una catalogazione sistematica, è rilevante ai fini del nostro studio. Partendo dalle due nozioni di ἐνέργεια e πάθος e basandosi sul dato formale si indicano come attivi non solo i verbi che presentano una morfologia attiva, ma anche un tipo di sintassi che codifichi l’ἐνέργεια, vale a dire una costruzione che presenti due partecipanti, tali che l’azione transiti sopra uno di essi (quello paziente ‘che permette la disposizione (διάθεσις) che procede su di sé’; cf. *Scholia Vaticana*, Hilgard 1901: 247, 12), che verrà espresso nel caso obliquo, diverso dal nominativo. I verbi passivi, invece, oltre a possedere le desinenze passive, occorrono in frasi passive che corrispondono a una diatesi attiva preesistente, nelle quali il partecipante espresso dal caso obliquo nella costruzione attiva viene codificato con il nominativo e l’agente è rappresentato dal genitivo accompagnato dalle preposizione ‘da’, ὑπό.⁸⁷

Al di là di questa opposizione tra attivo e passivo, abbastanza chiara e priva di grossi problemi esegetici, rimane da capire come Apollonio definisce tutte le classi di verbi che non rientrano in questa opposizione binaria⁸⁸. Apollonio

διαβιβαστικῆς διαθέσεως ἐπὶ πρόσωπον ὑποκείμενον, ὡς κατ’ ἀρχὰς εἶπομεν, δυνάμενον ὁμολογήσαι τὴν εἰς αὐτὸ χωρήσασαν διάθεσιν Ἐ diventava necessario che tali verbi (Apollonio sta facendo riferimento ai verbi di ἐξ ἴσης διαθέσεως, i cosiddetti reciproci) si portino su un caso obliquo, (è) chiaro a ciascuno poiché esiste una diatesi transitiva su una persona oggetto (si noti che in questo caso ὑποκείμενον non può essere reso e identificato con il ‘soggetto’), come abbiamo detto in precedenza, che può ammettere una diatesi che procede su di sé’.

⁸⁷ Cf. A.D. *Synt.* III, 148 (2.395.15ss.): χρὴ γὰρ νοεῖν ὅτι ἡ ἐνέργεια ὡς πρὸς ὑποκείμενόν τι διαβιβάζεται... ἥς καὶ τὸ παθητικὸν ἐκ προϋφεστῶσης ἐνεργητικῆς διαθέσεως ἀνάγεται ‘bisogna pensare che l’attività transita verso un oggetto... e il passivo di questa deriva dalla diatesi attiva preesistente’.

Cf. A.D. *Synt.* III, 159 (2.405.10ss.): τῶν παθόντων κατὰ παθητικὴν σύνταξιν ἀνθυπαγομένων εἰς εὐθεῖαν τῶν τε δρασάντων εἰς γενικὴν μετὰ τῆς ὑπό ‘sostituendo dentro la costruzione passiva i pazienti (quelli che subiscono) al caso retto e gli agenti (quelli che fanno) al genitivo con ὑπό (da)’. Questa stretta relazione tra attivo, inteso come primario, e passivo, come derivato da un corrispettivo attivo, si ritroverà anche in PRISCIANO: *haec (scil. activa) enim faciunt ex se passiva, quae ablativo casui cum praepositione ab vel a solent iungi*.

⁸⁸ I. A.D. *Synt.* III, 149 (2.396.2ss.): τῶν δὲ τοιούτων ἀναλόγως ἡ παθητικὴ ἔγκλισις ὑποσταλήσεται, ὅτι μὴδὲ διὰ τῆς ἐνεργητικῆς ἐγκλίσεως τὰ ἐνεργούμενα πρόσωπα παρέστησαν, ἃ πάντως διατεθέντα τὸ παθεῖν ὁμολογήσει. ‘di questi verbi la desinenza passiva analogamente sarà rimossa, poiché attraverso la forma attiva non ci sono persone “agite” (coinvolte nell’azione), che essendo disposte in modo totale (nell’azione) ammetteranno il patire’. Rendere passive queste forme risulta essere un mero esercizio morfologico, poiché non hanno una questa flessione ‘né naturale, né ben costruita’ (οὐ μὴν φυσικὴν κλίσιν οὐδὲ συστατήν).

Discolo distingue quattro classi diverse di verbi che non rientrano in tale dicotomia:

- (i) i verbi che hanno una flessione attiva, ma non possono essere passivizzati perché non hanno una persona coinvolta nell'azione (cf. nota 88, sotto I.);
- (ii) i verbi che lessicalmente contengono (ἐν αὐτοπαθείᾳ) un oggetto o una persona su cui si dirige l'azione (di seguito nel testo);
- (iii) i verbi attivi che si possono passivizzare solo alla terza persona singolare perché reggono degli inanimati come, usando termini moderni, argomenti (cf. nota 88, sotto II.);
- (iv) i verbi che hanno forma passiva e non ammettono la desinenza attiva poiché significano attività (di seguito nel testo).

In questa classificazione, soltanto l'ultimo gruppo contiene verbi definiti 'medi'. Occorre precisare che Apollonio non parla di 'verbi medi', ma fa riferimento alla forma del 'presente medio' (τοῦ μέσου ἐνεστῶτος), indicazione non secondaria per cercare di capire quale fosse il dibattito metalinguistico e grammaticale retrostante. Nel passo di Dionisio, infatti questa precisazione non c'è, anzi le forme del presente sono usate nella *Téchnē* solo per esemplificare la diatesi attiva e quella passiva, e vengono invece prese come esempi di MEDIO (μεσότης) le forme aoristiche e del perfetto, le stesse, o quasi, che invece Apollonio definisce καλούμενα μέσα σχήματα, ma su questo torneremo a breve. Soffermandoci su queste poche righe tratte dalla *Sintassi* (III, 151), troviamo un'appropriata interpretazione o almeno un efficace tentativo di spiegazione di che cosa si intenda per MEDIO, poiché sono indagati il piano semantico (ἐνέργειαν σημαίνοντα), quello morfologico (τοῦ ω κατάληξιν; παντὸς παθητικοῦ εἰς μαι λήγοντος), e anche quello sintattico (τὰ τῆς συντάξεως), non in maniera separata, ma facendo interagire i livelli reciprocamente.

Π. A.D. *Synt.* III, 152 (2.398.15ss.): Ἔστιν ἃ καὶ διάθεσιν σημαίνει ἐνεργητικὴν, οὐ μὴν ἔχει ἀντιπαρακειμένην παθητικὴν ἐκφορὰν, καθὸ τὰ διατιθέμενα ἄψυχα καθεστῶτα οὐκ ἠδύνατο ὁμολογῆσαι τὸ παθεῖν, εἰ μὴ τὸν αὐτῶν τις λόγον διαθεῖτο, ὡς ἔχει τὸ περιπατῶ 'ci sono quelli che significano una disposizione attiva, non hanno certamente una corrispettiva costruzione passiva, poiché gli inanimati che sono disposti in un certo stato non possono ammettere il patire, se non si dispone una qualche frase da quelli, come 'la strada si percorre'".

A.D. *Synt.* III, 151 (2.398.5ss.):

τὰ γοῦν διὰ τοῦ μέσου ἐνεστῶτος ἐν τύπῳ παθητικῶ ἐνέργειαν σημαίνοντα ἀπαράδεκτον ἔχει τὴν διὰ τοῦ ω κατάληξιν, ἐνεργητικὴν οὖσαν, ἐπεὶ τὸ ταύτης εὐχρηστον διὰ τοῦ προειρημένου μέσου ἐνεστῶτος κατείληπτο, ὡς ἔχει τὸ βιάζομαί σε, μάχομαί σοι...

σαφές οὖν ὅτι παντὸς παθητικοῦ εἰς μαι λήγοντος ἐνεργητικὸν ἔστιν παραδέξασθαι, ἐὰν μετὰ τῆς καταλήξεως συντρέχη καὶ τὰ τῆς συντάξεως, ἴσταμαι ὑπὸ σοῦ - ἴστημι σέ...

οὐχὶ τὸ πέταμαι ὑπὸ σοῦ, διὰ τοῦτο οὐδὲ τὸ πέτημι σέ.

ὁ αὐτὸς λόγος καὶ ἐπὶ τοῦ ἄγαμαι, δύναμαι, ἔραμαι.

Quelli certamente che al presente medio nella forma passiva significano attività non ammettono la flessione in -ω, che è attiva, poiché il facile uso di questa è trattenuto con il citato presente medio, come è in βιάζομαί σε ('ti faccio violenza'), μάχομαί σοι ('faccio guerra a te')...

è chiaro dunque che c'è una (forma) attiva di ogni (forma) che termina al passivo in -μαι, se gli elementi della sintassi concordano con la flessione, es. in ἴσταμαι ὑπὸ σοῦ ('io sono messo/innalzato da te') - ἴστημι σέ ('io metto/innalzo te')... non in τὸ πέταμαι ὑπὸ σοῦ ('sono volato da te'), perciò nemmeno τὸ πέτημι σέ ('volo te'). Stesso discorso per ἄγαμαι ('io mi meraviglio'), δύναμαι ('io posso'), ἔραμαι ('io sono innamorato').

Tuttavia, se per questa classe di verbi (iv), seguendo Apollonio, potremmo usare la definizione di 'medi', rimane comunque aperta la discussione sul come catalogare le altre tipologie verbali che non rientrano nell'attivo e il passivo. Sulla classe (i), potremmo forse affermare che si tratta di intransitivi, ossia quei predicati che non ammettono un secondo argomento su cui può "transitare" l'attività, ma per quanto riguarda la classe dei verbi indicanti αὐτοπάθεια (iii) il discorso è più complesso.

A.D. *Synt.* III, 150 (2.397.6ss.):

Ἔστιν ἃ καὶ ψυχικὴν ἢ σωματικὴν διάθεσιν σημαίνει, οἷς οὐ προσγίνεται πάλιν ἢ παθητικὴ κλίσις διὰ τὸ ἐν τῇ προσούσῃ καταλήξει τὸ πάθος ὑπαγορεύεσθαι.

ἔστι μὲν γὰρ τὸ ἀνιῶ ἐν διαβάσει ἐτέρου προσώπου, ὅπερ ἀποτελέσει παθητικὸν τὸ ἀνιῶμαι, οὐ μὴν τὸ κοπιῶ ἢ τὸ ὀφθαλμιῶ

ci sono quelli che significano una disposizione psichica o fisica, ai quali non si aggiunge una flessione passiva, perché esprimono la passione con la desinenza che è loro propria.

Infatti ἀνιῶ ('affliggo', 'tormento') c'è nel passaggio ad un'altra persona, il quale appunto prevederà il passivo ἀνιῶμαι ('mi affliggo/sono afflitto'), non certamente

τὰ γὰρ τοιαῦτα τῶν ῥημάτων ἐν αὐτοπαθείᾳ ἔχει τὸν ὀρισμὸν. καὶ ἐπειδὴ τὸ διατίθεσθαι ἢ ἐπὶ τοῖς εὐκταίοις γίνεται ἢ (2.2.398) ἐπὶ τοῖς μὴ οὕτως ἔχουσιν, ὁμόλογον ὅτι οὐ συστήσεται παθητικὰ τοῦ πάσχω, χαίρω, ἐρυθριῶ, θνήσκω, γηρῶ, θάλλω, οὐρητιῶ, γαυριῶ.

κοπιῶ ('sono stanco') o ὀφθαλμιῶ ('soffro di oftalmia/mi fanno male gli occhi').

Questi tra i verbi hanno una definizione (essenza) nell'αὐτοπαθείᾳ. Poiché avviene un 'essere posti in una certa posizione' o verso ciò che è auspicabile e verso ciò che non lo è, conviene che non si costituiranno i passivi di πάσχω ('soffro'), χαίρω ('gioisco'), ἐρυθριῶ ('divento rosso'), θνήσκω ('muoio'), γηρῶ ('invecchio'), θάλλω ('germoglio'), οὐρητιῶ ('ho un bisogno di urinare'), γαυριῶ ('sono orgoglioso').

Questo passo, conciso ma ricco di spunti, presenta alcuni aspetti che sono degni di essere sottolineati. Innanzitutto Apollonio fa riferimento a una disposizione che riguarda la mente o il corpo, le forme verbali esemplificate, infatti, rientrano nella classe che definiremmo modernamente dei 'verbi esperienziali' e dei verbi che indicano 'eventi/processi relativi al corpo'. Richiamando la classificazione di Delbrück (§ 1.2.3.1) si nota immediatamente che queste classi sono le stesse che l'autore della *Vergleichende Syntax* individua come caratteristiche e caratterizzate dal morfema mediale. La testimonianza di Apollonio, invece, dimostra che queste non sono prerogativa dei verbi che presentano la *FORMA MEDIA*, ma 'con la desinenza che gli è propria', esprimono comunque un πάθος, che si può sensatamente orientare verso un concetto di stato: in particolare si ha che fare con cambiamento di stato nel caso di ἐρυθριῶ, θνήσκω, γηρῶ, θάλλω - irreversibile nel caso di 'morire' e graduale nel caso di 'invecchiare' - o con uno stato - temporaneo o inerente - in κοπιῶ, ὀφθαλμιῶ, πάσχω, χαίρω, γαυριῶ.

Al di là della *facies* morfologica flessionale questi verbi sembrano avere un valore semantico specifico che è inerente, potremmo dire, nel lessema verbale, nella loro 'essenza' (τὸν ὀρισμὸν). In realtà in base alle nostre conoscenze moderne possiamo riconoscere delle caratteristiche precipue e condivise in questa serie di verbi. Si tratta di verbi denominali nella quasi totalità, infatti, la base da cui derivano, attraverso l'aggiunta della vocale tematica o, nel caso di θνήσκω, del

suffisso *-sk-*, è un sostantivo, fatta eccezione per l'altra forma derivata in *-sk-*, ossia πάσχω (§ 3.3.3)

Per richiamare, inoltre, i criteri classificatori di Dionisio Trace, va osservato che in questi predicati non c'è corrispondenza tra forma e funzione, perché l'elemento lessicale-semanticò, che indica πάθος si abbina alla desinenza attiva⁸⁹. Se ci fermassimo a questa affermazione essi dovrebbero rientrare a pieno diritto nella categoria del MEDIO, anche in base alle conclusioni cui si è giunti attraverso l'esegesi del testo di Dionisio Trace. Ma così non è in Apollonio. Non è importante ai fini del nostro discorso che i motivi siano la recenziòrità del testo di Apollonio rispetto al trattato di Dionisio (Pantiglioni 1998, Pagani 2010 e Benedetti 2012, tra gli altri) e, connessa a questo fatto, la presenza di un dibattito ancora vivo nel II sec. riguardante la categoria e la definizione di 'diatesi' ancora *in fieri*. Tuttavia, vale la pena di menzionare e riportare un passo tratto dagli *Scholia Vaticana* in cui il commentatore antico puntualizza sul numero delle diatesi, affermando che 'per esattezza' esse sono cinque.

Scholia Vaticana (Hilgard 1901: 246, 7):

Διαθέσεις δὲ κατὰ τὴν ἀκρίβειαν πέντε εἰσίν, ἐνεργητικὴ, παθητικὴ, οὐδετέρα, μέση, ἐμπερικτικὴ ἐνεργητικὴ μὲν, οἷον λέγω φέρω, ἐνέργειαν γὰρ σημαίνει· παθητικὴ δὲ ἢ τὴν ἐξ ἑτέρου εἰς αὐτὴν χωροῦσαν διάθεσιν ὁμολογοῦσα, οἷον γράφομαι τύπτομαι· οὐδετέρα δὲ, ὡς τὰ τοιαῦτα, ζῶ πλουτῶ πυρέσσω· μέση δὲ ἐστίν, ἥς ὁ τύπος καὶ ἐπὶ ἐνέργειαν καὶ ἐπὶ πάθος προάγεται, οἷον πέπηγα ἐγραψάμην· ἐμπερικτικὴ δὲ ἐστίν ἢ ἀμφοτέρων τῶν διαθέσεων ἐπιδεικτικὴ, ὡς ἔχει τὸ «βιάζομαι ὑπὸ σοῦ» καὶ τὸ «πορεύομαι διὰ σέ».

Le diatesi per esattezza sono cinque, attiva, passiva, neutra, media, comune (lett. inclusiva): attiva, come λέγω ('dico') φέρω ('porto'), infatti significa attività; passiva invece ammette la diatesi che transita da un altro su di sé, come γράφομαι ('sono scritto') τύπτομαι ('sono colpito'); neutra invece, come questi, ζῶ ('vivo') πλουτῶ ('sono ricco') πυρέσσω ('ho la febbre'); c'è poi la media, il cui aspetto è portato verso attività e verso passione, come πέπηγα ('sono conficcato') ἐγραψάμην ('ho scritto'); comune invece è quella dimostrativa di entrambe le diatesi, come βιάζομαι ὑπὸ σοῦ⁹⁰ ('subisco violenza

⁸⁹ Apollonio aggiunge che apporre una desinenza passiva a questi verbi sarebbe come aggiungere un suffisso maschile ad un nome maschile o un suffisso femminile ad un nome femminile.

⁹⁰ Si noti che invece per Apollonio questo verbo non ammette la costruzione passiva con la preposizione, ma alla luce dei dati latini (§ 2.2.2.3) e degli studi moderni si intravede in questa interpretazione una correttezza maggiore, coerente peraltro anche con l'altro verbo che nella *Sintassi* si trova accanto a

da te') e πορεύομαι διὰ σέ ('procedo attraverso di te').

Ma facciamo ancora un passo indietro e analizziamo ciò che Apollonio scrive sulle 'cosiddette figure medie' (Τὰ γὰρ καλούμενα μέσα σχήματα): potremmo rendere il sintagma, in chiave moderna, come "i predicati che esprimono *DIATESI MEDIA*", precisando tuttavia che il sintagma μέσα σχήματα compare solo una volta in Apollonio, ossia proprio in questo passo. Le 'cosiddette forme medie' non sono però, come ci saremmo aspettati, quelle in cui forma e funzione non combaciano, quanto piuttosto quelle in cui sembra neutralizzarsi l'opposizione attivo vs passivo, che diventano invece coincidenti (cf. Benedetti 2014a e 2014b). Tra i livelli d'esame per comprendere la diatesi, ce n'è uno che non ammette errore, ossia quello della costruzione.

A.D. *Synt.* III, 30 (3.296.1ss.)⁹¹:

Τὰ γὰρ καλούμενα μέσα σχήματα συνέμπτωσιν ἀνεδέξατο ἐνεργητικῆς καὶ παθητικῆς διαθέσεως, ὡς γε ἀκριβέστερον ἐπιδείξομεν ἐν τῇ δεούσῃ συντάξει τῶν ῥημάτων, καὶ ἔνθεν οὐ παρὰ τὰς διαθέσεις ἀμαρτάνεται. Τὸ γὰρ ἐλουσάμην καὶ ἐποίησάμην καὶ ἐτριψάμην καὶ τὰ τούτοις ὅμοια ἔχει ἐκδηλοτάτην τὴν σύνταξιν ὅτε μὲν ἐνεργητικὴν, ὅτε δὲ παθητικὴν, εἶγε τὸ ἔτριψα τοῦ ἐτριψάμην διαφέρει καὶ τὸ ἔλουσα τοῦ ἐλουσάμην, παράκειται δὲ τῷ ἐποίησα τὸ ἐποίησάμην καὶ ἔτι τῷ προῆκα τὸ προηκάμην.

Infatti, le forme chiamate medie ammettono una coincidenza di diatesi attiva e passiva come mostreremo più in dettaglio nella costruzione legata dei verbi, e da qui non si sbaglia sulla diatesi. Infatti ἐλουσάμην ('mi sono lavato') καὶ ἐποίησάμην ('ho fatto (nel mio interesse?)') καὶ ἐτριψάμην ('mi sono sfregato/tritato') e i (verbi) simili a questi che hanno una costruzione molto chiara, sia attiva, che passiva, se appunto ἔτριψα ('ho sfregato/tritato') differisce da ἐτριψάμην ('mi sono sfregato/tritato') e ἔλουσα ('ho lavato') da ἐλουσάμην ('mi sono lavato'), ἐποίησάμην ('ho fatto (nel mio interesse?)'), invece, è vicino a ἐποίησα (ho fatto) e ancora προηκάμην (giunsi) a προῆκα (giunsi).

οἱ γε μὴν ἀπειρότερον περὶ τὰς τούτων

Quelli che non hanno a che fare con le

βιάζομαι, ossia μάχομαι. Quest'ultimo infatti compare anche nell'elenco dei verbi che presentano una διάθεσις ἴση.

⁹¹ Sull'interpretazione di questo passo si rimanda a LALLOT (1997) e BENEDETTI (2012).

διαφορὰς καταγινόμενοι οἴονται ἔσθ' ὅτε παθητικὰς διαθέσεις ἐντὶ ἐνεργητικῶν παραλαμβάνεσθαι, οὐ μικρὸν ἀμάρτημα προσάπτοντες τοῖς λόγοις.

τὸ γὰρ ἀντὶ ἐνεργητικοῦ παθητικῶ χρήσθαι λόγου ἐστὶν τοῦ ἀκαταλλήλου· οὐκ ἂν γοῦν τις τὸ φύσει ἐνεργητικὸν ἢ τὸ φύσει παθητικὸν εὖροι ἂν ἐν παλλαγῇ τῶν διαθέσεων, λέγω τὸ ἐποίησα ἀντὶ τοῦ ἐποιήθην ἢ τὸ ἐποιήθην ἀντὶ τοῦ ἐποίησα.

distinzioni di questi (verbi), talora pensano che le diatesi passive sono ammesse al posto delle attive, procurando un errore non piccolo alle frasi. Infatti usare il passivo al posto dell'attivo è proprio di un discorso incongruente: cioè uno non troverebbe l'attivo per natura o il passivo per natura in uno scambio di diatesi, mi riferisco a ἐποίησα (ho fatto) al posto di ἐποιήθην (sono stato fatto) o ἐποιήθην al posto di ἐποίησα.

2.1.3 SOMMARIO

A conclusione della breve panoramica possiamo riassumere che sotto la medesima denominazione di 'medio' Apollonio inserisce i verbi che possiedono una *MORFOLOGIA MEDIA*, distinta e distinguibile dalla passiva solo in base alla costruzione sintattica (la presenza o meno di un secondo partecipante codificato in un caso obliquo) e al fatto che non esiste una forma attiva, poiché sintassi e flessione altrimenti non si accorderebbero, e i verbi che formalmente mostrano un sincretismo, una coincidenza (συνέμπτωσιν)⁹², tra diatesi attiva e passiva e non ammettono invece uno scambio. Queste definizioni sembrano tuttavia lontane da quella proposta in Dionisio Trace, che invece sottolineava, prendendo per valide le tesi dei commentatori antichi, la non coincidenza tra forma e funzione. Integrando però le argomentazioni dei due autori, potendo avvalersi di una prospettiva esterna e diacronicamente distante, è possibile notare che seppur condotti secondo punti di vista differenti, le argomentazioni di Apollonio e di Dionisio non sono così discordanti. Non tanto perché per rispondere alla domanda 'che cosa è MEDIO?' ci permettono di dire che come diatesi «il medio non ha statuto autonomo né sul piano-referenziale, né su quello morfologico» (cf. Benedetti 2001: 223). Questa condizione è imprescindibile infatti per una categoria che sta 'nel mezzo' – al di là della

⁹² Su questo concetto si veda anche BENEDETTI (2014a: 11ss. e 2014b: 126ss.).

definizione di Dionisio Trace, che tuttavia per la natura compendiaria del testo forse non poteva essere differente –, ma perché ci permettono di porci un'ulteriore domanda, ossia se il MEDIO sia effettivamente una diatesi. Se la risposta è affermativa, allora bisogna chiarire su quali piani è necessario condurre lo studio. Dal momento che la diatesi coinvolge piano morfologico, livello sintattico e ambito semantico, solo l'indagine di questi tre piani può portare ad una risposta.

Si cercherà di fornire nello schema seguente un quadro riassuntivo e integrativo delle diverse affermazioni contenute nella *Téchnē*⁹³ (servendosi talvolta anche delle idee dei suoi commentatori antichi) e nella *Sintassi*, con alcune piccole modifiche e aggiunte personali⁹⁴. In base a questa tabella possiamo vedere che innanzitutto il MEDIO non ha pienamente uno statuto morfologico preciso, ma condivide alcune delle forme con attivo e passivo. Questo si può motivare soltanto attraverso uno sguardo retrospettivo e ricostruttivo, per ora ci basta far notare, che nel sistema verbale greco sembra diacronicamente ipotizzabile che le forme medie in -μαι, vengano estese anche alla diatesi passiva⁹⁵, mentre la forma in -α del perfetto attivo ha uno statuto peculiare, che è da collegare ad una codifica basata sull'azionalità, più che sull'opposizione diatesetica.

⁹³ Si è preferito usare comunque la terminologia di Apollonio, poiché nelle poche righe di Dionisio, l'utilizzo dei termini ἐνέργεια e πάθος per indicare contestualmente sia la diatesi che il suo contenuto semantico referenziale non induce ad una particolare chiarezza.

⁹⁴ Sono state aggiunte anche le categorie citate ma non definite da Apollonio, a cui si è fatto riferimento in precedenza. Una di queste classi è stata rappresentata a sé, si tratta di quella composta dai 'verbi neutri' (ossia quelli che non hanno un secondo partecipante espresso al caso obliquo e non hanno la forma passiva); mentre la classe dei verbi che ammettono la forma passiva solo alla terza persona sono stati inseriti come sottoclasse dell'ἐνεργητική.

⁹⁵ La presenza dei *media tantum* in opposizione agli *activa tantum* (e, per definizione, l'assenza di *passiva tantum*) e l'ipotesi di una originaria distribuzione lessicale possono essere motivi per giustificare questa affermazione. Se è difficile provare questo passaggio nel sistema del presente, che oppone appunto solo due serie desinenziali, si vede che nell'aoristo e nel perfetto, accanto alle desinenze di eredità indoeuropea, nello sviluppo diacronico della lingua, vengono introdotti nella codifica morfologica ulteriori morfemi desinenziali per rendere simmetrico il sistema. A fronte di un'unica serie desinenziale del perfetto che può avere sia valore transitivo o intransitivo (determinato dal valore lessicale del verbo), si forma un perfetto "medio-passivo" (le cui desinenze sono quelle primarie del medio), mentre nell'aoristo accanto alle desinenze attive e medie, vengono formate due nuove classi flessionali caratterizzate dai morfemi -η- o -θη- (Cf. TRONCI 2005; MAGNI 2010) e da desinenze attive. Un'innovazione simile a quella avvenuta nel sistema verbale greco, si riscontra anche nel sistema verbale antico indiano, in cui viene introdotto un nuovo morfema -ya-, nel sistema del presente, per codificare il passivo. Si veda, a proposito delle nuove formazioni flessionali in greco e in indoiranico, BENEDETTI (2005), KULIKOV (1998 e 2006). Ipotesi contraria a questa è quella esposta da KURYLOWICZ (1964: 74), secondo cui la DIATESI MEDIA è «nothing else than a development of the etymological *intransitive* value which continued to survive as a secondary function of the passive form.» (corsivo dell'autore).

Dal punto di vista sintattico, invece, il MEDIO ha delle caratteristiche sue proprie. Quando rappresenta il πάθος, manca della preposizione ὑπό; quando ricorre in una costruzione transitiva invece può omettere il partecipante paziente, in quanto è coreferente con l'agente. Mentre quando mutua la costruzione dell'attivo, interviene la morfologia per indicare che non è una forma di diatesi attiva, ma ha un nucleo costitutivo diverso. E tra queste due costruzioni è possibile inserire, rifacendosi allo scolio in cui si menzionano le cinque diatesi, anche quella che prevede due argomenti, che tuttavia possono anche essere espressi in unica entità (al plurale), per indicare quando il rapporto è simmetrico.

Infine il piano semantico referenziale, da un lato più semplice, perché formato solo da due elementi, ἐνέργεια e πάθος, dall'altro più complesso nella sua interpretazione perché non può prescindere dagli altri due livelli. In questo ultimo riquadro abbiamo inserito, a differenza di Apollonio, anche i verbi che indicano αὐτοπάθεια, non solo sulla base del dato semantico referenziale, ma anche perché essi hanno caratteristiche peculiari (su cui si ritornerà al § 3.3.3): si tratta di verbi denominali che presentano un suffisso *-sk-*.

Sulla base di queste considerazioni possiamo allora affermare che, almeno in greco, il principio costitutivo della diatesi rimane difficile da comprendere, non tanto perché esiste una categoria di mezzo che mal si concilia con la presenza di un'opposizione binaria, ma perché questa opposizione probabilmente è posteriore e perciò il MEDIO non aveva natura di diatesi, ma la acquista successivamente. Un dato di non secondaria importanza, peraltro è che, pur essendo erede in qualche modo di quella greca, la tradizione latina affronta il problema della categoria della diatesi in maniera differente, a partire proprio dal livello terminologico, come vedremo nel prossimo paragrafo.

Vale la pena di notare, ancora, che ci sono alcuni criteri individuabili nelle classi verbali che abbiamo classificato come *mesótēs*, che li distinguono dai verbi attivi e passivi. Il primo criterio, comune ai verbi medi che presentano due argomenti è la *COREFERENZIALITÀ*, motivata dalla coincidenza (συνέμπτωση) di ἐνέργεια e πάθος. Poiché non è possibile ridurre la valenza verbale, la *MORFOLOGIA MEDIA*

interviene a specificare che il soggetto è in qualche modo argomento interno del predicato, essendo identico referenzialmente all'oggetto. Il che, nel caso del reciproco, può essere invece esplicitato oltre che dalla voce anche dal numero, sempre indicato nella desinenza. Quando invece, alla presenza di due argomenti, non è tanto la *COREFERENZIALITÀ*, quanto la semantica lessicale del predicato ad essere pertinente, troviamo verbi che presentano un solo set desinenziale e comunque una costruzione morfosintattica propria. E, ancora, è la semantica lessicale del predicato fondamentale per l'ultima classe di verbi che abbiamo fatto rientrare nel *MEDIO*, ossia quelli in cui esiste un solo argomento, la cui natura è 'pazientiva': si tratta nuovamente di argomento interno del predicato. In questo caso la sola morfologia non risulta essere rilevante, come avevamo notato per gli *antipeponthota*, ma è pertinente l'elemento semantico. E non è un caso, infatti, che Apollonio fornisca a questi predicati sostanzialmente una definizione che poco si discosta da quella presente in Diogene Laerzio (Apollonio: ἐν τύπῳ παθητικῶ ἐνέργειαν σημαίνοντα; Diogene: ἃ ὕπτια ὄντα (cioè costruiti con τὰ τῶ παθητικῶ μορίῳ) ἐνεργήματα [δέ] ἐστίν; si vedano i paragrafi precedenti per le traduzioni e i commenti).

Va detto, inoltre, che la dimostrazione che la morfologia flessionale media non sia particolarmente rilevante per questa classe sta nella presenza di verbi con morfologia di perfetto o morfologia di derivazione stativa e/o incoativa, quindi connessa con un valore azionale del predicato.

DIATESI	Livello morfologico	Livello sintattico	Livello semantico
ἐνεργητική	-ω; -μι; -α;	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso OBLIQUO	ἐνέργεια > azione compiuta da un agente che transita su una persona-oggetto
	-ω; > -ται	<u>1 argomento:</u> 1 al NOM	ἐνέργεια > azione che può transitare solo su inanimati
παθητική	-μαι; -θη/η	<u>2 argomenti:</u> 2 al NOM 1 caso OBLIQUO con preposizione ὑπό.	πάθος > azione, originata da un agente, che transita su una persona oggetto
μέση/μεσότης	-μαι; -μην	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2=1	συνέμπτωσιν: ἐνέργεια + πάθος > azione compiuta da un agente, che coincide con paziente: ἐλουσάμην
		<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso OBLIQUO / 1 e 2 al NOM	ἐμπερικεκτική: azione compiuta, orientata reciprocamente su entrambe le persone: μάχομαί
	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso OBLIQUO (senza preposizione!)	ἐνέργεια (<i>Media tantum</i>) > azione compiuta da un agente che transita su una persona oggetto: *βιάζομαί σε; ἐποησάμην	
	<u>1 argomento:</u> 2 al NOM ±	πάθος > azione che transita su una persona oggetto/stato: πέπηγα; ἔραμαι αὐτοπάθεια: (non è necessariamente un'azione): κοπιάω, ὀφθαλμιάω (denominativi); πάσχω, θνήσκω (derivati in -sk-).	
οὐδετέρα	-ω;	<u>1 argomento:</u> 1 al NOM	ἐνέργεια > "azione" che non transita su una persona oggetto ὑπάρχω, ζῶ

Figura 9: Schema sinottico delle proprietà delle 'diatesi' individuate dai grammatici greci.

2.2 LA TRADIZIONE GRAMMATICALE LATINA

Nella terminologia grammaticale latina non si trovano né il termine ‘diatesi’ né il termine ‘medio’⁹⁶, nonostante i grammatici latini anche nell’ambito metalinguistico grammaticale siano in generale debitori verso i predecessori (o in certi casi contemporanei) di lingua greca. L’assenza quasi totale del termine ‘medio’, a livello metalinguistico, potrebbe rivelare una percezione differente del verbo o della semantica del verbo, per dirla in termini moderni, a livello linguistico o comunque grammaticale. Il tentativo di creare un sistema di classificazione, distante dalla tradizione greca, potrebbe essere dovuto non solo ad una percezione diversa del verbo in senso stretto, ma dell’intero sistema verbale latino.⁹⁷ All’assenza di questi due termini fa tuttavia da contraltare in ambito latino la moltiplicazione di vocaboli pertinenti alla categoria della diatesi, intesa come quell’accidente del verbo che, marcata da una particolare flessione, significa un ‘agire’ o un ‘patire’. Va detto che alcuni di questi

⁹⁶ In realtà, si vedrà più avanti che il termine ‘medio’ compare per esempio in Macrobio, ma solo per riferirsi a verbi greci e in un passo di Aulo Gellio, accanto all’aggettivo *communis*. Gell. 12, 9, 43: *Est plurifarum videre atque animadvertere in veteribus scriptis pleraque vocabula, quae nunc in sermonibus vulgi unam certam rem demonstrant, ita fuisse media et communia, ut significare et capere possent duas inter se res contrarias* ‘in più luoghi è da vedere e scorgere negli scritti antichi molti vocaboli che, pur dimostrando ora nei discorsi del popolo un’unica e certa cosa, sono medi e comuni così da poter significare due cose tra loro contrarie’. Si noti che in questo passaggio Aulo Gellio, non sta parlando di verbi, ma di vocaboli, per lo più sostantivi (*tempestas*, *validudo*, *facinus*, *dolus*, *gratia*, *industria*), che possono rappresentare due *res* tra loro contrarie. Interessante questo punto sui due elementi contrari, ma non contraddittori, che contraddistinguono i termini cosiddetti *incipitia*, perché era stato osservato anche nella definizione di *MEDIO* come categoria che ha a che vedere sia con ἐνέργεια che πάθος, e si risconterà anche in Prisciano (GL II, 8, 373, 15).

⁹⁷ L’interpretazione che non riconosce *FORME MEDIE* nel verbo latino trova largamente riscontro in alcuni studiosi contemporanei, per es. FLOBERT (1975); si rimanda a questo proposito a GIANOLLO (2008-2009: 31ss.). Queste posizioni che rifiutano la presenza del *MEDIO* in latino sono connesse d’altra parte con la presenza nel sistema verbale latino dei deponenti e delle marche impiegate per la codifica della diatesi, ossia la forma *-r*. Inoltre, sono legate al fatto che non vi sia una codifica differente per le forme medie e le forme passive, elemento che invece è presente nei sistemi dell’indoiranico e del greco, nei quali si creano delle forme specializzate, per esempio di passivo nel presente antico indiano e nell’aoristo greco (vedi nota 95). Da qui, le analisi sul sistema verbale latino sono state indirizzate verso la ricerca di motivazioni che spiegassero la posizione del latino, apparentemente lontana dal sistema indoeuropeo, a fronte di altre lingue, come quelle sopra citate. Il riferimento alla desinenza *-r* riconduce immediatamente l’analisi alla difficoltà di delineare un *iter* ricostruttivo delle codifiche formali e morfologiche nell’ambito del sistema verbale indoeuropeo (§ 3.3, 3.3.2). Per quanto la scoperta di lingue come l’ittico e il tocharico, abbiano permesso di rivedere la posizione che considerava il latino un sistema linguistico innovante. Alcuni contributi recenti di Gianollo (2005; 2008-2009) hanno permesso di rivedere la posizione che sostiene l’assenza della categoria del *MEDIO* in latino, sostituita completamente dal passivo e dai verbi deponenti, che sono codificati con la medesima marca del passivo stesso.

tecnicismi non sono di creazione latina, ma pongono le radici in quella greca; ciò è particolarmente interessante perché consente di ipotizzare una sensibilità metalinguistica degli autori latini che li induce a tralasciare certi termini, forse ancora poco chiari, e a preferirne altri per poter definire al meglio il proprio sistema verbale. Ma procediamo anche in questo caso per gradi, fornendo innanzitutto una panoramica generale⁹⁸ sui termini utilizzati dai latini e poi soffermandoci in particolare sul pensiero di alcuni grammatici.

2.2.1 I NOMI LATINI DELLA 'DIATESI': SINONIMIA O POLIMORFIA CATEGORIALE?

Le denominazioni sono *affectus*, *significatio*, *genus*, *vox*, e a queste si affiancano in alcuni casi *vis*, *declinatio* e *species* (di queste tre, ci si soffermerà solo sull'ultima). Gli autori che le attestano sono sia grammatici veri e propri (Donato, Prisciano, Carisio, Palemone; solo per citarne alcuni), sia retori (Quintiliano), sia studiosi interessati in qualche modo alla lingua (Varrone, Plinio, Aulo Gellio, Macrobio). Il dato interessante è che nei testi degli autori latini troviamo questi tecnicismi, talora citati in sequenza, usati come sinonimi, per denotare ciò che grammatici greci definivano *διάθεσις*, oppure come vere e proprie glosse (*i.e.* in Sacerd. *gramm.* GL I, 429, 27: *genus in verbis, id est species vel adfectus vel significatio*, oppure GL I, 429, 16: *genus, quod dicitur adfectus vel species vel significatio*; e in Prisc. *gramm.* GL II, 8, 373, 10: *significatio vel genus, quod Graeci affectum vocant uerbi*).

2.2.1.1 *Affectus*

Sebbene appaia in alcuni casi difficile capire quale sia il referente esatto di ciascun termine, grazie alle testimonianze antiche sembra che solo uno tra

⁹⁸ Si rimanda su questo punto anche alle pagine di FLOBERT (1975: 8–20).

questi, nell'ambito della diatesi, sia stato preso a tutti gli effetti dal greco⁹⁹, diremmo in termini moderni, derivato per calco; si fa riferimento ad *affectus*.¹⁰⁰

Macr. exc. gramm. (GL V, 627, 4):

<p>Quod Graeci διαθέσεις ῥημάτων vocant, hoc Latini appellant genera verborum: affectus enim graeco nomine διάθεσις nuncupatur</p>	<p>Ciò che i Greci chiamano 'diatesi dei verbi', questo i Latini chiamano generi dei verbi: infatti l'<i>affectus</i> è denominato con il termine greco διάθεσις</p>
--	--

Prisc. gramm. (GL III, 18, 267, 8):

<p>genus sive significatio, quam διάθεσιν Graeci vocant</p>	<p>genus o <i>significatio</i>, che i Greci chiamano 'diatesi' (διάθεσιν)</p>
---	---

Prisc. gramm. (GL II, 8, 373,10):

<p>significatio vel genus, quod Graeci affectum vocant uerbi</p>	<p>significatio o <i>genus</i>, che i Greci chiamano 'affectus' del verbo</p>
--	---

Sia Macrobio che Prisciano mettono in luce una stretta relazione tra il termine di origine greca, διάθεσις, e la forma latina corrispondente. I due passi prisciane, GL II, 8, 373,10 e GL III, 18, 267, 8, sono quasi totalmente sovrapponibili, cambia solo l'ordine tra *genus* e *significatio*. Trascurando l'ordine dei termini latini, queste testimonianze lasciano intravedere una possibile equazione: διάθεσις = *affectus*. Non ci si soffermerà a lungo sulla storia e l'etimologia di questo termine, qui si vuole solo puntare l'attenzione sullo stretto rapporto tra i due termini. Come il greco *diathesis* trova origine nell'ambito filosofico e prima ancora medico, così probabilmente anche il calco nasce e si sviluppa in questi due campi, prima che in quello grammaticale, estendendosi anche a quello retorico (cf. Coccia 2012: 55-57). Ma il termine latino sembra essere un calco imperfetto del greco: se, infatti, per il morfema latino *-fec-* e quello greco *θε-* è riconoscibile una stessa comune origine indoeuropea dalla radice **d^heh₁-*¹⁰¹, 'porre, mettere', non si può affermare lo

⁹⁹ In realtà, è più complessa la relazione tra i termini latini, usati nell'ambito della diatesi, e quelli greci, poiché anche *vox* e *significatio* sono da ricondurre al greco φωνή e σημαίνειν/σημαινόμενον. Si pensi al proposito ai commenti presenti negli Scolii a Dionisio (cf. § 2.1.2.1) in cui vengono distinti proprio questi due piani interpretativi, la forma, la voce, e il significato, il riferimento.

¹⁰⁰ Per questo si rimanda a COCCIA (2012) e BENEDETTI (2001: 225-226).

¹⁰¹ Cf. LIV² (2001: 136s.).

stesso per *διά* e *ad*. La disposizione espressa in *dia-thesis* è tra due elementi, opposizione che in *ad-fectus* invece è assente (cf. anche Benedetti 2001: 225). È possibile che questa natura imperfetta del calco sia uno dei motivi che ha indotto successivamente anche alcuni autori latini a utilizzare questa denominazione per indicare solo uno dei due poli della coppia *agere* e *pati* o, in termini greci, *ἐνέργεια* e *πάθος*, vale a dire quella “pazientiva”.¹⁰² Al di là, infatti, delle citazioni per indicarne il rapporto con il termine greco e alcune altre occorrenze, il termine *affectus* non si impone sugli altri vocaboli in ambito latino per descrivere la categoria diatesica. È verosimile che il motivo sia stato proprio il piccolo slittamento semantico che lo rendeva atto ad esprimere la condizione del “paziente” e, al contempo, inadeguato a rappresentare la categoria in generale. Tuttavia, vale la pena di sottolineare che il lessema, in epoca moderna, è stato ripreso nel termine *AFFECTEDNESS*¹⁰³ (‘coinvolgimento’) che rappresenta uno dei parametri fondamentali per descrivere lo *status* degli argomenti del predicato – potremmo dire una/la disposizione nei confronti dell’evento descritto dal predicato – e la differenza che intercorre tra loro (l’argomento interno rappresenta un’*affected entity* ed è, in generale, per definizione [+*affected*] dell’argomento esterno). Perciò, *mutatis mutandis*, rimane ancora nella moderna terminologia un legame stretto tra la categoria della ‘diatesi’ e il termine *affectus*.

2.2.1.2 *Significatio*

*Significatio*¹⁰⁴ sembra avere un contenuto semantico differente rispetto ad *affectus*, per quanto, come si è visto, nelle sequenze di termini essi sono utilizzati come sinonimi nella maggior parte dei casi. Stando alla testimonianza di Pompeo Mauro (circa V o VI secolo d. C.), la prima attestazione e divisione bipartita del termine *significatio* è in Plinio il Vecchio.

¹⁰² Si vedano su questo punto per le citazioni latine BENEDETTI (2001: 225s.) e COCCIA (2012: 58).

¹⁰³ Cf. KLAIMAN (1988; 1991), si veda inoltre nel cap. 1, § 1.2.2 e nel cap. 3, § 3.5.3.1.

¹⁰⁴ Su questo termine si rimanda anche a FLOBERT (1981).

Pomp. comm. (GL V, 227, 36 e 228,2):

quo modo dicis non esse significationes nisi duas, agentis et patientis, cum inveniantur etiam alia verba?

sed qui dicunt duas esse significationes, agentis et patientis, tenent se ad illas res quas dixi, id est Plinii Secundi definitionem.

in che modo dici che le *significationes* non sono che due, dell'agente e del paziente, dal momento che si trovano anche altri verbi?

Ma quelli che dicono che ci sono due *significationes*, dell'agente e del paziente, mantengono se stessi su quelle argomentazioni che io ti ho esposto, cioè la definizione di Plinio Secondo.

Che la paternità del lemma *significatio* sia reale o presunta è poco importante; ciò che invece è rilevante è la sua bipartizione interna, che non può che rievocare la dicotomia greca ἐνέργεια e πάθος. In effetti, questo termine nella maggior parte delle sue occorrenze si riferisce alla sfera del significato e viene suddiviso in questi due elementi polari, ossia *agere/agentis* e *pati/patientis*, in contrapposizione ad altri termini, quali *declinatio* o *vox*, che invece denotano l'aspetto formale¹⁰⁵.

Prisc. gramm. (GL II, 8, 369, 2):

Verbum est pars orationis cum temporibus et modis, sine casu, agendi vel patiendi significativum.

Il verbo è la parte del discorso con tempi e modi, senza caso, che ha il significato 'di agire' o 'di patire'

Anche nelle opere degli altri autori, pur mancando una definizione esplicita all'inizio del capitolo riguardante il verbo, i verbi sono spiegati secondo questa dicotomia di significato.

La testimonianza di Donato, su cui vale la pena di soffermarsi, attribuisce un terzo elemento, oltre ad *agere* e *pati*, che alla luce soprattutto del passo delle *Vite* di Diogene Laerzio e della teoria greca sulla diatesi è molto interessante. È possibile che Donato avesse in mente questa tradizione quando definisce il verbo. Il problema è che l'autore non solo non spiega i termini utilizzati, ma non li menziona oltre nelle sue *Artes*, fornendo invece una distinzione dei verbi in base alla forma morfologica e alla costruzione.

¹⁰⁵ Sul rapporto tra *significatio* e *vox* si rimanda anche a MENEGHEL (2014a).

Don. *gramm. min.* (GL IV, 4, 359, 4); *gramm. mai.* (GL IV, 12, 381, 14):

<i>Pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans</i>	Parte del discorso con tempo e persona, senza caso, che significa o ‘agire’ o ‘patire’ o ‘né uno né l’altro’.
---	---

Infine, come si è visto nelle citazioni latine precedenti, *significatio* è quasi sempre usato sia nelle sequenze dei nomi con cui si denomina la ‘diatesi’ sia nei tentativi di definire la categoria più precisamente, affiancato a *genus*¹⁰⁶.

2.2.1.3 Genus

Ad uno sguardo più attento appare un uso più generale e più ampio di *genus*, che, a partire forse da Palemone,¹⁰⁷ è il termine più diffuso per indicare uno degli accidenti del verbo, anche negli autori che non solo principalmente grammatici, come Quintiliano. Anche in questo caso non è interessante tanto la paternità del termine suddetto, quanto invece la riflessione sul termine *genus* legato al verbo e il suo omonimo connesso al nome; riflessione che, per quanto ci è dato sapere, è esplicitata solo in Palemone e in Diomede.

Palaem. *gramm.* (GL V, 542, 39):

<i>quo modo in nominibus maior quantitas est masculini et feminini generis, neutri vero minor et communis, sic et in verbis multa sunt activa, multa aequae passiva, non tanta neutralia nec communia nec deponentia.</i>	Nello stesso modo in cui nei nomi c’è maggior quantità di genere maschile e femminile, minore invero di neutro e comune, così anche nei verbi molti sono attivi, molti ugualmente passivi, non tanti neutrali né comuni né deponenti.
---	---

Diom. *gramm.* (GL I, 336, 22):¹⁰⁸

<i>genera verborum sive significationes sunt principales duo, activa et passiva. ex his etiam nascuntur aliae, neutra communis deponens.</i>	I generi dei verbi, o <i>significationes</i> , principali sono due, attivo e passivo. Da questi ne nascono altri, neutro, comune,
--	---

¹⁰⁶ Questo vocabolo non ha subito modificazione nel passaggio alle teorie linguistiche moderne, ma si è mantenuto inalterato nella dizione latina, soprattutto nella letteratura linguistica di lingua tedesca. Cf. COTTICELLI KURRAS (2007: 502), già citato nel testo.

¹⁰⁷ Cf. FLOBERT (1975: 11); BENEDETTI (2001: 226-228).

¹⁰⁸ L’affermazione di Diomede che distingue due generi principali, da cui traggono origine gli altri, ricorda la differenziazione nel sistema nominale tra maschile e femminile e gli altri generi, neutro e comune, per l’appunto. Si veda sul rapporto tra i generi del nome MENEGHEL (2014b).

| deponente.

Non stupisce certamente che in Palemone e in Diomede vi siano queste considerazioni, al contrario potrebbe sorprendere di più l'assenza di queste nelle opere degli altri grammatici. In ogni caso, questa relazione tra sistema nominale e sistema verbale è presente anche nel pensiero metalinguistico greco.¹⁰⁹

Citando Benedetti, «l'elaborazione dei *genera verbi* rappresenta l'estremo tentativo di integrare una descrizione semantica e una descrizione formale»; l'intento di illustrare tutte le combinazioni possibili tra due *sets* desinenziali (-o e -or) e due categorie semantico-referenziali, le *significationes* appunto, avrebbe portato i latini a una moltiplicazione dei *genera*, più diffusamente cinque (Carisio, Donato, Diomede, solo per citarne alcuni) fino ad un massimo di nove in Sacerdote¹¹⁰ (cf. Benedetti 2001: 228). Si ha tuttavia l'impressione che il tentativo non sia così estremo, quanto piuttosto esso risulta essere la prova di una forte sensibilità metalinguistica che spinge a mettere ordine in una delle categorie verbali, forse la categoria verbale più trasversale e complessa. Nonostante alcune posizioni diverse, come quella citata di Sacerdote, esiste nella maggior

¹⁰⁹ Cf. *Scholia Vaticana* (HILGARD 1901: 246, 27): Τρεῖς δὲ εἰσὶν αἱ διαθέσεις, ἐπειδὴ καὶ τρία γένη ὀνομάτων, καὶ πέντε ἐγκλίσεις, ἐπειδὴ καὶ πέντε πτώσεις. Ὅς οὖν ἐπὶ τῶν γενῶν τὸ οὐδέτερον οὐκ ἦν φύσει, ἀλλὰ πρὸς τῶν γραμματικῶν διὰ τὴν φωνὴν ἐπινενοημένον, οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν ῥημάτων ἢ μὲν ἐνέργεια καὶ τὸ πάθος διάθεσις, ἢ δὲ μέση ἢ ἐκάτερον ἢ οὐδέτερον. Ἀναλογησὶ οὖν ἄρρени τὸ ἐνεργητικόν, θηλεία δὲ τὸ παθητικόν ἄρρένων γὰρ ἢ ἀνδρείως πως ἐχόντων τὸ δρᾶν, θηλειῶν δὲ ἢ θηλυδριωδῶς διακειμένων τὸ παθεῖν ἢ δὲ μέση διάθεσις τοῖς οὐδετέροις εἰκασθήσεται, καὶ τοῖς μὲν ἀμφοτέρων ἐπιδεχομένοις γένος ὄνομασι τὰ ἐκατέραν δηλοῦντα διάθεσιν ῥήματα, οἷον τῷ τέκος τὸ βιάζομαι, τοῖς δὲ μηδὲν τὸ μηδεμίαν διάθεσιν προσιέμενον, οἷον τῷ βέλος τὸ πλουτῶ 'Tre sono le diatesi, poiché anche tre sono i generi del nome, e cinque sono i modi, poiché cinque sono i casi. Dunque, come per i generi, il neutro non era per natura ma concepito presso i grammatici per la voce (forma/desinenza), così anche per i verbi la diatesi è attiva e passiva, mentre la media invece è ciascuno dei due o nessuno dei due. Dunque l'attivo è analogo al maschile, il passivo al femminile: infatti il fare è proprio degli uomini o di chi si comporta in qualche modo virilmente, il patire è proprio delle donne o di chi sta in una condizione femminile. La diatesi media è simile ai neutri e i verbi che mostrano l'una e l'altra diatesi a quei nomi che ammettono l'uno e l'altro genere, come βιάζομαι ('faccio/ricevo violenza') a τέκος ('figlio/figlia'), invece quello che non accetta nessuna diatesi a quelli che non ammettono niente, come πλουτῶ ('sono ricco') a βέλος ('freccia').

¹¹⁰ È opportuno notare che Sacerdote afferma, sì, che il genere del verbo è suddiviso in nove parti (Sacerd. *gramm.* GL VI, 1, 429, 27: *Genus in verbis, id est species vel adfectus vel significatio, dividitur in novem, activum passivum deponens neutrum commune inchoativum defectivum frequentativum impersonale*), ma, osservando con attenzione, quando poi esemplifica le ultime quattro tipologie (incoativo, difettivo, frequentativo, impersonale), le identifica con il termine *species*, diversamente dalle prime cinque (attivo, passivo, deponente, neutro, comune), la cui interpretazione non differisce da quella proposta dagli altri grammatici.

parte dei grammatici un accordo sul numero: i generi del verbo sono dunque cinque, ossia attivo, passivo, neutro, comune e deponente¹¹¹.

2.2.1.4 Vox

Dalla tradizione grammaticale latina prende forma il tecnicismo *vox*. La sorte di questo termine è curiosa: *vox* infatti non compare mai nei testi dei grammatici tra le sequenze dei nomi della diatesi (a differenza di termini concorrenti quali *genus*, *significatio* e *affectus*, come dimostrano i passi citati in precedenza § 2.2.1) e tuttavia è il termine che ha ottenuto maggior successo, già a partire dall'epoca medievale per poi trovare grande diffusione nella letteratura linguistica moderna.¹¹²

Vox denota sempre, nell'ambito descrittivo della categoria verbale, il piano del significante, espresso ed esprimibile sul piano morfologico dalla desinenza e da determinati morfemi. Le sue occorrenze, in particolare nei trattati di Carisio e in Prisciano, testimoniano l'associazione di questo termine affiancato a determinazioni quali 'attiva' e 'passiva', corrispondenti alla desinenza verbale (Per Carisio si veda Barwick - Kühnert 1964: 464, 1; 468, 1 e per Prisciano GL II, 8, 376, 21; GL II, 8, 391, 3; GL II, 8, 395, 8; GL III, 17, 158, 22; GL III, 18, 217, 15). Gli aggettivi che accompagnano l'etichetta *vox* sono essenzialmente due, ed esprimono due elementi in opposizione tra loro, l'*agere* (*la vox activa*) e il *pati* (*la vox passiva*), che in latino formalmente coincidono proprio con due *sets* desinenziali, con la vocale tematica -o e con il morfema del passivo (o medio? §

¹¹¹ Il testo di Carisio, a questo proposito, è interessante perché ci fornisce alcune informazioni proprio sul numero dei generi del verbo: (Char. gramm. (BARWICK-KÜHNERT, 1964: 210; 211; 212): *verborum genera sunt quinque: activum, passivum, neutrum, commune, deponens; quibusdam placuit verborum genera esse quattuor, agens patiens commune neutrum... etiam quintum genus verborum alii dixerunt, simplex vel deponens; aliis placuit omnium omnino verborum genera esse tria, activum passivum habitivum... habitiva quae per se quid fieri aut esse significant* 'i generi del verbo sono cinque: *activum, passivum, neutrum, commune, deponens*; ad alcuni piace che i generi del verbo siano quattro: *agens patiens commune neutrum...* altri definirono anche un quinto genere del verbo: *simplex o deponens*; ad altri piacque che in tutto i generi del verbo siano tre: *activum passivum habitivum...* *habitiva* quelli che significano di per sé qualcosa che diviene/accade o che è'. Vale la pena di sottolineare la presenza del genere *habitivum*, che non sembra raggruppare in sé, per definizione, 'stativi' ed 'eventivi'. Si veda anche MAZHUGA (2009) a proposito del capitolo sul verbo di Carisio. Inoltre va detto che accanto a questi generi "canonici" spesso i grammatici si trovano a dover collocare anche i verbi impersonali o difettivi, che mal si conciliano con una suddivisione così chiara e netta dei generi. Si rimanda per un quadro generale anche a HOVDHAUGEN (1986).

¹¹² Sul passaggio dal latino *vox* all'inglese *voice* si rimanda a MENEGHEL (2014a).

3.3.2) -r. Vi è, inoltre, un altro passo nell'opera di Prisciano che conferma l'interpretazione di *vox* come denominazione di un elemento formale, soprattutto se associato a GL II, 8, 373, 15 (*haec enim contrarias vocibus videntur habere significationes*, successivamente nel testo). Tale passo è ancora più interessante perché non riguarda il sistema verbale, ma piuttosto quello nominale.¹¹³

Prisc. gramm. (GL II, 5, 185, 1ss.):

Velut autem una voce diversas possunt habere significationes tam declinabilia per quosdam casus quam indeclinabilia per omnes casus, sic e contrario diversis vocibus saepe invenimus unam eandemque fieri significationem, ut 'labor' et 'labos', 'honor' et 'honos', 'huius cornus' et 'corni'...

Come, poi, tanto i (nomi) declinabili per alcuni casi quanto gli indeclinabili per tutti i casi possono avere diverse *significationes* (significati) in/con un'unica voce (forma), così al contrario spesso troviamo che un'unica e medesima *significatio* (significato) è resa in diverse *vocibus* (forme), come *labor* e *labos* ('fatica'), *honor* e *honos* ('onore'), *huius cornus* e *corni* ('di questo corno')...

nec solum in nominibus, sed etiam in aliis partibus, ut 'amaverunt' vel 'amavere', 'amaveram' vel 'amaram'...

E non solo nei nomi, ma anche in altre parti, come *amaverunt* o *amavere* ('amarono'), *amaveram* o *amaram* ('avevo amato')...

Occorre ricordare, infine, ciò che è stato menzionato precedentemente (nota 99): il termine non è di pura coniazione latina, ma deriva dal greco φωνή. Ciò non cambia, ma suffraga, l'interpretazione di *vox* come «suono “formato” morfologicamente» (Cf. Benedetti 2001: 230), in contrapposizione all'aspetto semantico denotato da *significatio*.

2.2.1.5 *Species*

Infine, l'ultimo termine che si vuole citare ed esaminare brevemente è quello di *species*¹¹⁴. Esso compare sia nelle sequenze, più volte menzionate, dei termini

¹¹³ Si veda su questo punto MENEGHEL (2014a: 225, in particolare nota 14).

¹¹⁴ Già nel *De Lingua Latina* di Varrone è attestato il vocabolo *species*, il cui uso risulta polisemico: talora indica elementi (morfo-)sintattici (*species rogandi*), talora elementi morfologici (*species temporalis, species personarum*), ma l'occorrenza più interessante è quella collegata ai gerundi *faciendi e patiendi* (GOETZ -

indicanti la ‘diatesi’, soprattutto in Sacerdote, ma il suo *status* non è così chiaro, poiché sembra essere in realtà non coordinato ma subordinato al *genus*. In Sacerdote (nota 110) *species* serve in qualche modo a distinguere quattro generi, rispetto ai “canonici” cinque. In certi casi, invece, come nei passi seguenti di Carisio, *species* sembra far riferimento alla costruzione, in particolare alla costruzione che permette di distinguere gli attivi transitivi da quelli intransitivi, per dirla in termini moderni. Ma sempre nello stesso autore il termine *species* è anche utilizzato al posto di *genus*. Degna di nota è l’accezione che *species* assume in Prisciano, ma su questo si tornerà più avanti.

Char. gramm. (Barwick–Kühnert, 1964: 212, 5):

<p>{Activo}rum autem species sunt duae, quarum una passivum non habet, ut ambulat currit, altera habet, ut iubet docet.</p>	<p>Le specie degli attivi sono due, delle quali una non ha il passivo, come ‘passeggia’ ‘corre’, l’altra ha il passivo, come ‘comando’ ‘insegno’.</p>
---	---

Char. gramm. (Barwick–Kühnert, 1964: 214, 26):

<p>Breviter autem et apertius ab aliis significatio verborum definita est, qui in species quinque eam diviserunt hoc modo: activa est, ut lego, passiva, ut legor, neutra, ut sto, deponens, ut nascor, communis, ut popolor.</p>	<p>Brevemente e diffusamente la <i>significatio</i> dei verbi è definita da altri, che l’hanno suddivisa in cinque specie in questo modo: attiva, come ‘leggo’, passiva, come ‘sono letto’, neutra, come ‘sto’, deponente, come ‘nasco’, comune, come ‘devasto/sono devastato’.</p>
---	---

SCHOELL, 1910: X, 2, 33), che è ripreso da Quintiliano, che tuttavia sostituisce *species* con *modus* (RADERMACHER – BUCHHEIT, 1971: IX, 3, 7, 172, 2: *quia in natura verborum est et quae facimus patiendi modo saepe dicere, ut ‘arbitror, suspicor’, et contra faciendi quae patimur, ut ‘vapulo’* ‘poiché nella natura dei verbi è proprio il dire secondo il ‘*modus patiendi*’ ciò che facciamo, come ‘*arbitror*’, ‘*suspicor*’, e al contrario secondo il ‘*modus patiendi*’ ciò che soffriamo/subiamo, come ‘*vapulo*’). Le opposizioni presenti nei passi di Varrone e di Quintiliano appaiono perfettamente sovrapponibili al binomio grammaticale *agendi* e *patiendi* di Prisciano (nel testo). Si noti tuttavia che se in Varrone e Quintiliano la spiegazione di *faciendi* e *patiendi* è affidata alle forme marcate in *-r*, in opposizione a quelle non marcate, in Prisciano si tratta invece di categorie concettuali.

2.2.2 LE TESTIMONIANZE ANTICHE

2.2.2.1 Varrone

Varrone è il primo autore latino che ci fornisce indicazioni sul proprio sistema linguistico e in cui sono attestati alcuni dei termini che poi si fisseranno nella descrizione della 'diatesi'.

Le prime informazioni che si ricavano sono di tipo terminologico: Varrone nel *De Lingua Latina* parla, infatti, di 'verbi contrari', potremmo dire che hanno un'opposizione di tipo diatetico. In questo passo l'autore sta parlando del fenomeno dell'analogia, circoscritto in particolare alla formazione dei participi e mostra quale sia la differenza tra i participi derivati da verbi che hanno forme contrarie, opposte, nella fattispecie, potremmo dire, attive e passive, e quelle che invece non mostrano tale opposizione perché possiedono una sola forma (Goetz – Schoell, 1910: 8, 32, 57: *multa sint contraria ut amor amo, seco secor... in his verbis quae contraria non habent, loquor et venor... 'molti verbi sono contrari come amor amo, seco secor... in questi verbi che non hanno forme opposte/contrarie, come loquor e venor'*).

Sempre nel *De Lingua Latina* e sempre trattando dell'analogia, Varrone documenta già le prime attestazioni di *vox* per indicare non solo un suono o la forma della parola, ma un suono che viene dotato di informazione grammaticale, in opposizione al contenuto e al significato (Cf. Goetz – Schoell, 1910: IX, 29, 40: *Quod rogant ex qua parte oporteat simile esse verbum, a voce an a significatione, respondemus a voce 'Poiché chiedono da quale parte convenga che una parola sia simile (da quale parte convenga partire per capire la somiglianza di parole), se dal suono/forma o dal significato, rispondiamo dal suono'*).

Un uso che poi si diffonderà, come abbiamo detto (§ 2.2.1.4), in epoche successive nelle opere dei grammatici Carisio e Prisciano.

Tra tutte le argomentazioni di Varrone, ce n'è una in particolare che merita la nostra attenzione e cioè il passo in cui l'autore riflette sull'uso e sulle occorrenze del verbo *lavare*. Ci soffermiamo su questo verbo perché, in termini moderni, rientra nella classe dei riflessivi, ma esso, sia in latino che in greco, è marcato

dalla *FORMA MEDIA* (desinenza *-r* in latino, *-μαι* in greco; in ittito occorre congiunto alla particella *-za*). Se è vero dunque che l'opinione dei grammatici, o più in generale degli autori che scrivono sulla lingua latina, è ciò che più si avvicina alla cosiddetta intuizione dei parlanti nativi, questa precisazione di Varrone è tutt'altro che irrilevante. Quando abbiamo una completa sovrapposizione, quindi una indistinguibilità, tra gli argomenti del verbo (agente = paziente), è bene usare la forma (medio-)passiva, marcata con *-r*, esattamente come nel sistema verbale greco i predicati che indicavano al contempo *ἐνέργεια* e *πάθος* erano codificati con la *FORMA MEDIA*, *-μαι*, *-μην*.

Varro *ling.* (Goetz – Schoell, 1910: IX, 61, 106s.):

omnino et lava[n]t et lavatur dicitur separatim recte in rebus certis, quod puerum nutrix lava<t>, puer a nutrice lavatur, nos in balneis et lavamus et lavamur. sed consuetudo alterum utrum cum satis haberet, in toto corpore potius utitur lavamur, in partibus lavamus, quod dicimus lauo manus, sic pedes et cetera. quare e balneis non recte dicunt lavi, lavi manus recte

In generale sia *lavant* che *lavatur* sono detti separatamente, a buon diritto, in certe situazioni, poiché 'il bambino (acc.) la nutrice (nom.) lava', 'il bambino (nom.) dalla nutrice è lavato', 'noi nei bagni/terme e *lavamus* e *lavamur* (ci laviamo). Ma sebbene l'uso/la consuetudine non sia sufficiente per uno dei due, si usa piuttosto *lavamur* in tutto il corpo, *lavamus* nelle parti, poiché diciamo 'lavo le mani', così o 'i piedi' eccetera. Perciò dai bagni (per i bagni) dicono non correttamente 'ho lavato / lavai', correttamente 'ho lavato le mani'.

2.2.2.2 Diomede e Donato

C'è una ragione cronologica oltre che interpretativa, che giustifica la trattazione congiunta di questi due grammatici, innanzitutto sono risalenti ambedue al quarto secolo d.C.. Inoltre si ritiene opportuno ampliare le informazioni ricavate da Donato con le argomentazioni del suo contemporaneo. La forma compendiarica dell'opera di Donato, infatti, possiede il pregio della chiarezza espositiva, ma al contempo il limite (come accade con la *Téchnē*) di fornire risposte non esaustive. Infine, sono stati scelti questi due autori, a titolo

esemplificativo, per fornire un quadro generale sui generi del verbo e la loro suddivisione, prima di analizzare il pensiero di Prisciano. I due autori sono concordi sul numero dei *genera verbi*: sono infatti cinque. Donato fornisce una descrizione circoscritta al piano morfologico flessivo e sconfinata in quello sintattico (qui sembra che *forma agentis* e *patientis* si riferisca più alla costruzione, con l'accusativo o l'ablativo unito alla preposizione, che alla *significatio*) solo nel caso dei verbi comuni, che necessitano di qualche riga esplicativa ulteriore secondo il grammatico. Tuttavia non si trova alcun accenno al valore semantico di questi generi. Per quanto, come abbiamo visto, sarebbe stato utile averne, dal momento che Donato è l'unico che parla di un terzo elemento 'neutro' nel significato.

Don. *gramm. min.* (GL IV, 4, 359, 33ss.):

Genera verborum quot sunt? Quinque.

Quae? Activa passiva neutra deponentia communia.

Activa quae sunt? Quae in o desinunt et accepta r littera faciunt ex se passiva, ut lego legor.

Passiva quae sunt? Quae in r desinunt et ea dempta redeunt in activa, ut legor lego.

Neutra quae sunt? Quae in o desinunt, ut activa, sed accepta r littera Latina non sunt, ut sto curro: stor curror non dicimus.

Deponentia quae sunt? Quae in r desinunt, ut passiva, sed ea dempta Latina non sunt, ut luctor loquor.

Communia quae sunt? Quae in r desinunt, ut deponentia, sed in duas formas cadunt, patientis et agentis, ut osculor criminator: dicimus enim osculor te et osculor a te, criminator te et criminator a te.

I generi del verbo quanti sono? Cinque.

Quali? Attivo, passivo, neutro, deponente, comune.

Gli attivi quali sono? Quelli che terminano in -o e, ammessa la lettera -r, formano da loro stessi i passivi, come *lego legor*.

Passivi quali sono? Quelli che terminano in -r e, levata quella, ritornano negli attivi, come *legor lego*.

I neutri quali sono? Quelli che terminano in -o, come gli attivi, ma ammessa la lettera -r non sono forme latine, come *sto curro*: non diciamo *stor curror*.

I deponenti quali sono? Quelli che terminano in -r, come i passivi, ma tolta quella non sono forme latine, come *luctor loquor*.

I comuni quali sono? Quelli che terminano in -r, come i deponenti, ma si flettono in due forme, del paziente e dell'agente, come *osculor criminator*: diciamo infatti *osculor te* e *osculor a te*, *criminator te* e *criminator a te*.

Diomede, invece, oltre ad istituire una sorta di gerarchia tra i cinque generi, come si è visto in precedenza, correda la propria spiegazione di informazioni riguardanti il piano semantico e indicazioni sulle caratteristiche flessive. Il brano è più lungo di quelli proposti finora, ma vale comunque la pena di leggerlo e analizzarlo interamente, poiché è ricco di spunti di riflessione. La prima osservazione, dacché stiamo cercando di esaminare il metalinguaggio dei grammatici, riguarda proprio l'uso di alcuni termini tecnici. Nella traduzione del passo, si è preferito lasciare inalterata la forma latina *significatio*, e tuttavia sembra possibile e verosimile poter tradurre questo lemma con il termine di origine greca 'diatesi', intendendo la categoria in generale, poiché qui l'autore non sta facendo riferimento al contenuto semantico. Proprio questo uso forse giustifica l'occorrenza di *vis* per denotare il piano del significato. Quest'ultimo in ogni caso è sempre illustrato attraverso i due termini, che non hanno mai subito grande variazione nella storia metalinguistica latina, ossia *actum/agere* e *patientia/pati*.

Più difficile invece sembra l'interpretazione e la resa di *species*. Anche nel testo di Diomede questo vocabolo sembra impiegato con più significati, si può intendere infatti talvolta la costruzione o più spesso la forma, cioè la struttura morfologica.

È da notare, infine, che Diomede non impiega mai il termine *vox* per indicare il piano formale, fa piuttosto riferimento a 'lettera' o 'sillaba', utilizzando termini più vicini all'ambito fonetico e fonologico che a quello morfologico. L'assenza di *vox* comunque si riscontra anche in Donato e oltre al largo impiego che ne fa Prisciano questo termine si ritrova in Carisio, tra i grammatici del quarto secolo. Al di là del livello terminologico arricchito e complesso, è da segnalare, in particolare, la presenza nella grammatica di Diomede di un elemento, che per quanto sappiamo è assente negli altri autori contemporanei e successivi, eccetto in Prisciano. Nell'*Ars Grammatica* di Diomede infatti, e nella *fattispecies* nell'esposizione dei *genera verbi*, sembra si cominci a dar importanza alla costruzione, in termini greci, alla sintassi. Si accenna allora alla presenza di due persone, due partecipanti, che possono essere disposti in una qualche

condizione, quella dell'uno contraria a quella dell'altro, rispetto all'evento descritto dal verbo. Si parla di *administratio*, cioè di potere, di direzionalità da un partecipante verso l'altro, definito sempre paziente. E quando invece il partecipante è uno, è difficile stabilire, afferma Diomede, se esso sia quello che agisce o subisce.

In conclusione, da queste affermazioni si può dedurre ancora una volta che per quanto possa cambiare la terminologia pertinente alla categoria della 'diatesi', i livelli d'analisi, per un'interpretazione completa, sono sempre gli stessi: il piano morfologico, il livello sintattico e il contenuto semantico.

Diom. gramm. (GL I, 336, 26–337,30):

Activa significatio est cum alio agente sit qui patiat, id est cum actum nostrum cum alterius patientia significat, ut laudo. haec ita o littera terminatur ut recipere possit etiam passivam significationem adiecta r littera. itaque cum utraque persona constet in declinatione verbi, ut tam adficere quam adfici queat, proprie dicitur activum item que passivum.

Passiva est cum alio patiente penes alium sit administratio, id est cum patientiam nostram cum alterius actu significat, ut laudor. haec ita or syllaba terminatur ut recipere possit activam significationem amissa r littera, ut laudo.

Neutra est quae specie activae enuntiationis o littera cluditur, sed r litteram numquam recipit et ob id passivam formam non potest exprimere. ubi enim vis patiendi non est, ex activa declinatione locum declinatio passiva non habet. item si alio patiente sub activa specie penes alium non sit administratio, similiter neutra dicimus. alterutrum itaque

C'è *significatio* attiva qualora ci sia qualcuno che subisce da un altro agente, cioè quando indica un nostro atto con "la capacità di subire" di un altro, come *laudo*. Questa è così flessa con la lettera -o, che può ricevere anche una *significatio* passiva, una volta aggiunta la lettera -r. Perciò, quando sono presenti nella declinazione di un verbo due persone, tali che possano 'mettere in certo stato' o 'essere messi in un certo stato', propriamente si dice attivo e così pure passivo.

C'è la passiva qualora ci sia direzione nelle mani di uno verso un altro paziente, cioè quando indica la nostra 'capacità di subire' con l'atto di un altro, come *laudor*. Questa è così flessa con la sillaba -or, che può ammettere la *significatio* attiva, una volta eliminata la lettera -r, come *laudo*.

Neutra è quella che con l'aspetto della costruzione attiva termina con la lettera -o, ma mai ammette la lettera -r e per ciò non può mai esprimere la forma passiva. Dove infatti non c'è il valore 'del subire', la declinazione passiva non ha luogo da quella attiva. Parimenti se sotto la specie attiva non ci sia direzione nelle mani di

uniformiter significat, agentem vel patientem; agentem, ut facio ambulo curro; patientem, ut ardeo veneo vapulo. ex hac quoque forma sunt et illa verba in quibus nec agentis nec patientis significatio plene dinoscitur nec effectus ostenditur, ut sedeo sudo dormio iaceo sto algeo sitio esurio.

nescis enim agat quis an patiatur. quae quidam supina dixerunt, alii absolutiva¹¹⁵ appellant, non nulli depositiva nominant.

Communis est quae tam activam quam passivam significationem in se habet. haec ita r littera terminatur ut eam non possit amittere, quem ad modum et deponens, ut osculor criminor amplector. dicimus enim osculor te et osculor a te, similiter et cetera. ubi enim vis patiendi non est, ex activa declinatione locum declinatio passiva non habet. item si alio patiente sub activa specie penes alium non sit administratio, similiter neutra dicimus communia autem dicimus, ut in nominibus quae sub una specie genera diversa admittunt, ita in verbis quae sub passiva declinatione dumtaxat diversi actus significationem exprimunt.

Deponens est quae in r litteram desinit, ut passiva, sed ea dempta Latinum non est, unde per antiphrasin, id est e contrario, sic appellatur, quia verbum r littera finitum

uno su un altro paziente, similmente li definiamo neutri. Perciò indica insieme uno e l'altro, agente e paziente; agente, come *facio ambulo curro*; paziente come *ardeo, veneo, vapulo*. Anche da questa forma ci sono quei verbi nei quali non si riconosce pienamente né la *significatio* dell'agente né quella del paziente e non si manifesta *effectus*, come *sedeo, sudo, dormio, iaceo, sto, algeo, sitio, esurio*.

Non sai infatti chi agisca e chi subisca. Questi, alcuni li chiamano supini, altri assolutivi, nessuno li nomina 'depositivi'.

Comune è quella che ha in sé la *significatio* attiva e passiva. Questa è così flessa con la lettera -r, che non può eliminarla, in questo modo anche la deponente, come *osculor criminor amplector*. Diciamo infatti *osculor te* e *osculor a te*, e altri simili. Dove infatti non c'è il valore 'del subire', la declinazione passiva non ha luogo da quella attiva. Parimenti se sotto la specie attiva non ci sia direzione nelle mani di uno su un altro paziente, similmente li chiamiamo neutri, e poi li chiamiamo comuni, come nei nomi che sotto una unica specie ammettono generi diversi, così nei verbi che solo sotto una declinazione passiva esprimono la *significatio* di un atto diverso.

Deponente è quella che termina nella lettera -r, come la passiva, ma una volta tolta quella non è Latino, da qui per antifrasi, cioè per contrario, così si

¹¹⁵ Questa con molta probabilità è la traduzione del termine greco ἀπολυμένα, con il quale si poteva indicare i verbi neutri, οὐδέτερα. È possibile che con questa denominazione si indicasse il loro "essere sciolti" da una determinata costruzione, cioè o quella attiva o quella passiva. Interessanti invece sono anche le altre etichette. L'una, *supina*, sembrerebbe essere il calco degli *hyptia* stoici, ma se così fosse sarebbe il frutto di un fraintendimento terminologico; l'altra, *depositiva*, sembrerebbe passibile di confronto con il termine *deponens* e i verbi da esso designati.

deponere eam non potest, ut loquor nascor sequor. non enim dicimus nasco. et cum sit passiva specie, activam non habet. itaque nec passiva sunt, quia activa non reddunt, nec communia esse possunt, quoniam communia sub uno genere declinationis utramque continent significationem. placuit itaque aliis ea deponentia dici, quod una significatione deposita a communi separentur, vel quia deponit ambiguitatem sermonis qui dicit loquor.

chiama, poiché il verbo che finisce con la lettera -r non può deporla, come *loquor nascor sequor*. Infatti noi non diciamo *nasco*. E sebbene abbia specie passiva, non ha l'attiva. Perciò non sono né passivi, perché non ritornano attivi, né possono essere comuni, poiché i comuni sotto un unico tipo di declinazione contengono l'una e l'altra *significatio*. Piacque ad altri dunque che quelli che sono detti deponenti, poiché, deposta una *significatio*, sono separati dalla comune, o perché depone l'ambiguità del discorso chi dice *loquor*.

2.2.2.3 Macrobio

Proseguendo nell'*excursus* con un minimo di ordine cronologico, si tratterà ora di Macrobio. Questo autore, a differenza di quelli citati finora, non è tanto importante per comprendere come i grammatici latini intendessero il proprio sistema linguistico, in particolare per quanto concerne il verbo, quanto perché, nonostante una relazione con la tradizione greca sia comunque sempre presente anche negli altri autori, in Macrobio essa viene esplicitata attraverso il confronto tra i due sistemi.

Si è detto in nota precedentemente che il termine 'medio' compare praticamente solo in Macrobio, che utilizza l'aggettivo μέσος corredandolo con esempi di verbi greci per mostrare il legame con i 'comuni' e i 'deponenti' latini. Questa testimonianza è rilevante non tanto per il latino, ma perché sembra documentare la conclusione di un dibattito, in ambito greco, sulla diatesi e soprattutto sul MEDIO, che abbiamo visto essere *in fieri* nel secondo secolo d. C. Tra le forme greche portate come esempi da Macrobio ritroviamo solo βιάζομαί, che rientrava nella *Sintassi* di Apollonio tra i verbi 'medi' – mentre in questo passo esso è considerato comune, come è attestato anche negli Scolii a Dionisio – e ἐλουσάμην, che invece rappresentava i cosiddetti μέσος σχήματα. L'autore

latino perciò ci testimonia che l'etichetta di 'medio' è stata estesa anche ad altre classi verbali.

I verbi greci sono per la maggior parte gli stessi che troviamo in Dionisio, nei suoi commentatori e in Apollonio, ma talvolta sono molto più interessanti le voci aggiunte da Macrobio. Tra queste si trovano infatti verbi che appartengono alla classe dei cosiddetti *verba affectum* o esperienziali (ήσάμην, φείδομαι, κήδομαι, ἄγαμαι), verbi riflessivi (ήλειψάμην), oltre al gruppo di *media tantum*, cioè quei verbi che presentano uno solo dei *sets* desinenziali (deponenti, per l'appunto). Stando al quadro comparativo fornito da Macrobio, purtroppo privo di esempi tratti dal sistema verbale latino, sotto la definizione greca di 'medio' rientrano sia i verbi comuni che i deponenti. Le ragioni sono soprattutto di carattere morfologico-semanticò (*actum et passionem una eadem que forma designant*).

Vale la pena di notare che negli scolii a Dionisio la 'diatesi comune' compare come categoria autonoma e non come una sottocategoria della μέσοτης, mentre Macrobio afferma che i verbi comuni sono da annoverare tra i medi. La datazione non sempre sicura degli Scolii rende difficile determinare quale delle teorie sia il punto di arrivo, o quale tradizione abbia influenzato l'altra, se mai ci possa essere stata una certa influenza.

Macr. exc. gramm. (GL V 627, 32):

sunt apud Graecos communia, quae ab illis μέσα vocantur, quae, dum in μαι desinant, et actum et passionem una eadem que forma designant, ut βιάζομαι σε καὶ βιάζομαι ὑπο σοῦ...

Ci sono presso i Greci i comuni, che da loro sono chiamati medi, che mentre terminano in -μαι, designano con una sola forma sia attività che passione, come βιάζομαι σε καὶ βιάζομαι ὑπο σοῦ ('faccio violenza a te' e 'ricevo violenza da te')...

(GL V 627, 36):

sola quoque passiva hoc nomine, id est μέσα, vocantur, ut ήλειψάμην ήσάμην έλουσάμην...

Sono chiamati anche quelli solo passivi con questo nome, cioè medi, come ήλειψάμην ('mi sono unto') ήσάμην ('mi sono rallegrato') έλουσάμην ('mi sono lavato')...

<p>(GL V 628, 1): <i>item ἔγραψάμην ἐφάμην ἐδόμην μέσα appellant, cum nihil significant praeter actum...</i></p>	<p>Ugualmente chiamano medi ἔγραψάμην ('ho scritto') ἐφάμην ('ho detto') ἐδόμην ('ho dato'), quando non significano nient'altro che attività...</p>
<p>(GL V 628, 5): <i>ergo et illa quae superius diximus, φείδομαί σου, κήδομαί σου, ἰπάζομαι μάχομαι διαλέγομαι περιβλέπομαι δωροῦμαι χαρίζομαι εὔχομαι ἄγαμαι, cum actum solum significant, μέσα tamen appellantur: licet his similia Latini non communia, sed deponentia nominent...</i></p>	<p>Quindi anche quelli che abbiamo detto prima, φείδομαί σου ('ho compassione di te'), κήδομαί σου ('mi affliggo per te'), ἰπάζομαι ('andare a cavallo') μάχομαι ('combatto') διαλέγομαι ('dialogo') περιβλέπομαι ('mi guardo intorno') δωροῦμαι ('regalare') χαρίζομαι ('ringrazio/mi compiaccio') εὔχομαι ('prego') ἄγαμαι ('mi meraviglio'), sebbene significhino soltanto attività, tuttavia sono chiamati medi: quantunque i Latini non chiamano quelli simili a questi comuni, ma deponenti...</p>
<p>(GL V 628, 8): <i>est et haec Graecorum a latinitate dissensio, quod, cum Latini numquam verbum commune dicant, nisi quod sit simile passivo, Graeci tamen quaedam et activis similia μέσα dixerunt, ut πέπηγα, quod μέσον dicitur et sub activo sono solam significat passionem: hoc est enim πέπηγα quod πέπηγμα.</i></p>	<p>C'è anche questo contrasto tra Greci e il latino, cioè che, mentre i Latini non chiamano mai un verbo comune, se non quello che è simile al passivo, i Greci tuttavia definirono medi quelli anche simili agli attivi: cioè infatti πέπηγα ('sono conficcato') che è πέπηγμα ('sono conficcato').</p>

2.2.2.4 Prisciano

Per concludere il quadro sul metalinguaggio grammaticale latino, si è scelto di analizzare il testo delle *Institutiones Grammaticae* di Prisciano. La nostra analisi riguarda in particolare il libro ottavo della sua opera, ossia quello in cui l'autore offre una panoramica generale sul sistema verbale latino, impiegando talvolta alcuni termini in maniera diversa, ci sia consentito di dire, nuova, rispetto alla tradizione a lui precedente.

Per comprendere a pieno, poi, quale sia il filone teorico entro cui si colloca il pensiero di Prisciano, vale la pena di citare anche il diciottesimo libro delle *Institutiones*, dedicato alla sintassi, compresa quella verbale. Prisciano sembra essere debitore alla tradizione greca, che egli stesso cita esplicitamente nominando Apollonio Discolo e la sua opera. Ma osserviamo ora qual è l'argomentazione di Prisciano sui *genera verbi*:

Prisc. gramm. (GL II, 8, 373, 10ss.; GL II, 8, 374, 1ss.))¹¹⁶:

Significatio vel genus, quod Graeci affectum vocant verbi, in actu est proprie, ut dictum est, vel in passione, et omnia verba perfectam habentia declinationem et aequalem vel in o desinunt vel in 'or'. Et in o quidem terminantia duas species habent, activam et neutralem. Et activa quidem semper actum significat et facit ex se passivam absque duobus verbis... haec enim contrarias vocibus videntur habere significaciones...

Neutra vero appellaverunt, quae in o desinentia sicut activa non faciunt ex se passiva, quamvis varias habeant significaciones...

In 'or' vero terminantia tres species habent: passivam, quae ex activis nascitur et semper passionem significat exceptis supra dictis, communem, quae una terminatione tam actionem quam passionem significat, deponentem, quae cum similem habeat communibus positionem in 'or' desinendi, tamen deponens vocatur, quasi simplex et absoluta, quod per se ponitur, vel quae deponit alteram significacionem et unam per se tenet...

Activa igitur et passiva et communia certam et

La *significatio* o *genus*, che i Greci chiamano *affectus* del verbo, è propriamente nell'azione, com'è stato detto, o nella passione, e tutti i verbi che hanno una declinazione compiuta e uguale o flettono in -o oppure in -or. E certamente quelli che finiscono in -o hanno due *species*, attiva e neutra(le). E certamente quella attiva significa sempre azione e produce da sé la passiva a partire da due forme verbali... queste infatti sembrano avere *significaciones* contrarie in base alle voci.

Hanno definito neutri, invece, quelli che pur flettendo in -o come gli attivi, non formano da loro stessi i passivi, per quanto abbiano varie *significaciones*...

Invece, quelle che terminano in -or hanno tre *species*: passiva, che nasce dagli attivi e significa sempre passione, esclusi quelli detti sopra; comune, che attraverso una sola terminazione significa tanto azione quanto passione; deponente, che pur avendo una posizione simile ai comuni di flettere in -or, tuttavia si definisce deponente, come anche semplice o 'sciolta', poiché è posta da sé, o perché depone una *significatio* e tiene per sé l'altra...

Gli attivi dunque e i passivi e i comuni

¹¹⁶ Si è scelto nella traduzione del brano di mantenere i tecnicismi latini nella forma originale.

<p><i>praefinitam habent significationem, neutra vero et deponentia variam.</i></p>	<p>hanno una certa e stabilita <i>significatio</i>, i neutri invece e i deponenti varia.</p>
---	--

Anche solo a un rapido sguardo è possibile rendersi conto che in poche righe troviamo tutta la terminologia pertinente alla categoria della ‘diatesi’ o, per dirla in latino, del *genus*. Tuttavia, un elemento che deve essere evidenziato è la mancanza proprio del termine *genus* (se non si conta la sua presenza nella sequenza nominale iniziale, che sembra aver acquisito quasi un carattere di τόπος) per indicare le varie categorie verbali. Questo vocabolo, tanto diffuso nella tradizione anteriore, addirittura predominante nell’*Ars* di Donato, viene sostituito invece da un termine che sembra specializzarsi nell’opera di Prisciano, rispetto ad un precedente uso polisemico, ossia *species*. *Species*, subentrato a *genus*, è il termine che Prisciano usa per esprimere la relazione tra la forma e il contenuto e sembra essere utilizzato per indicare le diverse categorie “diatetiche”.¹¹⁷

Appare evidente che, a differenza dei suoi predecessori, la prima preoccupazione dell’autore non fosse elencare quali fossero i generi del verbo, ma piuttosto fissare quali fossero i criteri per distinguerli, a cominciare dalla realizzazione morfematica (set desinenziale e anche costruzione: *omnia verba perfectam habentia declinationem et aequalem vel in o desinunt vel in 'or'*) e il contenuto semantico (*in actu est proprie, ut dictum est, vel in passione*) espresso attraverso la forma.

La terminologia indicante la realizzazione formale, morfematica, è piuttosto varia, ma anche in questo campo sembra esistere una piccola frattura con la tradizione precedente, vengono abbandonati i vocaboli *littera* e *syllaba*, in favore di termini sentiti forse più tecnici, come *declinatio*, *terminatio*, ma soprattutto *vox*. Quest’ultimo, in particolare, mantiene come nella tradizione greca un ruolo contrastivo rispetto a *significatio*, non solo nel sistema verbale, ma anche in quello nominale.¹¹⁸

¹¹⁷ Va detto che, a differenza degli altri autori latini, Prisciano utilizza *species* per distinguere i predicati definiti *primitiva*, come *lego, ferveo, domo, facio, garrilo, albo*, da quelli detti *derivativa*, come *lecturio, fervesco, domito, facesso, garrulo, albico* (cf. *Prisc. gramm.* GL II, 8, 427, 11).

¹¹⁸ Si rimanda su questo punto a § 2.2.1.4.

Significatio, che variabilmente poteva essere usato come sinonimo di *genus* per indicare la ‘diatesi’ e, più spesso, denotava le categorie concettuali dell’*agere* e del *pati*, si stabilisce solo su quest’ultimo uso, fungendo da criterio fondamentale per distinguere i verbi che hanno una semantica certa e stabilita, *certa et praefinita*, da quelli che invece mostrano un contenuto semantico variabile, *significatio varia*. Nel primo caso i verbi *semper* significano o azione o passione, oppure azione e passione contemporaneamente, rispettivamente attivi, passivi e comuni. Nelle prime due classi verbali (attiva e passiva), il contenuto semantico ha una relazione diretta anche con i due *sets* desinenziali, nella terza (comune) invece la forma non rispecchia totalmente il contenuto, che tuttavia è sempre certo e stabilito. Nel secondo caso, invece, i verbi possono in maniera variabile, e non corrispondente alla forma, indicare o azione o passione, cioè i neutri e i deponenti. L’interpretazione corretta di queste ultime due classi verbali, così come per i comuni, è possibile solo analizzandone la costruzione sintattica, distinta tra quella degli attivi e quella dei passivi. Si determina la loro *significatio* in base alla possibilità di comparire con determinati casi, *i.e.* genitivo, accusativo e dativo, quando indicano azione, o ablativo e dativo (preceduti dalla preposizione) quando esprimono passione.¹¹⁹ Sembra possibile affermare,

¹¹⁹ I. Prisc. *gramm.* (GL III, 18, 270, 7): *Communia, quando actum significant, activorum constructionem, quando passionem, passivorum sequuntur, ut 'criminator te' et 'criminator a te, veneror te' et 'veneror a te' 'i comuni, quando significano azione, seguono la costruzione degli attivi, quando significano passione seguono quella dei passivi, come 'criminator te' e 'criminator a te', 'veneror te' e 'veneror a te'.*

II. Prisc. *gramm.* (GL III, 18, 277, 19): *Neutra et deponentia, quod superius dictum est, si actum significant et habeant transitionem ab homine in hominem, accusativo coniunguntur 'i neutri e i deponenti, di cui si è parlato prima, se significano azione e hanno un passaggio da un uomo a un uomo, si uniscono all'accusativo'.*

III. Prisc. *gramm.* (GL III, 18, 277, 24): *sin haec eadem (id est neutra vel deponentia) passionem significant, passivorum constructionem sibi defendunt, id est ablativo vel dativo coniunguntur 'se invece gli stessi (cioè neutri e deponenti) significano passione, difendono per loro la costruzione dei passivi, cioè si uniscono all'ablativo o al dativo'.*

IV. Prisc. *gramm.* (GL II, 8, 374, 13): *Haec autem verba proprie activa vel recta vocantur, quae in o desinentia et assumpta r facientia ex se passiva..., possunt transire in quem fit actus et coniunguntur vel genitivo vel dativo vel accusativo casui 'questi dunque sono definiti propriamente attivi o retti, che si flettono in -o e, assunta -r, formano da loro stessi i passivi..., possono passare su quello in cui è compiuta l'azione e si uniscono o al caso genitivo o al dativo o all'accusativo'.*

V. Prisc. *gramm.* (GL II, 8, 374, 22ss.): *Haec enim faciunt ex se passiva, quae ablativo casui cum praepositione 'ab' vel 'a' solent iungi..., possunt tamen passiva dativo etiam adiungi... et est quaerendum, cur activa ablativo per se non adiunguntur, et puto, quod ille casus proprius est passivorum. 'questi infatti formano da loro stessi i passivi, che sono soliti essere uniti al caso ablativo con la preposizione 'ab' o 'a'..., possono tuttavia i passivi essere aggiunti anche al dativo... ci si deve domandare perché gli attivi di per sé non sono aggiunti all'ablativo, e, ritengo, poiché quello è il caso proprio dei passivi'.*

citando Apollonio, che se si studia la diatesi a partire dalla costruzione non si incorre in errori, ma è opportuno aggiungere a questo assunto, se si analizza anche la realizzazione morfematica e il contenuto semantico.

2.2.3 SOMMARIO

In base ai tre criteri sopra illustrati si può schematizzare, seguendo il pensiero di Prisciano, il sistema verbale latino in questo modo: partendo dal piano morfologico, in latino esistono due *voces*: -o e -or, che corrispondono a due categorie concettuali, rispettivamente *actus/agere* e *passio/pati* e a due costruzioni sintattiche: presenza di genitivo, accusativo e dativo, oppure di ablativo con preposizione o dativo. Questo sembrerebbe rispecchiare perfettamente ciò che era stato schematizzato per il greco, secondo una distinzione forse più chiara anche a livello morfologico, avendo a che fare solo con due *sets* desinenziali. Inoltre il sistema verbale latino è in un certo senso innovante avendo perso anche la categoria del perfetto o, per meglio dire, schiacciando questa categoria e quella dell'aoristo in un'unica voce del paradigma verbale; non è un caso, a questo proposito, che Macrobio noti un dissenso tra ciò che i Latini chiamano 'comune' e i Greci 'medio' proprio sulle forme del perfetto (cf. § 3.3.1). Ma, come per il greco, le combinazioni possibili non sono solo due. La questione diventa più complessa nelle altre *species*. Se sovrapponessimo i due schemi (Figura 9) e quello seguente (Figura 10), avremmo una coincidenza tra *species activa* e διάθεσις ἐνεργητικῆ e tra *species passiva* e διάθεσις παθητικῆ sia a livello di costruzione sintattica (presenza di due argomenti e di casi obliqui, marcati dalla preposizione nel passivo) e a livello semantico, poiché rispettivamente significano un'azione compiuta da un agente su un paziente ed un'azione subita da un paziente, originata da un agente. Occorre comunque dire che non abbiamo invece alcuna relazione possibile a livello morfematico. Se poi seguissimo le informazioni fornite da Macrobio, le

Questi passi tratti da Prisciano non servono solo per capire quali siano le costruzioni proprie degli attivi e dei passivi, ma poiché contengono anche i riferimenti al concetto di transitività, espressa anche in altri passi delle *Institutiones*, nei quali compare anche tutta la tradizione greca precedente. Sulla problematicità del concetto di transitività si veda inoltre GRAFFI (2014); cf. § 3.5.2.

species communis e *deponens* corrisponderebbero grosso modo alla διάθεσις μέση, basandosi sempre su un'analisi semantico-sintattica. Possono entrambe esprimere la compresenza di *actus* e *passio* o di ἐνέργεια e πάθος, oppure può essere fondamentale la realizzazione morfematica marcata al passivo pur ricorrendo nelle costruzioni degli attivi e dei passivi. Rimane invece più problematica la definizione della *species neutra* e degli οὐδετέρα, quindi anche dei predicati che esprimono *intrinsicus passio* o αὐτοπάθεια, poiché chi scrive ha arbitrariamente collocato questi predicati all'interno della διάθεσις μέση nello schema greco, dacché mancava di una definizione precisa in Apollonio.

Prisc. gramm. (GL II 8, 378, 10; GL II, 8, 389, 8):

quae passivam videntur habere significationem, sed quae non extrinsecus fit, quam Graeci αὐτοπάθειαν vocant, id est quae ex se in se ipsa fit intrinsicus passio

alia vero, quae, cum videantur activam habere constructionem [id est σύνταξιν] - nam genetivo vel dativo vel accusativo casui iunguntur -, tamen passivam vim intrinsicus, id est non alio agente, videntur habere

(verbi) che sembrano avere una *significatio* passiva, ma che non avviene/è fatta dall'esterno, che i Greci chiamano αὐτοπάθεια, cioè quella passione che da sé è fatta/avviene in sé stessa'

altri, invero, che nonostante pare abbiano una costruzione (cioè σύνταξις) attiva - infatti sono uniti al caso genetivo o dativo o accusativo -, tuttavia sembrano avere una forza passiva interna/intrinseca, cioè non (derivata) da un altro agente.

Macrobio invece li colloca appunto nei neutri (Cf. GL V, 627, 17). Se ci basiamo solo sul piano flessionale della morfologia, essi non sono effettivamente marcati con la desinenza del MEDIO in greco o del (medio-)passivo in latino, ma, nell'una e nell'altra lingua, comunque, sono marcati dagli stessi morfemi, per esempio la -ē-, e spesso hanno origine nominale. Probabilmente, tuttavia, la chiave non sta in nessuno di questi tre livelli, quanto piuttosto in un criterio che tuttavia li accomuna tutti, ossia la transitività. L'unico motivo che potrebbe giustificare la posizione di questi predicati nei cosiddetti neutri è la presenza di un solo partecipante, di un solo argomento del verbo. Perciò dunque possiamo concludere che per avere una argomentazione il più possibile stringente sulla categoria della diatesi dobbiamo prendere in considerazione, come già è stato più volte ribadito, i tre livelli di analisi, ma, dal momento che questo non è

sufficiente, è necessario ricorrere al parametro della transitività, strettamente connesso con la struttura argomentale dei predicati.

SPECIES	Livello morfologico VOX	Livello sintattico CONSTRUCTIO	Livello semantico SIGNIFICATIO
activa	-o	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso GEN/DAT/ACC	CERTA e PRAEFINITA <i>Actus > possunt transire in quem fit actus: impero tibi, inuideo tibi, oro te, amo te</i>
passiva	-or	<u>2 argomenti:</u> 2 al NOM 1 all'ABL con preposizione a/ab; DAT	CERTA e PRAEFINITA <i>Passio > ab alia in aliam personam passio fieri: imperor a te, inuideor a te; seruor tibi.</i>
communis	-or	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso ACC / caso ABL con preposizione a/ab	CERTA e PRAEFINITA <i>Actus + Passio > quaedam eadem voce utrumque significant: osculor te et osculor a te</i>
deponens	-or	<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso GEN/DAT/ACC	VARIA: ¹²⁰ <i>Actus > vis activa: conspikor te, sequor te, praestolor te et tibi</i>
		<u>2 argomenti:</u> 2 al NOM 1 all'ABL con prep. a/ab; DAT	<i>Passio > nascor a te¹²¹, orior a te, patior a te, mereor a te</i>
		<u>2 argomenti:</u> 1 al NOM 2 caso GEN/DAT/ACC	<i>Intrinsecus vis passiva > obliuiscor tui et te, misereor tui et misereor te</i>

¹²⁰ C'è una serie di verbi inoltre, riportata da Prisciano che vengono inseriti nei 'deponenti' per via dell'uso (*frequens usus*), ma la natura del significato (*natura ipsius sensus*) e soprattutto l'*auctoritas* degli autori latini porterebbero a considerarli 'comuni' (GL II, 8, 379, 11). Il problema dell'*auctoritas* di certi autori è presente anche nella classificazione del genere (cf. MENEGHEL 2014: XX).

¹²¹ Questi esempi priscianeî sono curiosi, quanto meno i primi due verbi infatti non esprimono un'azione compiuta da un partecipante su un altro, ma reggono un solo argomento. Perciò è più semplice pensare che l'ablativo con preposizione indichi più una provenienza che un agente o uno strumento.

neutra	-o	<u>1 argomento:</u> 1 al NOM	VARIA: <i>nec nos in alium extrinsecus nec alium in r</i> <i>aliquid agere: spiro, uiuo, ambulo</i> <i>Actus > nec in homines eorum actus</i> <i>transit: curro, prandeo MA eo iter, ardeo</i> <i>uxorem</i>
		<u>2 argomenti:</u> 2 al NOM 1 all'ABL con prep. a/ab; DAT	Passio > <i>uapulo a te et tibi exulo</i>
		<u>1 argomento:</u> 2 al NOM	<i>ex se in se ipsa fit intrinsecus passio:</i> <i>rubeo, ferveo, caleo, tepeo, marceo, aegroto,</i> <i>titubo, uacillo</i>
	-o > -tur	<u>1 argomento:</u> 1 al NOM	Actus > <i>ad muta et carentia anima</i> <i>pertinens: conditur holus, aratur terra,</i> <i>curritur spatium</i>

Figura 10: Schema sinottico delle 'species' individuate dai grammatici latini.

3 MEDIO, QUID EST?

3.1 VERSO LA DEFINIZIONE DI UNA CATEGORIA POLITROPA

La prospettiva metalinguistica delineata nei primi due capitoli del presente lavoro ha rivelato che la possibile risposta alla domanda definitoria della categoria analizzata è ricca di intrecci, correlazioni e interferenze. Se, come è stato ipotizzato, il quadro metalinguistico manifesta sul piano terminologico la polifunzionalità di ciò che definiamo 'medio', fissare all'interno del sistema verbale indoeuropeo ricostruito la posizione di tale categoria e, quindi, definirne la natura potrebbe rivelarsi argomento importante anche per fare ordine in questo campo. Mutuando le parole di Di Giovine (1996: 252) relative allo studio del perfetto, sia consentito definire questo compito «estremamente delicato e controverso, per la difficoltà di utilizzare con la necessaria prudenza i dati a disposizione: pochi altri settori della morfologia indoeuropea, in effetti, hanno goduto del singolare privilegio di conoscere proposte interpretative tanto numerose e tanto eterogenee». Dacché la letteratura linguistica sull'argomento è molto ampia e ricca, diventa in taluni casi un atto necessario, in tal'altri quasi involontario, trascurare alcuni contributi per selezionarne e discuterne altri. Si è tentato tuttavia di fornire un quadro per quanto possibile ampio degli studi sul MEDIO, per dar conto delle possibili e imprescindibili sfaccettature categoriali che sono state messe in evidenza e analizzate di volta in volta a seconda dei quadri teorici di riferimento o dei sistemi linguistici esaminati.

Di seguito si riprendono alcune delle definizioni date alla categoria in discussione cercando di enucleare quei criteri che permettano di chiarificare i contesti d'uso, di definirne la natura e l'origine, di selezionarne le funzioni, i tratti più caratteristici e le sue realizzazioni, nel tentativo di risolvere alcune confusioni terminologiche e darne una descrizione adeguata. Infatti, l'etichetta di 'medio' si trova associata a forme verbali che ricorrono in sistemi linguistici

diversi e che vengono espresse formalmente da marche differenti. La questione potrebbe non risultare così spinosa se, alla base dei contesti, si ritrovassero tratti di un'unica categoria verbale. Ma non è così. Per questo, come si vedrà, è necessario trascurare alcune definizioni prestigiose e tradizionali e operare delle scelte precise favorendo alcune ipotesi ricostruttive rispetto ad altre.

3.2 IL MEDIO COME DIATESI

Il termine 'medio' è stato associato, in quasi tutta la letteratura linguistica, al concetto di diatesi, come frutto di eredità e debito della tradizione antica (§ 2.1.2 e sottoparagrafi). In particolare, *DIATESI MEDIA* è un concetto che si esplica principalmente facendo riferimento a desinenze che una certa classe di verbi, nelle lingue indoeuropee antiche, seleziona elettivamente e che poi, a seguito di un processo di grammaticalizzazione, divengono produttive anche per altre radici verbali.

Com'è proprio di ogni categoria linguistica, la sua espressione va ricercata nei piani del significato e del significante, ed in particolare nel rapporto che intercorre tra questi due elementi. La varietà possibile delle manifestazioni di questi due piani, contenuto ed espressione, potrebbe legittimare ad ammettere più diatesi: ne è prova, per esempio, la "moltiplicazione" delle diatesi nella tradizione grammaticale antica, (cap. 2, in particolare § 2.2.1), proprio per giustificare la relazione tra forma e contenuto. Ma la realtà linguistica non appare così semplice: la riduzione del dominio di pertinenza della diatesi a due soli elementi (attivo e passivo) non è sufficiente. La principale conseguenza di tale struttura binaria non è la semplificazione, ma il suo contrario. Rimangono difficili da spiegare, per esempio in latino, forme come *vapulo* 'sono battuto/colpito' opposto a *verbero* 'io batto/colpisco' e *vapulo* opposto a *patior* 'subire'. Nella prima coppia di verbi a fronte della stessa forma morfologica, -o, (qualcuno potrebbe altrimenti dire, sulla base della sola desinenza, della stessa diatesi attiva) i soggetti grammaticali possiedono ruoli tematici diversi. Il soggetto di *vapulo* è infatti un paziente ed è anche argomento interno del predicato, mentre il soggetto *verbero* è un agente e ne rappresenta l'argomento

esterno. Nel rapporto tra *vapulo* e *patior* i soggetti grammaticali hanno ruoli tematici uguali, in entrambi i casi sono pazienti, in rapporto a valori di “diatesi” diversi, espressi rispettivamente dalla desinenza -o e -or. Questo quadro è conseguenza, forse, di una prominenza data al piano dell’espressione e, in particolare, nella mancata corrispondenza tra forma e funzione, che si spiega e si è spiegata anche attraverso il concetto di deponenza (tradizione antica, vedi cap. 1, § 1.2.2.1 e cap. 2, § 2.2.2 e sottoparagrafi; cf. anche Baerman 2007¹²²) su cui non ci si soffermerà ulteriormente. Inoltre, gli esempi qui proposti ci consentono di ribadire che l’elemento morfologico non solo non è sufficiente alla corretta interpretazione del predicato, come già si era dedotto a partire dalla riflessione linguistica antica (§ 2.1.1), ma può essere addirittura fonte di ambiguità. Abbiamo infatti affermato che a fronte della marca morfologica -o, definita attiva, *vapulo* potrebbe essere considerato un verbo a diatesi attiva, ma le costruzioni in cui occorre non ci permettono di giungere alla medesima conclusione, come mostra l’esempio successivo in cui viene specificato anche il complemento d’agente.

14) Sen. apocol. 15, 2, 25, 330

apparuit subito C. Caesar et petere illum in
 apparire:ATT.inf.perf.3sg. AVV Cesare:NOM.sg CONG dirigere:ATT.inf.pr quello:PR.ACC.sg PREP
servitutum coepit, producere testes, qui
 schiavitù:ACC.sg cominciare:ATT.ind.pft.3sg condurre:ATT.inf.pr testimoni:ACC.pl PR.REL.NOM.sg
illum viderant ab illo flagris, ferulis,
 quello:PR.ACC.sg vedere:ATT.ind.pft.3pl PREP quello:ABL.sg fruste:ABL.pl bastoni:ABL.pl
colaphis vapulantem.
 pugni:ABL.pl essere colpito:ATT.part.pr.ACC.sg

‘Subito apparve Caio Cesare e cominciò a condurlo in sottomissione, a presentare i testimoni, che lo avevano visto colpito da quello con le fruste, bastoni , pugni’.

Il campo d’indagine viene esteso semasiologicamente, a partire dalla forma alla sfera semantica, che a sua volta offre un ventaglio di possibilità di analisi: il

¹²² Cf. BAERMAN (2007: 2): «Deponency is a mismatch between form and function (1). Given that there is a formal morphological opposition (2) between active and passive (3) that is the normal realization of the corresponding functional opposition (4), deponents are a lexically-specified set (5) of verbs whose passive forms function as actives».

predicato *per se*, il rapporto tra predicato e argomenti, il ruolo degli argomenti. Nell'ambito dell'analisi del predicato *per se*, l'interesse si focalizza principalmente sul tipo di situazione (non ci arrischiemo qui a utilizzare termini come evento o azione; cf. Comrie 1976: 13¹²³) descritta innanzitutto da quei verbi, o meglio quelle radici cui si associano precisi *sets* desinenziali. Una tale descrizione implica un'indagine sull'azionalità, sul tipo di azione significata dal verbo (*Aktionsart*; cf. Vendler 1963), sul tipo di situazione predicabile, che si compone di tre momenti cruciali: origine, sviluppo, termine.¹²⁴ La situazione descritta da un predicato però comporta la presenza di partecipanti (ad eccezione dei verbi cosiddetti zerovalenti, che qui non sono considerati), a livello concettuale, che trovano poi rappresentazione e manifestazione anche sul piano grammaticale. Poiché un'azione, o meglio, 'situazione' si verifica in relazione a dei partecipanti (cf. Shibatani 2006: 229¹²⁵) che sono coinvolti nella predicazione, è opportuno prendere in considerazione la loro espressione formale. L'imprescindibile riferimento ai partecipanti di una situazione o 'catena di eventi' e la descrizione del rapporto che tra questi elementi intercorre, in particolare del soggetto grammaticale, nel caso delle lingue indoeuropee¹²⁶, viene rappresentato da un unico termine: diatesi.¹²⁷

A partire dalla definizioni di diatesi fornita in Shibatani (2006: 220), «voice is a system of correspondences between action or event types and syntactic structures», si cercherà di valutare se e in che modo il MEDIO rientra in questo sistema di corrispondenze. Tuttavia, possiamo anticipare che ogni tentativo di

¹²³ COMRIE (1976: 13): «the term 'situation' is used as this general cover-term, i.e. a situation may be either a state, or an event, or a process».

¹²⁴ Sulla tripartizione delle fasi di sviluppo dell'azione, connesso al concetto di diatesi, si rimanda a SHIBATANI (2006: 220ss.); più in generale vale la pena di menzionare LANGACKER (1991) e i lavori di CROFT (1993, 1994, 2012, tra gli altri) in cui si fa riferimento alla 'catena degli eventi', ossia *action chain*.

¹²⁵ Cf. SHIBATANI (2006: 229): «Because an action occurs in relation to these protagonist participants, any form representing them could also bear voice marking».

¹²⁶ Si condivide e si fa propria infatti l'affermazione di Benveniste relativa alla natura del verbo indoeuropeo orientata verso il soggetto (vedi § 1.2.3.3)

¹²⁷ Ne sono prova le definizioni che si trovano sfogliando alcuni dizionari di linguistica: «categoria del verbo che esprime l'atteggiamento, la "disposizione", dei partecipanti all'azione nei confronti dell'azione stessa» (BECCARIA 2004²: 234) o «voice: The category of the verb which expresses the relationship of the subject of the verb to the action expressed by the verb» (BROWN - MILLER 1999: 431; riportata anche nel capitolo introduttivo).

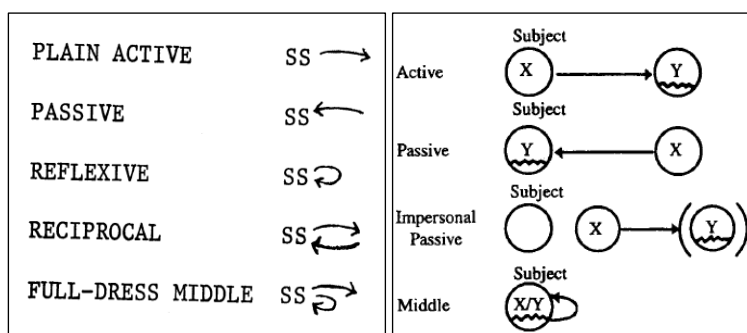
associare il termine ‘medio’ a quello di diatesi appare sempre complesso e quasi mai risolutivo.

3.2.1 RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE

Nella letteratura di riferimento si trovano alcuni tentativi di schematizzare, secondo il criterio della direzionalità spaziale, la relazione tra l’evento descritto dal predicato e gli argomenti legittimati da quest’ultimo. Vale la pena di menzionare Barber (1975: 21) e Shibatani (1998: 95), da cui sono tratti gli schemi seguenti a titolo esemplificativo. Il tentativo comune delle rappresentazioni di Barber (1975) e Shibatani (1998, 2006) è raffigurare l’argomento del MEDIO come ‘interno’ alla situazione predicata e, in qualche misura, *affected* dalla stessa. Per questo motivo, dunque, la direzione delle frecce disegnate da Barber (1975), è orientata verso il soggetto, al fine di significare l’interesse, il coinvolgimento del soggetto stesso.

Sebbene queste rappresentazioni permettano di chiarire graficamente il piano concettuale della direzionalità spaziale, dimostrano altrettanto chiaramente che il MEDIO, ancora una volta, non corrisponde ad una configurazione univoca. Già nella schematizzazione delle possibili diatesi esistono delle differenze tra i due autori. Barber (1975), infatti, tratta in maniera autonoma il ‘riflessivo’ e il ‘reciproco’ (Figura 11a), che tuttavia poi sussume sotto l’etichetta di ‘medio’ (Figura 12).

In Shibatani (1998), invece, scompare la categoria del riflessivo dall’elenco delle tipologie di diatesi, che è già sottintesa nella rappresentazione del MEDIO. L’autore, in un altro contributo più recente (2006: 234), esplicita inoltre la volontà di raccogliere sotto la stessa denominazione le categorie che Kemmer (1993; si veda lo schema riportato nel testo nella Figura 6 al cap. 1, § 1.2.2.4) tiene distinte, pur collocandole lungo un *continuum* (Figura 5 al cap. 1, § 1.2.2.4). Il tentativo di unificare le categorie di intransitivo, riflessivo e MEDIO sotto quest’ultimo termine, utilizzato come designazione iperonimica, si comprende meglio osservando gli schemi proposti da Shibatani (2006) e di seguito riportati.



a. Tratto da Barber (1975: 21)

b. Tratto da Shibatani (1998: 95)

Figura 11: Rappresentazioni della diatesi secondo la direzionalità spaziale.

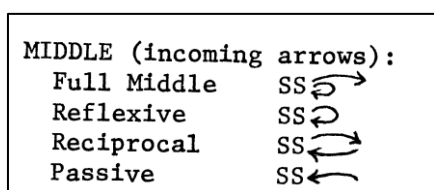


Figura 12: Tipologie di MEDIO; tratte da Barber (1975).

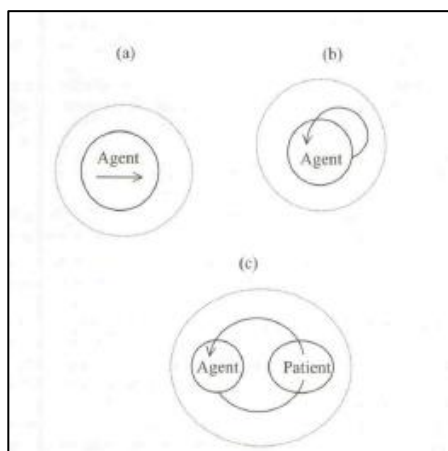


Figura 13: Tipologie di MEDIO; tratte da Shibatani (2006: 233)

Come si può vedere, a differenza delle relazioni riportate in Barber (1975), quelle indicate da Shibatani non lasciano spazio a possibili equivoci metalinguistici, poiché mancano di eventuali etichette definitorie, e rappresentano distintamente lo sviluppo di tre situazioni predicabili (vedi paragrafo precedente) che hanno in comune, appunto, la loro attuazione nella sfera del soggetto. Dalla prima rappresentazione (Figura 13(a)), tuttavia, è impossibile osservare la differenza tra le due possibili situazioni in cui è implicato un solo partecipante. Infatti, se la freccia indica la direzione del processo interna al soggetto, caratteristica dei predicati inaccusativi, l'etichetta assegnatagli è quella di 'agente', che non sempre corrisponde al ruolo tematico di tali predicati, quanto piuttosto al ruolo ricoperto dall'unico argomento dei verbi inergativi.

3.2.2 SU ALCUNE DEFINIZIONI TRADIZIONALI

Così come le rappresentazioni grafiche (*supra* § 3.2.1) mostrano sovrapposizioni o descrizioni solo parziali della categoria, anche le definizioni tradizionali di ‘diatesi media’ possiedono questa caratteristica (cf. § 1.1). Ne siano testimonianza alcune citazioni, tratte da contributi monografici sul MEDIO o da grammatiche storiche ed esposte di seguito:

- a) Verba Media ab Activis et Passivis certo limite esse discreta, et vim neque mere activam, neque mere passivam, se ex utroque genere mixtam, illis inesse, clare, ni fallor, quod *actio Verborum Mediorum non transeat in alium, sed reflectatur in ipsum agentem, et sic idem fit angens et patiens: sive quis directe a se ipso aliquid patiat; sive ab altero sibi aliquid fieri curet, mande, vel iubeat, e sic sponte volensque ab eo aliquid patiat.* (Kuster 1773: iv)
- b) Verba *media* oder *reflexiva*, d.h. Verben, welche eine Thätigkeit ausdrücken, die von dem Subjekte ausgeht und wieder auf dasselbe zurückgeht (Kühner-Gert, 1904, I: 490)
- c) The middle voice, by contrast, seems to function fundamentally as a *strategy for marking identities* between surface subject and other NP's in the sentence proposition. (Barber 1975: 17)
- d) The Middle Voice denotes that the subject is in some especial manner *involved or interested* in the action of the verb. (Gildersleeve 1904: 64)
- e) En indo-iranien et en grec les desinences moyennes indiquent que *le sujet est intéressée* d'une manière personnelle au proces. (Meillet 1937: 244)
- f) Verba (...), die ihren Schauplatz in *der Sphäre des Subjekts* haben, bei denen das *ganzzee Subjekt* als beteiligt scheint. (Brugmann 1904: 104)
- g) Dans l'actif les verbes dénotent un proces qui s'accomplit a partir du sujet et hors de lui; dans le moyen, qui est la diathèse a définir par opposition, le verbe indique un proces dont le sujet est le siège; *le sujet est intérieur au proces.* (Benveniste 1966: 172)
- h) A process is *taking place* with regard to, or is affecting, happening to, a person or a thing. (Gonda 1960: 66)

i) The implications of the middle (when it is in opposition with the active) are that the 'action' or 'state' *affects the subject* of the verb or *his interests*. (Lyons 1969: 373)¹²⁸

Le sovrapposizioni terminologiche e categoriali riscontrate nelle definizioni lessicografiche riportate in § 1.1 risultano evidenti anche nel confronto con le citazioni precedenti: per definire cosa si intende con 'medio' si ricorre ad altri termini che ne diventano (semi)sinonimi. Si osserva, infatti, la coincidenza tra i concetti di MEDIO e riflessivo (Kuster 1773, Kühner-Gert 1904, Barber 1975). Oppure, restringendo il campo al cosiddetto riflessivo indiretto, si fa riferimento all'esistenza di un qualche interesse (Gildersleeve 1900 e Meillet 1937). O, ancora, descrivono il soggetto come interno al processo, privo tuttavia dei tratti di agentività che pertinenti al soggetto del costrutto riflessivo (Brugmann 1904, Benveniste 1966, Gonda 1960). Infine ci sono tentativi come quello di Lyons (1969) che sintetizzano le due posizioni ricorrendo alla nozione di *AFFECTEDNESS* (§ 3.5.3.1).

3.3 IL PIANO DELL'ESPRESSIONE

Il fatto che la relazione tra partecipanti ed evento descritto sia in qualche modo dovuta o originata dal predicato e che la diatesi, fin dall'antichità, sia precipuamente una categoria verbale ha contribuito a rendere prominente, nei diversi studi sul MEDIO, l'interesse verso le marche verbali, soprattutto quelle desinenziali. Gli studi sul MEDIO indoeuropeo ne sono una prova, dacché sono quasi tutti condotti da un punto di vista semasiologico. Il punto di partenza è l'elemento formale in base al principio di iconicità: «Traditionally, voice has been regarded as a verbal category. Indeed, many linguists take verbal marking or verbal inflection as the defining feature of voice. We reject this restrictive view. As we define it, voice is concerned with the evolutionary properties of an action. It is typically marked on the verb because a verb expresses an action.

¹²⁸ In tutte le definizioni, l'enfasi non è nell'originale. Per una rassegna più completa di definizioni sul MEDIO si rimanda a GONDA (1960).

Verbal voice marking is therefore simply a case of iconicity». (Shibatani 2006: 229; corsivo mio).

L'affermazione di Shibatani sopra citata sembra utile a descrivere ciò che è accaduto proprio nel campo degli studi indoeuropeistici, le cui tappe vogliamo di seguito ripercorrere in maniera molto essenziale.

Tramite il confronto del sistema verbale di alcune lingue, in particolare antico indiano e greco (modello greco-indoario), sono stati individuati due *sets* desinenziali reciprocamente opposti.

La necessità di dare una denominazione specifica a ciascuno dei due gruppi di desinenze ha determinato l'attribuzione del nome di 'attivo', sulla base dei trattati grammaticali antichi e in parallelo allo studio di altri sistemi linguistici, al *set* che mostrava anche meno incertezze nella fase di ricostruzione, come mostra la tabella successiva (Figura 14), poiché anche l'apporto fornito dal sistema ittito, che presenta la coniugazione in *-mi*, si conciliava bene con lo scenario descritto dal modello greco-ario.

Meier-Brügger 2010 ⁹ : 311		Clackson 2007: 124s.		Fortson 2010 ² : 92	
Des. Att. secondarie	Des. Att. primarie	Des. Att. secondarie	Des. Att. primarie	Des. Att. secondarie	Des. Att. primarie
*-m	*-mi	*-m	*-mi	*-m	*-mi
*-s	*-si	*-s	*-si	*-s	*-si
*-t	*-ti	*-t	*-ti	*-t	*-ti
*-me	*-mes/-mos	*-mé	*-mé	*-me(-)	*-me-
*-te	*-te-	*-té	*-té	*-te(-)	*-te(-)
*-nt/-ént	*-nti/ -énti	*-ént	*-énti	*-(é)nt	*-énti

Figura 14: Sinossi delle desinenze attive ricostruite in recenti manuali di riferimento.

La designazione del *set* opposto all'attivo rivelava maggiori difficoltà. Il termine 'passivo' risultava improprio per le ragioni alle quali abbiamo fatto qualche cenno (cap. 1, § 1.3) e che riprenderemo nel paragrafo seguente. Quindi, una volta tralasciata la definizione di 'passivo', è stata attribuita al *set* ricostruito che si oppone alla serie attiva la denominazione di 'medio', ossia il nome assunto nella lingua greca da quella serie di desinenze storiche, su cui si basa la ricostruzione fondata sul modello greco-ario.

A partire dal greco, lingua considerata elettivamente un punto di riferimento sia come ricchissima fonte di dati linguistici da analizzare sia come testimone di una considerevole tradizione metalinguistica, tale etichetta è stata estesa prima all'insieme dei verbi che sono marcati da questa serie desinenziale e successivamente sul modello del sistema greco-indoario a tutti gli altri sistemi linguistici in cui questo *set* si opponeva al cosiddetto attivo.

È necessario, tuttavia, considerare che si attribuisce la denominazione di 'medio' a determinate marche desinenziali, che non sono passibili di un normale processo di comparazione ricostruttiva che permetta di ricondurre le desinenze attestate nelle lingue storiche ad un'unica forma ricostruita, come dimostrato dalla tabella successiva.

	Meier-Brügger (2010 ³ : 313)				Clackson (2007: 147)	Fortson (2010 ² : 93,94)	
	Des. secondarie		Des. primarie			Des. secondarie	Des. primarie
	a)	b)	a)	b)			
1sg.	?	*-h ₂ e	*-mai	*-h ₂ e-i	*-h ₂ -	*-h ₂ er	*-h ₂ e
2sg.	*-so	*-th ₂ e-	*-so-i	?	*-th ₂ -	*-th ₂ er	*-th ₂ e
3sg.	**to	*-o	*-to-i	*-o-i	*-o	*-or, *-tor	*-o, *-to
1pl.	*-med ^h h ₂		*-mesd ^h h ₂			*-med ^h h ₂ ?	*-med ^h h ₂ ?
2pl.	*-d ^h ue		*-(s)d ^h ue			*-d ^h (u)ue-?	*-d ^h (u)ue-?
3pl.	*-nto		*-nto-i	*-re/ -ro	*-ro	*-ro(r?), *-ntor	*-ro, *-nto

Figura 15: Sinossi delle desinenze medie ricostruite in recenti manuali di riferimento.

Sorge, però, a questo punto, un'ipotesi legata all'impossibilità di ridurre a un unico elemento la ricostruzione della *VOCE MEDIA*: siamo certi che la rotta seguita sia quella giusta, ma soprattutto la meta designata esista?

È pur vero che esiste una *concordia bonum* (nonostante autorevoli posizioni contrarie; tra tutti Kuryłowicz 1964) riguardo ad un'originale opposizione binaria che non tenga conto del passivo, né morfologicamente né tantomeno funzionalmente, ma si può con altrettanta certezza affermare che originariamente la dicotomia protoindoeuropea fosse 'attivo vs medio'? In altre

parole, siamo sicuri di poter definire l'opposizione 'attivo-medio', ammesso che fosse originaria, un'opposizione diatetica?

Se il MEDIO fosse stata una categoria originaria, inserita nell'opposizione 'attivo vs medio', bisognerebbe comunque poter spiegare perché non si riesce a ricostruire con certezza un morfema unico. Tale spiegazione deve inoltre tenere conto che l'elemento formale ipotizzato grazie alle evidenze del sistema anatolico nella ricostruzione di una protoforma media, vale a dire la laringale $*-h_2$, è comune, da un lato, alla categoria del perfetto, che si mantiene nel sistema verbale greco-ario ma non in quello ittita, e dall'altro, alla coniugazione in $-hi$, ossia una delle due serie desinenziali in cui flettono i verbi 'attivi', presente in ittito, ma non in greco e antico indiano.

Inoltre, funzionalmente se si attribuisce valore diatetico "mediale" alla laringale $*-h_2$, anche ammettendo che essa corrisponda alla marca di persona ricostruibile per il periodo più arcaico in contrapposizione alla serie in $*-m$, rimane da chiarire la sua relazione con il perfetto, che nessuno definirebbe 'diatesi' (cf. Di Giovine 1996), ma che tuttavia è una categoria orientata verso il soggetto ed esprime una particolare condizione di esso a seguito di un processo (§ 3.3.1)¹²⁹, e con alla coniugazione ittita in $-hi$, che non mostra però peculiari caratterizzazioni semantiche orientate verso l'espressione di uno stato, pur appartenendo a tale coniugazione verbi stativi come *šakk-/šekk-* 'conoscere/volare', o indicanti un cambiamento di stato, come i trasformativi *akk-/ek-* 'morire', *hašš-/heš-* 'aprire'.

Se, invece, si assegna alla laringale ricostruita una funzione connessa con la semantica azionale dello stato si comprende perché determinate radici mantengono preferenzialmente queste desinenze, mentre nelle lingue storiche in presenza di altre marche morfologiche (§ 3.3.3) veicolanti una precipua semantica azionale non viene selezionata la FLESSIONE MEDIA. A questo proposito, è interessante notare che, pur essendo presenti anche nelle altre lingue storiche

¹²⁹ Questo elemento si manifesta più chiaramente in quei "modi" del verbo in cui la diatesi non è sempre pertinente, per esempio il participio (si pensi per esempio al participio in ittito, in cui è produttiva un'unica forma $-ant-$, che nelle altre lingue indoeuropee sembra specializzarsi con un valore attivo e legato al sistema del presente, ma non in ittito; cf. FROTSCHER 2013, tesi di dottorato).

come greco, ittito e antico indiano (su $-\bar{e}$ - stativo e il legame con l'aoristo greco si veda anche Di Giovine 1996), alcuni elementi formativi di temi verbali sono particolarmente produttivi nel sistema verbale latino, che non mantiene né la forma del perfetto, né una *VOCE MEDIA* nettamente distinta dalla passiva, se non in alcune forme particolari, cioè quelle forme semanticamente medie (*aperior*, *vector*, *labor*). Quelle stesse forme che studiosi illustri, restii ad accettare la categoria del *MEDIO* in latino, come Flobert (1975: 382), definiscono appunto passivi intrinseci, utilizzando in modo traslato il termine dei grammatici latini '*intrinsecus passio*' (cf. § 2.2.3).

3.3.1 MEDIO E PERFETTO

Menzionare la laringale $*-h_2-$ come elemento ricostruito da cui si fa derivare la categoria del *MEDIO* in alcune lingue storiche ci obbliga ad affrontare la relazione che intercorre tra *MEDIO* e perfetto, non solo a livello funzionale, ma proprio dal punto di vista formale. La laringale $*-h_2-$, infatti, compare anche nelle ipotesi ricostruttive delle desinenze del perfetto, di cui si fornisce in seguito una tabella sinottica e su cui appare esserci anche più accordo tra gli studiosi.

	Meier Brügger (2010 ⁹ : 314)	Clackson (2007: 128)	Fortson (2010 ² : 103)
1sg.	$*-h_2e$	$*-h_2e$	$*-h_2e$
2sg.	$*-th_2e$	$*-th_2e$	$*-th_2e$
3sg.	$*-e$	$*-e$	$*-e$
1pl.	$*-me$	$*-m-$	$*-me-$
2pl.	$*?$	$*-é-$	$*-e-$
3pl.	$*-r$	$*-r-$	$*-\bar{e}r, *-\bar{r}s$

Figura 16: Sinossi delle desinenze ricostruite per il perfetto in recenti manuali di riferimento.

Alla luce della ricostruzione delle desinenze del perfetto si stabilisce, dunque, un legame che non è solo funzionale, legato all'azionalità e nella fattispecie anche alla significazione di uno stato, raggiunto o inerente che sia, ma anche formale per la coincidenza delle desinenze che, come afferma semplicemente Clackson (2007: 148), «is not necessarily a problem for the comparativist». Vale la pena di

ricordare, infatti, in prospettiva indoeuropea, che tra gli esempi di MEDIO documentati nella tradizione metalinguistica greca compaiono anche dei perfetti (πέπηγα e διέφθορα; cf. § 2.1.2.1), che invece sono assenti nella tradizione latina, come sottolinea anche Macrobio (GL V 628, 8: *est et haec Graecorum a latinitate dissensio*; cf. § 2.2.2.3).

Vogliamo citare lo studio monografico di Di Giovine (1990; 1996) relativo proprio alla categoria del perfetto indoeuropeo, poiché ci consente di proporre alcune considerazioni sulla natura del MEDIO.

Di Giovine (1996) mette in luce l'inadeguatezza di ricostruire un rapporto genealogico di classi flessionali, nella fattispecie quella del MEDIO e quella del perfetto, solo sulla base delle desinenze, poiché è necessario tenere in considerazione anche altri elementi morfologici che concorrono nel determinare la struttura specifica di una forma verbale, per esempio la variazione apofonica o il raddoppiamento. Sulla base di alcuni dati, ampiamente documentati nei due volumi (Di Giovine 1990; 1996), Di Giovine mostra la difficoltà di ricondurre gli archetipi del perfetto e del MEDIO ad un'unica categoria, sia per ragioni formali che semantico-funzionali. Per quanto riguarda il piano formale, l'autore mette in evidenza le caratteristiche morfologiche di formazione del tema che sono presenti nel perfetto, ma assenti nelle forme medie: a fronte di una variazione apofonica tra grado zero e grado forte e del raddoppiamento che caratterizzano le forme del perfetto, i verbi codificati dalla *VOCE MEDIA* mostrano un grado apofonico non alternante e l'assenza del raddoppiamento (Di Giovine 1996). Inoltre, l'autore sostiene che le affinità tra le due serie desinenziali siano troppo parziali per poter risalire ad un archetipo comune. Funzionalmente, invece, le due categorie in esame non si sovrappongono, dacché il perfetto è proprio dei verbi che indicano un processo, nei termini dell'azionalità perciò coinvolgerebbe i verbi caratterizzati dal tratto della dinamicità, mentre il MEDIO avrebbe negli stativi uno dei nuclei originari e fondamentali.¹³⁰ La prova di questa mancata sovrapposizione funzionale

¹³⁰ Vale la pena di menzionare anche la monografia di ROMAGNO (2005) sul perfetto omerico. Non ci si soffermerà a lungo, tuttavia, perché non è particolarmente utile al presente lavoro se non per evidenziare, ancora una volta, la relazione forte che intercorre tra le categorie del MEDIO e del perfetto

starebbe nell'assenza di una forma arcaica di perfetto nel paradigma verbale dei cosiddetti *media tantum* che indicano uno stato; la forma del perfetto che caratterizza questi verbi è infatti recenziore (cf. Di Giovine 1990). Nel sistema indoeuropeo il perfetto è impiegato come modalità di espressione dell'azionalità, le forme del perfetto rappresentano una *Aktionsart*, nella fattispecie quella di 'stato risultante' (Di Giovine 1996: 273).

Di Giovine (1996) giunge ad una conclusione con la quale, in parte, concordiamo: «gli elementi che sconsigliano di identificare in un'unica *diatesi* comune gli archetipi del perfetto e del medio sono più d'uno e non di poco peso» (Di Giovine 1996: 242; corsivo mio) e ancora «in base queste considerazioni¹³¹ non sembra possibile accogliere – per lo meno in riferimento alla fase protoindoeuropea che si ricostruisce a partire dai dati delle lingue storiche – l'ipotesi secondo la quale il perfetto e il medio deriverebbero da una protoforma comune, una *diatesi* contrapposta all'attivo e segnalata da una specifica serie di desinenze» (Di Giovine 1996: 243; corsivo mio).

Il punto cruciale non è tanto l'affermazione dell'impossibilità di ricostruire una protoforma per i *sets* desinenziali del MEDIO e del perfetto, quanto piuttosto il motivo per cui appare inadeguato ricostruire un rapporto genealogico tra i due. L'attendibilità della ricostruzione di una protoforma viene a cadere nel tentativo di risalire ad categoria originaria che viene definita e ricostruita come *diatesi*, in cui si vogliono retroproiettare tutte le funzioni che le forme comparate manifestano a livello storico senza considerare sviluppi e passaggi diacronici decisivi come l'introduzione di altre categorie, come il tempo, e senza chiedersi

che viene interpretato da Romagno nei termini della complementarità. Romagno osserva che esiste un'altra classe di verbi che manca del perfetto e tuttavia si tratta di predicati dinamici, poiché indicano un movimento che implica però il raggiungimento di un punto finale (gr. ἔρχομαι 'andare'; gr. véομαι, ai. nasate 'ritornare'). Sulla base dei dati raccolti propone di considerare la funzione del perfetto come la significazione dello stato inteso come una proprietà del soggetto e non necessariamente correlato alla realizzazione effettiva dell'evento stesso (Romagno 2005: 49). Secondo ROMAGNO (2005: 126), il medio compare quando un verbo incorpora la nozione di stato e l'unico argomento è il soggetto (è il caso dei verbi inaccusativi), mentre il perfetto interviene se un verbo incorpora la nozione di stato nella struttura logica promuovendo l'oggetto a soggetto (nel caso dei verbi telici: ὀλλυμι 'distraggo/mando in rovina' – ὀλωλα 'sono rovinato/sono perduto', oppure se un verbo non incorpora la nozione di stato, il perfetto indica lo stato del soggetto come una qualità metacronica (nel caso di verbi inergativi e dei verbi biargomentali atelici δέρομαι 'guardo' – δέδορκα 'ho un determinato sguardo').

¹³¹ L'autore fa riferimento qui alle considerazioni che noi abbiamo riportato in forma molto sintetica precedentemente in questo stesso paragrafo.

se il sistema personale ricostruito come 'medio' non possa essere piuttosto l'esito storico di una riconfigurazione funzionale di un sistema più antico (Cotticelli Kurras – Rizza, in stampa).

Se trascuriamo i valori del MEDIO oppositivo, che comunque sono fondamentali per la comprensione di quali fossero i tratti essenziali, e ci soffermiamo solo sul tipo di azionalità espressa dalle desinenze del MEDIO, almeno quella riconosciuta come originaria, ossia la significazione dello stato o del cambiamento di stato e la distribuzione complementare con il perfetto in alcune forme verbali, non possiamo certo affermare che si tratti di una diatesi all'origine.

In altre parole, se dovessimo definire l'essenza di ciò che definiamo 'medio' sulla base della distribuzione funzionale dovremmo concludere che, in quanto opposto all'attivo esso è una diatesi e in quanto complementare al perfetto è espressione di un'*Aktionsart*. Questa apparente discrepanza ci sembra risolta alla luce di alcuni tratti costitutivi e inerenti della categoria storica del MEDIO, vale a dire la marcatura di un soggetto che non possiede caratteristiche prototipiche o perchè rappresentato come *affected* per il carattere azionale del predicato o perchè coreferenziale all'oggetto e quindi in qualche modo include due ruoli semantici nello stesso argomento.

3.3.2 IL MEDIO “STORICO” NELLA SUA ESPRESSIONE MORFOLOGICA.

È pur vero che, nonostante l'assenza di un'unica protoforma desinenziale, alcune lingue indoeuropee documentano una *FLESSIONE MEDIA*. Tra queste occorre menzionare il greco, l'antico indiano, l'ittito e il latino (che sono anche le lingue prese in esame nel presente lavoro), alle quali si possono aggiungere tochario e antico irlandese perché presentano caratteristiche comuni. Alcune lingue presentano l'elemento *-r*¹³², per esempio in ittito, latino, tochario, antico irlandese. In altre, per esempio in greco, vedico e tochario, le desinenze sembrano essere originate dalla compenetrazione¹³³ di due serie desinenziali, dell'attivo e di quella serie di desinenze che in alcune lingue storiche caratterizzano il

¹³² Per il latino BALDI (1976); per un quadro generale JUSTUS (2000).

¹³³ COTTICELLI-KURRAS – RIZZA (in stampa) parlano, in questo caso, di *Agglutinationsprozess*.

perfetto, ossia quella categoria verbale che indica lo stato raggiunto a seguito di un processo, in altre, come nelle lingue anatoliche, vanno a costituire una coniugazione autonoma (*-hi* per il presente, *-hun* per il passato), ma anche le forme del ‘mediopassivo’ (Neu 1968a, Neu 1968b; Cotticelli-Kurras – Rizza 2013, Cotticelli-Kurras – Rizza in stampa).

	Ittito	Latino	Tocario	Antico Irl.	Sanscrito	Greco	Gotico
desinenze medie primarie							
1sg.	<i>-ha(ri)</i>	<i>-r</i>	<i>-mār</i>	<i>-ur</i>	<i>-e</i>	<i>-mai</i>	<i>-da</i>
2sg.	<i>-ta(ri)</i>	<i>-ris</i>	<i>-tār</i>	<i>-ther</i>	<i>-se</i>	<i>-soi</i>	<i>-za</i>
3sg.	<i>-(t)a(ri)</i>	<i>-tur-</i>	<i>-tār</i>	<i>-thir</i>	<i>-te</i>	<i>-toi</i>	<i>-da</i>
1pl.	<i>-wasta</i>	<i>-mur</i>	<i>-mtār</i>	<i>-mir</i>	<i>-mahe</i>	<i>-metha</i>	<i>-nda</i>
2pl.	<i>-tuma</i>	<i>-mini</i>	<i>-cār</i>	<i>-the</i>	<i>-dhve</i>	<i>-sthe</i>	<i>-nda</i>
3pl.	<i>-anta(ri)</i>	<i>-ntur</i>	<i>-ntār</i>	<i>-tir</i>	<i>-nte</i>	<i>-ntoi</i>	<i>-nda</i>
desinenze medie secondarie							
1sg.	<i>-hat</i>	<i>-r</i>	<i>-e</i>	<i>-ur</i>	<i>-i</i>	<i>-mān</i>	<i>-da</i>
2sg.	<i>-tat</i>	<i>-ris</i>	<i>-te</i>	<i>-ther</i>	<i>-thās</i>	<i>-o</i>	<i>-za</i>
3sg.	<i>-at</i>	<i>-tur-</i>	<i>-t</i>	<i>-thir</i>	<i>-ta</i>	<i>-to</i>	<i>-da</i>
1pl.	<i>-wastat</i>	<i>-mur</i>	<i>-māt</i>	<i>-mir</i>	<i>-mahi</i>	<i>-metha</i>	<i>-nda</i>
2pl.	<i>-tuma</i>	<i>-mini</i>	<i>-c</i>	<i>-the</i>	<i>-dhvam</i>	<i>-sthe</i>	<i>-nda</i>
3pl.	<i>-antat</i>	<i>-ntur</i>	<i>-nt</i>	<i>-tir</i>	<i>-nta</i>	<i>-onto</i>	<i>-nda</i>

Figura 17: Sinossi delle desinenze medie storicamente attestate.

In questa sede continuiamo a definire le serie desinenziali riportate nella Figura 17 con il termine ‘medio’, nella consapevolezza che la questione non riguarda la loro designazione all’interno delle singole lingue storiche. Il problema, infatti, si manifesta piuttosto nel tentativo di far derivare tali desinenze da un'unica fonte comune, cui si vuole attribuire l’etichetta di ‘medio’ (cf. Cotticelli-Kurras – Rizza, 2013; Cotticelli-Kurras, in stampa). Inoltre sembra infondata la scelta di chiamare queste serie desinenziali con il nome di ‘passivo’, sostenendo l’ipotesi che il passivo non sia una categoria originaria (anche se questo potrebbe valere anche per il termine ‘medio’). Tuttavia è vero che morfologicamente è difficile ricostruire una categoria di passivo autonoma, come dimostrano lo studio dei *media tantum* connesso con l’esistenza di morfemi integrati nel sistema successivamente (si pensi al morfema $-\theta\eta-$ nell’aoristo in greco o all’antico

indiano -yá- nel sistema del presente) o di altri espedienti morfosintattici, come le costruzioni participiali con l'ausiliare 'essere', per esempio, in ittito (cf. Hoffner-Melchert 2008: 304) o ancora di fenomeni di suppletivismo lessicale. Ne è un esempio la coppia di verbi 'morire' e 'uccidere', in cui il verbo che significa 'morire' è utilizzato come passivo corrispondente del verbo 'uccidere' (§ 4.2.2.2.1, 4.2.2.2.1.2). Funzionalmente, inoltre, la categoria del passivo si può considerare come un'operazione morfosintattica (Spenser – Zwicky 2001) che non cambia, mediante l'aggiunta o l'eliminazione di eventuali partecipanti, la semantica del verbo. Infine, occorre aggiungere che non esistono passivi "puri", per citare Haspelmath 'passive lexical items' (Haspelmath 1990: 37). Basta pensare ai diversi *media tantum* attestati nelle diverse lingue storiche: nessuno infatti è davvero passivo¹³⁴.

Dunque, pur nella consapevolezza che si tratti di un atto arbitrario, inseriti nella tradizione metalinguistica indoeuropea, continuiamo ancora parlare di *VOCE MEDIA* all'interno delle diverse lingue storiche indoeuropee. Anche sfogliando, a campione, alcune grammatiche di singole lingue¹³⁵ si trova proprio l'etichetta di 'medio' per questo determinato *set* desinenziale (Figura 17), così come tutti i lavori sul *MEDIO* circoscritti ad un singolo sistema linguistico hanno come campo d'indagine i verbi marcati da questa flessione.

Tale argomentazione non perde di valore nemmeno quando la lingua, o meglio, i parlanti di quella lingua implementano il sistema verbale attraverso l'aggiunta di morfemi specifici, che uniti ad un particolare *set* desinenziale permettano di esprimere il passivo (greco e antico indiano), o al contrario, quando la desinenza in origine *media* si specializza e si grammaticalizza in opposizione all'attivo per indicare il passivo (latino), lasciando "orfani" quei verbi che presentano l'elemento *-r-* cui non corrisponde tuttavia una semantica passiva.

¹³⁴ Si rimanda al proposito alla discussione sul verbo *jáyate* in antico indiano e la sua impossibile interpretazione come verbo passivo, al di là della *facies* morfologica, in base alla costruzione sintattica in cui ricorre, poiché non ricorre mai con l'agente espresso al caso strumentale. Cf. KULIKOV (2001: 14); KULIKOV (2011b: 188).

¹³⁵ Si possono citare, ad esempio, per il sanscrito WHITNEY (1879: 190), per il greco SCHWYZER (1939: 657), e per l'ittito HOFFNER - MELCHERT (2008: 183) e NEU (1968b: 17ss.), precisando però che in quest'ultimo caso si parla di 'mediopassivo' e non solo di 'medio' (cf. cap. 1, § 1.2.1.2).

Se dunque, per rispondere alla domanda liminare del capitolo, all'interno di alcune lingue indoeuropee il MEDIO è una VOCE (dal latino *vox*), ossia l'espressione morfematica di un qualche contenuto funzionale, non con altrettanta certezza si può retroproiettare la VOCE MEDIA nel sistema verbale protoindoeuropeo.

Sul fonema laringale $*-h_2$, cui abbiamo fatto riferimento in § 3.3 e in § 3.3.1 come a uno dei due elementi che caratterizzano la VOCE MEDIA, non ci soffermiamo ulteriormente. Tuttavia, limitandoci all'esame della prima persona singolare della flessione, facciamo osservare che ittito si mantiene la laringale nella desinenza, testimonianza di uno stadio più arcaico in cui compare un elemento, la cui funzione nelle altre lingue storiche è stata allocata su altre e diverse categorie. Pur conservando graficamente la laringale, la desinenza del MEDIO in ittita può essere a sua volta ampliata anche mediante il morfema $-r-$, che è stato individuato come caratteristico *marker* della flessione media in altre lingue indoeuropee (si vedano le righe introduttive del presente paragrafo). È possibile che questo ampliamento sia stato necessario nel sistema verbale ittita per creare delle opposizioni categoriali, poiché il fonema laringale non era più sufficiente, essendo elemento formativo anche di altre serie desinenziali come, per esempio, la già citata coniugazione in $-hi$, a seguito dell'introduzione della categoria del tempo (Figura 32, § 3.6). Il vedico e il greco, che non mantengono anche graficamente, come l'ittito, l'espressione formale della laringale, testimoniano realizzazioni vocaliche che tuttavia si spiegano bene come esiti fonistorici che implicano la presenza di tale fonema. Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, un estratto, in parte modificato, delle tabelle contenute in Cotticelli-Kurras – Rizza (in stampa) per mostrare quali siano i meccanismi soggiacenti agli esiti fonistorici di queste due lingue:

Lingua	Marker di persona	Ampliamento vocalico	Marker del presente	Desinenza storica
Vedico	$*-h_2$	$-e/o-$	$-i$	$> -e$
Greco	$*m- + *-h_2$	$-e/o-$	$-i$	$> \mu\alpha\iota-/ \mu\omicron\iota-$

Figura 18: Sviluppo diacronico della prima persona singolare della VOCE MEDIA in Vedico e Greco.

3.3.3 ELEMENTI AZIONALI FORMATIVI DEL TEMA CONCORRENTI E COCCORRENTI ALLA FLESSIONE MEDIA

Nelle lingue indoeuropee prese in esame si contano alcuni costrutti e manifestazioni formali che possono complementari (concorrenti) oppure associati (cooccorrenti) alla *VOCE MEDIA*, che figurano nella morfologia derivazionale associata a temi o radici, anche di natura nominale¹³⁶: possiamo menzionare *-ē-* e *-sk-*, presenti ampiamente in latino, ma anche in ittito e in greco, o anche *-e-* oppure *-ešš-* in ittito, e *-ya-* in antico indiano, nel sistema del presente. L'informazione addotta da questi morfemi è in sostanza di tipo azionale e aspettuale, essi possono mutare la semantica del lessema verbale: possono veicolare la nozione di stato o di cambiamento di stato¹³⁷. Per esempio, il morfema *-ē-* (<*-eh₁-) è impiegato per indicare uno stato inerente, come nel verbo latino *calēo* 'sono caldo', mentre il suffisso incoativo/iterativo-*sk-*, riconoscibile in *calesco* 'divento caldo/mi scaldo, serve ad indicare lo stato raggiunto a seguito di un cambiamento, attraverso l'aggiunta del tratto della dinamicità che da quanto si evince dallo schema di Vendler (§ 3.5.1.1) risulta un tratto assente nella classe degli *states*.

Alcuni di questi morfemi, però, sono in qualche modo connessi anche al concetto di transitività (§ 3.5.2), poiché indicano la presenza di un solo partecipante: non vi è nessun altro agente implicato nemmeno semanticamente; non vi è dunque alcun *PASSAGGIO* o *CAMBIAMENTO* di persona (si rimanda su questo concetto a Graffi 2014 e *infra* al § 3.5.2).

In altri casi invece, come accade per il suffisso antico indiano *-ya-* e l'ittito *-ešš-*, pur manifestando un valore semantico connesso all'azionalità ed in particolare

¹³⁶ Cf. JUSTUS (1982: 319) «The overlap between denominal/deadjectival and verbal systems suggests that there are just three basic derivational categories: state/process = stative (with 'active' *-m*, *-s*, *-t* person inflections, sometimes also **-e-*), eventive = change of state (with middle suffixes **-o*, **ye/o-to* etc.), and transitive active = factitive (with basic present active suffixes **-a-*, *-n-ew-*, *-ye/o*)». Ci preme sottolineare, in questo contesto, che rispetto all'ultimo morfema citato, i primi due veicolano informazioni di tipo azionale.

¹³⁷ Sul contenuto semantico di queste realizzazioni morfematiche si rimanda a WATKINS (1971) relativamente al morfema stativo, e a HAVERLING (2000, 2008, 2010) e BERRETTONI (1971) per il suffisso incoativo/dinamico/intransitivo *-sk-*. Si veda anche JUSTUS (1982: 316 ss.).

al cambiamento di stato, tali morfemi possono mutare la valenza del verbo ed esprimere una funzione anticausativa e/o fientiva.

La funzione anticausativa, in particolare, assente nell'elenco delle funzioni enucleate da Clackson (2007; si rimanda oltre nel testo al § 3.4.1), può essere resa per conversione attraverso morfemi dedicati, quali *-ya-* nel sistema del presente, ma più in generale è codificata nelle lingue indoeuropee antiche dalla *VOCE MEDIA*¹³⁸.

Luraghi, in alcuni lavori recenti sulle categorie di transitività e diatesi in ittito (Luraghi 2010a, 2012), ha messo in relazione la *VOCE MEDIA* con la funzione anticausativa: la prova presentata starebbe nel meccanismo, molto produttivo, di derivazione causativa, a partire da *media tantum* intransitivi. Tuttavia, descritta in questo modo, la direzione del meccanismo individuato da Luraghi procede in senso contrario rispetto alla derivazione anticausativa spiegata in Haspelmath (1987; si veda anche nel testo cap. 1, § 1.2.1.3 e *infra* § 3.4.2.1.1). La funzione anticausativa “pura” è per definizione derivata da una funzione base e difficilmente si può considerare primaria; non è un caso infatti che la struttura morfologica di un verbo inserito in un costrutto anticausativo sia più complessa, rispetto al verbo causativo di partenza (vedi *supra* § 1.2.1.3). Perciò, si può connettere la *VOCE MEDIA* all'espressione dell'*INTRANSITIVITÀ*, che può comprendere anche la funzione anticausativa.

Per quanto non sia una delle funzioni originali associate alla *VOCE MEDIA*, è pur vero che storicamente alcune lingue documentano un uso di questa desinenza con il valore passivo. Ma anche in questo caso i sistemi linguistici attestano morfemi specifici per esprimere il passivo: **-i(e/o-)* > *-yá-*, *-i* and *-ran* in antico indiano (tra gli altri, Kulikov 2011b e 2013), *-η*¹³⁹ e *-θη-* in greco (Tronci 2005; Allan 2003) o anche costruzioni perifrastiche in ittito e latino.

Infine, occorre ricordare che alcune funzioni associate alla *DESINENZA MEDIA* non mostrano un'esclusiva realizzazione nella forma verbale, sia che si tratti di

¹³⁸ Sull'espressione formale (alternanza lessicale, morfologica, equipollente e labile) ed il contenuto semantico dell'anticausativo si rimanda ad HASPELMATH (1987, 1990).

¹³⁹ Sul legame tra questo morfema e la forma indoeuropea **-eh₁-* si rimanda a DI GIOVINE (1996).

flessione o di derivazione, ma nella costruzione¹⁴⁰: la funzione riflessiva, per esempio, si può esprimere, in latino, mediante l'uso del pronome riflessivo, *se/sibi*, (Cennamo 1999, 2000; Puddu 2005); in antico indiano si assiste alla grammaticalizzazione di alcune parole libere quali *tanu-* 'corpo', *atman-* 'anima' (Kulikov 2006, 2007, tra gli altri); in ittito, infine, la *VOCE MEDIA* prima viene associata a *-za* e poi sostituita dalla forma attiva con *-za* (Cotticelli-Kurras – Rizza 2013). Un quadro simile si presenta nel caso della funzione reciproca, in cui vengono utilizzati elementi "esterni" alla forma verbale, ad eccezione di *sam(-)* in antico indiano che può fungere da preverbo: *samvadate* ~ *διαλέγεται*¹⁴¹.

3.3.4 IL RUOLO DEI PARTECIPANTI

La possibilità di ricostruire un'opposizione attivo vs (stativo)inattivo permette di ipotizzare non un sistema basato (almeno inizialmente e principalmente) sulla diatesi, ma consente e richiede di fare riferimento ad uno dei sistemi di allineamento, per cui diventa fondamentale anche l'espressione formale dei partecipanti. Passiamo, dunque, a esaminare il secondo elemento d'indagine evidenziato da Shibatani (2006), ossia la realizzazione formale dei partecipanti alla situazione descritta dal predicato.

3.3.4.1 Alcune note sulla realizzazione argomentale

Non è certamente innovativa la proposta di osservare anche la realizzazione morfologica del/i partecipante/i, interrogandosi riguardo alla pertinenza, alla codifica esplicita e al luogo della manifestazione segnica: se sia allocata sul verbo o nel sistema nominale o nella presenza o assenza dell'accordo tra i due elementi. È sufficiente pensare all'importanza data dai grammatici antichi alla sintassi, intesa come costruzione in cui il predicato occorre con particolare

¹⁴⁰ Cf. SHIBATANI (2004: 1147): «to widen the concept of voice as something definable in terms of grammatical construction».

¹⁴¹ È necessario puntualizzare che in questo quadro riassuntivo non sono considerati altri elementi derivazionali, come l'apofonia, o non è stato fatto alcun accenno al raddoppiamento della radice, pur nella consapevolezza dell'importanza che questi fattori possiedono nel sistema verbale (proto)indoeuropeo (si veda al proposito il legame con l'espressione del perfetto in DI GIOVINE 1996).

riferimento a quale fosse il caso che di volta in volta poteva marcare un partecipante. Per questa ragione le informazioni relative alla codifica del caso si trovano accennate nelle *Institutiones* di Prisciano all'interno del libro dedicato al verbo, ossia l'ottavo, ma sono esplicite nel diciottesimo, dedicato appunto alla sintassi (cf. *supra*, § 2.2.2 nota 119). Come si è tentato di mostrare nel secondo capitolo, i grammatici greci e latini non facevano corrispondere il contenuto semantico alla forma morfologica del predicato, o almeno non solo a quella. Nei trattati a noi pervenuti vi sono espliciti tentativi di creare una corrispondenza tra costruzione e funzione semantica, tra forma e contenuto. Il riferimento al numero dei partecipanti e soprattutto alla loro realizzazione argomentale per gli antichi era associato, da un lato, alla transitività, intesa come il 'PASSAGGIO/CAMBIAMENTO delle persone' (Graffi 2014: 116 e *infra* § 3.5.2) e, dall'altro, con il contenuto semantico del predicato. Non riportiamo qui tutte le costruzioni possibili, rimandiamo per questo alle tabelle proposte nel capitolo 2 (§ 2.1.3 e § 2.2.3). Si vuole solo ricordare che, a fronte di due costrutti riconosciuti come "primitivi", ossia la costruzione attiva e quella passiva (GL II, 8, 389, 8: *cum videantur activam habere constructionem [id est σύνταξιν] - nam genetivo vel dativo vel accusativo casui iunguntur -*, GL 3, 18, 277, 24 *passivorum constructionem sibi defendunt, id est ablativo vel dativo coniunguntur*), tutte le altre possibili costruzioni si basano su una motivazione semantica oppure formale.

L'interesse verso la codifica argomentale, tuttavia, permane anche negli studi tipologici sui sistemi di allineamento, così come la necessità di motivare e giustificare l'esistenza di costrutti che vengono definiti 'non canonici' (cf. Aikhenvald – Dixon – Onishi 2001). Il dato interessante per il nostro studio è che le classi semantiche in cui si ripartiscono i predicati che richiedono una marcatura non canonica degli argomenti coincidono ampiamente con le classi individuate da Kemmer (1993) e con il contenuto semantico funzionale dei *media tantum* indoeuropei. Tra le cinque classi individuate da Onishi (2001: 25¹⁴²)

¹⁴² Cf. ONISHI (2001: 25): «Class I: One- or two-place (Primary-A) verbs with affected S (or A), e.g. 'be chilled', 'have a headache', 'be sad', 'be surprised'. Class II: Two-place (Primary-A/B) verbs with less agentive A (or S)/ less affected O (or E), e.g. 'see', 'know', 'like', 'look for', 'follow', 'help', 'speakto', 'resemble'. Class III: Two-place Secondary verbs with modal meanings, e.g. 'want', 'need', 'can', 'try', 'seem'. Class IV:

citiamo soltanto, per ora, rimandando al capitolo 4 per una più ampia trattazione, i verbi esperienziali i quali, più di altre classi, realizzano costruzioni argomentali ‘non canoniche’ (§ 4.2.3.2).

Anche nell’ambito degli studi morfosintattici sulla protolingua indoeuropea è stata affrontata la questione del sistema di allineamento. Al proposito vogliamo ricordare i contributi di alcuni studiosi che hanno evidenziato dei comportamenti morfosintattici, all’interno del sistema nominale di alcune lingue, riconducibili ad un sistema di allineamento come quello proposto in Cotticelli-Kurras – Rizza (2013; sul sistema di allineamento proto-indoeuropeo si veda anche Drinka 1999).

A titolo esemplificativo si può menzionare la selezione del genere grammaticale nella codifica del soggetto in particolari contesti semantico-sintattici¹⁴³. In alcune lingue indoeuropee (antico indiano, greco, ittito, latino), infatti, si osservano delle strategie morfosintattiche nella marcatura dei soggetti che, seppur diverse tra loro¹⁴⁴, convergono in un’unica direzione, ossia quella di ipotizzare un sistema di allineamento protoindoeuropeo non di tipo nominativo-accusativo. Tali strategie sono interpretate come prova dell’impossibilità del genere grammaticale neutro di codificare dei soggetti prototipici, vale a dire caratterizzati dai tratti dell’animatezza, dell’individuazione, del controllo e dell’agentività.

I due dati risultanti da questi studi e significativi per la presente ricerca sono, innanzitutto, il fatto che i nomi di genere neutro possono ricorrere nella struttura argomentale nel ruolo di soggetto di verbi marcati dalla *VOCE MEDIA* in costrutti di tipo anticausativo (come nel caso del verbo ‘bruciare’ per cui si rimanda a § 4.2.2.1.1, 4.2.2.1.2), e poi, perché, attraverso altri elementi, corroborano l’ipotesi di un sistema di allineamento orientato semanticamente.

Intransitive/transitive verbs expressing ‘happenings’. (Usually have canonically marked counterparts with agentive meanings.) Class V: Verbs of possession, existence and lacking».

¹⁴³ Solo per citarne alcuni CENNAMO (1999), (2000) (2001), (2009); LAZZERONI (2002a), (2002b); ROVAI (2005), (2007), (2012), MENEGHEL (2013).

¹⁴⁴ Per esempio, relativamente alle lingue citate possiamo citare, da una parte, strategie morfosintattiche come i metaplasmi di genere o creazione di allomorfi, presenti in antico indiano, greco e latino e dall’altra la caratteristica della lingua ittita, in cui la forma marcata di genere (grammaticale) neutro è in alternativa ad una variante da essa derivata mediante un il morfema *-ant-*, nei costrutti transitivi.

Questi due argomenti sono ulteriormente rafforzati dagli studi condotti sulla codifica argomentale all'interno di costrutti esperienziali, su cui torneremo in § 4.2.3 e nei paragrafi successivi. Come hanno dimostrato Dahl e Fedriani (2010; 2012) la marca di caso dell'argomento nominale principale (l'esperiente), diversa dal nominativo, si trova in distribuzione complementare rispetto alla flessione verbale media, ma può cooccorrere con morfemi derivazionali (per esempio, *-ē-* in latino e *-ya-* in antico indiano).

Si ha l'impressione che la *VOCE MEDIA* serva dunque a marcare, al pari delle altre codifiche argomentali diverse dal caso nominativo, il ruolo non prototipico di un soggetto, che quindi può essere codificato anche al neutro.

3.3.4.2 *Initiator e Endpoint*

La realizzazione argomentale possiede una *facies* morfosintattica, come abbiamo descritto molto brevemente nel paragrafo precedente, cui corrisponde un contenuto semantico funzionale. Negli studi indoeuropeistici degli ultimi quindici anni dedicati al sistema di allineamento o all'analisi semantica delle diverse classi di predicati per tentare di ricostruire quale fosse il sistema diatetico originario, si è fatto largo riferimento a due nozioni tratte da un quadro teorico che prende il nome di *Role and Reference Grammar*¹⁴⁵ (RRG). I due concetti cui si sta facendo riferimento sono i cosiddetti macroruoli semantico-sintattici *Actor* e *Undergoer*, definiti e interpretati come «generalizations across thematic relations» (Van Valin 2005: 53)¹⁴⁶, che possono rivelarsi molto utili quando si vuole indagare la struttura logica dei predicati.¹⁴⁷ Tuttavia, negli studi

¹⁴⁵ Si citano come riferimenti bibliografici fondamentali FOLEY – VAN VALIN (1984), VAN VALIN – LAPOLLA (1997) e VAN VALIN (2005).

¹⁴⁶ Dal punto di vista semantico, l'*Actor* è l'argomento «which expresses the participant which performs, effects, instigates, or controls the situation denoted by the predicate», mentre l'*Undergoer* è il partecipante «which does not perform, initiate, or control any situation but rather is affected by it in some way» (FOLEY – VAN VALIN 1984: 29). Sintatticamente l'*Actor* si distingue dal macroruolo opposto perché è l'unico argomento di predicati di attività monoargomentali o l'argomento più a sinistra nella struttura logica di un predicato biargomentale. L'*Undergoer*, invece, è l'unico argomento di un verbo stativo o risultativo o trasformativo, ovvero l'argomento più a destra in un predicato biargomentale.

¹⁴⁷ Per quanto riguarda la definizione dei macroruoli e la rilevanza delle strutture logiche dei predicati, scomposti in base alla loro *Aktionsart*, si rimanda a FOLEY – VAN VALIN (1984); VAN VALIN – LAPOLLA (1997: 82–129; 139–147); VAN VALIN (1990), (1999), (2004); VAN VALIN (2005: 31–49; 60–67).

relativi alla categoria del MEDIO in particolare (Croft – Shyldkrot – Kemmer 1987 o Kemmer 1993) e sul verbo in generale (Croft 2012, solo per citare un lavoro monografico recente), *Actor* e *Undergoer* sono stati affiancati, se non addirittura sostituiti, dalle nozioni di *Initiator* e *Endpoint*.

Initiator descrive «the entity which is the causal source of the action; this term is deliberately neutral as to the volitionality of the causer», mentre *Endpoint* rappresenta «the entity which is altered or affected in some way by the action's taking place» (Croft – Shyldkrot – Kemmer 1987: 184)¹⁴⁸.

Initiator e *Endpoint* hanno il vantaggio non solo di poter essere interpretati come macroruoli semantico sintattici¹⁴⁹ che indicano i possibili partecipanti ad un evento descritto da un predicato (prototipicamente) transitivo, allo stesso modo di *Actor* e *Undergoer*, ma consentono di tenere in considerazione anche la struttura della 'catena degli eventi' descritta da un predicato, poiché nei tipi di 'situazioni mediali' descritte da Kemmer (1993) essi rappresentano una stessa entità (Kemmer 1993: 73s.). È necessario precisare però che, sebbene siano utili per descrivere l'evento descritto da un verbo biargomentale anche marcato dalla *VOCE MEDIA*, *Initiator* e *Endpoint* sono concetti che, per definizione, difficilmente si adattano agli eventi in cui è implicato un solo partecipante, gli inaccusativi per esempio, largamente documentati tra i *media tantum*. È pur vero, però, che le definizioni di *Undergoer* e di *Endpoint* si sovrappongono parzialmente, perciò trascurando il concetto di catena causale degli eventi, si potrebbe utilizzare ugualmente l'etichetta di *Endpoint*, per indicare l'unico argomento di alcuni predicati che non implicano un *Initiator* (per esempio perché internamente causati).

¹⁴⁸ Per una definizione di questi due concetti si rimanda anche a Croft (1991, 1993, 2012).

¹⁴⁹ Kemmer (1993: 51) infatti considera *Initiator* e *Endpoint* come dei macroruoli semantici: «The Initiator role subsumes participant roles involving a conceptualization of a “starting point” for an event [...]. Endpoint includes participants at the end of the “action chain” [...]».

3.4 IL PIANO DEL CONTENUTO

L'orientamento semasiologico ha caratterizzato tutti gli studi sul MEDIO, tipologici e/o legati all'ambito dell'indoeuropeistica: la realizzazione morfematica rappresenta il punto di partenza (nonché punto di arrivo nei lavori che mirano alla ricostruzione delle forme verbali) e al contempo lo strumento per identificare le particolari funzioni semantico-concettuali che trovano una manifestazione formale attraverso la *DESINENZA* flessionale *MEDIA*. La volontà di cogliere rapporti biunivoci tra espressione e contenuto, motivata dall'esistenza di verbi che presentano elettivamente solo una forma, i cosiddetti *media tantum* contrapposti agli *activa tantum*, ha condotto a studiare il MEDIO nella prospettiva della semantica lessicale (Delbrück, Benveniste, Gonda, Lazzeroni; vedi cap. 1, § 1.2.3.1, 1.2.3.3, 1.2.3.4, 1.2.3.5). Tuttavia, nonostante l'importanza degli autori che si sono occupati di questi argomenti e il prestigio che i loro contributi hanno ricevuto, nei manuali di linguistica storica indoeuropea si afferma che l'opposizione originaria 'attivo-medio', proiettabile nel sistema indoeuropeo, era principalmente di tipo formale. Fermo restando che la serie in laringale $*-h_2$ rende conto formalmente di almeno tre categorie storicamente attestate, la possibile funzione ad essa attribuita dovrebbe ugualmente trovare un qualche riscontro nella semantica e nella distribuzione lessicale, ma sincronicamente si rileva che «the difference in meaning between these two voices in PIE is not fully clear» e «in many other cases, the distinction between active and middle inflection was purely formal one: there were some verbs that inflected only in the active and others only in the middle, without clear difference in meaning» (Fortson 2010²: 89), oppure ancora «the two voices traditionally reconstructed for PIE are known by the rather *unhelpful labels* active and middle, taken over from Ancient Greek grammatical terminology; and the opposition between them is not altogether clear-cut» (Clackson 2007: 142; corsivo mio), o infine «Inhaltlich sind die systematisch-logischen Zuordnungen Agentivität zu Aktiv

und Patientivität zu Medium allerdings bei der direkten Rekonstruktion nicht durchzuhalten» (Meier Brügger 2010⁹: 396)¹⁵⁰.

Fortson (Fortson 2010²: 89) adduce una serie di verbi, che riportiamo di seguito, a sostegno dell'assenza di una chiara differenza semantica tra le due diatesi.

Medio	Attivo
itt. <i>iyattari</i> 'va'	gr. <i>eîsi</i> 'va'
sscr. <i>śáye</i> 'giace'	sscr. <i>śídati</i> 'si siede'
lat. <i>verētur</i> 'teme'	gr. <i>khaírei</i> 'gioisce'
gr. <i>dérketai</i> 'guarda'	lat. <i>audit</i> 'ascolta'
gr. <i>eúkhetai</i> 'prega'	itt. <i>memai</i> 'dice'
lat. <i>moritur</i> 'muore'	itt. <i>ḥarakzi</i> 'muore'

Figura 19: Tabella comparativa di verbi con medesimo valore semantico ma diversa codifica morfologica.

Osservando i verbi riportati nella Figura 19, in effetti, si nota che essi sono formalmente codificati attraverso forme diatetiche differenti, a fronte, però, di uno medesimo valore semantico. Tuttavia occorre puntualizzare due elementi riguardo a questa tabella. Il primo interessa le classi semantiche a cui appartengono queste forme verbali: si tratta, infatti, di verbi esperienziali e verbi di movimento. Come vedremo al § 3.4.2.1.2 queste due classi hanno una natura “borderline” all’interno della categoria del MEDIO in quanto il loro argomento principale, pur essendo *affected* nell’evento descritto dal predicato e potendo rappresentare il punto finale della ‘catena di eventi’, può ugualmente essere caratterizzato dai tratti dell’agentività e dell’animatezza (per definizione nel caso dell’esperiente, vedi nota 222 al § 4.2.3.1) che pertengono all’agente, all’*Actor*. La seconda puntualizzazione, invece, è di cruciale importanza anche per gli obiettivi del presente lavoro. È possibile, nelle singole lingue storiche, trovarsi di fronte ad uno stadio in cui può risultare che alcuni verbi mostrino uno stesso valore semantico, pur appartenendo formalmente ad una o all’altra coniugazione, attiva e media, che storicamente si oppongono sul piano della diatesi. Ma ci sembra avventato retroproiettare questo quadro sincronico per affermare che nel proto-indoeuropeo la differenza semantica tra le diatesi era

¹⁵⁰ Peraltro simili affermazioni sono già presenti opere precedenti, come in WACKERNAGEL (1950²).

non chiara o labile, sia perché non si può con certezza parlare ancora di diatesi, se non assumendo il significato etimologico e più ristretto del termine, ossia l'indicazione di una disposizione degli argomenti nei confronti del verbo o meglio della situazione predicata dalla proposizione, ma soprattutto perché non ci sembra possibile ricostruire, senza considerare sviluppi diacronici, una protoforma mediale su cui proiettare tutte le funzioni che il MEDIO assume storicamente, poiché quelle stesse funzioni espresse attraverso la *VOCE MEDIA* sono allocate in diverse categorie: l'espressione di una determinata *Aktionsart* attraverso le forme del perfetto o mediante alcuni specifici morfemi derivazionali che possono altrimenti essere manifestazione segnica della diminuzione di valenza o di intransitività.

3.4.1 MEDIO OPPOSITIVO

L'interesse verso il rapporto che intercorre tra espressione e contenuto si è dunque allargato anche ai verbi che presentano alternativamente *VOCE MEDIA* e voce attiva, sia nei lavori di stampo tipologico¹⁵¹ sia anche in ambito indoeuropeistico (da Wackernagel a Romagno, cf. cap. 1, § 1.2.3, 1.2.3.2-1.2.3.5). I valori del MEDIO oppositivo, o riconoscibili nel medio oppositivo, sembrano allora riconducibili a più funzioni che non hanno a che fare precipuamente con l'azionalità del verbo, quanto piuttosto con il ruolo e il numero (valenza) dei referenti e degli argomenti, che possono essere puntualizzate in diverse classi o *SITUAZIONI MEDIE* (*middle situation types* nel caso di Kemmer 1993) oppure riunite in funzioni più generali/generiche nelle quali può essere raccolta la maggior parte dei 'tipi di medio'.

Clackson (2007: 142), contrariamente a Fortson (2010²) di cui abbiamo riportato sopra alcune affermazioni, indica quattro funzioni proprie del MEDIO, in opposizione all'attivo:

¹⁵¹ Nella monografia di KEMMER (1993) non si distingue tra i verbi che hanno solo la *VOCE MEDIA* e quelli che ammettono anche quella attiva, creando forse una qualche confusione in classi semantiche come quella degli eventi spontanei, dove la distinzione tra i predicati che sono inerentemente intransitivi e quelli che lo possono diventare sintatticamente non è da sottovalutare.

1. Personal involvement: Greek *luo* (active) ‘I set free’, *luomai* (middle) ‘I ransom’; Vedic *yajati* (active) ‘s/he performs a sacrifice’ (said of the priest), *yajate* ‘s/he performs a sacrifice’ (said of person for whose benefit the sacrifice is made).
2. Reflexivity: Greek *louo* (active) ‘I wash’, *louomai* (middle) ‘I wash myself.’
3. Reciprocity: Hittite *appanzi* (active) ‘they take’, Hittite *ŠU-za appantat* (hand take-middle) ‘they took each other by the hand’.
4. Passivity: the default meaning in Latin and Gothic, also found in Greek and Anatolian.

Osservando le funzioni enumerate da Clackson, sopra citate, si ha l'impressione che non tutte abbiano lo stesso statuto categoriale, ma una possa essere in qualche modo “promossa” a sussumere anche le altre. A differenza della riflessività, della reciprocità e della passività, che sono state utilizzate per identificare delle diatesi (si veda per esempio lo schema in Barber 1975, riportato nel testo nella Figura 11a § 3.2.1), il coinvolgimento personale è un tratto semantico che è stato associato alla diatesi, sottoforma di *AFFECTEDNESS* (Klaiman 1999, cf. § 3.5.3.1 nel testo) e in particolare, appunto, al MEDIO come *Affiziertheit* (Delbrück 1897 §1.2.3.1) o interesse (si vedano le definizioni d), e), f), e i) al § 3.2.2 o alla menzione di *Interesse für sich* in Wackernagel 1950² § 1.2.3.2). Inoltre, sebbene in questo elenco siano raccolte alcune delle funzioni del MEDIO, usato in opposizione all'attivo, va segnalata l'assenza di almeno una, che in alcuni lavori (Klaiman 1991: 93; Genušienė 1987: 257) è addirittura considerata la funzione più comune (forse originaria per Melchert 2012 e Luraghi 2010a, 2012), vale a dire quella ‘neutra’ o ‘anticausativa’ (cf. § 3.3.3). La *VOCE MEDIA* apparirebbe in questi termini come collettore morfologico di quattro funzioni principali: riflessivo, reciproco, anticausativo¹⁵² e passivo.

¹⁵² SHIBATANI (2004: 1149) utilizza invece l'etichetta di ‘spontaneo’, che se permette, da un lato, di inglobare in questa classe anche quei *media tantum* che altrimenti rimangono esclusi dall'argomentazione, dall'altro, non copre totalmente il dominio di pertinenza perché non definisce esattamente la presenza di quei verbi che hanno una controparte attiva.

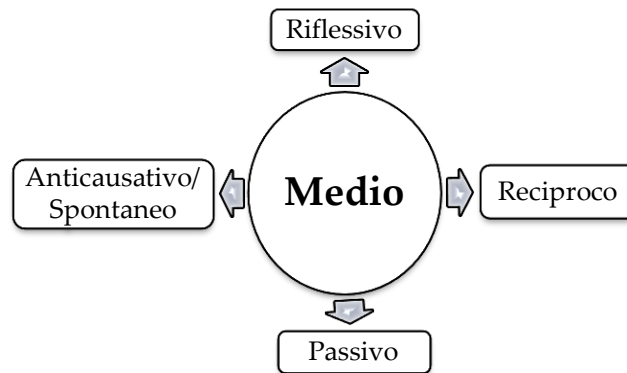


Figura 20: Funzioni associate alla *DESINENZA MEDIALE*.

Sulla base degli studi condotti¹⁵³ sulle singole lingue, mettendo in relazione espressione e contenuto medio, si osserva questa situazione. Alcune funzioni nelle singole lingue sono più documentate e la *VOCE MEDIA* è la strategia morfematica di *default* per esprimere le diverse funzioni (in grigio scuro nella tabella). In taluni casi, nella diacronia, si osserva che la *VOCE MEDIA* è stata sostituita o altrimenti unita ad altri elementi morfosintattici (cf. § 3.3.3), perciò non risulta più essere centrale (in grigio più chiaro). Infine, in alcune lingue il *MEDIO* morfologico non sarebbe mai utilizzato per esprimere una specifica funzione (in bianco).

GRECO	LATINO	ITTITO	ANTICO INDIANO
Anticausativo	Anticausativo	Anticausativo	Anticausativo
Riflessivo	Riflessivo	Riflessivo	Riflessivo
Reciproco	Reciproco	Reciproco	Reciproco
Autobenefattivo	Autobenefattivo	Autobenefattivo	Autobenefattivo
Passivo	Passivo	Passivo	Passivo

Figura 21: Tabella rappresentativa della relazione forma-contenuto nelle *FORME MEDIALI*.

¹⁵³ Solo per citarne alcuni, per il greco (RIJKSBARON 1994; ALLAN 2003; ROMAGNO 2010; MAGNI 2010), per il latino (FLOBERT 1975, GIANOLLO 2000, 2005, 2008-2009), per l'ittito (NEU 1968a, 1968b; LURAGHI 2010a, 2012; MELCHERT 2012), per l'antico indiano (KULIKOV 2006, 2007, 2009, 2011b, 2012a, 2012b, 2013a, 2013b).

3.4.2 QUALI RELAZIONI INTERCORRONO TRA LE DIVERSE “FUNZIONI”?

Tra le funzioni associate alla *VOCE MEDIA* sono state osservate strette relazioni, sia in prospettiva diacronica, sia sincronica.

La diminuzione di valenza rispetto a una controparte attiva si riconosce in alcuni costrutti, quali anticausativo e passivo, ma non appartiene ad altri, ossia riflessivo e reciproco. In questi due ultimi casi, infatti, non è la struttura argomentale a essere coinvolta e modificata (biargomentale), ma quella referenziale, che trova a sua volta manifestazione segnica nella morfosintassi e nella struttura delle funzioni sintattiche¹⁵⁴.

La proprietà comune invece a passivo, riflessivo, reciproco, anticausativo, che mostrano una coincidenza morfologica tra loro, è la defocalizzazione dell'agente.¹⁵⁵ Tale proprietà tuttavia sia semanticamente che sintatticamente possiede gradi differenti: nel caso del riflessivo e del reciproco, l'agente viene defocalizzato attraverso la *COREFERENZIALITÀ* e/o identità referenziale con il paziente, rappresentata sintatticamente attraverso una marca verbale, quella media per l'appunto, o mediante un pronome riflessivo o altre particelle che esprimono questo valore, come *-za* in ittito.

Nel caso dell'anticausativo l'agente può non essere semanticamente implicato, tanto meno espresso sintatticamente, perché l'evento può essere interpretato come spontaneo e quindi assimilabile ai predicati intransitivi “puri”¹⁵⁶, mentre nel passivo può non essere codificato esplicitamente sul piano morfosintattico, ma è implicato semanticamente¹⁵⁷. Queste caratteristiche, interpretate come inerenti sul piano funzionale, sono elementi che provano la coincidenza semantica di queste categorie. Sono prova della coincidenza semantica, ma non

¹⁵⁴ L'eventuale modifica della struttura referenziale risulta ben comprensibile attraverso il diagramma tripartito di GENIUŠIENĖ (1987), cf. cap. 1, § 1.2.2.3.

¹⁵⁵ Sul concetto di defocalizzazione dell'agente si veda anche SHIBATANI (1985). Accanto a questa proprietà se ne possono aggiungere altre, su cui non ci si soffermiamo, come la topicalizzazione del paziente, per cui si rimanda a KAZENIN 2001 e alla bibliografia ivi compresa.

¹⁵⁶ Dalla presenza di una contiguità tra intransitività e funzione anticausativa, come abbiamo visto, derivano anche le sovrapposizioni metalinguistiche; cf. cap. 1, § 1.2 e sottoparagrafi.

¹⁵⁷ Cf. COMRIE (1985: 326): «Passive and anticausative differ in that, even where the former has no agentive phrase, the existence of some person or thing bringing about the situation is implied, whereas the anticausative is consistent with the situation coming about spontaneously».

della completa sovrapposibilità, anche i passaggi descritti in Haspelmath (1990: 42-46) in cui si osservano quali siano diacronicamente (sincronicamente è più difficile motivarli, cf. Haspelmath 1990: 46) i mutamenti che conducono al passivo a partire da un valore riflessivo passando attraverso la funzione anticausativa¹⁵⁸. Sulla base del greco omerico, Romagno (2010) ha aggiunto altri parametri che mettono in luce relazioni tra le funzioni sopracitate. Per esempio, l'anticausativo si oppone a riflessivo e passivo per un criterio azionale: il primo, al contrario degli altri due, è caratterizzato da una semantica di mutamento di stato (collegato ad una maggior telicità pertinente alla predicazione). Si differenzia anche per la specificazione dell'evento: è alta nelle costruzioni riflessive, perché i referenti sono animati e volontari, e accessoria nel passivo¹⁵⁹, viceversa bassa nell'anticausativo. Infine, anche alla luce del criterio di defocalizzazione dell'agente, la funzione riflessiva si differenzia da quella passiva e anticausativa per un maggior tratto di agentività connaturato all'agente. Inoltre da quanto si può desumere da alcuni contributi condotti con diversi orientamenti (Haspelmath 1987, 1990, 1993; Levin – Rappaport 1995; Alexiadou 2006), la funzione anticausativa è formata da una rete complessa di interrelazioni tra criteri quali, per esempio, la transitività, i ruoli semantici e i ruoli sintattici svolti dai partecipanti della predicazione: l'anticausativo è per definizione «is the marked member of a privative morphological transitivity alternation» (Haspelmath 1987: 5).

3.4.2.1 Elementi comuni alle varie “funzioni”

3.4.2.1.1 Inaccusativo e Anticausativo

Poiché le operazioni necessarie per formare un anticausativo, ossia la rimozione dell'agente e la promozione del paziente dalla funzione di oggetto a quella di soggetto, conducono alla medesima rappresentazione che si fornisce per un

¹⁵⁸ La differenza tra riflessivo e anticausativo andrebbe ricercata nel tratto dell'agentività, un minor grado di pertinenza in quel tratto motiva e favorisce il passaggio tra le due funzioni (HASPELMATH 1990: 46).

¹⁵⁹ Cf. ROMAGNO (2010: 437; tratto da LAZZERONI 2004: 157): «un verbo che non incorpora specificazioni del soggetto può, insomma, interpretarsi come anticausativo o come passivo; un verbo che le incorpora solo come passivo».

verbo intransitivo inaccusativo, (Figura 22), la funzione inaccusativa e anticausativa possono risultare sovrapposte a tal punto che Haspelmath (1987: 6) muta la definizione riportata nel testo al paragrafo precedente (§ 3.4.2) in «An anticausative is the marked member of a privative morphological transitive/inactive alternation», aggiungendo al riferimento di un'alternanza di transitività morfologica il concetto di alternanza inattiva, che non implica la presenza di un secondo partecipante agentivo e che ha a che fare con sistemi di allineamento orientati semanticamente, nei quali i verbi inaccusativi mostrano costruzioni differenti dagli opposti verbi inergativi.

Gli schemi proposti (in questo paragrafo e successivamente, es. Figura 22, Figura 24) sono stati costruiti con alcune modifiche sulla base delle rappresentazioni contenute in Haspelmath (1987).

inaccusativo		anticausativo	
-	2	(1)	2
-	E	(I)	E
Sogg.		-	Sogg.

Figura 22: Diagramma delle relazioni tra livelli di analisi.

Si è scelto di indicare, nella prima riga del diagramma, i partecipanti alla situazione descritta dal predicato attraverso la numerazione utilizzata nella grammatica relazionale (Perlmutter 1983, Perlmutter – Rosen 1984) per rendere più chiara la differenza tra argomento esterno e argomento interno che altrimenti potevano rimanere oscure con X e Y, usate da Haspelmath (1987). Nella seconda riga, I e E rappresentano le denominazioni dei macroruoli semantico-sintattici di *Initiator* e *Endpoint* (§ 3.3.4.2); la sigla R invece sta per il ruolo semantico di Ricevente o Recipiente.

Infine, nell'ultimo livello, si indicano le funzioni grammaticali: soggetto, oggetto e oggetto indiretto, senza distinguere tuttavia il soggetto di costrutti transitivi da quelli intransitivi.

Per quanto possa risultare identica la rappresentazione finale del diagramma, esiste una differenza concettuale e semantica che non può essere trascurata.

Non è un caso che nei vari contributi si affermi che l'evento significato da un verbo inaccusativo (cioè l'elemento intransitivo che ha un corrispettivo transitivo che significa 'causare V-intransitivo'; Levin - Rappaport 1995: 79) è descritto *come se fosse* spontaneo, senza cioè l'intervento di un agente esterno. Nel caso dei verbi inaccusativi "puri", invece, l'evento è spontaneo.

Non è interesse del presente lavoro mostrare le distinzioni esistenti tra gli anticausativi e gli inaccusativi, e all'interno della stessa classe degli anticausativi.

Tuttavia gli esempi forniti nella tabella successiva (Figura 23) si ritengono utili anche per chiarire alcuni elementi del sistema verbale indoeuropeo. Sia 'sciogliere' che 'bruciare' sono anticausativi, in quanto elementi di una coppia che prevede alternanza, secondo la definizione di Haspelmath (1987) sopra riportata. Nel primo caso, il "vero" anticausativo, si nota che la forma non marcata è quella che prevede due argomenti, la forma intransitiva è invece derivata mediante il 'si' (come nelle forme antico indiane in cui l'intransitivo è derivato per mezzo di *-ya- tápyate* 'si scalda': *tápati* 'scalda'). Nel secondo caso invece la forma con il 'si' può occorrere, ma non è indispensabile, almeno nel sistema del presente, poiché negli esempi in cui compare il tempo storico si può osservare una accezione che sottolinea più lo stato raggiunto 'è bruciata', rispetto alla forma con il 'si' che, a parere di chi scrive, sottintende più la connotazione risultativa connessa col cambiamento di stato. Ci sembra possibile ipotizzare, in questo caso, che sia primario l'elemento intransitivo (come accade per esempio nelle forme ittite *war-* 'bruciare' (intr.) e *warnu-* 'bruciare' (tr.)). Inoltre tra i due lemmi verbali è possibile ravvisare anche una differenza nel tratto della telicità, 'sciogliere' contiene un maggior grado di telicità rispetto a 'bruciare'.

Gli inaccusativi invece non hanno una controparte attiva, che si potrebbe comunque esprimere nella forma del causativo sintattico (Kulikov 2001: 886). Si pensi per esempio all'italiano 'fa cadere' come controparte causativa dell'inaccusativo 'cadere' e 'fa sparire' di 'sparire'. Inoltre non sempre ammettono la forma con il 'si'. Il punto cruciale, per il nostro lavoro, è il fatto

che tutte queste differenze, che possiamo evidenziare in italiano, sono talvolta oscure nel sistema indoeuropeo, non tanto quando troviamo morfemi dedicati come nei due esempi precedenti, ma quando anticausativi e inaccusativi sono indistintamente marcati dalla *VOCE MEDIA*. Risulta anche più difficile considerare una forma basica rispetto ad un'altra derivata quando le alternanze causative sono codificate diateticamente solo in base alla selezione di una diversa serie desinenziale unita alla medesima radice (*vardhate* 'crescere/prospere' : *vardhati* 'accrescere').

Anticausativi		Inaccusativi	
Il sole scioglie la neve	Il fuoco brucia la foresta	-----	-----
*Le neve scioglie La neve si scioglie	La foresta brucia La foresta si brucia	Il vaso cade *Il vaso si cade	Il mago sparisce *Il mago si sparisce
La neve è sciolta La neve si è sciolta	La foresta è bruciata La foresta si è bruciata (La foresta ha bruciato)	Il vaso è caduto *Il vaso si è caduto	Il mago è sparito *Il mago si è sparito

Figura 23: Differenza tra costrutti anticausativi e inaccusativi.

3.4.2.1.2 Medio dinamico, Verbi esperienziali e Verbi di movimento

I quattro valori citati in § 3.4.1 e su cui si è discusso brevemente nei paragrafi precedenti non esauriscono tutto il dominio di pertinenza del *MEDIO*. Sono stati tralasciati finora da questo il cosiddetto (i) 'medio dinamico', il cui valore in italiano si coglie nella differenza tra i costrutti come 'mi faccio una passeggiata' o 'mi mangio un gelato' rispetto a 'faccio una passeggiata' o 'mangio un gelato'; (ii) il 'medio d'interesse'¹⁶⁰ che tuttavia possiamo considerare come un sottogruppo del riflessivo (la *COREFERENZIALITÀ* non è in questo caso tra il soggetto grammaticale/agente e l'oggetto/paziente, ma tra il costituente soggetto e l'oggetto indiretto/goal); infine, (iii) due classi di verbi "borderline" (cf. § 3.4) che trovano una larga attestazione nella *FORMA MEDIA*, non solo tra le radici che

¹⁶⁰ Secondo LURAGHI (2012: 22) la *VOCE MEDIA*, in ittito, non esprime mai questa funzione: «the Hittite middle does not encode self-beneficent». La stessa assenza sarebbe ravvisabile anche nella lingua latina, cf. KURZOVÁ (1993: 163).

ammettono entrambi i *set* desinenziali, ma anche come *media tantum* (cf. Delbrück cap. 1, § 1.2.3.1), ossia (iii^a) i verbi esperienziali e (iii^b) i verbi di movimento.¹⁶¹ Nell'utilizzo di queste forme risulta talvolta difficile sincronicamente cogliere una sfumatura diversa di significato rispetto all'attivo¹⁶² (Figura 19).

I verbi di movimento sono fatti rientrare nel cosiddetto 'medio dinamico' (cf. Brugmann 1916: 687: «U. a. scheinen sich hierher viele Verba der Bewegung zu stellen.»), ma non si può compiere la stessa annessione per quanto riguarda la classe dei verbi esperienziali, anche solo perché metalinguisticamente la scelta si rivelerebbe assai infelice, trattandosi nella maggior parte dei casi di predicati a semantica stativa (per esempio: 'amare', 'conoscere', 'essere felice', 'essere arrabbiato'). La scelta, tuttavia, non si rivelerebbe conveniente neanche nel caso in cui si considerino i verbi di azione mentale ('pensare', 'considerare') o di percezione ('guardare', 'ascoltare') o di comunicazione verbale emotiva ('lamentarsi', 'maledire'). Eppure, anche queste due classi verbali sono ben rappresentate nella catalogazione di Kemmer (1993)¹⁶³. Sulla base di criteri semantici o semantico-sintattici, quali la non prototipicità del soggetto (che è entità *affected*), la *COREFERENZIALITÀ* riconoscibile nella 'catena d'azione' descritta dal predicato (§ 3.5.3.2), possiamo sostenere la tesi che questi verbi appartengano semanticamente alla categoria del MEDIO. Il fatto, tuttavia, che questi verbi possano avere *VOCE MEDIA*, ma anche occorrere in altri contesti morfosintattici (capitolo 4), ci permette di ipotizzare che la codifica formale è necessaria ma non sufficiente per indicare le *FUNZIONI MEDIE*.

La forma del predicato può essere un indizio della diatesi, ma non ne è prova indiscutibile, per questo soprattutto nel caso del MEDIO è bene dividere la forma

¹⁶¹ Nel caso dei verbi esperienziali, in italiano, potrebbe essere sufficiente pensare alla differenza che intercorre tra 'vedere' e 'guardare' e 'osservare', oppure tra 'sentire' e 'ascoltare' per comprendere che c'è quantomeno una diversa partecipazione del soggetto. Per quanto riguarda i verbi di movimento invece, la possibilità di inserire nella struttura della predicazione anche la nozione di stato, evidentemente raggiunto dopo un processo, ha legittimato alcuni studiosi (ROMAGNO 2002, 2005 e LAZZERONI 2002 a/b) a inserire nel MEDIO semantico anche questi predicati.

¹⁶² Cf. BRUGMANN (1916: 688): «Oft treten Verba, die schon ihrer Wurzelbedeutung nach einem *Medium tantum* nahe stehen, ohne wesentlichen Sinnesunterschied in aktiver und medialer Form auf».

¹⁶³ Cf. Verbi di movimento traslazionale e non traslazionale e verbi che esprimono emozioni, stato e azione mentale *etc.* § 1.2.2.4.

dal contenuto della proposizione e soprattutto non ricercare solo la ‘medialità’ formale nella desinenza. Perciò, per esempio, l’assenza nella lingua ittita (Cf. Luraghi 2010b; Melchert 2012) di verbi di cognizione e percezione *media tantum* deve essere in qualche modo giustificata, ma questo non ci autorizza a non interpretare questa classe di verbi come *media* dal punto di vista semantico per altre ragioni. Viceversa, per il fatto che, in greco, la *VOCE MEDIA* sia la strategia morfosintattica di *default* nella codifica dei verbi esperienziali non siamo legittimati a considerare questa classe verbale come centrale, se non proprio prototipica della categoria del *MEDIO* (cf. Allan 2003: 92), a meno di non voler circoscrivere intralinguisticamente l’analisi alla sola lingua greca.

3.4.2.1.3 Verbi di movimento: Riflessivi vs Endoriflessivi

Passiamo ora ad esaminare più in dettaglio la classe dei verbi di movimento. Per rendere più proficua l’analisi li suddividiamo tra i predicati che implicano o possono implicare un cambiamento di luogo (verbi di movimento traslazionale), e quelli che indicano solo un cambiamento di stato senza uno spostamento di luogo (movimento non traslazionale) o un cambiamento di posizione, dall’altra. Si noti che i verbi che descrivono un movimento non traslazionale e quelli che indicano un cambiamento di posizione mostrano un’area di sovrapposizione quando significano movimenti circoscritti alla sfera del corpo. Per designare questi verbi facciamo ricorso a un termine utilizzato da Haspelmath (1987: 21), ossia endoriflessivo. Come sottolinea anche Kemmer (1993), infatti, questi verbi mostrano sia una sovrapposizione semantica con i riflessivi puri, perché l’entità che dà origine all’evento è caratterizzata da un maggior tratto di agentività, sia una coincidenza morfematica, per esempio in italiano nell’uso del ‘si’ e della *VOCE MEDIA* nelle lingue indoeuropee, tuttavia a livello sintattico non possono occorrere nelle medesime costruzioni (Figura 24, colonne a. e b.).

a.	b.	c.
Beatrice si lava	Beatrice si gira	Beatrice si vergogna
Beatrice si è lavata	Beatrice si è girata	Beatrice si è vergognata
Beatrice lava	?Beatrice gira	*Beatrice vergogna
Beatrice ha lavato se stessa	*Beatrice ha girato se stessa	*Beatrice ha vergognato se stessa
Beatrice ha lavato se stessa e Maria	*Beatrice ha girato se stessa e Maria.	*Beatrice ha vergognato se stessa e Maria
*Beatrice si è lavata e Maria.	*Beatrice si è girata e Maria.	*Beatrice si è vergognata e Maria
Se stessa Beatrice ha lavato, non Maria	*Se stessa Beatrice ha girato, non Maria	*Se stessa Beatrice ha vergognato, non Maria

Figura 24: Esempi di costrutti riflessivi e 'endoriflessivi'.

Nei riflessivi l'indistinguibilità è esclusivamente di tipo referenziale: i partecipanti all'evento, che ne legittimerebbe semanticamente due, sono rappresentati dalla stessa entità. Nel caso degli endoriflessivi, lo scenario è differente, poiché l'azione non procede verso un secondo partecipante, ma rimane nell'*Actor* (= *Initiator*) che è dunque *Undergoer* (= *Endpoint*)¹⁶⁴.

Haspelmath (1987) collega alcuni verbi che definiremmo esperienziali ('pentirsi', 'concentrarsi', 'vergognarsi') all'etichetta di 'endoriflessivi' sulla base della occorrenza nelle stesse costruzioni sintattiche che caratterizzano i predicati che indicano un cambiamento di posizione (Figura 24, colonne b. e c.).

Di seguito rappresentiamo sotto forma di diagramma le strutture che ineriscono ai verbi riflessivi ed endoriflessivi, per chiarire anche graficamente quali sono le diversità e le contiguità tra le due classi. Aggiungiamo per un quadro più completo anche la rappresentazione di 'situazioni reciproche' (nella definizione di Kemmer 1993, quelli che indicano eventi naturalmente reciproci) e del cosiddetto 'medio d'interesse' o autobenefattivo che, a parere di chi scrive, può essere interpretato come un sottogruppo delle costruzioni riflessive (cap. 4, § 4.2.1.1.1.3).

¹⁶⁴ Questa caratteristica si trova spiegata in modo più ampio, ma sostanzialmente partendo dallo stesso assunto, nei lavori di ROMAGNO (2002, 2005) e LAZZERONI (2002a/b) che mostrano come i verbi di movimento possano rientrare a buon diritto nella categoria semantica del MEDIO, poiché il soggetto è coreferenzialmente agente del predicato di movimento e paziente del predicato di stato, che è appunto conseguenza («die Bewirkung einer Tätigkeit», WACKERNAGEL 1950: 127) del movimento compiuto.

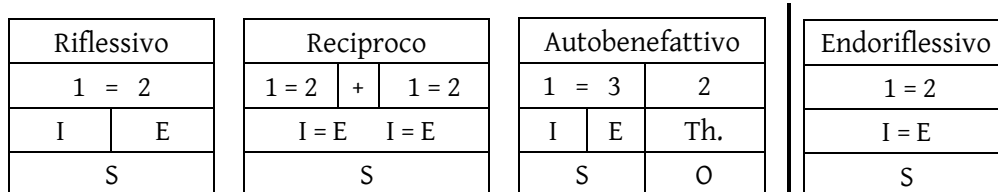


Figura 25: Diagramma delle relazioni tra livelli di analisi.

3.4.2.2 La posizione dei verbi stativi

A questo punto, ci si potrebbe domandare quale sia stato il destino dei verbi stativi. Le funzioni finora enucleate appartengono al dominio del *MEDIO OPPOSITIVO*, perciò gli stativi potrebbero non rientrare nell'interesse di questa prospettiva di studi perché identificati sulla base della radice verbale e non sulla desinenza (per quanto, in realtà, si considerino nelle lingue storiche i verbi morfologicamente medi per indagare poi la semantica della radice¹⁶⁵). Ma volendo offrire un quadro generale del *MEDIO* che non tenga separati, per quanto possibile, la classe dei *media tantum* da quella dei verbi a doppia desinenza, è opportuno soffermarsi anche su questa classe verbale. Il riferimento agli stativi, o agli eventivi, rientra nella sfera dell'azionalità, connessa con la radice e non con la desinenza. Le nozioni di 'riflessivo', 'anticausativo', 'inaccusativo' invece hanno a che fare con la *VOCE MEDIA*, principalmente, poiché ne sono la manifestazione semantico-sintattica. Perciò, pur comprendendo che il livello di analisi può e deve essere differente, è necessario trovare dei criteri comuni, per tentare di comprendere il valore di una categoria che ha radici in un sistema semanticamente orientato, ma ha un ruolo fondamentale in un sistema verbale che è basato su opposizioni diatetiche.

¹⁶⁵ È interessante far notare che, in latino, i verbi che indicano una semantica di tipo stativo possono essere marcati all'attivo e tali forme verbali sono utilizzate dai grammatici per esemplificare ciò che loro definiscono 'neutro', per esempio *sto*, da radice aoristale **steh₂-* (LIV² 2001: 590), e *sedeo*, dalla radice **sed-* (LIV² 2001: 514), che indicherebbe l'azione del sedersi (in base alla classificazione di KEMMER ci attenderemmo la *DESINENZA MEDIA*), in opposizione al significato puramente stativo di 'essere seduto', **h₁eh₁s-* (LIV² 2001: 232), e selezionerebbe la voce attiva (come dimostra l'antico indiano *sídati*). In latino proprio attraverso il morfema *-ē-* si indica lo stato, 'essere seduto', mutando la semantica della radice verbale («Ersatzbildung für (in den betreffenden Sprachen) verlorenes) uridg. **h₁eh₁s-*» LIV 2001²: 515).

3.5 PARAMETRI PERTINENTI ALLA CATEGORIA STORICA DEL MEDIO

Il problema della pluridirezionalità e polifunzionalità è legata al fatto che il termine ‘medio’, sia a livello di significato che di significante, è pertinente a più entità linguistiche. Il dominio di pertinenza del MEDIO risulta pluralizzato: è necessario selezionare, per quanto possibile, una serie di parametri che hanno a che fare con l’interrelazione dei piani oppure la visione rimarrà sempre desistematizzata. Una possibile chiave interpretativa, dunque, è la visione del MEDIO come un *SISTEMA* fatto di interdipendenze, legate sia al significato che al significante, ma soprattutto alla relazione tra loro, mettendo in campo anche altri fattori, quali l’*AZIONALITÀ*, la *TRANSITIVITÀ* e la *SOGGETTIVITÀ*.¹⁶⁶

Il tentativo di questo studio è far interagire i tre parametri sopra citati per tentare di comprendere la natura del MEDIO e per capire quali elementi sono proiettabili nella protolingua, non per ricostruire un protomedio indoeuropeo, ma per poter inserire la categoria del MEDIO, storicamente attestata, in un quadro più ampio che vede la ‘serie in *-h₂’ come elemento più arcaico che contiene *in nuce* le funzioni che sono state allocate in diverse categorie storiche, tra cui appunto anche il MEDIO storico.

3.5.1 LA DESCRIZIONE DEL TIPO DI ‘SITUAZIONE’: AZIONALITÀ

La situazione verbale è scomponibile in tre componenti - origine, sviluppo, termine -, ciascuno dei quali è connesso anche con un altro parametro tanto confuso quanto strettamente correlato all’azione, vale a dire l’aspetto¹⁶⁷. La confusione è tale che talvolta metalinguisticamente questi due elementi sono

¹⁶⁶ A questi parametri va aggiunto anche l’aspetto in quelle lingue che ancora mantengono qualche elemento ad esso dedicato. In greco e in antico indiano, per esempio, il sistema verbale mostra delle risistemazioni nelle forme aoristali, creando dei morfemi appositi per il passivo, ma non è un caso che anche in italiano i verbi che al presente non mostrano differenze formali, lo facciano poi nei tempi composti; si vedano al proposito gli esempi delle costruzioni anticausative (vedi § 4.2.2.1).

¹⁶⁷ A questo si lega anche tutta l’attestazione, di cui non tratteremo, all’interno della coniugazione di alcuni verbi attivi di forme soltanto medie morfologicamente in particolari “tempi” del sistema verbale, per esempio il futuro (GONDA 1960): *τρέχω - δραμοῦμαι*.

unificati sotto l'etichetta di 'aspect'¹⁶⁸. Tuttavia, per quanto riguarda le lingue indoeuropee è importante e utile distinguere l'aspetto dall'azionalità.

Con il termine azionalità, *Aktionsart*, si definisce la natura dell'azione: il modo in cui l'azione è avvenuta, indipendentemente dalla percezione del locutore e dal suo punto di vista. L'azionalità può essere espressa attraverso proprietà semantiche inerenti alla radice verbale o altre strategie morfosintattiche (Cotticelli Kurras in stampa a; Cotticelli Kurras in stampa b). L'aspetto invece è una categoria grammaticale che si riferisce alla struttura temporale interna di un evento, rappresenta il modo in cui un'azione può essere considerata. Una delle differenze aspettuali precipue è quella tra imperfettivo e perfettivo, che talvolta può essere confusa con il tratto della telicità che invece permette di distinguere, insieme a duratività e dinamicità, le diverse classi azionali.

3.5.1.1 Classificazione di Vendler (1967)

Quando si fa riferimento alla categoria *dell'Aktionsart*, si cita come contributo fondamentale, che è spesso anche il punto di partenza per altri studi, la classificazione azionale di Vendler (1967). In base a tre tratti semantici specifici, quali duratività, dinamicità e telicità, si distinguono quattro classi azionali. La presenza e l'assenza di tali tratti nella semantica del predicato è verificata attraverso test sintattici, per esempio la possibilità di utilizzare i diversi predicati in particolari costruzioni come la perifrasi progressiva, oppure la compatibilità con alcuni avverbiali o modificatori temporali (si rimanda per una trattazione più ampia ed una esemplificazione più esaustiva anche a Dowty 1979, 1991).

¹⁶⁸ Nell'ambito degli studi indoeuropeistici, ma non solo, alcuni definiscono l'aspetto come '*Aktionsart* grammaticalizzata' (cf. HAUG 2008: 64), viceversa è possibile anche trovare la definizione di 'aspetto lessicale' per identificare la categoria *dell'Aktionsart* (cf. CROFT 2012: 31). Si veda inoltre GOEDSCHE (1940), interessante anche perché è precedente al contributo di VENDLER (1967) che diverrà di riferimento nell'analisi dell'azionalità, BACHE (1982; 1997: 199-271) e BERTINETTO – DELFITTO (2000) per quanto riguarda la relazione tra aspetto e *Aktionsart*. Si rimanda inoltre riguardo alla categoria dell'aspetto a COMRIE (1976).

	[duratività]	[dinamicità]	[telicità]
Stativi (<i>States</i>)	+	-	-
Attività (<i>Activities</i>)	+	+	-
Risultativi (<i>Accomplishments</i>)	+	+	+
Trasformativi (<i>Achievements</i>)	-	+	+

Figura 26: Classi azionali e tratti semantici; cf. Vendler (1967).

I predicati stativi ('esistere', 'rimanere', 'amare', 'odiare', 'conoscere', 'ricordare', 'sentire', 'vedere') esprimono degli stati, delle qualità o delle proprietà del soggetto e configurano situazioni durative, ma non dinamiche e non teliche. I predicati di attività ('correre', 'camminare', 'spingere', 'disegnare', 'cantare') denotano delle situazioni, più precisamente delle azioni, che sono durative e dinamiche, ma non configurano inerentemente un punto terminale, ossia non sono teliche, così come gli stativi. I predicati risultativi ('guarire', 'asciugare', ma anche 'costruire una casa', 'disegnare un cerchio') rappresentano eventi durativi e dinamici, ma contrariamente ai predicati di attività, possiedono anche un inerente punto finale e sono perciò telici. I predicati risultativi designano un mutamento di stato oltre il quale l'azione non prosegue. In questa categoria rientrano secondo Vendler (1967) anche i predicati di attività resi telici dalla presenza di un oggetto diretto, esemplificati da 'disegnare un cerchio'. I predicati trasformativi ('riconoscere'/'realizzare qualcosa', 'trovare', 'nascere', 'morire', 'apparire') così come i risultativi, denotano un mutamento di stato, che si caratterizza per essere puntuale, perciò rappresentano processi dinamici e telici, ma non durativi.

Alle classi azionali enucleate da Vendler vanno aggiunte altre due categorie, quella dei predicati semelfattivi e quella degli incrementativi (o *gradual completion verbs*). I primi ('tossire', 'starnutire', etc.) rappresentano verbi dinamici e non durativi, come i predicati trasformativi, ma, al contrario di questi ultimi, non sono telici, cioè non configurano un mutamento di stato. Per questo motivo, non subendo un mutamento di stato, il soggetto dei predicati semelfattivi, può reiterare l'azione. La classe dei *gradual completion verbs* (incrementativi: 'crescere', 'migliorare', 'ingrassare', etc.), individuata da Bertinetto - Squartini (1995), è costituita da «un tipo ibrido di predicati»

(Bertinetto-Squartini 1995: 11). I *gradual completion verbs* indicano che l'evento procede gradualmente verso un obiettivo: nei tempi perfettivi possono indicare il raggiungimento dell'obiettivo finale o anche il raggiungimento di uno stadio intermedio.¹⁶⁹

Talora, come sottolinea anche Dowty (1979), i test sintattici non sono particolarmente probanti poiché il comportamento dei predicati analizzati può risultare variabile¹⁷⁰.

3.5.1.2 Classificazione di Croft (2012)

Questo ha condotto alcuni a ipotizzare delle sottocategorie rispetto alle classi azionali vendleriane al fine di offrire un quadro teorico che tenesse conto della natura dello stato, non solo inerente o acquisito mediante un cambiamento, ma anche caratterizzato come transitorio o come permanente, oppure che considerasse se l'evento descritto da una predicazione che contiene un predicato trasformativo è reversibile o irreversibile.

Questa classificazione, sintetizzata in Croft (2012: 44) e riportata qui successivamente (corsivo mio), ha lo svantaggio di non essere sistematica, ma permette di avere a disposizione elementi interpretativi ulteriori che possono comunque essere interessanti.

- a. *Four types of states: inherent (permanent) states, acquired permanent states, transitory states, and point states; the last could be seen as a subtype of transitory states.*
- b. *Two types of activities: directed activities and undirected activities.*

¹⁶⁹ Per esempio, la frase 'la minestra si è raffreddata', può indicare che (1) la minestra è diventata più fredda rispetto al momento precedente, perciò non ha raggiunto il punto finale del processo, ma solo uno stadio intermedio, oppure che (2) la minestra è diventata fredda. In entrambi i casi, comunque, i predicati presentano il tratto [+telico], l'unica differenza si riscontra nel grado raggiunto, in un caso è intermedio, nell'altro, è finale.

¹⁷⁰ In inglese il verbo "conoscere" e, in generale, gli stativi non ammettono la forma imperativa: **Know the answer!* (DOWTY 1979: 55). Probabilmente però la forma imperativa è più legata al tratto dell'agentività che a quello della statività, infatti, possono essere comandati i predicati [+agentivi]. Cf. nota 219 § 4.2.3.1. DOWTY (1979: 173) menziona anche alcuni predicati (*sit, lie, stand...*) che, pur essendo stativi, possono ricorrere con perifrasi progressiva poiché si accompagnano ad un argomento [-agentivo] e [-animato] e non denotano un cambio di stato o di luogo; essi sono definiti da Dowty 'stative progressives' mentre CROFT (2012: 39) li definisce 'inactive actions', poiché sono infatti stativi in quanto non avviene nessun cambiamento, ma richiedono comunque un processo.

- c. Two types of achievements: reversible achievements and irreversible achievements.
- d. Accomplishments.
- e. Cyclic achievements (*semelfactives*).
- f. *Runup achievements* - not punctual like other achievements, but not incremental like Vendlerian accomplishments.

Figura 27: Classificazione di Croft (2012: 44)

3.5.1.3 La distinzione di diatesi è una questione di *Aktionsart*?

Partendo dal presupposto che sia la classificazione di Vendler (1967) che quella di Croft (2012) sono strumenti molto utili, se non indispensabili, per analizzare la semantica dei predicati, non sono comunque risolutivi nello studio del tratto azionale che si può individuare nei predicati marcati dalla *VOCE MEDIA* e quelli che vengono codificati attraverso la marca dell'attivo.

Nonostante le possibili differenze tra le tassonomie riportate, c'è una distinzione fondamentale che si vuole prendere in considerazione in questa sede. Tale ripartizione si può ravvisare già nel *Grundriß* di Brugmann e Delbrück (1897-1916), opera ancora non superata per certi aspetti e nella quale non compare il termine *Aktionsart*, introdotto da Agrell nel 1908¹⁷¹. Tuttavia a proposito della differenza tra i verbi *activa tantum* e i *media tantum* si afferma dei primi che «Sie bezeichneten in dieser Diathesis eine Handlung, einen Vorgang oder einen Zustand» (Brugmann 1916: 681), mentre dei secondi che «Auch sie konnten Handlungen, Vorgänge oder Zustände ausdrücken» (Brugmann: 1916: 683).

Se ci limitassimo a queste due asserzioni, dovremmo desumerne che dal punto di vista azionale non esistono differenze tra ciò che è stato definito attivo e ciò che è stato identificato come 'medio': in ambedue, infatti, sono rappresentati 'azioni' (*Handlungen*), 'processi/eventi' (*Vorgängen*) e 'stati' (*Zuständen*). Tuttavia, alla luce delle affermazioni che troviamo nel pensiero grammaticale antico,

¹⁷¹ Cf. AGRELL (1908: 78); «Mit dem Ausdrucke *Aktionsart* bezeichne ich bisher fast gar nicht beachtete - geschweige denn klassifizierte - *Bedeutungsfunktionen* der Verbalkomposita (sowie einiger Simplicia und Suffixbildungen), die *genauer ausdrücken wie die Handlung vollbracht wird, die Art und Weise ihrer Ausführung markieren*» (corsivo nell'originale).

unite allo studio moderno dell'azionalità, possiamo giungere a conclusioni differenti.

Pur essendo possibile che alcuni verbi indicanti attività o azione siano codificati dalla *VOCE MEDIA* e alcuni processi o eventi siano marcati dalla desinenza dell'attivo, non è la marca desinenziale che opera come fattore distintivo. Infatti, se il tratto azionale stativo (inerente o derivato) è già trasparente nel lessema verbale e quindi l'argomento del predicato è interno e svolge un ruolo tematico di tipo pazientivo, non è necessario che il verbo sia codificato con quella desinenza che, successivamente, potrà essere veicolo di questi tratti. Infatti, un sistema semanticamente orientato, come quello ipotizzato nella ricostruzione del § 3.6 (Figura 32), in cui le desinenze ri-marcano un'indicazione semantica che è già espressa dalla radice, potrebbe apparire ridondante e antieconomico. Si pensi agli esempi dei grammatici antichi relativi all'*intrinsicus passio* o *αὐτοπάθεια* (§ 2.2.3 e *infra* § 3.6). Rimane pur vero che soffermandoci sul campionario di esempi fornito da Benveniste, cui rimandiamo senza riportarlo nuovamente (§ 1.2.3.3), come è stato già accennato, la distinzione fondamentale tra *activa tantum* e *media tantum* sembra essere connessa alla descrizione di uno stato, che può essere inerente o causato da un cambiamento. Questo tratto lessicale, infatti, sembra essere caratteristico dei verbi marcati dalla *VOCE MEDIA*.

3.5.2 (IN)TRANSITIVITÀ

Quando si impiega il termine o il concetto di transitività, è doveroso menzionare l'articolo di Hopper e Thompson del 1980. In questo contributo la transitività è presentata e descritta come una categoria scalare e multifattoriale, poiché è costituita da una decina di fattori che pertengono a piani diversi, quali, per esempio, l'azionalità (B, C, D), il numero e il ruolo degli argomenti (A, H, I, J).

	HIGH	LOW
A. PARTICIPANTS	2 or more participants. A and O	1 participant
B. KINESIS	action	non-action
C. ASPECT	telic	atelic
D. PUNCTUALITY	punctual	non-punctual

E. VOLITIONALITY	volitional	non-volitional
F. AFFIRMATION	affirmative	negative
G. MODE	realis	irrealis
H. AGENCY	A high in potency	A low in potency
I. AFFECTEDNESS OF O	O totally affected	O not affected
J. INDIVIDUATION OF O	O highly individuated	O non-individuated

Figura 28: Tabella sul gradiente di transitività tratta da Hopper - Thompson (1980: 252).

Negli studi sulla categoria del MEDIO, la transitività è sempre stata chiamata in causa dimostrando che alcuni dei fattori costitutivi della categoria enucleati da Hopper e Thompson (1990) hanno un peso maggiore rispetto ad altri, per esempio ciò che qui viene definito '*kinesis*', ma che fa riferimento al tratto azionale, e l'*AFFECTEDNESS*.

La relazione tra ciò che definiamo 'medio' e il concetto di transitività è in qualche modo inversamente proporzionale, poiché la marca mediale sarebbe indicazione formale di una bassa transitività, potenzialmente causata anche da una diminuzione di valenza, o direttamente di intransitività. In particolare negli studi tipologici su base semantica (vedi § 1.2.2) il MEDIO è stato spesso associato al valore intransitivo, come conseguenza probabilmente della funzione che un verbo codificato dalla *VOCE MEDIA* assume in contrapposizione a un verbo con la marca di attivo. Tuttavia in questa luce rimangono difficili da spiegare quei verbi che, pur marcati dalla *FORMA MEDIA*, ammettono una costruzione transitiva. Per giustificare questo tipo di verbi si è ricorso dunque al concetto di 'interesse' che il soggetto di un verbo medio dovrebbe manifestare nei confronti dell'evento descritto dal predicato.

Ma anche il concetto di transitività deve essere meglio delineato, soprattutto bisogna chiarire che cosa si intende per valore intransitivo quando si parla di *VOCE MEDIA*. Come ha ben mostrato Graffi in un recentissimo articolo (Graffi 2014), sembrano sussistere delle differenze tra il concetto moderno di transitività e quello antico. Nella discussione moderna, come testimoniano anche alcune grammatiche tradizionali, accade che si sovrappongano le nozioni di 'transitività' e di 'passivizzabilità' (Cf. Graffi 2014: 109).

Se assumessimo, come i grammatici antichi, che la transitività non è correlata tanto all'azione, o meglio al passaggio di un'azione, ma al 'PASSAGGIO/CAMBIAMENTO delle persone' (Graffi 2014: 116), ossia alla presenza di due partecipanti diversi nell'evento descritto dal predicato, potremmo senza difficoltà associare la *VOCE MEDIA* alla funzione di esprimere l'*INTRANSITIVITÀ*, cioè la mancanza, appunto, di due argomenti di cui una ha la possibilità di ammettere che l'azione passi su di sé. Ci si potrebbe dunque chiedere che relazione intercorra tra la categoria del *MEDIO* e l'*(IN)TRANSITIVITÀ*, che spesso vengono correlati.

A nostro parere, il *MEDIO* è espressione di *INTRANSITIVITÀ*, non solo perché posto in relazione oppositiva diatetica può marcare il predicato con una valenza ridotta, ma anche e soprattutto perché non ammette la presenza di due persone nell'evento descritto. Per chiarire meglio questo concetto, rinvio nuovamente al recente articolo di Graffi (2014). L'autore nota che, per designare ciò che viene reso normalmente con il termine 'transitività'¹⁷², Apollonio ricorre a due termini differenti, cioè *διάβασις* e *μετάβασις*¹⁷³, che giustamente Graffi traduce in maniera diversificata, nel primo caso con il termine 'passaggio', nel secondo caso con il termine 'cambiamento'.

Se questi due termini siano sinonimi, semplici varianti stilistiche, o siano connotati diversamente in Apollonio non è particolarmente chiaro. Tuttavia è nostro interesse tenere distinti questi due concetti, *PASSAGGIO* e *CAMBIAMENTO*, ma allo stesso tempo considerarli come due facce della stessa medaglia, vista però in negativo, cioè dalla prospettiva dell'*INTRANSITIVITÀ*.

Partendo dal presupposto che si intende il *PASSAGGIO* e/o il *CAMBIAMENTO* delle persone e non dell'azione, vorremmo proporre la seguente distinzione. I verbi stativi, gli inaccusativi (gli endoriflessivi) e anche gli anticausativi sono espressione della mancanza di una *διάβασις*, cioè non presentano alcun *PASSAGGIO* di persone perché è implicato nella predicazione un solo partecipante. I verbi riflessivi e la sottoclasse degli autobenefattivi invece sono un esempio dell'assenza di *μετάβασις*, non si presuppone nessun *CAMBIAMENTO* delle persone

¹⁷² GRAFFI (2014: 215) evidenzia che anche il traduttore francese di Apollonio, che è spesso preso come riferimento, cioè Lallot, rende con *transitivité* i due diversi termini apolloniani.

¹⁷³ Sul termine *metabasis* si veda anche l'articolo di ILDEFONSE (1998).

poiché in costrutti che potenzialmente ammetterebbero la presenza di due partecipanti, il costrutto riflessivo (sia esso marcato dalla *VOCE MEDIA* come in greco o da strutture morfosintattiche più complesse come in ittito o in latino) elimina il secondo partecipante, marcandolo come coreferenziale al primo che risulta dunque essere *l'Initiator* e *l'Endpoint*. In questa accezione, si potrebbe accettare che il valore riflessivo esprima in realtà un certo grado di *INTRANSITIVITÀ*. Molto interessante al proposito è l'affermazione di Apollonio Discolo relativa a possibili antinomie linguistiche e alla differenza che intercorre tra l'uso del pronome riflessivo e quello reciproco. Il *CAMBIAMENTO* delle persone/partecipanti, la *μετάβασις* appunto, è peculiare del costrutto reciproco e perciò, per opposizione, non è presente nel costrutto riflessivo.

A.D. *Synt.* (2, 243, 3):

<p>ἡ μὲν γὰρ τὴν αὐτοπάθειαν σημαίνει, ἑαυτοὺς ἔτυψαν, ἡ δὲ τὴν ἐκ προσώπων πρὸς ἕτερα πρόσωπα μετάβασιν</p>	<table border="0"> <tr> <td style="font-size: 2em; vertical-align: middle;">}</td> <td style="vertical-align: middle;"> <p>L'una, infatti, significa αὐτοπάθεια, 'essi colpirono loro stessi', l'altra invece il cambiamento da persone/partecipanti ad altre persone/partecipanti</p> </td> </tr> </table>	}	<p>L'una, infatti, significa αὐτοπάθεια, 'essi colpirono loro stessi', l'altra invece il cambiamento da persone/partecipanti ad altre persone/partecipanti</p>
}	<p>L'una, infatti, significa αὐτοπάθεια, 'essi colpirono loro stessi', l'altra invece il cambiamento da persone/partecipanti ad altre persone/partecipanti</p>		

3.5.3 LA DISPOSIZIONE *STRICTU SENSU*. SOGGETTIVITÀ: TRA *COREFERENZIALITÀ* E *AFFECTEDNESS*

3.5.3.1 *Affectedness*

Nel tentativo di giustificare il *MEDIO* come diatesi, negli studi tipologici, si è fatto ricorso al concetto di *AFFECTEDNESS*, che era già stato introdotto da Delbrück con il termine '*die Affiziertheit*' (cf. § 1.2.3.1). L'*AFFECTEDNESS* indica il coinvolgimento dell'entità che principalmente, o esclusivamente, è interessata dall'evento. In particolare, il primo tentativo sistematico di motivare il sistema diatesico sulla base di questa componente è presente nella monografia di Klaiman (1991) relativa alla '*grammatical voice*'. Klaiman distingue due diatesi, quella media e quella attiva, che definisce '*basic*', sulla base della presenza di questo parametro

che caratterizza appunto i verbi che vengono codificati dalla *FORMA MEDIA*¹⁷⁴. La definizione di *AFFECTEDNESS* fornita da Klaiman è la seguente:

affectedness, characteristic of a participant in a verbally encoded situation which is typically sentient, is outranked for potential control by no other participant, and upon which devolve the principal effects of the denoted event or situation.

(Klaiman 1991: 315)

Potremmo dunque asserire che l'*AFFECTEDNESS* è una proprietà che contraddistingue l'argomento interno, ricorrendo alle definizioni sopra riportate di *Initiator* e *Endpoint* (§ 3.3.4.2), esso è una caratteristica propria dell'*Endpoint* (e quindi dell'*Undergoer*), ossia dell'argomento che è punto finale dell'evento o della situazione, e per questo ne subisce gli effetti. Quindi, in un costrutto biargomentale, mutuando le parole degli antichi, il partecipante *affected* è quello che permette che l'azione passi su di sé, mentre in un tipo di situazione monoargomentale identifica appunto unicamente l'argomento che funge da punto finale.

Se messo in relazione con la semantica azionale del predicato, l'*AFFECTEDNESS* è pertinente agli argomenti di verbi che significano uno stato o descrivono un cambiamento di stato, poiché rappresentano il punto finale della situazione o dell'evento. Ma l'*AFFECTEDNESS* caratterizza anche l'argomento di quei verbi che descrivono attività o azioni in cui il punto finale è coreferenziale a colui che ha dato inizio all'azione, o al processo/evento nel caso dei verbi esperienziali.

È possibile concludere, perciò, che l'*AFFECTEDNESS* è un tratto pertinente al soggetto di predicati che appartengono a determinate classi azionali: esprime la 'disposizione' che il soggetto assume nei confronti della situazione descritta dalla predicazione. Perciò se la *VOCE MEDIA* serve a marcare la presenza di un argomento *affected*, possiamo affermare che solo in senso etimologico, il *MEDIO* partecipa alla 'diatesi' codificando una determinata disposizione del soggetto. Si tratta di una disposizione interna: il soggetto, rappresentandone il punto finale, non è mai collocato fuori dalla situazione predicata e predicabile. Il punto

¹⁷⁴ Klaiman (1991: 45): «the middle in opposition to the active implicates the logical subject's affectedness in a variety of ways which may vary from system to system».

cruciale, tuttavia, è il seguente: la *VOCE MEDIA* non è espressione dell'*AFFECTEDNESS* del soggetto o la sua collocazione interna, è la semantica del predicato che permette di attribuire tale proprietà ad uno degli argomenti (o all'unico presente). La *DESINENZA MEDIA* concorre a marcare questa caratteristica e si associa solo a determinate radici o temi verbali.

3.5.3.2 Coreferenzialità

Così come l'*AFFECTEDNESS*, anche l'espressione della *COREFERENZIALITÀ* è stata considerata una prerogativa della *DIATESI MEDIA*, Kemmer (1993) per esempio, sulla base di questo parametro distingue il 'riflessivo' dal 'medio'. Shibatani (2006), invece, criticando la distinzione di Kemmer, considera l'uso riflessivo una sottocategoria del *MEDIO* (schema (b) nella Figura 13, § 3.2.1).

Partendo dal presupposto che con 'coreferenza' si intende la relazione che si ottiene tra due espressioni solo e soltanto quando denotano la stessa entità,¹⁷⁵ riteniamo necessario fare una precisazione, ancora una volta, sui diversi piani in cui la *COREFERENZIALITÀ* può essere attesa.

Esiste, infatti, una *COREFERENZIALITÀ* secondo cui ad un unico referente esterno possono corrispondere due ruoli tematici che tuttavia sono sussunti da un'unica funzione grammaticale, quella di soggetto. Tuttavia, l'identità a livello referenziale può ugualmente essere espressa attraverso la codifica esplicita di due argomenti, attraverso l'uso di un pronome anaforico, due ruoli tematici (*Initiator* e *Endpoint*) e quindi di due funzioni grammaticali. Riprendendo gli schemi utilizzati nella Figura 31 (§ 3.5.3.4), si vuole dimostrare che esistono due tipologie di costrutti riflessivi che corrispondono semanticamente allo stesso principio di *COREFERENZIALITÀ*. I costrutti nella Figura 29, colonna a., per le loro caratteristiche morfosintattiche, si potrebbero sovrapporre al diagramma che abbiamo definito 'attivo' in § 3.5.3.4 (ausiliare 'avere', nei tempi composti, coordinazione tra sintagmi e focalizzazione), mentre nella colonna b. troviamo i

¹⁷⁵ Brow – Miller (1999: 123): «The relation of *Coreference* obtains between two expressions if and only if they denote the same individual».

“veri” costrutti riflessivi, che (come vedremo in § 4.2.1) corrispondono alla *VOCE MEDIA*.

a.	b.
Beatrice lava	Beatrice si lava
Beatrice ha lavato se stessa	Beatrice si è lavata
Beatrice ha lavato se stessa e Maria	*Beatrice si è lavata e Maria.
*Se stessa Beatrice ha lavato, non Maria	*Si Beatrice è lavata, non Maria.

Figura 29: Esempi di usi riflessivi.

Riprendendo la definizione e il commento ai predicati ἀντιπεπονητότα proposti in § 2.1.1, ci sembra opportuno poter concludere che la *VOCE MEDIA*, unita a determinati temi o radici verbali, concorre a formare una predicazione completa, senza la necessità di inserire un secondo partecipante, perché ‘incluso’ nell’evento descritto. Shibatani (2006: 236), a sostegno di una ‘intransitività semantica’ che caratterizza gli eventi mediali afferma che l’intransitività non è una proprietà che caratterizza le costruzioni medie perché alcune lingue ammettono costrutti transitivi («where the direct object is clearly marked by the accusative case suffix»).

Sulla base delle incisive osservazioni di Graffi (2014) sulla transitività e delle brevi annotazioni su *AFFECTEDNESS* e *COREFERENZIALITÀ*, ipotizziamo che la *VOCE MEDIA* non possedeva in origine funzione intransitivizzante (ossia di diminuzione di valenza), espressa manifestamente negli usi grammaticalizzati del *MEDIO OPPOSITIVO*. Tuttavia è innegabile che esso sia correlato con l’intransitività semantica presente negli eventi che implicano un solo partecipante, la cui dimostrazione si potrebbe cercare proprio nel tipo di azionalità descritta dai predicati che sono associati con questa desinenza.

3.5.3.3 Sintesi

Nel seguente schema (Figura 30) ci si propone di riassumere alcune caratteristiche peculiari delle diverse tipologie di *MEDIO*, descritte da Kemmer (1993) ed elencate in § 1.2.2.4, al fine di mostrare quali siano i tratti inerenti del predicato e dei partecipanti non definibili dal contesto. Tra esse, animatezza,

volizionalità, agentività possono essere pertinenti al soggetto di alcune classi di predicati, si pensi per esempio ai verbi esperienziali e alle caratteristiche dell'esperiente (§ 4.2.3.1), mentre *AFFECTEDNESS* e la *COREFERENZIALITÀ* sono strettamente legati con l'azionalità del predicato.

Tipologia di MEDIO	<i>Aktionsart</i>	Partecipanti	<i>Affectedness</i>	Ruoli tematici	Coreferenzialità
Cura e pulizia del corpo	attività	1/2 possesso inalienabile	+ A/O	Agente = Paziente	+
Reciproco	attività	2	+	Agente = Paziente	+
Vb. esperienziali	attività/ stativo	1/2	+	Esperiente/ Stimolo	+ uso logoforico
Medio indiretto	attività	3	+	Agente = Ricevente/ Beneficiario	+
Eventi spontanei	cambio di stato	1	+	Paziente/ Tema	//
Cambio di posizione	Cambio di stato/ attività	1	+	Tema	//
Movimento traslazionale	attività/ cambio di stato	1	+	Agente= Tema	//
Movimento non traslazionale	attività	1	±	Agente	//
Passivo/ Impersonale	cambio di stato	1/2	+	Paziente	//

Figura 30: Tabella riassuntiva dei parametri pertinenti alle tipologie di MEDIO.

Sulla base della semantica azionale, i predicati che sono marcati dalla *VOCE MEDIA* descrivono stati (*States* permanenti o transitori) che possono essere inerenti o derivati da un cambiamento (*Accomplishment* e *Achievement*). Mentre le attività

(*Activities*) possiedono caratteristiche peculiari per cui due argomenti sono sussunti da un solo partecipante.

Si può dunque concludere che la *VOCE MEDIA*, associata a certe radici e a certi temi verbali, marca:

(i) l'argomento-soggetto dei predicati 'stativi' (stati o cambi di stato), che rappresenta il punto finale della situazione descritta dal verbo, in quanto interessato dagli effetti;

(ii) l'argomento-soggetto delle *Activities* che, pur possedendo dei tratti pertinenti di argomento esterno (agentività, causatore dell'azione), è coreferenziale all'oggetto (in caso di verbi biargomentali) e dunque risulta essere il punto finale dell'azione subendo gli effetti dell'azione predicata. In entrambi i casi, perciò, la *DESINENZA MEDIA* caratterizza e marca l'argomento interno.

Il *MEDIO*, più che essere una diatesi, sembra marcare una particolare disposizione, appunto etimologicamente 'diatesi', dell'argomento-soggetto che risulta interna alla 'catena degli eventi'.

3.5.3.4 Schema delle 'disposizioni'

Partendo dall'assunto che la diatesi può essere rappresentata da un diagramma in cui interagiscono il piano referenziale, argomentale (ruoli sintattici) e la struttura sintattica, si è cercato di raccogliere nello schema seguente (Figura 31), tutti i possibili gradi di interazione tra i tre fattori citati.

Lo schema è costruito su un *continuum* di transitività, che procede da un massimo grado di transitività, ossia la presenza anche solo implicata di due partecipanti, ad un massimo grado di intransitività, vale a dire l'esistenza di un solo partecipante e di un solo argomento.

Nel massimo grado di transitività sono state collocate come due elementi speculari la costruzione attiva e quella passiva, e al massimo grado di intransitività sono stati posti, ancora specularmente, il costrutto inaccusativo e inergativo. Gli altri elementi, che hanno una posizione intermedia tra questi due estremi conoscono realizzazioni sintattiche diverse che si fondano sulla *COREFERENZIALITÀ* che può essere solo referenziale e sintattica, ma non

argomentale, per esempio nel riflessivo, oppure coinvolgere i tre livelli nell'uso 'endoriflessivo'. Sulla base del seguente schema riassuntivo e delle osservazioni proposte fino a questo punto ci sembra possibile concludere che il MEDIO ha a che fare con proprietà semantiche precipue: *AFFECTEDNESS*, *COREFERENZIALITÀ*, *INTRANSITIVITÀ*; le ultime due risultano particolarmente unite nell'assenza di due partecipanti differenti.

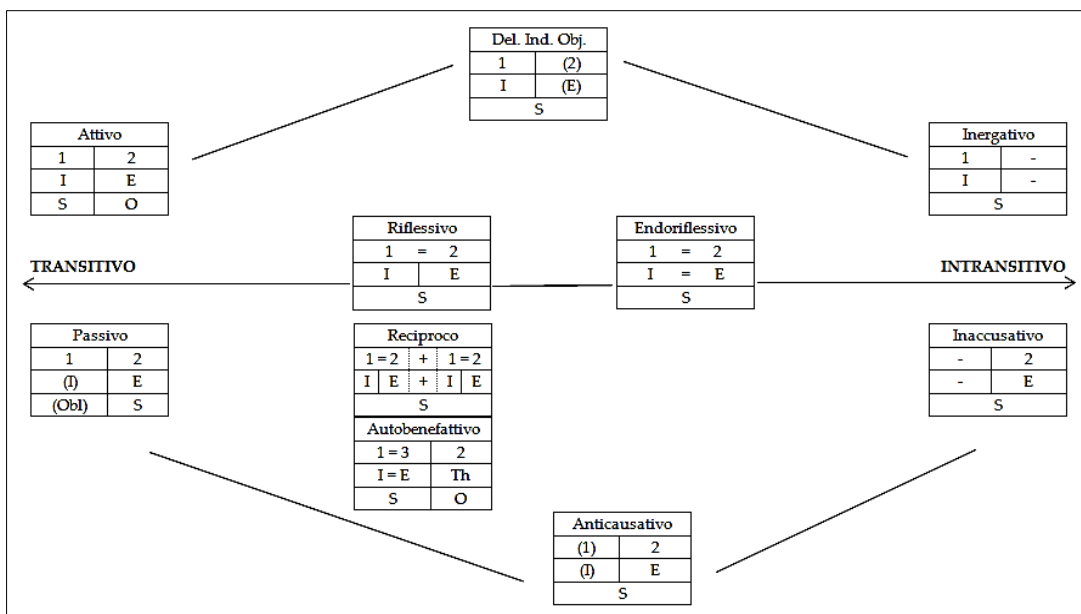


Figura 31: Schema riassuntivo delle "disposizioni".

3.6 IPOTESI DI RICOSTRUZIONE

Dal tentativo di giustificare, a partire dalle evidenze del sistema anatolico ed in particolare della laringale $*-h_2$, una possibile coincidenza formale tra perfetto, *FLESSIONE MEDIA* e coniugazione in $-hi$ dell'ittito (§ 3.3) è scaturita l'elaborazione di due ipotesi ricostruttive del sistema verbale indoeuropeo, che sono state definite¹⁷⁶ (i) 'middle theory' (cf. Jasanoff 1978, 2003) e (ii) 'stative theory', legata al modello *Zeit-Raum* di Neu (1976, 1985) e Meid (1975).

Entrambe le teorie ricostruiscono come stadio più arcaico della protolingua due serie desinenziali marcate rispettivamente da $*-m$ e da $*-h_2$. Nel presente lavoro

¹⁷⁶ Cf. CLACKSON (2007: 149s.).

tuttavia si sostiene l'ipotesi ricostruttiva, originata dalla 'stative theory', proposta, in ultima istanza, da Cotticelli Kurras – Rizza (2013) e Cotticelli-Kurras (in stampa), di cui si riporta di seguito uno schema, in minima parte modificato, della formazione del MEDIO attraverso le fasi storiche della protolingua.

I PIE	ACTIVE “*-m set”		STATIVE (stative, resultative) “*-h ₂ set”					
Ila PIE	Pres. *-m- + i	Pass. *-m	present/perfect		past/middle			
			*-h ₂ e		*-h ₂ o			
Ilb PIE			*-h ₂ e	>	*-h ₂ o > Anat. -ha			
			(except Anat.): formation of the middle endings through a mixed mor- phology deriving from both “*-m set” and “*-h ₂ set”	(probably except Anat.): Formation of the perf. (*-h ₂ e)	Anat. *-h ₂ e + -i-> Hitt. -hi conjug.	Anat./ Hitt. middle -ha(ri) / - ha(t)(i)	Anat -m > Hitt. past -hun	Anat. Luv. past -ha;
III PIE	Late PIE active		Late PIE middle (-passive)	Late PIE perfect				

Figura 32: Schema della formazione del MEDIO attraverso le fasi storiche della protolingua.

Tratto da Cotticelli-Kurras – Rizza (2013: 22).

Al di là dell'etichetta assegnatagli, ossia quella controversa di 'stative'¹⁷⁷, la serie caratterizzata da *-h₂ mostra realizzazioni formali fonistoriche diverse nei diversi sistemi linguistici (§ 3.3.1 e 3.3.2), in rapporto anche ad altri elementi morfematici che ad essa si uniscono. Per esempio, l'introduzione della categoria del tempo, espressa da elementi formali come -i per significare l'“hic et nunc” che caratterizzerebbe anche la coniugazione in -hi dell'ittito, derivata dalla

¹⁷⁷ Anche il termine 'stativo' e soprattutto la definizione della natura della categoria definita da questa etichetta sono stati oggetto di dibattito nell'ambito dell'Indoeuropeistica. Alcuni hanno definito lo 'stativo' una categoria funzionale che comprendesse le forme del perfetto, le formazioni dei temi in -ē- e alcuni verbi di stato (SIHLER 1995; JASANOFF 1978, 2003). Altri studiosi (NEU 1976, 1985) l'hanno intesa come categoria morfologica, espressione però di un contenuto semantico-funzionale, che includesse le categorie che poi si sono sviluppate come MEDIO e come perfetto. Il punto debole di tale teoria sta forse nel considerare questa 'protocategoria' come diatesi. Altri studiosi (ad es. OETTINGER 1976), infine, hanno supposto l'esistenza dello stativo come categoria flessionale a sé stante, distinta dal perfetto e dal MEDIO. Anche RIX (1988) riconosce lo stativo come categoria autonoma, ma le assegna il ruolo di diatesi, sebbene in RIX (1992²: 218) lo definisca un'Aktionsart. Per un quadro chiaro e sintetico e per altri riferimenti bibliografici si rimanda a DI GIOVINE (1996: 244-247).

stessa forma che in altre lingue (sistema greco-ario) invece ha dato origine alla categoria autonoma del perfetto. Se, infatti, l'elemento deittico *-i* "hic et nunc" era pertinente all'interno della coniugazione che poteva indicare delle attività o degli eventi, nella coniugazione in **-h₂* che ha a che fare con la semantica dello stato era necessario l'utilizzo di altri elementi (es. l'ampliamento vocalico *-e/o-*) che producono esiti storici diversi nelle lingue indoeuropee, sia perché la laringale è, ad eccezione dell'ittito, un fonema labile che, non lasciando tracce in tutti i sistemi linguistici, non poteva creare opposizioni funzionali, sia perché in alcuni casi si deve tener conto di una struttura agglutinativa (Cotticelli Kurras – Rizza, in stampa) oscurata talvolta dagli esiti fonistorici. L'ultimo dato che vogliamo rilevare è il seguente: sulla base dello schema riportato nella Figura 32 risulta evidente che non si possa ricostruire una categoria originaria di MEDIO, non solo formalmente, ma anche funzionalmente.

Tuttavia, optare per questa ipotesi ricostruttiva è utile per diverse ragioni. Innanzitutto, supporre un'originaria opposizione basata sulla semantica verbale e, in particolare, sull'azionalità permetterebbe di giustificare perché alcune radici possono unirsi a determinate desinenze e ad altre non è consentito: questo è ciò che documenterebbe l'esistenza di verbi *media tantum* (e quindi di *activa tantum*), che manifestano una stessa o simile semantica, a fronte di una voce verbale non facilmente comparabile in direzione ricostruttiva.

Inoltre, la possibilità di ricostruire un sistema basato su una semantica azionale avrebbe il vantaggio di poter meglio comprendere perché il 'tipo di azione' sia, in forme più o meno relittuali, un tratto pertinente nel dominio dei predicati indoeuropei. Alla luce di un sistema semanticamente orientato si giustifica anche l'esistenza di una codifica argomentale che difficilmente si inserisce in un allineamento accusativo che troviamo invece diffusamente e storicamente attestato (si fa riferimento ai 'tratti attivi'; § 3.3.4.1).

Il problema è che, anche nell'ipotesi di un'originaria distribuzione verbale basata sul tratto lessicale, rimangono tuttavia dei punti nodali da spiegare. Si è detto che il nucleo prototipico del MEDIO fossero i verbi stativi perché esistono radici ricostruite con questa semantica e perché sono in rapporto

complementare con le desinenze del perfetto. Ma se è il lessema, originariamente, a fare da filtro di selezione della desinenza bisognerebbe poter spiegare perché i verbi stativi nelle diverse lingue storiche prendono le voci medie e non le attive, tanto più che nel momento in cui la voce si grammaticalizza non rimane traccia di eventuali valori stativi. Nelle classi individuate da Kemmer (1993), infatti, non si distingue una classe in cui sia pertinente il criterio di stato inerente ma sono invece frequenti quelle che manifestano un cambiamento di stato. Questo, a parere di chi scrive, è conseguenza di un uso grammaticalizzato delle *DESINENZE MEDIALI*, che opposte ad un attivo marcano determinate classi verbali.

La desinenza dunque sarebbe da interpretare non tanto in base al criterio della ridondanza, quanto quello della pertinenza (Di Giovine 1990: 21). Per illustrare questo concetto, si rimanda alle affermazioni che si ritrovano nei testi antichi, in cui si afferma che esistono verbi, il cui contenuto è ‘passione’¹⁷⁸, ma tale espressione risiede, potremmo dire modernamente, nel lessema verbale, non nella desinenza: πάσχω ~ *pateo/patesco*, χαίρω, ἐρυθριῶ ~ *rubeo/rubesco*, θνήσκω, γηρῶ ~ *seneo/senesco*, θάλλω ÷ *marceo/marcesco*, γαυριῶ, *ferveo, aegroto, titubo, vacillo*. La semantica di tali verbi è talmente trasparente che, afferma Apollonio (A.D. *Synt.* III, 150 (2.397.6ss.); § 2.1.2.2), aggiungere la desinenza che nel sistema verbale indica ‘passione’, sarebbe come aggiungere un suffisso maschile a un nome che contiene già l’informazione del tratto maschile e dunque in questo caso sarebbe linguisticamente ridondante.

Alla luce di queste affermazioni, dunque, potremmo supporre che il verbo venga associato alla marca desinenziale meno marcata a fronte di una semantica chiara espressa nel tema verbale. Si tratta, infatti, per lo più di verbi inaccusativi e trasformativi, a partire da basi nominali: nel morfema derivazionale si manifesta il tipo di azione da cui dipende il carattere pazientivo del soggetto che è anche unico argomento. L’aggettivo *intrinsicus*, impiegato dai grammatici latini, così

¹⁷⁸ In realtà alla luce delle conoscenze moderne, difficilmente potremmo accettare questa definizione, per quanto queste forme verbali fossero difficili da collocare anche per gli antichi. Sia Apollonio che Prisciano (che cita direttamente l’antecedente greco) devono precisare che in questa classe di verbi il partecipante è unico e non esiste una causa esterna che dia origine alla situazione predicata dal verbo.

come l'ἄτο- dei greci, ricorda alcune delle definizioni moderne che riguardano certe classi di verbi intransitivi: 'internally caused', *blossom* 'sbocciare', *wilt* 'appassire' (cf. Alexiadou *et al.* 2006: 190; per una trattazione più ampia sulla distinzione tra verbi internamente o esternamente causati si rimanda a Levin – Rappaport Hovav 1995). Oppure potremmo anche ipotizzare che la *VOCE MEDIA*, che in altri contesti ha forti relazioni con la nozione di *COREFERENZIALITÀ*, sia non pertinente per predicati che ammettono un solo argomento interno, che non preveda nessun agente esterno né implicato, né implicabile.

3.7 ALCUNE CONCLUSIONI IN ITINERE

Secondo la prospettiva e lo studio dei *media tantum*, compare che sono gli stativi il nucleo primitivo della categoria del MEDIO, e la complementarità di distribuzione con il perfetto sembra corroborare questa idea. Vederlo dal punto di vista dei verbi che presentano diatesi oppositiva significa leggere il dato sincronico che documenta, almeno nella maggioranza delle lingue, una grammaticalizzazione avvenuta. Perciò si può supporre che il nucleo prototipico del MEDIO non fosse la classe dei verbi stativi, ma, al limite, questa può rappresentare il *core* dei verbi marcati dalla 'serie in *-h₂-', da cui facciamo derivare anche il MEDIO storico. In questo senso perciò la 'serie in *-h₂-' è l'archetipo, per riprendere il binomio archetipo e prototipo in Lazzeroni (1990; cf. *supra* cap. 1 § 1.2.3.5).

L'analisi del dato anatolico, unito allo studio di alcune ipotesi di sviluppo formale delle desinenze indoeuropee, aiuta a ricostruire le serie desinenziali della protolingua e a dimostrare che ciò che prende il nome di 'medio' formalmente si riferisce ad una categoria insorta a partire dalle evidenze del greco. Nel greco, infatti, sono attestate storicamente due categorie distinte, quella del MEDIO e quella del perfetto, che rappresentano semanticamente tutte quelle forme che nelle lingue anatoliche sono invece contenute nell'unica forma di 'medio', caratterizzato dalla laringale -h₂, prima che dall'elemento -r-. Il dato formale mostra che il MEDIO ittito è invece caratterizzato da una parte delle

desinenze che si ritroveranno storicamente sia nel MEDIO sia nel perfetto del greco e dell'antico indiano.

Una personale proposta di ipotesi ricostruttiva metalinguistica, nell'ambito dell'indoeuropeistica, mostra che la categoria del MEDIO indoeuropeo è una questione ancora dibattuta perché si cerca di proiettare le caratteristiche che questa categoria possiede in una determinata lingua, cioè quelle di diatesi, in una fase del protoindoeuropeo in cui si conviene che la diatesi non era una categoria pertinente.

Come si è detto (§ 3.3), una volta stabilito, infatti, che la dicotomia originaria non fosse quella di attivo vs passivo, per molte ragioni condivise, e dato che alcune lingue presentavano un *set* desinenziale che si opponeva ad un altro, che univocamente era definito attivo, si è attribuita la denominazione più conosciuta, 'medio', volendo, erroneamente però, retroproiettare anche le funzioni che la *DESINENZA MEDIA* attestata storicamente manifestava nel sistema greco-ario.

Sulla base del confronto tra le lingue, tuttavia, concludiamo che il MEDIO è una voce: solo storicamente è una categoria morfologica autonoma. Quando diviene morfosintattica, ossia espressione della relazione tra il predicato e i partecipanti all'evento, sincronicamente si stabilizza come diatesi. Il MEDIO non è, originariamente, ma è diventato diatesi a tutti gli effetti, dopo che si è grammaticalizzata una codifica formale, che è necessaria, ma non sufficiente, per indicare le *FUNZIONI MEDIE*. Come ha affermato Berrettoni (1971: 133) si può sostenere dunque che la *CONIUGAZIONE MEDIA*, in alcune lingue indoeuropee, non è altro che la forma grammaticalizzata di una categoria più generale che mette in risalto il carattere 'interno del soggetto', ma non è la categoria originaria.

4 L'ANALISI DEI DATI LINGUISTICI

4.1 OBIETTIVO DELLA RICERCA

L'obiettivo della seguente ricerca è innanzitutto osservare nei testi di alcune lingue storiche indoeuropee se le funzioni che, nel terzo capitolo (§ 3.4–3.4.2.2), abbiamo descritto sulla base degli studi precedenti, sono appannaggio della sola *VOCE MEDIA*, ossia di quella serie desinenziale con caratteristiche specifiche attestata storicamente (§ 3.3.2). In secondo luogo, dopo aver documentato che non è la sola morfologia desinenziale a veicolare questa serie di valori, ma che esistono anche altri strumenti linguistici che non sono circoscritti solo all'ambito flessivo, ma sconfinano nell'ambito derivazionale e sintattico, si è voluto verificare se i parametri individuati in § 3.5 (§ 3.5.1–3.5.3.4) fossero comuni anche agli altri elementi concorrenziali o associati alla *VOCE MEDIA*. Infine, constatato che alcuni dei parametri impiegati sono effettivamente in comune, si è avvalorata l'ipotesi esposta nella prima parte del lavoro, ossia che il *MEDIO* morfologicamente connotato, oppure come diatesi, abbia avuto origine a livello di lingue storiche indoeuropee. Le diverse strategie morfologiche attivate in tale categoria non permettono di identificarla come un elemento direttamente ricostruibile per la protolingua, in cui far convogliare diverse funzioni che pure gli vengono ascritte. Con molta probabilità nella protolingua un'altra categoria conteneva *in nuce* le diverse funzioni che si sono distribuite diacronicamente e interlinguisticamente su più categorie storiche.¹⁷⁹ Nel presente capitolo vogliamo dare una panoramica dei dati raccolti da alcune lingue storiche in cui si è realizzata la categoria del *MEDIO* morfologico.

¹⁷⁹ Al proposito si veda Coticelli Kurras –Rizza 2013.

4.1.1 I SISTEMI LINGUISTICI ANALIZZATI

Ai fini della ricerca sono stati raccolti dei dati desunti da quattro lingue storiche indoeuropee, ossia antico indiano, greco, ittito e latino. Le motivazioni sottese a questa scelta sono molteplici. La prima ragione è di carattere puramente quantitativo: benché sia stato necessario compiere delle scelte per selezionare esempi che potessero essere significativi, il materiale documentario fornito dalle quattro lingue sopra citate è molto ampio e ricco. La seconda ragione è motivata dal fatto di voler dare continuità con le ricerche precedenti, in quanto il greco e l'antico indiano sono stati il punto di riferimento nel filone di studi relativo alla categoria in questione, come si è cercato di illustrare nel primo capitolo (§ 1.2.3, 1.2.3.1–1.2.3.5). Inoltre, queste due lingue, come già accennato introduttivamente, realizzano il perfetto e il MEDIO come categorie funzionalmente autonome, seppur con legami di complementarità (§ 3.3.1). A questa seconda ragione, inserita nel filone della tradizione, se ne associa una terza che valuta, per motivi diversi, anche l'ittito e il latino come sistemi indispensabili per comprendere, nel miglior modo possibile, una categoria controversa sia per la sua natura, che per la sua origine. Lo studio dell'ittito ed in particolare del suo sistema verbale ha avuto un ruolo capitale nella nascita di nuove ipotesi ricostruttive che abbiamo brevemente descritto in § 3.6. Tali ipotesi hanno consentito di fare chiarezza, per quanto possibile, sull'origine della categoria del MEDIO, che ci sembra non sia più ricostruibile fino allo stadio più arcaico della Protolingua indoeuropea. Il latino invece, nonostante attestati storicamente un riassetto quasi completo del proprio sistema verbale¹⁸⁰, conserva tracce semantiche, nei deponenti ad esempio, oltre che formali, nell'elemento *-r-*. Tali caratteristiche possono essere riconducibili a una categoria comune anche ad altre lingue indoeuropee, che non possiamo però chiamare MEDIO, ma che deve possedere alcune caratteristiche che ad esso sono state attribuite (per esempio la funzione anticausativa, l'intransitività,

¹⁸⁰ Si rimanda per uno studio specifico sul sistema verbale latino anche a Kurzová (1993) e Baldi (1999).

l'espressione di una precipua *Aktionsart* e il ruolo tematico non prototipico del soggetto).

C'è infine una quarta ragione, vale a dire quella metalinguistica, che apparentemente non è pertinente al capitolo corrente, ma che in realtà è stata di fondamentale importanza per arrivare a operare delle scelte terminologiche, escludendo definizioni tanto condivise e tradizionali quanto discusse, come quella di 'diatesi'. Inoltre, occorre dire che le opinioni e i giudizi dei grammatici parlanti due delle lingue esaminate, ossia greco e latino, sono stati spesso spunto di riflessione e modello per l'analisi qui presentata.

4.1.2 LE CLASSI VERBALI SELEZIONATE

Tra le funzioni che trovano manifestazione segnica nella *VOCE MEDIA*, alcune sono state riconosciute come maggiormente *core* rispetto alle altre, causando talvolta ambiguità. Tra queste abbiamo citato, in § 3.4, l'uso anticausativo, connesso al valore inaccusativo del predicato (§ 3.4.2.1.1), quello riflessivo, che abbiamo per motivazione di chi scrive associato con reciproco e autobenefattivo (§ 3.4.2.1.3), e quello passivo. È stata inoltre rimarcata l'esistenza di due classi verbali (verbi esperienziali e verbi di movimento) che possiedono uno statuto ambiguo, ma allo stesso tempo sintomatico (§ 3.4.2.1.2) di particolari caratteristiche semantiche.

Sulla base delle funzioni elencate e dei parametri valutati come indicativi per analizzare la categoria che definiamo *MEDIO* (§ 3.5, 3.5.1–3.5.3.4), *AKTIONSART*, *(IN)TRANSITIVITÀ* e *SOGGETTIVITÀ*, a sua volta ripartita in *AFFECTEDNESS* e *COREFERENZIALITÀ*, abbiamo selezionato i seguenti predicati:

- (i) il predicato 'lavare' che può ricorrere in *costrutti riflessivi*, come esempio di *activity*, classe che, come tale, legittima un argomento-soggetto agentivo e, tuttavia, non ha caratteristiche prototipiche poiché, non realizzandosi alcun *CAMBIAMENTO* di persona, l'argomento-oggetto è identico referenzialmente e quindi non esplicitato nella predicazione;
- (ii) coppie di predicati che manifestano fenomeni di alternanza causativa e/o anticausativa. L'alternanza può essere codificata sul piano morfologico, o meglio

morfosintattico, oppure può essere di tipo lessicale. I predicati scelti - ‘bruciare’, ‘aprire’, ‘morire’ vs ‘uccidere’ e ‘sedere’ - consentono di proporre considerazioni relative sia alla semantica azionale (cambiamento di stato) sia riguardanti la relazione tra verbo ‘anticausativo’ e ‘inaccusativo’ (cf. § 3.4.2.1.1). Questo gruppo di predicati ha concesso la possibilità di aprire anche una breve parentesi sulla connotazione stativa di certi verbi con marca mediale;

(iii) una serie di predicati che appartengono alla classe dei verbi esperienziali, a sua volta suddivisa in sottoclassi. La classe dei verbi che hanno come argomento principale un esperiente ha permesso di fare alcune valutazioni relative alla codifica argomentale, già tratteggiate in § 3.3.4.1.

4.1.3 IL TIPO DI ORIENTAMENTO

È stato più volte ribadito nel presente lavoro (cf. i paragrafi § 1.2.2.4, 3.2, 3.3, 3.4) che gli studi dedicati alla categoria del MEDIO hanno sempre mostrato un orientamento semasiologico. Pur tenendo in considerazione, anzi avvalendosi dei risultati ottenuti dagli studi condotti a partire dalla forma per giungere al contenuto (Kemmer 1993, Dahl – Fedriani 2010, 2012), si vuole percorrere la direzione inversa rispetto agli studi precedenti.

La scelta è caduta su dei verbi cui si attribuisce uno stesso significato (la predicazione di un certo evento o di uno stato o di un cambiamento di stato) e una stessa funzione (anticausativa, inaccusativa), ma che possono comparire, nelle lingue esaminate, con marche morfologiche differenti, che tuttavia veicolano uno stesso valore (nozione di stato, COREFERENZIALITÀ dei partecipanti), per cui non si ricostruisce una radice comune di eredità indoeuropea, ma sono (tipologicamente) confrontabili nel tipo di costruzione in cui tali verbi occorrono.

4.1.4 I CORPORA

Il materiale qui presentato e analizzato è stato selezionato principalmente per quanto riguarda l’antico indiano dal *RgVeda*, quasi assente è il riferimento ad

altri testi vedici, fa eccezione l'esempio (86). I passi in lingua greca sono stati desunti totalmente dai poemi omerici, *Iliade* e *Odissea*. Per ciò che concerne gli esempi in latino e in ittito va segnalato un elemento comune, ossia lo sguardo diacronico attraverso cui sono stati scelti i testi. La fonte principale, tuttavia, per la lingua latina sono le commedie di Plauto e Terenzio, come rappresentative dello stadio più "arcaico" del sistema linguistico esaminato. Il riferimento, non sistematico, anche ad autori precedenti e successivi è stato fatto solo quando ritenuto particolarmente significativo. In ittito, oltre alla significativa scelta operata da Neu 1968a e 1968b nei suoi volumi dedicati allo studio di tale categoria, sono stati consultati i testi risalenti sia al periodo antico e che al periodo recente.

Fornire uno sguardo d'insieme non solo sincronico, pur limitandosi all'ittito e in parte al latino, permette di mostrare come dal punto di vista morfosintattico si assista ad una sorta di recessione del MEDIO non oppositivo dal punto di vista morfologico, che viene sostituito da altre forme di medialità/riflessività in periodi più recenti, per indicare una categoria che dal punto di vista semantico continua a mantenere le alcune caratteristiche peculiari.

4.2 RACCOLTA E COMMENTO DEI DATI

Nel terzo capitolo (§ 3.5.3.4) si è messa in luce la possibilità di cogliere e rappresentare le relazioni 'diatetiche', intese etimologicamente come la disposizione assunta dai partecipanti, nonché dagli argomenti, in relazione alla situazione descritta dal predicato. Come epigoni degli autori dei trattati metalinguistici antichi, abbiamo raggiunto la consapevolezza che per una comprensione totale, o almeno il più possibile completa, vale la pena di esaminare le corrispondenze che si vengono a creare tra diversi livelli di analisi, mantenendo elettivamente come strumento principale la costruzione.

Un ultimo appunto relativo alla traduzione: dove non è indicato diversamente, la resa in italiano dei passi è stata eseguita da chi scrive, in casi di incertezza sono stati fatti confronti con altre traduzioni, anche in altre lingue, che talvolta

hanno condotto comunque a scelte diverse rispetto a traduttori precedenti e autorevoli¹⁸¹.

4.2.1 IL CASO DEI VERBI RIFLESSIVI

4.2.1.1 Valore riflessivo

Esaminiamo ora, più nel dettaglio, a titolo esemplificativo il comportamento morfosintattico di un verbo come ‘lavare’. In § 3.4.2.1.3 e § 3.5.3.4 è stata proposta una distinzione tra un costrutto biargomentale ‘attivo’ (con la sua controparte passiva, che può non ricevere rappresentazione formale dei tre livelli, ma implica una differenziazione dei partecipanti) e altre ‘disposizioni’ o diametralmente opposte, monoargomentali, oppure rappresentative di fasi ‘intermedie’. Nel caso di una costruzione ‘attiva’ e transitiva si distinguono sui tre livelli in cui si suddivide il diagramma il numero dei partecipanti, gli argomenti e i ruoli grammaticali, mentre le fasi ‘intermedie’ manifestano l’occorrenza e, talvolta, la necessità di *COREFERENZIALITÀ* dei partecipanti coinvolti, come nel caso della disposizione riflessiva o endoriflessiva.

4.2.1.1.1 ‘Lavare’

Il verbo che indica l’azione del ‘lavare’ è presente interlinguisticamente. Possiamo in questo caso definirla un’azione o, per utilizzare la terminologia vendleriana (1967), un’attività che richiede due argomenti, affinché la descrizione dell’evento sia completa, come dimostrano gli esempi che abbiamo raccolto in § 4.2.1.1.1.1 sotto il titolo di ‘costrutto transitivo’. Si intende con questa denominazione, alla luce delle testimonianze antiche (§ 2.1–2.2.3) e dello studio di Graffi (2014; cf. § 3.5.2) un costrutto in cui si verifica il *CAMBIAMENTO*, il *PASSAGGIO* delle persone.

Il predicato ‘lavare’ è stato selezionato anche per un altro motivo: infatti esso non solo offre interessanti spunti di analisi dal punto di vista interlinguistico,

¹⁸¹ Quando è stato ritenuto rilevante, le traduzioni d’autore sono state riportate o nel testo o in nota.

ma anche intralinguisticamente manifesta costruzioni diverse. Attraverso alcuni costrutti sintattici veicola una particolare accezione semantica che Apollonio Discolo (III, 30) definiva una ‘coincidenza’, ossia συνέμπτωσης tra diatesi attiva e diatesi passiva (§ 2.1.2.2). A seguito del riconoscimento di questa ‘coincidenza’ una serie di verbi, tra cui proprio ‘lavare’, meritano nel trattato di Apollonio la denominazione di μέσα σχήματα, in cui si rileva la presenza dell’aggettivo oggetto del contendere da decenni, cioè ‘medio’. Vale la pena di ribadire che non si sta cercando di dimostrare che il valore riflessivo sia identico e/o precipuo di ciò che definiamo ‘medio’, ma nemmeno si può trascurare la stretta relazione che intercorre tra queste due categorie/funzioni linguistiche, sia sulla base dell’analisi dei dati forniti a breve e sia sui “giudizi” di coloro che per noi moderni sono ciò che più si avvicina a dei parlanti nativi.

4.2.1.1.1.1 Esempi di costrutto transitivo

(1)

a. Hom. *Il.* 5, 905-906

τὸν δ’ Ἦβη λοῦσεν, χαρίεντα δὲ εἵματα ἔσσε·
 lo:ACC.sg Ebe lavare:ATT.ind.aor.3sg. eleganti:ACC.pl. PART vesti:ACC.pl. vestire:ATT.ind.aor.3sg
 πὰρ δὲ Διὶ Κρονίῳ καθέζετο κύδει
 PREP PART Zeus:DATsg. Cronide:DAT.sg sedersi:MED.ind.impf.3sg gloria:DAT.sg
 γαίῳ
 esultare:ATT.part.pr.NOMsg

‘Ebe lo lavò, lo vestì (indossò?) di eleganti vesti; presso Zeus Cronide si sedette esultante di gloria’.

b. Hom. *Il.* 16, 678-680

αὐτίκα δ’ ἐκ βελέων Σαρπηδόνα δῖον αἰείρας
 subito PART PREP frecce:GEN.pl Sarpedone:ACC.sg divino:ACC.sg togliere:ATT.part.aor.NOM.sg
 πολλὸν ἀπὸ πρὸ φέρων λοῦσεν ποταμοῖο ῥοῆσι
 molto:AVV AVV. PREP. portare:part.pr.NOM.sg lavare:ATT.ind.aor.3sg fiume:GEN.sg correnti:DAT.pl
 χρῖσέν τ’ ἀμβροσίη, περὶ δ’ ἄμβροτα
 ungere:ATT.ind.aor.3sg CONG. ambrosia:DAT.sg PREP. PART immortali:ACC.pl
 εἵματα ἔσσε
 vesti:ACC.pl. vestire:ATT.ind.aor.3sg

‘subito togliendo il divino Sarpedone dalle frecce portandolo molto lontano, (lo) lavò nella corrente del fiume, (lo) unse con ambrosia, intorno gli mise (lo vestì di) vesti immortali’.

(2)

a. Hom. *Il.* 18, 344-345

... ὄφρα τάχιστα

CONG più presto:AVV

Πάτροκλον λούσειαν ἄπο βρότον αἱματόεντα.

Patroclo:ACC.sg lavare:ATT.ott.aor.3pl AVV sangue:ACC.sg rappreso:ACC.sg

‘che lavassero al più presto Patroclo dal sangue rappreso’.

Confrontato con la costruzione seguente:

b. Hom. *Il.* 23, 40-41

... εἰ πεπίθοιεν

se convincere:ATT.ott.aor.3pl

Πηλεΐδην λούσασθαι ἄπο βρότον αἱματόεντα.

Pelide:ACC.sg lavare:MED.inf.aor. AVV sangue:ACC.sg rappreso:ACC.sg

‘Se mai avessero convinto il Pelide

a lavarsi via il sangue raggrumato’.

(3)

a. KUB 7.1 i 29 (itt. rec., Rituale e scongiuri di Ajatarša, di Watti e di Šuššumaniga)

n- ašta DUMU-an aiš - šiš¹⁸² parā arrahhi

CONG-avv bambino:ACC.sg bocca:ACC-sua:POSS AVV lavare:ATT.pr.1sg.

‘allora io lavo la bocca del bambino (il bambino, la sua bocca)’.

b. *Hipp. Heth.* 29.50 iv 18-19

n -uš ikunit ʾit[enit ...] [arr]anzi

CONG- li:PR.ACC.pl freddo.STR. acqua.STR. lavare:ATT.ind.pr.3pl.

‘essi li lavano con acqua fredda’.

¹⁸² Cf. PUHVEL (1984: 111).

(4)

a. Plaut. *Amph.* 1103

pueros lauere iussit nos.

bambini:ACC.pl lavare:ATT.inf.pr. comandare:ATT.ind.pf.3sg noi:PR.PERS.NOM.pl

Sed puer ille quem ego laui...

CONG bambino:NOM.sg quello:NOM.sg che:PR.REL.ACC.sg io:NOM.sg lavare:ATT.ind.pf.1sg

‘comandò a noi di lavare i bambini. Ma quel bambino che io ho lavato...’.

Si noti tuttavia la costruzione nel seguente esempio:

b. Plaut. *Aul.* 307

Aquam hercle plorat, cum lavat, profundere.

acqua:ACC.sg INT. lamentarsi:ATT.ind.pr.3sg CONG. lavare:ATT.cong.pr.3sg sprecare:ATT.inf.pr.

‘Per Ercole, si lamenta di sprecare acqua, quando si lava/fa il bagno’.

Nei primi tre esempi tratti dalla lingua greca (1a) (1b) (2) è possibile osservare il costrutto transitivo del verbo ‘lavare’: l’elemento comune è la forma desinenziale attiva del verbo. Pur essendo semanticamente implicati i due partecipanti, possono essere sottintesi e non comparire sul piano sintattico. Per questo talvolta possono insorgere dubbi nella comprensione del testo e dunque, nel nostro caso, nella resa italiana. Nella fattispecie in (1a) entrambi i verbi sono marcati alla terza persona, ma se nel caso di ‘lavare’ sono espliciti sia il soggetto-agente-*Initiator*, Ἡβη, sia l’oggetto-paziente-*Endpoint*, τὸν, negli altri due sintagmi verbali potrebbe sussistere la possibilità che il soggetto non sia più Ebe, ma Ares, il quale, dopo essersi vestito, si mette a sedere accanto al padre. Tuttavia, sembra opportuno interpretare ancora come un costrutto transitivo anche quello in cui compare l’aoristo ἔσσε, come rivela il segno di interpunzione posto successivamente dai copisti.¹⁸³ L’aoristo ἔσσε deriva dalla radice di eredità indoeuropea **ues-* (LIV² 2001: 692), cui si attribuisce una connotazione stativa ‘essere vestito’, ‘essere vestito’. Tuttavia, almeno per quanto riguarda il sistema dell’aoristo e del presente (con ampliamento in *-nu-* nel presente ἔννυμι) sembra perdersi questa connotazione. Per ragioni differenti, che potremmo

¹⁸³ Inoltre, si potrebbe confrontare il verso riportato nel testo (v. 906) con uno precedente, che ha ugualmente per soggetto Ares e in cui è riconoscibile la medesima struttura sintattica: πὰρ δὲ Διὶ Κρονίωνι καθέζετο θυμὸν ἀχεύων ‘presso Zeus Cronide si sedette afflitto nell’animo’.

imputare all'importanza dell'aspetto nell'aoristo e all'estensione del valore causativo del presente, la lingua greca ci attesta una semantica di alcune delle forme verbali, derivate da *ues-, che ha a che fare più con l'espressione di un'attività che con lo stato, significando l'azione del 'vestirsi'. Tanto più che il tipo di stato sembra indicare più una proprietà inerente, che uno stato raggiunto a seguito di un processo. Inoltre l'aoristo ἔσσε mostra, in questo verso, la desinenza 'attiva', a fronte di una serie di forme aoristali, documentate nei poemi omerici, che presentano la marca media, come nell'esempio (34). In più di un passo, la forma attiva dell'aoristo può essere resa come causativo, ma mai 'autocausativo' alla maniera di 'sedersi = porre se stesso seduto'. Si noti inoltre che in (5) ricorre in una delle poche attestazioni omeriche dell'aoristo causativo. Crucialmente va segnalato che anche nelle altre occorrenze (per esempio *Od.* 6, 28 nella forma dell'infinito) ha sempre flessione mediale, ma il valore non è indiscutibilmente stativo.

(5) *Hom. Od.* 10, 542-543

ἀμφὶ δέ με χλαῖνάν τε χιτῶνά τε εἴματα ἔσσεν·
 PREP PART io:ACC.sg mantello:ACC.sg CONG tunica:ACC.sg CONG vestiti:ACC.pl vestire:ATT.ind.aor.3sg
 αὐτὴ δ' ἀργύρεον φᾶρος μέγα ἔννυτο νύμφη,
 PR.AN. PART argenteo:ACC.sg manto:ACC.sg grande:ACC.sg vestire:MED.ind.impf.3sg ninfa:NOM.sg
 'mi fece indossare/mi vestì vesti mantello e tunica, la ninfa invece indossava un ampio manto d'argento'.

Di Giovine (1990: 36ss.) include la radice *ues- tra quelle di più antica eredità indoeuropea e ne assegna la valenza stativa poiché, nelle lingue storiche, la forma del perfetto è recenziore, rispetto ad un più antico presente e aoristo. Su alcuni dizionari della lingua greca (LSJ 1940 e GI 2004²), così come in dizionari etimologici (Beekes 2010: 429) il lemma εἶμαι viene glossato come perfetto e non come voce del presente (LIV² 2001: 692). Sembra molto ragionevole invece l'opinione di Di Giovine, anche perché la marca -μαι compare nella categoria del perfetto greco solo in epoca più tarda. Inoltre le due forme di presente che si formano nella lingua greca sono caratterizzate dal morfema causativo -nu- (5). I

dati ittiti confermano l'ipotesi stativa (Neu 1968a: 192s.), così come quelli vedici (Di Giovine 1990: 36)

In (1b) l'interpretazione contestuale non è ambigua, l'oggetto, Σαρπηδόνα, pur essendo espresso manifestamente solo nel primo sintagma e sottointeso nel resto del passo, non può evidentemente vestirsi da sé perché defunto. Ancora in (2a) la forma attiva del verbo λούω ricorre in un costrutto transitivo, Achille comanda che il corpo di Patroclo venga lavato dal sangue. Confrontandolo con il passo in (2b) notiamo invece che la *VOCE MEDIA* indica la *COREFERENZIALITÀ* tra il soggetto, il Pelide, e l'oggetto. L'iniziatore dell'azione ne è anche il punto finale e in greco, attraverso l'uso della *FORMA MEDIA*, non è necessario codificare esplicitamente l'argomento-oggetto.

In questa direzione si possono spiegare anche i passi ittiti: in (3a) e in (3b) il verbo *arra-* 'lavare' mostra la forma attiva della coniugazione. Questo però potrebbe non essere un dato particolarmente probante perché accanto alla *VOCE MEDIA*, attestata con un particolare valore (cf. 4.2.1.1.1.2; Neu 1968a: 11s.; Puhvel 1984: 111ss.), la voce attiva sembra essere molto più produttiva o quanto meno ricorrente. Ci sono comunque due elementi, relativi alla codifica dell'oggetto di 'lavare', che vanno rilevati in questi due passi. Nel testo ittito (3a), l'oggetto sintattico ha come referente la bocca del bambino, nell'intera realizzazione sintagmatica, tuttavia l'entità 'bambino' non viene espressa in genitivo, come ad indicare la specificazione o il possesso, ma compare in un particolare costrutto meronimo che indica 'il tutto, una sua parte' su cui ci soffermeremo in § 4.2.1.1.1.3. In (3b) invece l'oggetto è codificato dal pronome enclitico all'accusativo plurale, che consente di spiegare il passo come un costrutto transitivo in cui il soggetto-agente-*Initiator* è diverso dall'oggetto-paziente-*Endpoint*. Nella lingua ittita, infatti, la *COREFERENZIALITÀ* a livello dei partecipanti è determinata morfosintatticamente da elementi altri, oltre alla *VOCE MEDIA*, che comunque può svolgere questa funzione.

La stessa situazione sembra essere confermata anche dai dati del latino, qui esemplificati da (4a), in cui troviamo i due referenti rappresentati a livello morfosintattico. Tuttavia, in (4b) la voce attiva ricorre anche quando non solo

l'oggetto non è codificato esplicitamente, ma referenzialmente il soggetto può corrispondere all'oggetto (§ 4.2.1.1.1.2). Per differenziare questo costrutto con la forma attiva, ma senza un secondo partecipante semanticamente implicato, si potrebbe eventualmente rendere con il sintagma 'fare un/il bagno', anche alla luce dei commenti fatti da Varrone (§ 2.2.2.1) riguardo alla fallace interpretazione da parte di 'alcuni' che considerano 'la stessa cosa' *lavat e lavatur*; cf. Varro *ling.* IX, 61, 105: *Item reprehendunt quidam, quod putant idem esse... lauat et lauatur.*

4.2.1.1.1.2 Esempi di costrutto riflessivo

(6)

a. Hom. *Od.* 23, 131

πρῶτα μὲν ἄρ λούσασθε καὶ ἀμφιέσασθε χιτῶνας
 AVV PART PART lavare:MED.imp.aor.2pl CONG indossare: MED.imp.aor.2pl tuniche:ACC.pl
 'per prima cosa lavatevi e indossate (avvolgetevi) le tuniche'.

b. Hom. *Od.* 23, 142 (= 6c), cap. 1, § 1.2.2.3)

πρῶτα μὲν οὖν λούσαντο καὶ ἀμφιέσαντο χιτῶνας
 AVV PART CONG lavare:MED.ind.aor.3pl CONG indossare: MED.ind.aor.3pl tuniche:ACC.pl
 'per prima cosa si lavarono e indossarono le tuniche'.

(7) Hom. *Od.* 17, 86-89

χλαίνας μὲν κατέθεντο κατὰ κλισμούς τε θρόνους τε,
 mantelli:ACC.pl PART porre:MED.ind.impf.3pl PREP sedili:ACC.pl CONG seggi:ACC.pl CONG
 ἐς δ' ἀσαμίνθους βάντες ἐϋξέστας λούσαντο.
 PREP vasche:ACC.pl andare:ATT.part.aor.NOM.pl levigate:ACC.pl lavare:MED.ind.aor.3pl
 τοὺς δ' ἐπεὶ οὖν δμῶαί λούσαν καὶ ,
 PR.ACC.pl PART CONG CONG ancelle:NOM.pl lavare:ATT.IND.AOR.3pl CONG
 χρίσαν ἐλαίῳ
 ungere:ATT.IND.AOR.3pl olio:DAT.sg
 ἀμφὶ δ' ἄρα χλαίνας οὐλας βάλον ἠδὲ χιτῶνας,
 PREP. PART PART mantelli:ACC.pl di lana:ACC.pl mettere:ATT.ind.aor.3pl CONG tuniche:ACC.pl
 'deposero i (propri) mantelli sui sedili e i seggi, entrati in vasche levigate si lavarono (fecero il bagno). Dunque dopo che le ancelle li ebbero lavati e unti con olio, misero loro intorno mantelli di lana e tuniche'.

(8) Plaut. *Poen.* 217-220 (= 6d), cap. 1 § 1.2.2.3)

Nam nos usque ab aurora ad hoc

CONG noi:NOM.pl PREP PREP aurora:ABL:sg PREP PR.DIM.ACC.sg

quod dieist

PR.REL.ACC.sg giorno:GEN.sg essere:IND.PR.3sg

Ex industria ambae numquam concessamus

PREP lavoro:ABL.sg entrambe:NOM.pl AVV concediamo:ATT.ind.pr.1pl

lauari aut fricari aut tergeri aut ornari,

lavare:MED.inf.pr. CONG strofinare:MED.inf.pr. CONG asciugare:MED.inf.pr. CONG adornare: MED.inf.pr.

poliri expoliri, pingi, fingi.

abbellire:MED.inf.pr. perfezionare: MED.inf.pr. truccare: MED.inf.pr. trasformare: MED.inf.pr

‘infatti noi fino dall’aurora a ciò che è (del) giorno

per il lavoro entrambe mai ci concediamo di lavarci o strofinarci o asciugarci o

adornarci, abbellirci, perfezionarci, truccarci, trasformarci/contraffarci’.

(9)

a. Plaut. *Aul.* 579

Ego, nisi quid me vis,

PR.NOM.sg, se non:LOC PR.N.ACC.sg PR.PERS.ABL volere:ind.pr.2sg.

eo lavatum

andare:ind.pr.1sg. lavare:sup.ATT.

‘io, se non vuoi qualcosa da me, vado a lavarmi/farmi il bagno’.

b. Pl. *Capt.* 953

Vos lauate interibi.

voi:NOM.sg lavare:ATT.imp.pr.2sg AVV

‘voi lavatevi/fate il bagno nel frattempo’.

c. Plaut. *Mil.* 250

Non domist: abit ambulatum, dormit,

NEG casa:LOC.sg essere:ind.pr.3sg andare:ind.pr.3sg camminare:sup.ATT. dormire:ATT.ind.pr.3sg

ornatur, lauat...

ornare:MED.ind.pr.3sg lavare:ATT.ind.pr.3sg

‘non è in casa: è fuori a passeggiare, dorme, si sta preparando/adornando, si sta

lavando/sta facendo il bagno...’.

(10)

a. KUB 36.30 vs. 8 (itt. rec., Mito di Kumarbi)

...^dkum]arbiš arratat

kumarbi lavare:MED.pret.3sg

‘Kumarbi si lavò’.

b. KUB 59.66 iii 7–8 (itt. rec., Elkunirša e Ašertu) (= 6b) cap. 1, §1.2.2.3)

nu= za kēdanta w[etenit] arrattaru

CONG= RIFL questa:STR. acqua:STR. lavare:MED.imp.3sg

‘e con quest’acqua (egli) si lavi’.

(11)

a. KUB 16.34 i 8–9 (itt. rec., Oracolo composito)

warpanzi= ma= wa= z ŪL

lavare.ATT.pr.3pl= CONG = PART= RIFL. non:NEG

‘ma loro non si lavano’.

b. KUB 16.16 i 28 (itt. rec., Oracolo (epatomanzia) II)

warpanzi= ma= wa =šmaš ŪL

lavare.ATT.pr.3pl = CONG = PART = loro:DAT. non:NEG

‘ma loro non si lavano’.

Le lingue indoeuropee, come già anticipato, mostrano diversi strumenti morfosintattici per differenziare il costrutto transitivo attivo da quello riflessivo. Il greco (6a e 6b) e (7) esprime la *COREFERENZIALITÀ* mediante la *VOCE MEDIA*. In (7), questo elemento appare ancora più evidente poiché nello stesso contesto ricorre la forma del riflessivo quando il referente è coreferenzialmente unitario. Lo stesso evento, invece, è descritto in maniera differente se i partecipanti sono distinti e distinguibili: $\delta\mu\omega\alpha\iota$ il soggetto (I) e $\tau\omicron\upsilon\varsigma$ l’oggetto (E). Eventualmente si potrebbe essere incerti se intendere $\lambda\omicron\upsilon\sigma\alpha\nu\tau\omicron$ come un aoristo passivo, ma è difficile attribuire alla forma in $-\sigma\alpha\mu\eta\nu$ questo valore, perché l’aoristo è uno dei due sistemi, insieme al futuro, in cui la lingua greca differenzia tre voci e non due, tradizionalmente attiva, passiva, media¹⁸⁴. Non è un caso che Apollonio citi delle forme aoristali come esempi per ciò che chiama $\mu\acute{\epsilon}\sigma\alpha$ $\sigma\chi\acute{\eta}\mu\alpha\tau\alpha$, tra cui

¹⁸⁴ Per quanto riguarda il rapporto tra sistema dell’aoristo e *DIATESI MEDIA* in greco si rimanda al lavoro di ALLAN (2003).

rientrano appunto ἔλουσάμην e anche ἔτριψάμην, che si può assimilare al latino *fricari* dell'esempio (8). In latino sembrano non verificarsi in modo sistematico le stesse condizioni morfosintattiche che si osservano in greco e in buona misura in ittito. Infatti, a fronte di una forma in *-r*, *lavari*, che esprime senza dubbio la *COREFERENZIALITÀ* tipica della costruzione riflessiva (8),¹⁸⁵ si registra anche un possibile impiego della forma attiva con questo valore. In realtà, esaminando nel dettaglio (4b) al paragrafo precedente e (9a) (9b) (9c), si osserva che la mancanza di un secondo argomento, esplicitato morfologicamente, e la forma attiva del verbo producono una predicazione che è in qualche modo ambigua, poiché se da un lato non vi è alcun elemento che faccia propendere per una lettura coreferenziale, dall'altro, l'assenza di un secondo partecipante lascia il predicato non completo (si è fatta menzione del concetto di 'completezza del predicato' nel breve commento alla dottrina stoica in § 2.1.1, cui si rimanda). Per queste ragioni e anche tenendo conto delle affermazioni di Varrone come informante *ante litteram*¹⁸⁶ non sembra inopportuna una traduzione non tanto letterale con 'lavare', ma piuttosto con 'fare il bagno', evento che implica un solo partecipante, ma che comunque è passibile di una costruzione assimilabile a 'farsi una passeggiata' (cap. 3, § 3.4.2.1.2), ossia 'farsi un bagno'.

A differenza della lingua greca e di quella latina, invece, l'ittito utilizza molteplici espedienti morfosintattici per esprimere la funzione riflessiva. La *VOCE MEDIA* (10a) e (10b) è solo uno degli strumenti linguistici a disposizione, benché importante in quanto interlinguisticamente presente, ma appunto non è l'unico. Il *MEDIO*, flessionalmente inteso, può essere associato alla particella *-za* dedicata a codificare, tra gli altri aspetti (Cotticelli Kurras – Rizza 2011; Cotticelli Kurras 2013, tra gli altri), la *COREFERENZIALITÀ* dei partecipanti. Sincronicamente, nel *MEDIO*

¹⁸⁵ Questo passo è particolarmente felice e potrebbe essere un esempio da manuale per la serie degli infiniti "passivi" che vengono riportati (ed in effetti compare nelle *Vorlesungen* di WACKERNAGEL 1950²: 131).

¹⁸⁶ Cf. Varro *ling.* 1910: IX, 61, 105s.: *haec enim inter se non conueniunt. apud Plautum cum dicit: 'piscis ego credo qui usque dum uiuunt lauant diu minus lauari quam haec lauat Phronesium', ad lauant lauari non conuenit...ad lauantur analogia lauari reddit: quod Plauti aut librarii mendum si est, non ideo analogia, sed qui scripsit est reprehendendus.* 'queste (sacrifico sacrificor/lavat lavatur) infatti non corrispondono tra loro. Presso Plauto (*Truc.* 322) quando (si) dice: 'io credo che i pesci, che a lungo finché sono vivi fanno il bagno, si lavano meno di quanto questa Fronesio si lava', *lavari* non corrisponde a *lauant...* *lavari* ritorna per analogia a *lauantur*: se questa cosa o di Plauto o del copista è un errore, non allo stesso modo l'analogia, ma chi ha scritto è da rimproverare'.

ittito, comunque sembra ipotizzabile la coesistenza di costrutti in cui compare la *VOCE MEDIA* (10a), o la *VOCE MEDIA* e *-za* (10b) o ancora la forma attiva e *-za*. Si noti che negli esempi (11a e 11b) occorre un altro verbo, *warp-*, cui si assegna il significato di ‘lavare’, sebbene ci siano dei contesti in cui questo non sembra essere l’unico significato, ma per questo si rimanda a Kloekhorst (2008: 965s.). C’è infine ancora un mezzo morfologico che l’ittito impiega per distinguere i costrutti in cui si ammette una *COREFERENZIALITÀ* tra i partecipanti, vale a dire l’uso del pronome enclitico, con una sostanziale differenza: in (3b) dove si intendono coinvolti nell’azione due partecipanti che corrispondono a referenti diversi il clitico al caso accusativo codifica l’oggetto. Nell’esempio (11b), invece, il clitico plurale al dativo sembra svolgere la stessa funzione di *-za*, vale a dire quella di segnalare l’esistenza di un soggetto che ‘include se stesso’, per utilizzare le parole di Diogene Laerzio. La marca del pronome al dativo ci offre la possibilità di ipotizzare un parallelismo con la lingua latina che, allo stesso modo, benché non in maniera sistematica, attesta l’occorrenza del pronome di terza persona al dativo *sibi* in costrutti e con verbi che ammettono la disposizione riflessiva. Va segnalato per onestà che questo non avviene mai con il verbo preso qui in esame¹⁸⁷, se non si tiene conto del passo tratto dalle tragedie di Accio (12), in cui *sibi* è considerato pleonastico nel costrutto con l’aggettivo possessivo (Cf. Cennamo 1999: 116; Cirilo de Melo 2010: 85ss.), con cui altrimenti non si accorderebbe, trattandosi di un dativo e di un ablativo, e il verbo *lavo*, nella forma meno attestata della terza coniugazione, si rende meglio con ‘bagnato’.

(12) *Acc. trag.* 606

III (3) *Vulnere taetro deformatum,*

ferita:ABL.sg brutta:ABL.sg deformato:part.pf.ACC.sg

Suo *sibi lautum sanguine tepido*

suo:POSS RIFL lavare:part.pf.ACC.sg sangue:ABL.sg tiepido:ABL.sg

‘deformato dalla brutta ferita bagnato dal suo stesso sangue tiepido’.

Ma ci sono altre occorrenze, per la verità un paio, che sono particolarmente rilevanti in quanto testimoniano l’uso della forma verbale in *-r* associata al

¹⁸⁷ Si registra un’occorrenza invece di ‘lavari se’ nelle *Epistole ad Attico* di Cicerone (*Att. X*, 13, 1, 6, 410).

dativo *sibi* (13a, 13b)¹⁸⁸. Mentre con il verbo alla voce attiva il pronome personale *se* occorre all'accusativo (14a, 14b), dando vita ad un costrutto transitivo che si avvicina più a 'io ho lavato me stesso', rispetto a 'mi sono lavato' (cf. § 3.4.2.1.3).

(13)

a. Ter. *Haut.* 285

tum ornatam ita uti quae ornantur sibi

AVV ornare:part.pf.ACC.sg AVV AVV PR.REL.NOM.pl ornare:MED.ind.pr.3pl RIFL

'allora ornata così come quelle che si ornano da sé (o per sé?)'.

b. Cic. *Cluent.* 14, 44, 3

lectum illum genialem quem biennio ante filiae

letto:ACC.sg quello:PR.DIM.ACC.sg nuziale:ACC.sg che:PR.REL.ACC.sg biennio:ABL.sg AVV figlia:DAT.sg

suae nubenti straverat, in eadem domo

POSS.DAT.sg sposarsi:part.pr.DAT.sg preparare:ATT.ind.ppf.3sg PREP stessa:ABL.sg casa:ABL.sg

sibi ornari et sterni expulsa atque

RIFL ornare:MED.inf.pr. CONG preparare:PASS.inf.pr. cacciata:part.pf.ABL.sg CONG

exturbata filia iubet.

ripudiata:part.pf.ABL.sg figlia:ABL.sg comandare:ATT.ind.pr.3sg

'Quel letto nuziale che due anni prima aveva fatto preparare per sua figlia in procinto di sposarsi, nella stessa casa comanda si adorni e sia preparato, dopo aver cacciata e ripudiata la figlia'.

(14)

a. Prop. 39, 9

Phidiacus signo se Iuppiter ornat eburno

fidiaco:NOM.sg segnale:ABL.sg RIFL Giove:NOM.sg ornare:ATT.ind.pr.3sg d'avorio:ABL.sg

'Giove fidiaco orna se stesso con il segnale d'avorio'.

b. Ov. *epist.* 9, 102

Se quoque nympha tuis ornavit Iardanis armis

RIFL CONG ninfa:NOM.sg tue:ABL.pl ornare:ATT.ind.pf.3sg iardanee:ABL.pl armi:ABL.pl

'Anche la ninfa ha ornato se stessa con le tue armi iardanee'.

¹⁸⁸ Sull'uso dei pronomi riflessivi associati al MEDIO si rimanda a CENNAMO (1998 e 1999).

4.2.1.1.1.3 Esempi di costrutto riflessivo possessivo: Riflessivo diretto o indiretto?

(15)

a. Hom. *Il.* 16, 229-230

... ἔπειτα δ' ἔνιψ' ὕδατος καλῆσι ῥοῆσι,
CONG PART lavare:ATT.ind.aor.3sg acqua:GEN.sg pura:DAT.sg corrente:DAT.sg
νίψατο δ' αὐτὸς χεῖρας, ἀφύσσατο δ'
lavare:MED.ind.aor.3sg PART PR.AN.NOM.sg mani:ACC.pl attingere:MED.ind.aor.3sg PART
αἴθοπα οἶνον.
scintillante:ACC.sg vino:ACC.sg
εὔχετ' ἔπειτα στὰς μέσῳ ἔρκει,
pregare:MED.ind.impf.3sg AVV stare in piedi:ATT.part.aor.NOM.sg mezzo:DAT.sg cortile: DAT.sg
'poi lavò (la coppa) con la corrente pura dell'acqua ed egli stesso si lavò le mani, e
attinse vino scintillante. Poi pregava stando in piedi in mezzo al cortile'.

b. Hom. *Od.* 2, 260-261

Τηλέμαχος δ' ἀπάνευθε κιῶν ἐπὶ θίνα θαλάσσης,
Telemaco:NOM.sg PART AVV andare:ATT.part.pr.NOM.sg PREP riva:ACC.sg mare:GEN.sg
χεῖρας νιψάμενος πολιῆς ἀλός, εὔχετ'
mani:ACC.pl lavare:MED.part.aor.NOM.sg candido:GEN.sg mare:GEN.sg pregare:MED.ind.impf.3sg
'Ἀθήνη
Atena:DAT.sg.
'Telemaco si appartò sulla riva del mare, dopo essersi lavato le mani (aver lavato le
mani) nel candido mare pregava Atena'.

c. Hom. *Od.* 6, 218-220; 224

ἀμφίπολοι, στῆθ' οὔτω ἀπόπροθεν, ὄφρ' ἐγὼ αὐτὸς
ancelle:VOC.pl stare:ATT.impf.aor.2pl AVV AVV CONG io:NOM.sg PR.AN.NOM.sg
ἄλμην ὤμοιν ἀπολούσομαι, ἀμφὶ δ' ἐλαίῳ
salsedine:ACC.sg spalle:DAT.du lavare via:MED.ind.fut.1sg PREP PART olio:DAT.sg
χρίσομαι... αὐτὰρ ὁ ἐκ ποταμοῦ χροῶ
ungere:MED.ind.fut.1sg PART art.NOM.sg PREP fiume:GEN.sg membra:ACC.pl
νίζετο δῖος Ὀδυσσεὺς
lavare:MED.ind.impf.3sg divino:NOM.sg Odisseo:NOM.sg
'restate lontane così, ancelle, io stesso mi toglierò dalle spalle la salsedine, mi ungerò
con l'olio... con l'acqua del fiume il divino Odisseo lavò le (proprie) membra/ si lavò le
membra'.

(16)

a. Hom. *Od.* 19, 356

ἡ σε πόδας νίψει

PR.NOM.sg tu:ACC.sg piedi:ACC.pl lavare:ATT.ind.fut.3sg

‘lei laverà te, i piedi (Trad. Ciani 2008: lei ti laverà i piedi)’.

b. Hom. *Od.* 19, 376

σε πόδας νίψω

tu:ACC.sg piedi:ACC.pl lavare:ATT.ind.fut.1sg

‘laverò te, i piedi (Trad. Ciani 2008: i piedi ti laverò)’.

(17)

a. KUB 20.96 iii 6 (itt. rec., Frammento della festa delle montagne Zippalanda e Daḫa)

ta = z kiššeruš ā[rri]

CONG= RIFL mani:ACC.pl lavare:ATT.pr.3sg

‘e lui si lava le mani’.

b. KBo 17.1 i 15–16 (ant. itt., Rituale della Coppia Regale)

LUGAL-uš 3=ŠU aiš = šet āri (16) [(t = at)] ḫurtiya[(li)]ya

re:NOM.sg NUM bocca:ACC.sg=POSS lavare: ATT.pr.3sg CONG=encl.ACC coppetta:DAT

lāḫui MUNUS.LUGAL-š=a 3= ŠU aiš = šet (17) [(ā)]rri

versare:ATT.pr.3sg regina:NOM.sg NUM bocca:ACC.sg=POSS lavare: ATT.pr.3sg

n = at ḫurtiyaliya lāḫui

CONG=encl.ACC coppetta:DAT versare:ATT.pr.3sg

‘Il re tre volte lava la (sua) propria bocca e la (=acqua) versa nella coppetta, la regina, anche lei, tre volte lava la sua bocca e la versa nella coppetta’.

I costrutti esemplificati in questo paragrafo (15a, b, c) possiedono uno statuto che potrebbe risultare un po’ ambiguo e difficile da definire. Al proposito vale la pena di citare l’argomentazione di Allan (2003: 68s.) relativamente a queste costruzioni nella lingua greca. Allan non prende una posizione chiara¹⁸⁹, ma mette in luce alcune caratteristiche che farebbero propendere per una possibile lettura puramente riflessiva, come confermerebbero le corrispondenti strutture transitive (esemplificate in 16a e 16b). Si parla per esempio di possesso inalienabile della parte del corpo e perciò non è necessario ipotizzare la

¹⁸⁹ Cf. ALLAN (2003: 69): «In sum, although this special Homeric construction should, strictly speaking, be interpreted as a direct reflexive construction, it resembles, in some respects, the indirect reflexive».

presenza di due diversi partecipanti. Ci sono alcuni elementi che assimilano questi costrutti a ciò che può essere definito ‘riflessivo indiretto’. Il primo elemento è la presenza dell’accusativo nel ruolo di oggetto diretto, come sottolineato anche da Chantraine che parla a questo proposito di ‘medio transitivo’,¹⁹⁰ oggetto che non viene considerato un argomento del verbo ma rianalizzato come accusativo di relazione ‘mi lavo relativamente alle mie mani’. Il secondo elemento è l’attribuzione di un qualche beneficio ricevuto dal soggetto di ‘lavarsi’, avvallato dalla testimonianza di alcune lingue che rendono con il dativo un terzo partecipante coreferenziale al soggetto, per esempio in tedesco ‘ich wasche mir die Hände’.

Il metodo migliore per fare un minimo di chiarezza e prendere finalmente una posizione relativamente a questi costrutti sembra essere ancora una volta il confronto intralinguistico, all’interno dello stesso sistema, mettendo in relazione i costrutti in cui occorre la *VOCE MEDIA* e i “corrispondenti” che presentano la voce attiva e quello interlinguistico.

Gli esempi greci (15a) (15b) (15c) attestano la presenza del verbo alla *FORMA MEDIA* unito all’accusativo dell’oggetto di ‘lavare’. Ci troviamo tuttavia di fronte ad un altro verbo che indica questa attività, ossia $\nu\acute{\iota}\pi\tau\omega/\nu\acute{\iota}\zeta\omega$ ¹⁹¹, ma possiamo comunque ancora parlare con certezza di *FORMA MEDIA* poiché i verbi sono espressi all’aoristo (15a) (15b). In questi casi, poiché la *COREFERENZIALITÀ* dei partecipanti è espressa dalla voce verbale, non c’è necessità di apporre in dativo il beneficiario; dovremmo infatti aspettarci il dativo, se si trattasse di un riflessivo indiretto. La funzione della *FLESSIONE MEDIA* risulta ancora più evidente se si osservano le traduzioni proposte. In italiano le scelte possibili sono infatti sostanzialmente due: o si rende il verbo nella forma con il ‘si’ e l’ausiliare essere o necessariamente bisogna ricorrere all’uso dell’aggettivo possessivo per disambiguare l’interpretazione del passo, solo in (15b) eventualmente si

¹⁹⁰ Cf. CHANTRAINE (1953: 176): «Le fait que l’emploi du moyen envisage particulièrement intérêt du sujet a pour conséquence qu’à un actif transitif répond volontiers un *moyen transitive* qui implique que le procès-verbal se réalise dans l’intérêt du sujet» (corsivo mio).

¹⁹¹ ALLAN (2003: 69, n. 157) annota, riferendosi anche ad altri studiosi, che questa forma verbale in realtà si specializza in greco per indicare l’azione di ‘lavare una parte’, nella fattispecie i piedi o le mani. Se la nostra interpretazione è corretta, tuttavia questa affermazione potrebbe risultare indebolita.

potrebbe accettare la forma con l'ausiliare avere e priva del possessivo perché il contesto vede un unico partecipante, Telemaco, che non può che lavare le sue mani¹⁹². Tuttavia se osserviamo i costrutti transitivi in (16a) e (16b) risulta chiaro che il greco non aggiunge il dativo nella costruzione mediale, poiché in realtà non si tratta di un beneficiario, ma del paziente che è coreferenziale all'agente. Si è scelto perciò di tradurre diversamente da Ciani (2008) per mostrare e rispettare la costruzione καθ' ὄλον καὶ μέρος.

Al fine di corroborare questa tesi si può operare allora il confronto interlinguistico con gli esempi ittiti in (17a) e (17b). In entrambi i casi non abbiamo la forma 'mediopassiva' della terza singolare, ma quella attiva. Tuttavia in (17a) la COREFERENZIALITÀ è data dal marker di medialità -za, in (17b) si esplicita il pronome possessivo per eliminare possibili fraintendimenti, come in italiano, mediante l'uso di 'proprio'. L'uso del possessivo era stato inoltre osservato nell'esempio di costrutto transitivo (3a), che si può dunque assimilare a quelli greci visti in questo paragrafo. Inoltre a favore di una lettura meronimica anche in (17b) nonostante la mancanza di -za, potrebbe giocare un ruolo favorevole il fatto che questo testo (arcaico) sia costellato di costrutti di questo tipo (es. LUGAL-i kiššari dai 'mette nella mano del re', lett. 'al re, alla mano').

In ultima istanza, tuttavia, vale la pena di fare un breve riferimento anche alla lingua latina. Abbiamo già evidenziato alcune differenze d'uso e discrasie formali tra queste lingue e anche in questo caso, con il verbo *lavare* più una parte del corpo sembra necessario fare una precisazione (§ 2.2.2.1). Quando si esprimere l'azione del 'lavarsi le mani o i piedi', il "normativo" Varrone afferma la necessità di utilizzare la forma priva di -r. Così in effetti è documentato nei testi più arcaici (18a) (18b) (18c).

¹⁹² Si pensi alla possibilità di accettare la domanda 'hai lavato le mani?' al posto di 'ti sei lavato le mani?' rivolta ad un bambino prima di mettersi a tavola. In questo caso il contesto comunicativo che prevede un 'io' e un 'tu' non lascia spazio ad ambiguità.

(18)

a. Titin. com. 86

II (5) manus lauite, mulieres, et capita uelate!

mani:ACC.pl lavare:ATT.imp.ps.2sg donne:VOC.pl CONG teste:ACC.pl velare:ATT.imp.pr.2sg

‘lavate(vi) le mani, o donne, e velate(vi) le teste!’

b. Afran. com. 187

XX (19) --- aquam ex ceno haurire, qui

acqua:ACC.sg PREP fango:ABL.sg raccogliere:ATT.inf.pr. PR.REL.NOM

lauerent manus.

lavare:ATT.cong.impf.3sg mani:ACC.pl

‘raccogliere l’acqua dal fango, perché si lavino le mani’.

c. Cato agr. 74, 65, 2

Panem depsticum sic facito: manus

pane:ACC.sg ben impastato:ACC.sg AVV fare:ATT.imp.fut.2sg. mani:ACC.pl.

mortarium que bene lauato.

mortaio:ACC.sg CONG AVV lavare:ATT.imp.fut.2sg

‘così fai (farai tu) il pane ben impastato: lava bene le mani e il mortaio’.

4.2.2 IL CASO DEI VERBI ANTICAUSATIVI E INACCUSATIVI

Relativamente alle sovrapposizioni metalinguistiche tra i concetti di ‘verbo medio’, ‘verbo inaccusativo’ e ‘verbo anticausativo’, si è già fatto qualche accenno nella prima parte di questo lavoro, in particolare nel primo (§ 1.2.1, 1.2.3, soprattutto § 1.2.1.3, § 1.2.2.4, § 1.2.3.5) e nel terzo capitolo (§ 3.3, § 3.4, § 3.4.1, soprattutto § 3.4.2.1.1). Si vuole solo riprendere alcune osservazioni fatte in precedenza per circostanziare al meglio i dati raccolti.

A fronte di una struttura diagrammatica apparentemente identica (Figura 22, § 3.4.2.1.1) che rivela la realizzazione monoargomentale dei predicati presi in esame, in quanto detransitivizzati o perché intransitivi “puri”, identifichiamo ragioni semantiche e concettuali per affermare che la sovrapposizione non è totale. Ci sembra che la confusione maggiore, forse nucleare, sia provocata dal meccanismo di “promozione” dell’oggetto che è previsto in entrambe le nozioni, come recitava la prima definizione fornita da Perlmutter: «An unaccusative

stratum contains a 2-arc but no 1-arc.» (Perlmutter 1978: 160). La coincidenza tra le due categorie è originata inoltre nell'esistenza di un'alternanza (anti)causativa (si rimanda alle definizioni di Haspelmath 1987, riportate nel testo ai paragrafi § 3.4.2 e § 3.4.2.1.1).

L'alternanza in questione si realizza formalmente attraverso strategie differenti. Haspelmath (1993: 91-92) ha tripartito le tipologie di alternanza, che schematizziamo di seguito, in 'causativa', 'anticausativa' e 'alternanze non direzionate', a loro volta suddivise in 'labile' 'suppletiva' e 'equipollente'.

causativa	intransitivo basico > causativo derivato
anticausativa	intransitivo basico > causativo derivato
non direzionate	equipollente ad una stessa radice con diversi affissi, selezione ausiliare, modificazioni del tema (variazione apofonica)
	suppletiva radici verbali differenti
	labile la stessa forma verbale

Figura 33: Tipi di alternanza (anti)causativa.

La concettualizzazione del tipo di processo descritto dal predicato si esplica in relazioni di marcatezza. Tuttavia l'istanza di causazione non può essere ritenuta il fattore discriminante e primario, poiché occorre sempre considerare che intralinguisticamente e interlinguisticamente esistono predicati che sottendono la nozione di causa senza un'esplicita espressione morfematica o sintattica (si fa riferimento ai predicati 'internamente causati', supra § 2.2.3 e § 3.6) e non necessariamente devono mostrare una controparte causativa. Se accettiamo l'idea che le categorie linguistiche, quali categorie naturali, siano caratterizzate dalla scalarità e non dalla discretezza (Lazzeroni 1990 e 1995), diventa necessario tenere sempre in considerazione altri parametri, per esempio il tratto azionale della telicità, pertinente ai predicati che implicano cambiamento di stato.

Perciò, per quanto possibile, tenteremo di mantenere distinti i due termini utilizzando 'anticausativo' per definire i tipi di costrutto.

4.2.2.1 Valore anticausativo

Sono stati scelti, come rappresentativi di predicati ‘anticausativi’, due verbi che sono stati ritenuti emblematici nella definizione di ‘medio’ proprio a causa della loro realizzazione formale labile in alcune lingue. Utilizziamo convenzionalmente le forme lemmatiche ‘bruciare’ e ‘aprire’, intendendo con questi termini la significazione di un processo di combustione, che sia reale, fisico, o anche metaforico, e la denotazione di un evento per cui un’entità è in una certa posizione/stato e, a causa di un agente esterno che può essere esplicitato o meno, può mutare tale posizione/stato in maniera reversibile (cf. classificazione di Croft riportata in § 3.5.1.2).

La scelta dei predicati ‘bruciare’ e ‘aprire’ è condizionata non solo dalla loro somiglianza data dalla possibilità di incorrere in costrutti anticausativi, ma dal fatto che vi sono delle differenze sostanziali nei tratti azionali, connaturate all’evento che descrivono, che si riflettono nel carattere idiosincratico delle loro costruzioni morfosintattiche. Innanzitutto ‘aprire’ e ‘bruciare’ si differenziano nel tratto della telicità, connesso alla duratività, in quanto il primo predicato indica un evento più telico rispetto al secondo, il quale invece può anche significare un’attività che può essere mantenuta nel tempo. Inoltre sembra ragionevole classificare ‘aprire’ come verbo biargomentale, la presenza di due argomenti è necessariamente implicata, anche se può non essere verbalizzata e l’evento considerato *come spontaneo*. Al contrario, ‘bruciare’ è primariamente monorgomentale, questo va precisato, con argomenti che si riferiscono ad entità fisiche connesse al fenomeno della combustione (fuoco, fiamma, fiaccola). Inoltre, ricorrendo alla classificazione vendleriana definiremmo ‘aprire’ come un verbo trasformativo, poiché implica un cambiamento di stato nella struttura logica, che si caratterizza però nel tratto della puntualità. Mentre per ‘bruciare’ la situazione è più complessa poiché nella sua forma atelica l’azionalità potrebbe essere di tipo stativo, intesa come proprietà/condizione inerente per esempio con argomenti come fuoco o fiamma. Secondo un’interpretazione stativa il predicato è descritto come atelico e durativo, tratti che sono condivisi anche dai predicati di attività, ma non dinamico. Nella sua forma biargomentale e

transitiva, però, tale predicato mostra i tratti azionali propri di un predicato ‘risultativo’, telico, dinamico e durativo. Quest’ultima argomentazione ci spinge perciò a considerare ‘bruciare’ nella sua forma monoargomentale e intransitiva come un verbo di attività.

La differenza di costruzione dei due verbi è ben visibile in italiano non tanto nel sistema del presente, quanto nei tempi composti. Si riprendono di seguito gli esempi forniti nella Figura 23 (cap. 3, § 3.4.2.1.1), integrandoli con altri.

Costrutto transitivo (presente)	Il vento apre la porta/ (MARIA apre / Apre Maria, non Andrea)	Il fuoco (l’incendio) brucia la foresta Beatrice brucia la foresta
Costrutto transitivo (presente)	*La porta ha aperto /(atelico) (MARIA ha aperto / Ha aperto Maria, non Andrea)	La foresta ha bruciato (per tre ore) (atelico) (?Beatrice ha bruciato / *Ha bruciato Beatrice)
Costrutto anticausativo (presente)	*La porta apre (atelico) La porta si apre	La foresta brucia (atelico) La foresta si brucia
Costrutto anticausativo (passato)	La porta è aperta La porta si è aperta	La foresta è bruciata La foresta si è bruciata (in tre ore)
Costrutto passivo	La porta è aperta dal vento/ è stata aperta dal vento	La foresta è bruciata dal vento/ è stata bruciata dal vento
Altri costrutti (mezzo) (causa)	La porta si è aperta con il vento La porta si è aperta per il vento ?La porta è aperta per il vento	La foresta si è bruciata *col fuoco/ con l’incendio La foresta si è bruciata per il fuoco/ per l’incendio La foresta è bruciata per il fuoco/ per l’incendio

Figura 34: Occorrenze di verbi ‘anticausativi in italiano’.

Osservando i dati della tabella precedente si osserva che alcuni costrutti in italiano sono agrammaticali o almeno discutibili¹⁹³. Considerando la costruzione

¹⁹³ I giudizi dati sono basati sulla personale competenza di ‘parlante nativo’, pur nella consapevolezza che, in certi contesti comunicativi, enunciati come ‘Maria apre – Apre Maria/Maria ha aperto – Ha aperto

sintattica come diagnostica determinante e decisiva per la comprensione di motivazioni semantiche soggiacenti, risulta chiaro perché è ammesso solo con il verbo ‘bruciare’, non con ‘aprire’, un costrutto che denoti una situazione atelica (ha bruciato/brucia) realizzata come monoargomentale, intransitiva.

Perciò ci aspettiamo di osservare che l’alternanza tra la forma ‘transitiva’ e quella ‘intransitiva’ nelle lingue esaminate sia marcata nella direzione ‘transitivo-causativo vs intransitivo-anticausativo’ nel caso di ‘aprire’ e al contrario, ‘intransitivo-(anticausativo) vs transitivo-causativo’ per quanto riguarda ‘bruciare’. Il punto cruciale è valutare come questa direzione può essere indicata, ammesso che lo sia, nelle lingue scelte.

4.2.2.1.1 ‘Bruciare’

Per quanto riguarda i verbi che indicano un processo di combustione, le lingue classiche attestano numerosi lemmi, talvolta non sempre riconducibili ad una comune radice di eredità indoeuropea, oppure il rapporto genealogico fornito dalla comparazione è solo parziale. Greco e latino presentano le forme derivate dalla radice **h₁ey_s-* (LIV² 2001: 245), in gr. εὔω, lat. *uro*. Il latino mostra in comune con l’antico indiano *tap-* il verbo *tepēre*, dalla radice **tep-* (LIV² 2001: 625). Per quanto riguarda il greco sono state inoltre considerate le forme δαίω da **deh₂u-* (LIV² 2001: 104) e καίω, da una radice che è ricostruita come **keh₂u-*, ma solo a partire dalle evidenze del greco (LIV² 2001: 345). Il verbo latino *ardeo* è una forma denominale derivata da *aridus*, *ardor*¹⁹⁴, riconducibile alla forma *areo* più legato al campo semantico dell’aridità che a quello della combustione (< **h₂eh₁s-*; cf. LIV² 2001: 257), probabilmente in età già molto antica poiché il verbo è attestato già nelle Leggi delle XII Tavole (V sec. a.C.). La forma ittita *uar-* invece si fa derivare da una radice **u_rH-* (LIV² 2001: 689; Kloekhorst 923ss). Solo in

Maria) sono perfettamente prodotti se pronunciati come risposta alla domanda informativa ‘Chi apre/ha aperto la porta?’ o alla stessa domanda pronunciata da una mamma per sapere quale dei figli ha aperto la porta, contravvenendo ad una regola prestabilita. In ogni caso, si ritiene che la grammaticalità di queste frasi è connessa anche a fenomeni di pragmatica come la focalizzazione (‘Chi apre la porta?’, ‘MARIA apre’ o ‘apre MARIA’. Mentre nel caso di ‘Beatrice ha bruciato’ è ammessa, a parere di chi scrive, un’interpretazione metaforica, che prevede l’uso di ‘bruciare’ come sinonimo di ‘bigiare/saltare la scuola’, uso tipico di alcune forme regionali settentrionali.

¹⁹⁴ Sull’ipotesi della derivazione si rimanda a DE VAAN (2008: 53) ed ERNOUT-MEILLET (1951⁴: 45).

pochi casi proporranno delle riflessioni intorno ad una possibile semantica della radice ricostruita. Occorre comunque precisare che i verbi scelti non esauriscono la serie di verbi pertinenti ai concetti della combustione e del calore.

Sulla base dell'analisi contestuale i verbi selezionati sembrano legati da una relazione, seppur imperfetta, di tipo sinonimico. Nella resa italiana li abbiamo tradotti in maniera variabile, nella maggior parte dei casi con 'bruciare' e 'ardere', altre volte è stato necessario ricorrere ad altri verbi per poter rendere al meglio alcune accezioni aspettuali o anche azionali che i sistemi antichi rendono anche solo attraverso una categoria o un morfema linguistico, che in italiano non è più rintracciabile (per esempio, si può citare la connotazione puntuale veicolata dall'aoristo). Come per gli esempi del paragrafo precedente anche i passi forniti di seguito saranno suddivisi sulla base del tipo di costruzione.

4.2.2.1.1.1 Esempi di costrutto transitivo attivo

(19) Hom. *Il.* 18, 206

ἐκ δ' αὐτοῦ δαΐε φλόγα παμφανόωσαν
 PREP PART PR.AN.GEN.sg bruciare:ATT.ind.impf.3sg fiamma:ACC.sg raggiante:ACC.sg
 'da lui accese/fece bruciare una fiamma raggiante'.

(20)

a. Hom. *Il.* 21, 342-344

πῦρ ... καΐε δὲ νεκροὺς
 fuoco:NOM.sg bruciare:ATT.ind.impf.3sg PART cadaveri:ACC.pl
 πολλούς, οἳ ῥά κατ' αὐτὸν ἄλις ἔσαν,
 molti:ACC.pl PR:REL.NOM.pl. PART PREP PR.ACC.sg AVV essere:ind.impf.3pl
 οὗς κτάν' Ἀχιλλεύς
 PR.REL.ACC.pl uccidere:ATT.ind.aor.3sg Achille:NOM.sg
 'il fuoco... bruciava i molti cadaveri, che stavano in gran numero lungo quello (scil. fiume) e che Achille aveva ucciso'.

b. KBo 32.14 ii 6-7 (bilingue ittito-hurrica, E. Neu, StBoT 32, 1996, 74-218)

man = an pahhuenanza arha warnuzi

CONG=encl.ACC.sg fuoco:-ant- AVV bruciare:ATT.pr.3sg

‘mi auguro che il fuoco lo bruci/faccia bruciare’.

(21)

a. Hom. *Il.* 23, 181-182

δώδεκα μὲν Τρώων μεγαθύμων υἱέας ἐσθλοὺς

dodici PART Troiani:GEN.pl coraggiosi:GEN.pl figli:ACC.pl splendidi:ACC.pl

τοὺς ἅμα σοὶ πάντα πῦρ ἐσθίει

PR.ACC.pl AVV te:DAT.sg tutti:ACC.pl fuoco:NOM.sg divorare:ATT.ind.pr.3sg

‘dodici splendidi figli di Troiani dal grande animo (coraggio), con te, tutti il fuoco li divora’.

b. KBo 12.128 Rc. col. 5 (testo sapienziale bilingue ittito-accadico)

IGI-zin *pahhuena(n)za karapi*

primo:ACC.sg fuoco:-ant- divora:ATT.pr.3sg

«(quando) il fuoco consuma/divora il primo della fila».

Gli esempi (19), (20a) e (20b) offrono un’esemplificazione dell’uso transitivo, biargomentale, dei verbi greci e del verbo ittito che significano ‘bruciare’. In (19) potremmo anche tradurre il verbo greco δαίω con il costrutto causativo ‘fa bruciare’, altrimenti reso con la forma ‘accendere’, con il referente ‘fiamma’ nella funzione di oggetto (E). Il soggetto non è esplicitato, ma in questo caso non è possibile ipotizzare un tipo di costrutto anticausativo, sia perché, come mostrano gli esempi successivi, il greco marca le costruzioni anticausative attraverso la marca desinenziale media, sia perché dovremmo ammettere una codifica accusativa del soggetto, in questo caso la fiamma, che non è altrimenti attestata in greco, a fronte di possibili occorrenze in altre lingue (§ 3.3.4.1). Inoltre il passo qui esaminato racconta di una particolare vestizione che Atena fa ad Achille perché l’eroe possa mostrarsi, senza combattere, agli eserciti nemici per spaventare i Troiani e rinvigorire l’animo degli Achei.

I passi contenuti in (20) appartengono a due lingue differenti il greco e l’ittito. È interessante osservarli comparativamente perché mostrano uno stesso tipo di costruzione, attraverso strategie morfosintattiche proprie di ciascuna lingua,

tenendo conto anche che non derivano da una radice indoeuropea comune. Il greco (20a) utilizza la forma desinenziale attiva (come in 19) e la parola per fuoco nella forma del singolare.¹⁹⁵ La forma transitiva(causativa) del verbo $\kappa\alpha\acute{\iota}\omega$ è perciò contraddistinta da questi due elementi morfologici, che hanno tuttavia rilevanza nella sintassi, nella costruzione. In ittito, invece, abbiamo altri due strumenti morfosintattici che marcano la costruzione transitiva e sul sistema nominale e su quello verbale. Cominciando dalla struttura argomentale, annotiamo la presenza del suffisso *-ant-*, cui si è fatto un rapido cenno in (§ 3.3.4.1). Non si ha intenzione di affrontare qui le problematiche relative alla natura e alla funzione di questo suffisso, per le quali si rimanda alla bibliografia in nota¹⁹⁶, tuttavia, vale la pena di fornire qualche informazione sui contesti d'uso di questo morfema, perché sono utili anche al proseguo della discussione. Il suffisso *-ant-* viene aggiunto ai sostantivi ittiti appartenenti alla classe dei neutri, qualora questi ricorrano nella funzione di soggetto di verbi che ricorrono in costruzioni transitive. Il termine neutro è inteso qui solo sul piano della codifica morfologica del genere grammaticale e non in prospettiva referenziale. La parola ittita per 'fuoco' deriva da una radice indoeuropea ($*péh_2ur$ (?)/ $*ph_2ur/n-$ / $*p(e)h_2u\grave{e}r/n$ comune anche al greco e ad altre lingue, cf. IEW 1959: 828 ss.; NIL 2008: 540 ss.) eteroclita neutra, e ne mantiene il genere, perciò in questo tipo di costrutto deve essere codificato mediante il morfema *-ant-*.

È opportuno soffermarsi anche sul predicato di questo particolare costrutto transitivo. In questo caso, infatti, abbiamo una forma marcata del verbo. Alla forma base $u\grave{a}r-$ è stato aggiunto il morfema derivazionale *-nu-*, che si lega alla

¹⁹⁵ Il rapporto tra selezione della categoria del numero e funzioni grammaticali è stato indagato in un precedente lavoro, cui ci permettiamo di rinviare (MENEGHEL 2013).

¹⁹⁶ Il primo ad occuparsi del morfema ittito *-ant-* fu LAROCHE nel 1962, il quale afferma che «le suffixe *-(a)nt-* est la marque du transfert d'un inanimé dans la classe animée» (LAROCHE 1962: 41). L'ipotesi legata ad funzione derivazionale fu poi ripresa successivamente, anche se esistono tra gli studiosi anche posizioni contrarie, che attribuiscono al suffisso *-ant-* la natura di caso 'ergativo'. Le posizioni degli studiosi si dividono sostanzialmente tra il sostenere che *-anza* sia una desinenza di caso e quindi l'ittita sia una lingua con sistema *split-ergative*, oppure che *-anza* sia un suffisso derivazionale che veicola o una funzione puramente grammaticale o anche semantica. Per un approccio interessante che pone premesse teoriche, metodologiche e metalinguistiche utili alla comprensione della questione dell'ergatività anatolica si rimanda ai contributi di RIZZA (2009; 2010, 2013, 2014). Si possono invece citare come contributi utili allo studio dell'argomento LAROCHE (1962), GARRET (1990); JOSEPHSON (2004); PATRI (2007); HOFFNER - MELCHERT (2008); MELCHERT (2011); GOEDEGEBUURE (2013).

radice di altri verbi o di forme aggettivali e ne deriva la forma causativa. In questo caso possediamo una doppia prova che il verbo sia originariamente un intransitivo: innanzitutto perché la forma causativa è quella derivata e secondo perché con il verbo alla *FORMA MEDIA* (29a, 29b) la stessa parola, fuoco, non è codificato mediante *-ant-*.

Gli esempi (21a) e (21b) non sono significativi, evidentemente, per quanto riguarda il verbo ‘bruciare’, ma sono utili intanto per verificare che esistono nei testi appartenenti a lingue diverse immagini simili ed inoltre per avere un termine di paragone riguardo ai costrutti transitivi (attivi).

(22)

a. Hom. *Od.* 9, 389-390

πάντα δέ οἱ βλέφαρ' ἀμφὶ καὶ ὀφρύας εὔσεν
 tutto:ACC.pl. PART PR.encl palpebre:ACC.pl AVV CONG sopracciglia:ACC.pl bruciare:ATT.ind.aor.3sg.
 ἀϋτμή γλήνης καιομένης
 respiro:NOM.sg pupilla:GEN.sg bruciare:MED.part.pr.GEN.sg
 ‘la vampa (lett. il respiro) della pupilla che (si) bruciava/ardeva gli bruciò tutte le palpebre e le sopracciglia intorno’¹⁹⁷.

b. Hom. *Od.* 14, 75

εὔσέ τε μίστυλλέν τε καὶ ἀμφ' ὀβελοῖσιν ἔπειρεν.
 bruciare:ATT.ind.aor.3sg fare a pezzi:ATT.ind.impf.3sg CONG PREP spiedi:DAT.pl infilzare:ATT.ind.impf.3sg
 ‘li (i maiali) abbrustolì, e li faceva a pezzi e li infilzava intorno agli spiedi’

(23)

a. Naev. *carm. frag.* 4, fr.32

transit Melitam Romanus exercitus, insulam integram
 superare:ATT.ind.pr.3sg Malta:ACC.sg romano:NOM.sg esercito:NOM.sg isola:ACC.sg intera:ACC.sg
urit
 bruciare: ATT.ind.pr.3sg
 ‘Supera Malta l’esercito Romano, brucia l’isola intera’.

Negli esempi (22) e (23) possiamo osservare le realizzazioni storiche greche e latine di verbi che risalgono ad una comune radice indoeuropea. Il significato del greco sembra in realtà più ristretto rispetto a un originale ‘bruciare’ che si

¹⁹⁷ Cf. traduzione di Ciani: ‘la vampa della pupilla bruciata gli arse le palpebre, le sopracciglia’.

trova proposto nel LIV² (2001: 245) e attestato in latino (23). Al di là dell'occorrenza tratta dall'Odissea (22a), il verbo è spesso utilizzato per indicare la carne che viene abbrustolita, cotta, non avrebbe dunque senso attribuire la forma causativa del verbo 'bruciare'. Interessante in (22a), oltre alla testimonianza di un valore più ampio, forse originario della radice, è l'occorrenza del participio medio che abbiamo reso diversamente nella traduzione rispetto a Ciani (2008); cf. nota 197. Innanzitutto perché si voleva proporre una sfumatura anticausativa, che sappiamo essere codificata dalla *FORMA MEDIA*, e poi perché altrimenti la vampa, letteralmente il respiro, non potrebbe causare la combustione delle altre parti del corpo.

(24)

a. RV 5.79.9c

net tvā ... tapāti sūro

NEG tu:ACC.sg bruciare:ATT.pr.3sg sole:NOM.sg.M

'(Perché) il sole non ti bruci (col suo calore come un ladro malvagio)'.

b. RV 2.24.9c

sūryas tapati

sole:NOM.sg bruciare:ATT.ind.pr.3sg

'il sole brucia'.

c. RV 7.34.19

tápanti śátruṃ svàr ṇá bhúmā

bruciare:ATT.ind.pr.3pl nemico:ACC.sg sole:NOM.sg.N AVV terra:ACC

'loro (i Maruti) bruciano il nemico come il sole (brucia) la terra'¹⁹⁸.

Gli esempi raccolti in (24) sono tutti tratti dall'antico indiano e hanno in comune l'occorrenza di un verbo, la cui radice è continuata anche in latino. Nel LIV² (2001: 629s.) si attribuisce alla radice un significato stativo che il latino sembra mantenere (32). Dall'analisi di questi passi si desume che la forma con la desinenza dell'attivo ha valore causativo. Lazzeroni (2004: 150) cita invece

¹⁹⁸ Si riportano per interesse e completezza di informazione anche la traduzione di Hock (1991: 130): 'afflict the enemy with the pain just as the sun (heats) the earth' e di Gonda (1979: 32): 'torment torture (by heat)'.

questo verbo come esempio di causativo a realizzazione zero, come controparte non marcata di un predicato anticausativo che invece è complesso, *tapyáte* (30). Tuttavia, se consideriamo corretta la ricostruzione del significato proposta dal LIV², rimane da spiegare se la morfologia desinenziale attiva possa veicolare il valore causativo, il che in linea di principio potrebbe non essere irragionevole, se in queste stesse lingue la controparte anticausativa è codificata dalla *VOCE MEDIA*.

4.2.2.1.1.2 Esempi di costrutto anticausativo

In questo secondo paragrafo sono stati raccolti esempi di costrutti anticausativi. I verbi sono i medesimi e si andrà a valutare quali sono di volta in volta i meccanismi morfosintattici impiegati per esprimere la funzione anticausativa.

(25) Hom. *Il.* 21, 343

πρῶτα μὲν ἐν πεδίῳ πῦρ δαίετο
 AVV PART PREP pianura:DAT fuoco:NOM.sg bruciare:MED.ind.impf.3sg
 ‘prima il fuoco ardeva nella pianura’.

(26)

a. Hom. *Od.* 5, 59

πῦρ μὲν ἐπ’ ἐσχάρῳιν μέγα καίετο
 fuoco:NOM.sg PART PREP focolare:DAT.pl grande:NOM.sg ardere:MED.ind.impf.3sg
 ‘ardeva un grande fuoco sul focolare’.

(27) Hom. *Il.* 9, 212

αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ πῦρ ἐκάη καὶ φλόξ
 PART CONG PREV fuoco:NOM.sg bruciare:PASS.ind.aor.3sg CONG fiamma:NOM.sg
 ἐμαράνθη
 consumare:PASS.ind.aor3sg
 ‘e dopo che il fuoco si fu consumato (lett. fu bruciato) e la fiamma si estinse’.

In (25) e in (26) ritroviamo gli stessi verbi di (19) e (20a), ma questa volta con una marca desinenziale differente, ossia la *VOCE MEDIA*. Vale la pena di soffermarsi sull’esempio (27), in questo caso abbiamo una forma aoristale del verbo *καίω* che tradizionalmente viene indicata come passivo. La resa in italiano del verbo è

tuttavia complessa, per ottenere una frase di senso compiuto, siamo obbligati a mutare lessema verbale.

(28)

a. Plaut. *Persa* 800

uritur cor mihi.

bruciare:MED.ind.pr.3sg cuore:NOM.sg io:DAT

... *extingue ignem, si cor uritur,*

Estinguere:ATT.imp.pr.2sg fuoco:ACC.sg CONG cuore:NOM.sg bruciare:MED.ind.pr.3sg

caput ne ardescat.

testa:NOM.sg NEG ardere:ATT.cong.pr.3sg

‘mi brucia il cuore... estingui il fuoco, se il cuore brucia, la testa non cominci a bruciare’.

b. Plaut. *Bacch.* 1091

Magis quam id reputo, tam magis uror quae

AVV AVV questo:PR.AN ripensare:ATT.ind.pr.1sg AVV AVV brucio:MED.ind.pr.1sg PR.REL.NOM.pl.N

meus filius turbavit.

mio:NOM.sg figlio:NOM.sg turbare:ATT.ind.pf.3sg

‘Quanto più ripenso a questo, tanto più brucio per le cose che mio figlio ha scombinato’.

Il latino non sviluppa una categoria di MEDIO autonoma. Tuttavia è interessante osservare, analizzando i passi sopra riportati, es. (28a, 28b), che il morfema *-r*, che nel sistema latino dagli stessi grammatici è definito passivo, può veicolare una funzione che di passivo non ha nulla. Quindi possiamo dimostrare che, pur partendo da una radice interpretata come transitiva, in latino si realizza una forma verbale marcata per indicare l’attività atelica del ‘bruciare’, in un costrutto anticausativo, monoargomentale. Perciò in epoca arcaica il latino mostra l’uso della forma *-r* anche per esprimere anche la funzione anticausativa.

(29)

a. KUB 33.59 iii 7 (copia itt. rec., Mito di Inara)

paḥḥur urani

fuoco:NOM.sg brucia:MED.pr.3sg

‘un fuoco brucia’.

b. KUB 30.24 ii 5 (tardo itt. rec., Rituale funebre)

nu SAG.DU^{MEŠ} ANŠE.KUR.RA^{MEŠ} SAG.DU^{MEŠ} GU₄^{HIA} *kuwapi warandat*

CONG teste:NOM.pl cavalli:NOM.pl teste:NOM.pl buoi:NOM.pl AVV bruciare:MED.pret.3pl.

‘dove le teste dei cavalli (e) le teste dei buoi furono bruciate’. (lett. dove le teste, i cavalli, le teste, i buoi, furono bruciati).

In (29) sono riportati due esempi della *FORMA MEDIA* del verbo *uar-*, che all’interno della serie di esempi per ‘bruciare’ è l’unico che potremmo definire *medium tantum*¹⁹⁹. Gli altri predicati presentano marche flessionali, tranne nel caso della forma intransitiva di *tap-* (31), che però è un perfetto, per la codifica della funzione anticausativa, perché in tutti i casi sembrava esserci un valore transitivo alla base, ma in questo caso invece riconosciamo come basico proprio il verbo medio. I costrutti intransitivi e la mancanza di due partecipanti sono peraltro sottolineati in ittito dalla codifica neutra della parola ‘fuoco’. Un ultimo appunto va fatto su (29b), la cui interpretazione permette una lettura ambigua tra la significazione dello stato e un possibile valore passivo.

(30) RV 10.95.17c

hṛdayam tapyate me

cuore:NOM.sg ardere:MED.ind.pr.3sg io:GEN/DAT.sg

‘mi brucia il cuore’.

(31) RV 10.34.11ab

strīyam dr̥ṣtvāya kitavām tatāpā

donna.ACC vede.ass giocatore:ACC brucia.pf.3sg

‘avendo visto sua moglie, il giocatore è in pena (lett. è bruciato).’ (after Hock 1991: 127)

(32) Cato agr. 69, 2, 63, 1

tepeat satis est... ubi temperate tepebit...

essere caldo:ATT.cong.pr.3sg AVV essere:ind.pr.3sg CONG AVV essere caldo:ATT.ind.fut.3sg

‘è sufficiente che sia caldo... quando sarà caldo moderatamente’

Da (30) a (32) sono raccolti esempi di verbi derivati dalla radice **tep-*. Nell’esempio (30) troviamo la forma dell’ anticausativo, marcata mediante il

¹⁹⁹ Per un’ampia trattazione sul verbo ittito ‘bruciare’, si rimanda a Neu (1968a : 188-190).

suffisso derivazionale $-ya$ ²⁰⁰. L'aspetto, culturalmente, interessante è che questa immagine si ritrova nei medesimi termini anche in latino (28a). Si associa al termine 'bruciare' una connotazione metaforica legata alla passione amorosa, che può tramutarsi anche in sofferenza (per il vedico Kulikov 2011: 381; Griffith 1896 traduce infatti: 'my heart is troubled'). La prospettiva linguistica è tuttavia ancor più interessante: seppur con radici non imparentate genealogicamente, l'antico e indiano presentano una costruzione causativa identica: il verbo è marcato rispetto ad un corrispettivo 'transitivo', che dunque può rappresentare l'elemento basico, e vi è una forma pronominale in latino al dativo, la marca di caso che, alla luce del dato latino, possiamo ipotizzare anche in vedico, benché la forma enclitica del pronome personale di prima persona non distingue i casi del genitivo e del dativo. Si può considerare un dativo di vantaggio, un dativo d'interesse: se così fosse troveremmo una qualche forma di 'medio d'interesse' esplicitata non solo con la *VOCE MEDIA*, ma anche con la forma dativa del pronome. L'esempio (31) ha uno statuto ancora differente. Questo verso del *RgVeda*, infatti, è portato come esempio di un costrutto "atipico" per un sistema accusativo, in quanto il soggetto del verbo esperienziale, se si considera il significato metaforico del 'soffrire', ha una codifica al caso accusativo e non al nominativo (cf. Hock 1991; Dahl – Fedriani 2010, 2012). Questo tipo di codifica argomentale tuttavia non è completamente avulsa dai sistemi linguistici che stiamo esaminando, come già abbiamo accennato in § 3.3.4.1 e vedremo più nel dettaglio nella trattazione dei verbi esperienziali (§ 4.2.3.2).

(33)

a. *Acc. praetext. 7*

ardet *focus*

ardere:ATT.ind.pr.3sg fuoco:NOM.sg

'arde il fuoco'.

²⁰⁰ Sull'uso e l'importanza del suffisso $-ya$ - in antico indiano si rimanda a Lazzeroni 2004, ma soprattutto alla monografia di Kulikov sul sistema del presente (2011).

b. Ter. *Hec.* 309

me miserum! uix compos sum animi,

io:ACC.sg disgraziato:ACC.sg AVV padrone:NOM.sg essere:ind.pr.1sg animo:GEN.sg

ita ardeo iracundia.

AVV ardere:ATT.ind.pr.1sg ABL.sg

‘me disgraziato! A mala pena sono padrone del (mio) animo, così ardo/brucio di ira’.

c. Verg. *ecl.* 2, 1

pastor Corydon ardebat Alexim

pastore:NOM.sg Coridone:NOM.sg ardere:ATT.ind.impf.3sg Alessi:ACC.sg

‘il pastore Coridone ardeva per Alessi’.

Gli ultimi esempi (33a, 33b, 33c) provengono dal latino. Abbiamo scelto di illustrare anche le occorrenze del verbo *ardeo* per alcune ragioni. La prima perché nel libro ottavo delle *Institutiones* di Prisciano questo predicato viene citato insieme ad altri, tra cui *tepeo*, per l'appunto, come esempi di verbi che significano una condizione, una passione interna, in termini prisciane *intrinsicus passio*. È interessante il commento che ne dà il grammatico: Prisciano afferma che questi verbi *non extrinsecus fit*, cioè potremmo dire ‘non sono fatti dall'esterno, non accadono dall'esterno’, insomma non implicano la presenza di un secondo partecipante, e quindi *non egent casu* ‘non hanno bisogno del caso’. Questa frase ricorda quella che abbiamo citato a proposito della “buona formazione” di una predicazione nel paragrafo dedicato al pensiero stoico (§ 2.1.1). I predicati che esprimono *intrinsicus passio* sono ben formati anche senza un secondo partecipante (senza che ci sia il *PASSAGGIO* delle persone); lo abbiamo constatato anche negli esempi italiani forniti prima ‘il fuoco brucia’, ma anche ‘la città brucia’, ‘la foresta brucia’ e così via. Tuttavia l'interpretazione metaforica, *figurate*²⁰¹, ammette anche un tipo di costrutto con il caso obliquo, come (33c), che è anche l'esempio citato da Prisciano stesso. *Ardeo* è usato qui in forma transitiva, nel senso che vi è un *PASSAGGIO* di persone, Prisciano glossa

²⁰¹ Cf. Prisc. *gramm.* GL II, 8, 378, 13ss.: *itaque huiusmodi uerba non egent casu, quamuis auctores haec quoque inueniantur more actiuo uel passiuo diuersis casibus adiungentes, sed figurate, ut Virgilius in bucolico: «ardebat Alexin», pro amabat* ‘perciò i verbi di tale natura non hanno bisogno del caso, sebbene si trovino autori che uniscono anche questi, alla maniera attiva o passiva, a diversi casi, ma in modo figurato, come Virgilio nelle Bucoliche «bruciava per Alessi», invece di ‘amava’.

l'esempio con 'pro amabat', quindi *ardeo* in questa particolare accezione può assumere anche la costruzione che è propria di quel verbo.

4.2.2.1.2 'Aprire'

Il verbo 'aprire' è stato classificato come maggiormente telico rispetto a 'bruciare'. Di seguito analizziamo le sue realizzazioni contestuali storiche per osservare se esistono differenze tra questo predicato e quello preso in esame in § 4.2.2.1.1. Anche per 'aprire' constatiamo la mancanza di radici comuni. Nonostante l'assenza di una comune fonte indoeuropea, osserveremo comportamenti morfosintattici tra loro assimilabili. Saranno esaminati alcuni dei contesti dei verbi greci $\chi\acute{\alpha}\iota\nu\omega$ e $\omicron\acute{\gamma}\omega$, anche nella forma con infisso nasale $\omicron\acute{\gamma}\nu\nu\mu\iota$, che qui ha probabilmente più a che vedere con il tema del presente che con la funzione causativa. Analizzando puntualmente i contesti, tuttavia, possiamo anticipare che, mentre $\omicron\acute{\gamma}\omega/\omicron\acute{\gamma}\nu\nu\mu\iota$ ammette due costruzioni diverse, nel caso di $\chi\acute{\alpha}\iota\nu\omega$ si ha sempre e soltanto il costrutto intransitivo, che scegliamo di non definire anticausativo perché manca proprio del corrispettivo transitivo-causativo. Tale verbo, non perché riconducibile a una radice comune, ma per i contesti d'uso, è associato ad un altro verbo latino che, in effetti, mostra caratteristiche simili, cioè *hisco*. L'etimologia del verbo ittita selezionato è una questione spinosa per gli studiosi, la forma $ḥašš-/ḥeš$ ²⁰² 'aprire' viene infatti associata alla forma $ḥašš-$ 'dare la nascita/partorire/dare vita', non solo per un rapporto di omofonia. Inoltre non ci è possibile comparare le occorrenze mediali di questo verbo con quelle attive e stative-participiali, che invece possiamo analizzare, perché presenti in contesti troppo frammentari per essere letti correttamente (KBo 10. 7 ii 25, KUB 13.34 iv 3). Questo ai fini del nostro lavoro può risultare una mancanza, tuttavia possiamo comunque riportare l'opinione di Neu (1968a: 54 e 1968b: 111) che attribuisce un valore passivo alla *FORMA MEDIALE* del verbo $ḥašš-/ḥeš$, pur aggiungendo tra parentesi un punto interrogativo. Per il latino è stato scelto il verbo *aperio*, le cui occorrenze sono molto numerose e soprattutto offrono alcuni spunti di riflessione. Possiamo

²⁰² Per una rassegna più ampia di attestazioni si rimanda a PUHVEL (1991: 218-221).

anticipare alla rassegna degli esempi, che abbiamo suddiviso ancora per tipologia di costrutto, un'informazione relativa proprio al predicato scelto in latino. Il sintagma che vedremo ricorrere spesso e in diverse forme, ossia 'la porta si apre' è un'indicazione scenica. Gli attori sulla scena introducono l'ingresso di un nuovo attore oppure, senza la necessaria presenza di porte nel proscenio o sullo sfondo, ne sottintendono la presenza e descrivono l'evento a parole senza che questo accada realmente (Felici 2011). L'indicazione però può essere resa sostanzialmente in tre modi differenti: con un costrutto transitivo, uno anticausativo e uno di tipo stativo.

4.2.2.1.2.1 Esempi di costrutto transitivo attivo

Gli esempi che vanno dal (34) al (36) sono tutti rappresentativi di costruzioni transitive. In tutte le lingue qui esaminate il verbo che significa 'aprire' ha la marca desinenziale dell'attivo.

(34)

a. Hom. *Od.* 24, 500-501

αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἔσσαντο περὶ χροῖ νώροπα χαλκόν,
 PART CONG PART vestire:MED.ind.aor.3pl PREP pelle:DAT.sg accecante:ACC.sg bronzo:ACC.sg
 ὦϊξάν ῥά θύρας
 aprire:ATT.ind.aor.3pl PART porte:ACC.pl

'quando si furono vestiti di bronzo accecante intorno alla pelle, aprirono le porte'.

b. Hom. *Od.* 10, 230 (= *Od.* 10, 256 e 10, 312)

ἡ δ' αἴψ' ἔξελοῦσα θύρας ὦϊξε φαιινὰς
 art.NOM.sg PART AVV uscire:ATT.part.aor.NOM.sg porte:ACC.pl aprire:ATT.ind.aor.3sg splendenti:ACC.pl

'colei che uscendo subito aprì le porte splendenti/uscì subito aprendo le porte (uscendo aprì le porte) splendenti'.

c. Hom. *Il.* 6, 89

οἴξασα κληῖδι θύρας ἱεροῖο δόμοιο
 aprire:part.aor.NOM.sg chiave:DAT.sg porte:ACC.pl sacra:GEN.sg dimora:GEN.sg

'aprendo con la chiave la porta della sacra dimora'.

(35)

a. KBo 6.25+13.35 iii 5–7 (rito per la nascita).

takku MUNUS -[za *ḥ*]āšī nu *annazpat* ŠÀ -az [a]iš *arḥa*
CONG donna - RIFL aprire:ATT.ind.pr.3sg CONG madre =PART interno RIFL bocca:ACC AVV
ḥāšī

aprire:ATT.pr.3sg

‘Se una donna partorisce e dall’interno (utero) della madre lui apre la propria bocca’.

b. IBoT 3.148 iii 13 (itt. rec., Rituale di evocazione per Tešub, Ḫēbat e Šarruma)

^{GI}IG ... *hašzi*

porta aprire:ATT.pr.3sg

‘apri la porta’.

(36) (= 8a)

Plaut. *Most.* 900

ecquis *has* *aperit* *foris?*

PR.INT.NOM.sg queste:ACC.pl. aprire:ATT.ind.pr.3sg porte:ACC.pl

‘qualcuno apre queste porte?’.

4.2.2.1.2.2 Esempi di costrutto anticausativo

I prossimi esempi relativi al costrutto anticausativo sono a loro volta ripartiti in due gruppi: il primo contiene gli esempi (37) e (38), al secondo appartengono il (39) e il (40), a cui aggiungiamo comparativamente gli esempi in (41). Merita invece una trattazione a parte l’esempio (42) che possiamo confrontare con (43).

4.2.2.1.2.2.1 Esempi intransitivi di verbi ‘neutri’

(37)

a. Hom. *Il.* 4, 182 = *Il.* 8, 150

τότε μοι χάνοι εὐρεῖα χθών

AVV io:DAT.sg aprire:ATT.ott.aor.3sg vasta:NOM.sg terra:NOM.sg

‘allora si apra per me la vasta terra’.

b. Hom. *Il.* 17, 417

ἀλλ’ αὐτοῦ γαῖα μέλαινα πᾶσι χάνοι

CONG AVV terra:NOM.sg nera:NOM.sg tutti:DAT.pl aprire:ATT.ott.aor.3sg

‘ma lì si spalanchi la nera terra per tutti’.

c. Hom. *Il.* 6, 281-282

(ὄς) γαῖα χάρνοι

AVV terra:NOM.sg aprire:ATT.ott.aor.3sg

‘se lì si spalancasse la terra’.

(38)

a. Quint. *inst.* 9, 2, 26.

magnae nunc hiscite terrae.

grandi:VOC:pl AVV aprirsi:ATT.imp.pr.2pl terra:VOC:pl

‘ora, grandi terre, apritevi’.

b. Plaut. *Pseud.* 952

tace: aedes hiscunt.

tacere:ATT.imp.pr.2sg porte:NOM.pl aprirsi:ATT.ind.pr.3pl

‘fai silenzio: le porte si aprono’.

Gli esempi (37) e (38) mostrano una serie di occorrenze di verbi che abbiamo definito, utilizzando la terminologia antica ‘neutri’. Il motivo di una tale scelta era la necessità di definire un predicato che ricorre in un costrutto intransitivo, che ha la stessa natura formale di altri costrutti anticausativi (non vi è il *PASSAGGIO* delle persone, l’evento è descritto come se fosse spontaneo) e tuttavia non possiede una controparte transitiva, anche non marcata. Né il verbo χάρνω, in greco, né *hisco* in latino, resi con ‘aprirsi’, ammettono alcuna alternanza con un altro predicato. Sono, per utilizzare ancora tassonomie antiche, verbi che significano *intrinsicus passio*. C’è un altro dato da rilevare: nei poemi omerici due sono i contesti d’uso del verbo χάρνω, uno è quello che abbiamo riportato e che ci interessa mostrare, perché nonostante non sia stata ricostruita una parentela genealogica con il latino *hisco*, si registra lo stesso stilema poetico. Il secondo, invece, è meno significativo per il significato che stiamo esaminando, ma tuttavia permette di chiarire perché questo verbo indichi un evento internamente causato: negli altri passi omerici è utilizzato nella forma participiale per indicare un uomo con la bocca spalancata²⁰³. Anche *hisco* sembra avere questo significato che denota l’apertura della bocca, anche per sbadigliare.

²⁰³ Cf. χανών: Hom. *Il.* 16, 350; *Il.* 20, 168; *Od.* 12, 350.

Si pensi che, anche in italiano, predicati come ‘sbadigliare’ o ‘tossire’ sono difficilmente inseribili in griglie tassonomiche rigorose, dal momento che il loro soggetto non ha nessuno dei tratti prototipici dell’agente, se non l’animatezza, (non c’è volontà o agentività), non ammettono costruzione transitiva, ma nei tempi composti presentano l’ausiliare ‘avere’. Dal punto di vista azionale sono durativi e dinamici, ma non telici. Tuttavia trovano una loro denominazione linguistica come ‘semelfattivi’ (§ 3.5.1).

L’esempio (38b), invece, ci offre l’opportunità di introdurre la prossima serie di esempi. La frase di (38b), infatti, è utilizzata con lo stesso valore di quelle latine in (40) anche se ha un numero di occorrenze ben più esiguo: secondo una rapida verifica fatta attraverso delle banche dati, si registra solo questa occorrenza al plurale (quella esemplificata in 38b).

4.2.2.1.2.2.2 Costrutti anticausativi marcati sulla flessione

(39)

Hom. *Il.* 2, 809 (= 9a), cap.1 § 1.2.2.3)

ἐπὶ τεύχεα δ’ ἔσσεύοντο·

PREP armi:ACC.pl PART correre/mettersi in movimento:MED.ind.impf.3pl

πᾶσαι δ’ ὡίγνυντο πύλαι,

tutte:NOM.pl PART aprire:MED.ind.impf.3pl porte:NOM.pl

ἐκ δ’ ἔσσυτο λαός

PREV PART mettersi in movimento:MED.ind.impf.3sg esercito:NOM.sg

‘già correvano alle armi,

si aprivano tutte le porte/erano aperte le porte, l’esercito uscì’.

L’esempio (39) contiene l’unica attestazione nella *FORMA MEDIA* di questo verbo che invece abbiamo osservato nella forma aoristale attiva in (34). Tuttavia, come capita con alcuni costrutti anticausativi, è sempre possibile considerare la struttura come passiva senza che vi sia indicazione formalmente esplicita dell’agente. In questo caso per esempio, che non possiamo confrontare con altri, il predicato ha, sì, la *FORMA MEDIA*, ma nel greco tale forma coincide sia nel sistema del presente, che all’imperfetto. Un predicato inaccusativo “puro”, per esempio, difficilmente avrebbe potuto ammettere ambiguità. Si pensi all’esempio

dell'aoristo 'bruciare' in (27) per cui abbiamo dovuto ricorrere ad un altro lessema verbale, ossia 'consumarsi'.

(40)

a. Plaut. *Merc.* 699(= 8b), cap. 1, § 1.2.2.3)

aperitur foris
aprire:MED.ind.pr.3sg porta:NOM.sg
'la porta si apre'.

b. Plaut. *Amph.* 955

atque aperiuntur aedis: exit Sosia.
CONG aprire:MED.ind.pr.3pl case:NOM.pl uscire:ind.pr.3sg Sosia:NOM.sg
'e le (case)porte si aprono: esce Sosia'.

c. Plaut. *Bacch.* 798

sed conticiscam: nam audio aperiri fores.
CONG tacere:ATT.cong.pr.1sg CONG sentire:ATT.ind.pr.1sg aprire:MED.inf.pr. porte:NOM.pl
'ma faccio silenzio: infatti sento che le porte si aprono'.

d. Plaut. *Bacch.* 1118

Heus Bacchis, iube sis actutum aperiri fores
INTER Bacchide:VOC.sg comandare:ATT.imp.pr. AVV aprire:MED.inf.pr. porte:ACC.pl
'Ehi Bacchide, comanda per favore che le porte (?si aprano) siano/vengano aperte subito'.

(41)

a. Plaut. *Truc.* 794

Mea nunc facinora aperiuntur, clam quae speraui
miei:ACC.pl.N AVV delitti:ACC.pl.N. aprire:MED.ind.pr.3pl AVV PR.REL.NOM.pl.N sperare:ATT.ind.pf.1sg
fore.
essere:inf.fut.
'ora i miei delitti si svelano, quelli che speravo restassero nascosti'.

b. Ter. *Andr.* 632

tum coacti necessario se aperiunt
AVV costretti:part.pf.NOM.pl AVV RIFL aprire:ATT.ind.pr.3pl.
'allora, costretti, necessariamente si svelano'.

In (40) notiamo l'esemplificazione dell'indicazione scenica a cui si faceva riferimento in precedenza. Essa può avere la forma transitiva come in (36), sotto forma interrogativa, ma può e nella maggior parte dei casi si registra²⁰⁴ così, avere la forma del costrutto anticausativo con un verbo marcato dall'elemento *-r-*. Si ha l'impressione che anche in questi casi un'eventuale interpretazione passiva non sia da escludere a priori, anzi, in (40d) una resa con il costrutto passivo, senza esplicito riferimento all'agente, appare più corretta.

Vogliamo ora proporre una breve riflessione intorno all'ordine dei costituenti di questi esempi. Il termine *foris/fores* si trova sempre in posizione postverbale, sia che svolga la funzione di oggetto nella costruzione transitiva (36), sia che rappresenti il soggetto "promosso" nei costrutti anticausativi (40). Mentre, qualora il verbo *aperio* abbia un significato metaforico che potremmo rendere con 'svelarsi' o 'mostrarsi', come in (41), il soggetto, non rappresentato dalla 'porta', precede il verbo²⁰⁵. Dobbiamo comunque essere cauti perché gli esempi in (40a, 40b, 40c, 40d) potrebbero essere stilemi fissi, anche se l'esempio (42) sembrerebbe un'eccezione atta a confermare questa "regola" dell'ordine delle parole.

4.2.2.1.2.2.3 Un esempio di alternanza labile

(42) Plaut. *Persa* 300

(*Heracle istum abiisse gaudeo.*)

foris aperit.

porta:NOM.sg aprire:ATT.ind.pr.3sg

'(per Ercole, gioisco che questo se ne sia andato).

La porta si apre/ apre le porte'.

(43) Plin. *nat.* 21, 165, 3

flos numquam se aperit nisi vento spirante

fiore:NOM.sg AVV RIFL aprire:ATT.ind.pr.3sg CONG.NEG. vento:ABL.sg soffiare:part.pr.ABL.sg

'(anemone) il fiore non si apre mai se non soffia il vento'.

²⁰⁴ La statistica di FELICI (2011: 179) conta 21 occorrenze di '*aperire/aperiri foris/fores*'.

²⁰⁵ Va segnalata la presenza del riflessivo *se* in (41b), assente in (41a), nonostante la possibilità di renderli in italiano allo stesso modo. Non si hanno qui abbastanza elementi per suffragare ulteriormente l'argomentazione, ma si vuole comunque sottolineare che in (41a) il soggetto è rappresentato da un referente inanimato, i 'delitti', in (41b) invece dagli 'uomini'.

L'esempio (42) ha avuto molta fortuna negli studi sull'anticausatività latina (per ultimo, solo per citare il più recente, Gianollo 2014) perché è l'unica occorrenza del verbo 'aprire' non marcata dalla desinenza *-r-*, ma con un valore che quasi certamente è da intendersi come anticausativo. Abbiamo definito labile l'alternanza perché non vi è alcuna distinzione di marcatezza tra la forma transitiva (36) e quella intransitiva-anticausativa esemplificata in (42). È pur sempre vero che la desinenza *-is* può coincidere con la forma del plurale e quindi l'esempio (42) potrebbe essere anche interpretato come costruito transitivo, ma potremmo continuare con le illazioni controbattendo che l'ordine dei costituenti sarebbe comunque più marcato rispetto alle altre occorrenze. Interessa tuttavia fare un breve confronto con l'esempio (43) che testimonia l'esistenza di un altro costruito anticausativo marcato non direttamente sulla forma verbale, ma attraverso l'utilizzo del pronome riflessivo (di cui abbiamo un esempio anche in 41b, pur tenendo conto del valore metaforico di 'svelarsi'). Queste occorrenze sono molto sporadiche nel latino classico, quasi assenti (dato che desumiamo dall'interrogazione della banca dati *Brepolis Medieval/Latin*²⁰⁶), e non compaiono mai nelle commedie.

4.2.2.1.2.3 Esempi di costruito intransitivo/stativo

(44) Plaut. *Stich.* 87

Multa scio faciunda uerba: ibo intro.

molte:ACC.pl sapere:ATT.ind.pr.1sg fare:gerund.ACC.pl parole:ACC.pl entrare:ind.fut.sg PREP

sed apertast foris.

CONG aperta:part.pf.NOM.sg essere:ind.pr.3sg porta:NOM.sing

'so che c'è molto da dire: entrerò. Ma la porta è aperta'.

(45) KUB 11.20 ii 19 -20 (tardo itt. rec., Frammenti di Feste)

KÁ.GAL EGIR-*pa haššan*

porta AVV aprire:part.N

'il portale è ancora aperta'.

²⁰⁶ Cf. *Library of Latin Texts*: comprende i testi (senza apparato) del *Corpus Christianorum, Series Latina (CCSL)* e *Continuatio Medievals (CC-CM)*, ed altri integrati dal *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL)* e della *Patrologia Latina (PL)*. Dispone di un suo programma di ricerca su piattaforma (uguale a quello di *BTL, Aristoteles, CLCLT, eMGH*).

Vogliamo, infine, offrire un ultimo commento all'esempio latino (44) e a quello ittico (45): in essi è possibile riconoscere una medesima struttura, con il verbo alla forma participiale, che reca una diversa accezione rispetto a tutte le occorrenze precedenti manifestando un valore stativo. Costrutti di questo tipo configurano, dal punto di vista azionale, lo stato raggiunto a seguito dell'evento descritto dal verbo 'aprire'.

4.2.2.2 Valore inaccusativo

Poiché, come è stato già premesso (§ 4.2.2), sembra opportuno tenere distinti il concetto di anticausativo da quello di inaccusativo, si è scelto di catalogare 'morire', visto in posizione contrastiva ad 'uccidere', e 'sedersi' come inaccusativi, poiché il loro argomento-soggetto ha le caratteristiche dell'oggetto e l'azionalità del predicato fa riferimento alla semantica del cambiamento di stato. Tuttavia l'alternanza connessa alla coppia 'morire e uccidere' può essere indicata come esempio di alternanza suppletiva e quindi riconducibile alla relazione di (anti)causatività (Figura 33). Ancora più complessa invece è la classificazione di 'sedersi' che potremmo definire, sulla base dei dati in § 3.4.2.1.3 'endoriflessivo', l'evento ha inizio e si conclude nello stesso referente, oppure 'autocausativo', in quanto l'evento è causato dallo stesso referente che partecipa al processo e ne subisce gli eventi, infine 'inaccusativo' in quanto ammette un solo argomento, le diagnostiche sintattiche (ausiliare: *mi sono seduto*, ne partitivo: *se n'è seduta di gente*, accordo participiale: *Maria si è seduta*, e così via) rivelano caratteristiche di inaccusatività, infine semanticamente viene indicato un cambiamento di luogo/posizione (Cf. la gerarchia di Sorace 1995: 159, 2000: 863).

4.2.2.2.1 'Morire' vs 'Uccidere'

Si è scelto di esemplificare il rapporto tra queste due forme verbali perché permettono di addurre riflessioni anche rispetto a un panorama che è precedente al dato sincronico che noi tentiamo di analizzare. In § 3.3.2 si è fatto

cenno ai fenomeni di suppletivismo lessicale come prova dell'assenza di una marca morfologica originaria di passivo. Va detto comunque che anche in questo caso non sempre le lingue offrono possibilità di ricostruzione di radici comuni. E tuttavia proprio il fatto che questi predicati non siano riconducibili sempre ha una radice comune ci ha indotto a chiederci se sia possibile rintracciare degli universali semantici proprio alla luce di una stessa o paragonabile struttura morfosintattica. I verbi analizzati contrastivamente e comparativamente tra loro sono in greco θνήσκω vs κτείνω, in ittito *kuen-* vs *akk-*, in antico indiano *han-* (dalla stessa radice dell'ittito *kuen-* e del greco θείνω < **g^hen-*; LIV² 2001: 219) vs *mṛ-* (dalla radice **mer-* comune al latino *morior*, presente anche in greco, documentato in una glossa di Esichio, Hsch. ε 2399, 1: ἔμπορτεν:ἀπέθανεν), infine *occido/occīdo* vs *morior*. Il punto cruciale nell'analisi dei prossimi dati riguarderà la costruzione di alcuni predicati, ancora una volta non considerata come epifenomeno di ragioni semantiche, ma la lente attraverso cui guardarle.

4.2.2.2.1.1 Esempi di costrutti transitivi

Tutti i passi raccolti dall'esempio (46) al (51) documentano costrutti di tipo transitivo. Non ci soffermeremo a lungo su questi esempi, vogliamo puntualizzare solo alcuni elementi: (i) la marca morfologica di tutti questi verbi è quella attiva (tematica o atematica); (ii) si tratta di costrutti transitivi, in quanto vi è sempre un *PASSAGGIO*/un *CAMBIAMENTO* delle persone; (iii) vi sono due partecipanti coinvolti, a ciascuno dei quali è assegnato un ruolo tematico differente e rappresentano il punto iniziale e finale dell'evento descritto. Il verbo 'uccidere'/'colpire' non ha vincoli nemmeno quando muta il sistema temporale di riferimento, come testimoniano soprattutto gli esempi greci (46-47) e (50-51). Due ultime considerazioni vanno invece fatte sugli esempi latini in (49), in cui è esplicitato lo strumento con cui si uccide, e per l'ultimo esempio antico indiano (51). Al di là del verbo *han-*, in questo verso compare un altro predicato, la cui realizzazione è interessante. Si tratta del predicato *jyā-* (appartenente alla IV classe) che presenta la *FORMA MEDIA*, attestata proprio nel

verso riportato. Molti traduttori rendono il termine con ‘sopraffare’, traduzione che viene fornita anche dalla grammatica di MacDonell (1916: 385), ma messa in discussione da Kulikov (2012a: 376), cui si rimanda per un quadro completo²⁰⁷. Kulikov sostiene che il significato primario del verbo, anche sulla base dei diversi contesti, è all’attivo ‘privare di qualcosa (beni)’ e nella forma dell’*atmanepada* ‘subire delle perdite’. Nella traduzione dei passi abbiamo optato per questa resa, anche tenendo conto della traduzione tedesca (Geldner 1951) e non di quella inglese (Griffith 1896). L’ultimo elemento che vale la pena di sottolineare è il rapporto di alternanza, realizzato morfematicamente, tra *jināti* e *jíyate*, ossia causativo in nasale di una forma derivata mediante *-ya-* (su questo argomento si veda anche Lazzeroni 2004).

(46)

a. Hom. *Il.* 15, 65

τὸν δὲ κτενεῖ ἔγχει φαίδιμος Ἔκτωρ
 PR.ACC.sg PART uccidere:ATT.ind.fut.3sg lancia:DAT.sg splendido:NOM.sg Ettore:NOM.sg
 ‘lo ucciderà con la lancia Ettore splendido’.

b. Hom. *Il.* 9, 593

ἄνδρας μὲν κτείνουσι
 uomini:ACC.pl PART uccidere:ATT.ind.pr.3pl
 ‘uccidono i maschi/gli uomini’.

(47) Hom. *Il.* 16, 339

ὃ δ’ ὑπ’ οὐρατος ἀρχένα θεῖνε
 PR. PART PREP orecchio:GEN.sg collo:ACC.sg colpire:ATT.ind.impf.3sg
 ‘quello invece colpì il collo sotto l’orecchio’.

(48)

a. KBo 6.3 i 1 (Leggi §1, ant. itt.)

[*takku LÚ-an n]ašma MUNUS-an šullannaz kuiški kuenzi*
 CONG uomo:ACC.ag CONG donna:ACC.sg lite:ABL.sg PR: IND. uccidere:ATT.pr.3sg
 ‘Se qualcuno uccide un uomo o una donna in una lite...’.

²⁰⁷ Anche nel LIV² il significato della radice ‘berauben’ = ‘derubare, privare’ si avvicina maggiormente all’interpretazione di Kulikov (2011b), tuttavia la radice non ha continuanti nelle altre lingue.

b. KBo 6.2 i 3 (Leggi §5; ant. itt.)

takku ^{LÚ} DAM GĀR ^{URU} *Hatti* *kuiški* *kuēnzi*
CONG mercante città di Hatti PR.IND. uccidere:ATT.pr.3sg
'se qualcuno uccide un mercante del paese di Hatti...'

(49)

a. Cic. *fin.* 20. 66.

L. Virginius ... filiam sua manu occidit
Virginius:NOM.sg figlia:ACC.sg sua:ABL.sg mano:ABL.sg uccidere:ATT.ind.pf.3sg
'Lucio Virgino uccise la figlia con la propria mano'

b. Ter. *Phorm.* 4. 3. 67.

Hei mihi, Geta, occidisti me tuis fallaciis.
INTER io:DAT.sg Geta:VOC.sg uccidere:ATT.ind.pf.2sg io:ACC.sg tuoi:ABL.pl inganni:ABL.pl
'Ehi, Geta, mi hai ucciso a me con i tuoi inganni'

(50)

a. RV 1.32.3c

áhann enaṃ prathamajám áhīnām
uccidere:ATT.impf.3sg. PR.DIM.ACC primogenito:ACC draghi:GEN.pl
'Ha ucciso questo, il primogenito dei draghi'

b. RV 9.109.14cd

bíbharti cāru índrasya nāma
portare:ATT.pr.3sg. amato/caro:ACC Indra:GEN name:ACC
yéna víśvāni vṛtrá jaghána
PR.REL.STR.sg tutti:ACC.pl nemici:ACC.pl uccidere:ATT.pf.3sg
'Portava il caro nome di Indra, per mezzo del quale ha ucciso tutti i nemici'

(51) RV. 9.55.4a

yó jināti ná jīyate hánti śátrum
PR.REL.NOM.sg. privare:ATT.CAUS.pr.3sg NEG subire perdite:MED.pr.3sg uccidere:ATT.pf.3sg nemico:ACC.
'chi priva dei beni ma non subisce perdite è chi uccide il nemico'²⁰⁸.

²⁰⁸ Si veda la traduzione di GELDNER (1951): 'Der überwältigt, aber nicht überwältigt wird, der den Feind erschlägt'.

4.2.2.2.1.2 Esempi di costrutti passivi

Riteniamo particolarmente significativi gli esempi contenuti in questo paragrafo perché, a fronte di predicati non riconducibili a radici comuni, il greco, il latino e l'ittito presentano delle costruzioni quasi sovrapponibili, più esplicite nelle prime due lingue, più legate al contesto per quanto concerne l'ittito.

Ricordando che il verbo θνήσκω era catalogato nella *Sintassi* di Apollonio Discolo come esempio di αὐτοπάθεια (§ 2.1.2.2, 2.1.3, 3.6), ci si è chiesto se nella lingua greca questo verbo sia sempre considerato come internamente causato. Come lascia già intravedere il titolo dato al paragrafo, la risposta è negativa.

(52)

a. Hom. *Il.* 1, 243

εἴτ' ἂν πολλοὶ ὑφ' Ἑκτορος ἀνδροφόνοιο
CONG PART multi:NOM.pl PREP Ettore:GEN.sg uccisore di uomini:GEN.sg

θνήσκοντες πίπτωσι
morire:part.pr.NOM.pl cadere:ATT.cong.pr.3pl

‘qualora molti cadano uccisi da Ettore uccisore di uomini’

b. Hom. *Il.* 15, 289

χερὸν ὑπ' Αἴαντος θανέειν Τελαμωνιάδαο.
mani:DAT.pl PREP Aiace:GEN.sg morire:ATT.inf.aor. Telamonio:GEN.sg

‘(il cuore sperava) fosse ucciso dalla mano di Aiace Telamonio/che morisse per mano di Aiace Telamonio’.

(53) Hes. *Sc.* 175

τεθνηῶτες ὑπὸ βλοσυροῖσι λέουσιν.
morire:part.pf.NOM.pl PREP feroce:DAT.pl leoni:DAT.pl

‘uccisi da leoni feroci’.

Osservando gli esempi (52) e (53) si riscontra un tipo di costruzione marcata all'interno del sistema greco, poiché in questi passi ricorre il verbo θνήσκω, generalmente reso con ‘morire’ con l'unica desinenza che si associa a questo tema verbale, fatta eccezione per il futuro, vale a dire la forma attiva. Tuttavia in queste costruzioni, il predicato è seguito dalla preposizione ὑπὸ e dall'agente espresso in genitivo. Quindi nella tipica costruzione che i grammatici greci

hanno definito passiva (§ 2.3). Alcuni passi come (52b) potrebbero risultare ambigui, per la posizione posposta della preposizione. Inoltre per il carattere apparentemente contraddittorio di queste strutture *χερσὶν ὑπ'* conduce a interpretare il sintagma preposizionale con un valore avverbiale: 'sotto la mano'. Al di là del fatto che la postposizione di *ὑπὸ* può essere imputata a ragioni metriche (che vanno sempre considerate quando si esaminano i poemi omerici), l'assenza dell'accento sulla prima sillaba consente di interpretarlo come preposizione e non come avverbio. Perciò si avvallerebbe l'ipotesi di interpretare questo costrutto come passivo. Meno problematici da questo punto di vista sono invece (52a) e (53), anche se nel secondo caso compare il dativo al posto del genitivo.

(54)

a. Hom. Il. 14, 58-60

ὥς ἐπιμίξ κτείνονται, ἀυτῆ δ' οὐρανὸν ἵκει.

CONG AVV uccidere:MED.ind.pr.3pl grido:NOM.sg PART cielo:ACC.sg giungere:ATT.ind.pr.3sg

'(non capiresti più soprattutto, anche continuando a guardare, da che parte gli Achei sconvolti sono messi in fuga,) come sono uccisi in modo confuso, un grido giunge al cielo'.

(55)

b. Hom. Od. 24, 38-39

ὃς θάνες ἐν Τροίῃ ἐκάς Ἄργεος ἀμφὶ δέ

PR.REL.NOM.sg morire:ATT.part.aor.NOM.sg PREP Troia:DAT.sg AVV Argo:GEN.sg PREP PART

σ' ἄλλοι κτείνοντο Τρώων καὶ Ἀχαιῶν

PR.PERS.ACC.sg PR.IND.NOM.pl uccidere:MED.ind.impf.3pl Troiani:GEN.pl CONG Achei:GEN.pl

υἱές ἄριστοι, μαρνάμενοι περὶ σεῖο·

figli:NOM.pl gloriosi:NOM.pl combattere:MED.part.pr.NOM.pl PREP PR.PERS.GEN.sg

'(...Achille), che sei morto a Troia, lontano da Argo mentre intorno a te altri figli gloriosi di Troiani e Achei morivano (venivano uccisi?), combattendo per te...'

Gli esempi (54) e (55) sono stati selezionati per mostrare che, sincronicamente, accanto ai costrutti più marcati esaminati poco sopra, esistono e sono produttivi costrutti passivi con il verbo *κτείνω* (presenti in (46)) coniugati alla *VOCE MEDIA*.

Per quanto sia necessario mostrare che la mancanza di un contesto chiaro può orientare anche verso un'interpretazione di tipo inaccusativo (55).

(56)

a. KBo 6.2 i 7 (Leggi §6, ant. itt.)

takku LÚ.U₁₉.LU-*aš* LÚ-*aš* *našma* MUNUS-*za* *takīya* URU-*ri* *aki*
 CONG persona:NOM.sg uomo:NOM.sg CONG donna:NOM.sg altra:DAT città morire:ATT.pr.3sg
 'Se una persona, uomo o donna che sia, è uccisa in un'altra città...'

b. KBo 6.2 ii 10–12 (Leggi §37, ant. itt.)

takku MUNUS-*an* *kuiški* *pittinuzzi* *n[u ≠ kan šard]* *iyēš* *āppan* *anda*
 CONG donna:ACC.sg PR.IND. fuggire:ATT.pr.3sg CONG=PART aiutanti:NOM.pl AVV AVV
pā[n]z[i] *takku* 3 LÚ.^{MEŠ} *našma* 2LÚ.^{MEŠ} *ak[(kanzi)]* *šarnikzil*
 andare:pr.3pl CONG 3uomini CONG 2uomini morire:ATT.pr.3pl restituzione:NOM.sg
 NU GÁL *zik=wa* UR.BAR.RA-*aš* *kištat*
 non esserci tu=PART lupo:NOM.sg diventare:MED.pret.3sg
 'Se qualcuno scappa con/rapisce una donna e gli aiutanti vanno dietro a loro, se tre o due uomini sono uccisi, non c'è restituzione, 'tu sei diventato un lupo'.'

Gli esempi in (56) testimoniano l'occorrenza del predicato *ak(k)*- che anche nella forma attiva attesta un valore passivo. A commento di tali esempi va evidenziato che il significato passivo può essere solo determinato dal contesto, perché innanzitutto non vi è alcun riferimento all'agente e poi perché, come vedremo a breve (61), il verbo nella stessa forma può esprimere il valore inaccusativo.

(57) Fest. 190, 5

Occisum *a* *necato* *distingui* *quidam, quod alterum*
 uccidere:part.pf.ACC.sg PREP uccidere:part.pf.ABL.sg distinguere:PASS.ind.pr. PR.IND. CONG PR.IND.
a *caedendo* *atque ictu* *fieri* *dicunt,* *alterum sine*
 PREP tagliare:ger.ABL.sg CONG colpo:ABL.sg essere fatto:inf.pr. dire:ATT.ind.pr.3pl PR.IND PREP
ictu. *Itaque in* *Numae* *Pompili* *regis* *legibus* *scriptum*
 colpo:ABL.sg CONG PREP Numa:GEN.sg Pompilio:GEN.sg re:GEN.sg leggi:ABL.pl scrivere:part.pf.NOM.sg
esse: *"si hominem fulminibus occisit,* *ne supra*
 essere:inf.pr. CONG uomo:ACC.sg fulmini:ABL.pl uccidere:ATT.cong.pf.3sg CONG PREP
genua *tollito".* *Et alibi: "homo* *si fulmine*
 ginocchia:ACC.pl spostare:imp.fut.2sg CONG AVV uomo:NOM.sg CONG fulmine:ABL.sg

occisus est, ei iusta nulla fieri oportet."

uccidere:PASS.ind.pf.3sg PR.AN. esequie:NOM.pl. nessuno:NOM.pl essere fatto:inf.pr. occorrere:ATT.ind.pr.
'alcuni dicono di distinguere *occisum* da *necato*, poiché l'uno, dal tagliare, dicono essere fatto con un colpo l'altro senza colpo. Perciò dicono che c'è scritto 'se un uomo è ucciso dai fulmini, non sia alzato sopra le ginocchia'. E altrove: 'se un uomo è ucciso da un fulmine, non occorre che venga fatto nessun rito funebre'.

(58)

a. Ov. *met.* 13. 596.

primisque sub annis occidit a forti (sic dii voluistis)

primi:ABL.pl PREP anni:ABL.pl morire:?ind.pf.3sg PREP forte:ABL.sg AVV dei:VOC.pl volere:ind.pf.2pl

Achille

Achille:ABL.sg

'durante i primi anni fu ucciso dal forte (così, o dei, avete voluto) Achille'.

Anche il latino testimonia i costrutti marcati appena descritti. Nel primo testo (57) tratto da una delle glosse di Festo si trova citato un passo delle *Leges Regiae*, passo che peraltro viene impiegato anche come testimonianza comparativa per giungere all'interpretazione corretta del suffisso *-ant-* itto (Patri 2007: 47). Il punto esegeticamente interessante è la formula '*si hominem fulminibus occisit*', poiché siamo in presenza di verbo alla forma attiva che troviamo glossato nei dizionari (Forcellini 1828-, *sub voce: occīdo*) come '*occiderit*' e di un sostantivo all'accusativo e di un altro all'ablativo. L'interpretazione è complessa, o meglio l'interpretazione non è complessa, bensì lo è la struttura morfosintattica. Prima di proporre ulteriori commenti osserviamo il passo seguente (58), preso da un autore dell'età augustea. In (58) ravvisiamo la medesima struttura degli esempi greci (52-53), per cui è proposta come traduzione la forma 'morì per mano...' (così Forcellini 1828- e IL 1996³). Tuttavia al di là della resa italiana, ci sono due problemi nel confronto di questi due passi latini: il primo riguarda la struttura argomentale, ma si può in parte facilmente risolvere, il secondo invece è più complesso ed è relativo alla forma verbale. Nel testo di Festo avremmo un soggetto (?) in accusativo e l'agente in ablativo, ma c'è anche chi la interpreta come forma impersonale (cf. Puhvel 1984: 476-477, *sub voce: istark(iya)-* 'it kills a man by bolts'). Il problema è che il passo di Ovidio non ci documenta la

realizzazione dell'altro argomento. Ma c'è una ricorrenza che complica la situazione: da quel che si può ricavare dall'inizio della glossa, la forma *occidit* di Festo è derivata da *ob-caedo*, mentre *occidit* nel passo ovidiano deriva da *ob-cado*. Queste questioni non privano di forza l'ipotesi che possiamo addurre su base comparativa, ossia che il verbo che indica il 'morire' può occorrere anche in costrutti passivi, pur mantenendo la marca desinenziale attiva, ma assumendo un valore, appunto, passivo.

(59) RV 3.59.2c

ná hanyate *ná jīyate*

NEG uccidere:PASS.pr.3sg NEG subire perdite/sopraffare:MED.pr.3sg

'(Protetto da te, egli) non è ucciso né derubato/ne subisce perdite'.²⁰⁹

b. RV 1.152.1cd

ná yásya *hanyáte* *sákhā* *ná jīyate*

NEG egli:PR.REL.GEN.sg uccidere:PASS.pr.3sg amico:NOM.sg NEG subire perdite/sopraffare:MED.pr.3sg

'il cui amico non è ucciso né subisce perdite'.

Infine, i due passi in (59) mostrano la forma passiva (derivata mediante *-ya-* con accento sul suffisso) del verbo *han-* in antico indiano.

4.2.2.2.1.3 Costrutti inaccusativi

(60) Hom. *Od.* 11, 304

ἄλλοτε μὲν ζῶουσ' ἑτερήμεροι, ἄλλοτε δ' αὖτε τεθνᾶσιν·

AVV PART vivere:ATT.ind.pr.3pl alternati:NOM.pl AVV PART AVV morire:ATT.ind.pf.3pl

'a volte a giorni alterni loro vivono, a volte sono morti'.

(61)

a. KBo 6.3 i 6 (Leggi §3, ant. itt.)

[*takku LÚ-a*]n *našma* MUNUS-an *ELLAM walḫzi* *kuiš[k]i*

CONG uomo:ACC.sg CONG donna:ACC.sg libero colpisce:ATT.pr.3sg <PR.IND.

n = *aš* *aki*

CONG= encl.NOM.sg morire:ATT.pr.3sg

'se qualcuno colpisce un uomo libero o una donna e (cosicché) uno muore...'

²⁰⁹ Cf. Si vedano anche la traduzione di GELDNER (1951): 'Von dir beschützt, wird er nicht erschlagen noch ausgeraubt', e GRIFFITH (1896): 'conquered'.

b. KBo 6.26 ii 16 (Leggi §174, ant. itt.)

takku LÚ^{MEŠ} zaḥḥanda ta 1-aš aki

CONG uomini colpire:MED.pr.3pl CONG 1-NOM:sg morire:ATT.pr.3sg

‘Se gli uomini combattono e uno muore (viene ucciso?)...’.

(62)

a. KUB 9.31 II 41 (itt. rec., Rituale di Zarpija)

KUR-e anda akkiškittari

paese PREP morire:MED.pr.3sg

‘si muore dentro il paese’.

b. HT 1 ii 17–18 (dupl. KUB 9.31 II 44; itt. rec.)

mān=kan- ŠÀ KUR-TI akkiškettari

CONG=PART interno/cuore paese morire:MED.pr.3sg

‘quando all’interno del paese si muore (uno dopo l’altro -sk-)’.

Gli stessi predicati che abbiamo visto occorrere sia nei costrutti attivi che in quelli passivi, possono presentare anche alcune attestazioni in costrutti che abbiamo definito inaccusativi, nell’ambito dell’evento descritto (cambiamento di stato), in cui l’argomento ha le caratteristiche di un argomento interno.

In (60) è possibile osservare la funzione stativa della forma del perfetto $\tau\epsilon\theta\nu\tilde{\alpha}\iota\nu$. In (61) ritroviamo invece lo stesso predicato ittita che negli esempi precedenti avevamo reso in una costruzione passiva per motivi di contesto. In questi passi *akk-* esprime il valore inaccusativo (proprio del verbo ‘morire’). Trattandosi di testi legislativi, possiamo solo ricavare dal contesto la sfumatura differente di significato da un testo all’altro, potremmo in termini moderni parlare di omicidio colposo, per gli esempi in (61) e doloso (o preterintenzionale) per quelli precedenti. Gli esempi in (62) invece mostrano il verbo caratterizzato morfologicamente sia dal suffisso iterativo/distributivo *-sk-* sia dalla *FORMA MEDIA* (per altre attestazioni del verbo si veda Neu 1968a: 1-3). Neu (1968a: 2) classifica occorrenze di questo tipo come impersonali, così come abbiamo cercato di rendere anche in italiano²¹⁰.

²¹⁰ Interessanti come paralleli a queste occorrenze impersonali ittite sono i costrutti con il verbo ‘vivere’ in latino, usato sempre impersonalmente alla terza persona singolare. Cf. Plaut. *Persa* 17 *Quid agitur?* -

(63)

a. Plaut. *Merc.* 471

Cur ego vivo? Cur non morior?

CONG io:PR.PERS. vivere:ATT.ind.pr.1sg CONG NEG morire:MED.ind.pr.1sg

b. Ter. *Haut.* 602

Ea mortuast

PR.AN.NOM.sg morire:MED.ind.pf.3sg

‘Quella è morta (lasciò una figlia adolescente)’.

(64)

a. RV 1.162.21a

ná vā u etán mriyase

NEG AVV AVV morire:MED.pr.2sg

‘tu non muori qui’.

b. RV 1.191.11c

ná marāti nó vayám marāmāré

NEG morire:ATT.cong.pr.3sg NEG noi:PR.PERS. morire:cong.pr.1pl

‘(egli) non morirà, né noi moriremo’.²¹¹

(65) RV 10.55.5d

adyā́ mamā́ra sá hyáḥ sám āna

AVV morire:pf.3sg egli:PR.NOM AVV AVV respirare:pf.2sg

‘Oggi è morto. Ieri respirava ancora’.²¹²

Gli ultimi cinque esempi sono relativi al verbo per cui si ricostruisce una radice comune indoeuropea (**mer-*), come detto in precedenza. Osserviamo che il significato non cambia a seconda dei tempi verbali, può eventualmente assumere una connotazione più stativa in (63b), senza però mutare la semantica verbale che prevede un cambiamento di stato.

Concludiamo il paragrafo con un riferimento proprio alla semantica della radice. Questa radice è stata continuata in un *medium tantum* in latino, e in antico

Vivitur ‘Come va? Si vive’ e Plaut. *Trin.* 65 *Edepol proinde ut bene vivitur, diu vivitur* ‘per Polluce, quindi, come si vive bene, si vive a lungo (chi vive bene, vive a lungo)’.

²¹¹ Per la traduzione resa al futuro si veda KULIKOV (2012a: 181) che traduce con il tempo futuro, così GELDNER (1951): ‘Die sterben gewiß nicht daran, noch werden wir sterben.’

²¹² Si confrontino le traduzioni di GRIFFITH (1896): ‘he who died yesterday to-day is living’ e GELDNER (1951): ‘Heute ist er gestorben, gestern hat er noch vollständig geatmet’.

indiano e ittito in forme verbali che possono essere coniugate sia in una forma che nell'altra, senza mutarne il significato. Mentre sul problema dell'interpretazione di *mriyáte* quale passivo (MacDonell 1910: 333) si rimanda a Kulikov (1997, 2011b, 2012a), si vuole qui riportare l'argomentazione di Kloekhorst (2008: 8, 577-578) intorno al significato etimologico della radice. In ittito, infatti, questo verbo ha lo stesso significato, 'sparire', sia all'attivo che al medio. Kloekhorst sostiene che il significato della radice indoeuropea **mer-* sia il medesimo che troviamo in ittito, lo slittamento semantico verso 'morire' è invece successivo alla separazione del ramo anatolico. Adduce ragioni tipologiche portando esempi di eufemismo per convalidare la sua tesi secondo cui non è possibile che da un significato di 'morire' si passi a quello di 'sparire'. Ci si potrebbe domandare tuttavia, proprio in base agli esempi portati dallo stesso autore se non siano intervenuti altri fattori di tipo socioculturale, per esempio il tabù, a portare un cambiamento semantico nella lingua ittita. Questo spunto riguardo ai rapporti tra il significato che si attribuisce a una radice ricostruita, sulla base dei significati e delle occorrenze delle lingue storiche, e il significato appunto che le forme derivate da tale radice possiedono, mi permette di introdurre la prossima serie di esempi, affermando che le relazioni di significato ricostruite e delle attestazioni storiche formano un nodo non facile da sbrogliare.

4.2.2.2.2 'Sedere'

L'evento che scrive il cambiamento di una posizione, e in particolare il raggiungimento o il mantenimento della posizione 'seduta', è ricostruito sull'opposizione tra due radici: **h₁eh₁s-* (LIV² 2001: 232), glossata come 'sitzen', e **sed-*, resa con 'sich setzen' (LIV² 2001: 513-515). Perciò **sed-* sembra indicare l'azione del 'sedersi', la forma causativa del 'mettere/si seduti', mentre la radice **h₁eh₁s-* sembra caratterizzata dalla semantica dello 'stare seduti'. Ammettendo come corretta la ricostruzione semantica del LIV², le due radici si oppongono sulla base della semantica azionale: uno indica uno stato inerente, una situazione atelica, non dinamica e durativa, e l'altra pone in evidenza il processo

in sé, che porta inevitabilmente ad un cambiamento di stato, ma forse sarebbe meglio parlare di posizione. Vogliamo ora vedere come si comportano le lingue storiche sincronicamente rispetto a queste due radici. Premettiamo subito che la suddivisione dei seguenti esempi ha subito una piccola modifica, poiché i testi sono stati raccolti, innanzitutto sulla base della radice da cui derivano e successivamente dai costrutti in cui occorrono. Aggiungiamo, inoltre, che le due radici non sono produttive ugualmente nelle quattro lingue esaminate: il greco e l'antico indiano documentano forme derivate sia da *sed- > gr. ἕζομαι e ai. *sidati*, sia da *h₁eh₁s- > gr. ἦμαι e ai. *aste*, mentre il latino mantiene solo istanze della radice *sed- > *sedeo*, viceversa l'ittico rende produttiva solo la radice *h₁eh₁s- > itt. *aš-/eš*²¹³.

4.2.2.2.2.1 Forme derivate dalla radice *sed-

4.2.2.2.2.1.1 Uso stativo

Il primo esempio omerico proposto (66), come i due latini successivi (67a, 67b), potrebbe già mostrare una contraddizione con il significato che è stato attribuito alla radice. Nel caso del latino la cosa può essere facilmente giustificata, innanzitutto dal fatto che tra le due radici il latino ne continua solo una, e quindi attraverso strategie morfosintattiche adatterà eventualmente, modificando la semantica originaria, le realizzazioni morfologiche. Inoltre, alla radice *sed- è stato aggiunto in latino il morfema stativo -eh₁- > -ē-, perciò il piano morfologico e sintattico (costruzione intransitiva) si accordano alla semantica stativa derivata²¹⁴.

Nel caso del greco, invece, non ci sono dubbi sull'interpretazione di questa forma, che in altri contesti rivela sfumature di significato differenti. In (66) troviamo attestata l'unica forma di presente del verbo ἕζομαι. Il testo descrive la scena in cui Circe chiede ad Odisseo, dal cui racconto sappiamo essere seduto a

²¹³ Per ulteriori occorrenze di questo verbo si rimanda a NEU (1968a: 25-31) e a PUHVEL (1984: 291-300).

²¹⁴ Il latino da questa stessa radice *sed- forma anche un secondo paradigma, ossia *sido*, che qui non è stato considerato perché si trova una prima attestazione in Lucilio e poi negli autori repubblicani e imperiali. Non vi è alcuna occorrenza nelle commedie e inoltre non aggiungeva elementi importanti alla discussione.

tavola, per quale motivo sta seduto senza parlare e senza mangiare. È interessante, inoltre, notare che la semantica azionale stativa non è in opposizione con il costrutto imperativo in latino (es. 67).

(66) Hom. *Od.* 10, 378

τίφθ' οὕτως, Ὀδυσσεῦ, κατ' ἄρ' ἔξει ἴσος ἀναύδῳ,

PART AVV Odisseo:VOC PREV PART sedere:MED.ind.pr.2sg simile:NOM.sg muto:DAT.sg

‘perchè mai, Odisseo, siedi simile a un muto...?’

(67)

a. Liv. *Andr. carm. frag.* 15

ibi manens sedeto

AVV rimanere:ATT.part.pr.NOM.sg sedere:ATT.imp.fut.2sg

‘rimani seduto lì’.

b. Naev. *carm. frag.* 6, 39

septimum decimum annum ilico sedent

NUM anno:ACC.sg AVV sedere:ATT.ind.pr.3pl

‘restiamo lì per il diciassettesimo anno’

4.2.2.2.1.2 Uso Inaccusativo/Endoriflessivo

Abbiamo definito l'uso delle forme verbali dei prossimi esempi come inaccusativo e/o endoriflessivo, per rimarcare la struttura intransitiva (non c'è CAMBIAMENTO delle persone). A differenza degli esempi precedenti, però, si vuole sottolineare l'espressione di un cambiamento di stato/posizione. Sulla base di ciò che abbiamo affermato in precedenza (§ 4.2.2.2.2), questi costrutti si accorderebbero al significato etimologico, ricostruito, della radice.

Tutti gli esempi (68-70) mostrano uno stesso valore, ma attraverso l'analisi morfosintattica risulta ancora chiaro che è il contesto pragmatico che disambigua (così come per *akk-* in ittita al paragrafo precedente), talvolta nemmeno la costruzione è indicativa, ancor meno la morfologia.

I verbi greci (68) e (69) sono flessi secondo la *VOCE MEDIA* come nell'esempio (66), ma veicolano un significato diverso, cioè l'indicazione del cambiamento di posizione. Ugualmente il latino rende il valore inaccusativo attraverso la stessa forma verbale che in (67) abbiamo interpretato come stativa. Possiamo inoltre

notare che, mentre la forma dell'imperativo futuro è stata resa in (67b) con il valore stativo, l'imperativo presente in (70) manifesta il valore inaccusativo. Infatti, la scena in cui questo passo si inserisce non può che condurre a questo tipo di interpretazione poiché descrive l'arrivo del padre Antifone che, dopo essere stato affettuosamente accolto, viene invitato dalle figlie a sedersi.

(68) Hom. *Od.* 24, 522

ἀλλ' ἄγε δὴ κατ' ἄρ' ἕζεο ἐπὶ θρόνου
 CONG AVV PART PREV PART sedersi:MED.imp.aor.2sg PREP trono:GEN.sg
 'ma, su, siediti su un trono'.

(69)

a. Hom. *Od.* 1, 145

ἕζοντο κατὰ κλισμούς τε θρόνους τε
 sedersi:MED.ind.aor.3pl PREP seggi:ACC.pl CONG troni:ACC.pl CONG
 'si sedettero sui seggi e sui troni'.

b. Hom. *Il.* 2, 211

ἄλλοι μὲν ῥ' ἕζοντο
 PR.IND. PART sedersi:MED.ind.aor.3pl
 'Altri si sedettero (e rimasero al proprio posto)'.

(70) Plaut. *Stich.* 93

Non sedeo istic: vos sedete: ego sedero
 NEG sedere:ATT.ind.pr.1sg AVV voi:NOM. sedere:ATT.imp.pr.2pl io:NOM sedere:ATT.ind.fut.ant.1sg
 in subsellio
 PREP sgabello:ABL.
 'non mi siedo qui; sedetevi voi; io mi siederò sullo sgabello'.

Sembra invece offrire un po' di ordine l'antico indiano in (71). La radice indoeuropea *sed-, con il valore inaccusativo è continuata nelle forme dell'attivo. Addirittura, per mezzo del morfema -aya- (< *-eje/o-) può formare anche un causativo derivato, che in italiano non possiamo che rendere sintatticamente, poiché la morfologia non è sufficiente (71b).

(71)

a. RV 9.86.47cd

soma kalásēṣu sīdasi

Soma:VOC brocche:LOC sedersi:ATT.pr.3sg

‘O Soma, ti siedi nelle brocche’.

b. RV 3.29.8a

sīda hotaḥ svá u loké cikitvān

sedersi:ATT.imp.pr.2sg VOC RIFL.LOC PART luogo:LOC venire a conoscenza:part.pf.NOM

sādáyā yajñáñ sukrtásya yónau

fare sedere:ATT.imp.pr.2sg sacrificio:ACC beneficenza:GEN grembo/fonte:LOC

‘siediti, o Hotar (sacerdote), sul tuo luogo, esperto/che conosci,

fai sedere il sacrificio nella fonte della beneficenza (del buon agire)’.²¹⁵

4.2.2.2.1.3 Uso causativo

Gli esempi riportati in (72) testimoniano un uso causativo, che si esplica anche nella costruzione, che è biargomentale. In questi casi la costruzione torna a essere illuminante. In (72a) non sono espressi i due argomenti del verbo, esplicitati nei versi precedenti, e tuttavia l’azione descritta è senza alcun dubbio causativa: il re Alcinoo fa alzare Odisseo, l’ospite, dal luogo in cui è seduto e lo fa sedere su un trono, così come lo ha esortato a fare il vecchio Echenoo (vv. 162-163 ἄλλ’ ἄγε δὴ ξείνον μὲν ἐπὶ θρόνου ἀργυροῦλου εἶσον ἀναστήσας ‘ma, su, dopo aver fatto alzare l’ospite, fallo sedere su un trono ornato di borchie d’argento’).

In (72b) troviamo invece esplicita menzione dell’oggetto nel pronome personale enclitico di prima persona, με, mentre il verbo nella forma attiva-causativa è alla terza persona singolare. Achille ha invitato Priamo, che ha raggiunto la sua tenda, a sedersi (l’invito è riportato nell’es. 68, nel paragrafo precedente), ma il re vuole prima recuperare il corpo del figlio Ettore e si rivolge dunque ad Achille chiedendo di non farlo sedere prima di quel momento.

²¹⁵ Si confrontino le traduzioni di GELDNER (1951): ‘Setz dich, o Hotṛ, kundig auf deinen Platz; setz das Opfer in den Schoß der Guttat’ e DAHL (2010: 219): ‘Sit, O Hotar, skilful on your seat! Set the sacrifice in the womb of beneficence!’.

Rispetto agli esempi precedenti c'è anche un'altra differenza che si può sottolineare: nelle funzioni causative il verbo non è accompagnato dal preverbo, unito molto spesso in tmesi, tranne in (72c) che però ha tutto l'aspetto di ciò che abbiamo definito in precedenza 'autocausativo', *Initiator* e *Endpoint* sono rappresentati dal medesimo referente, diversamente da (72a e 72b).

Nel LIV² (2001: 514) il valore causativo del verbo greco viene comunque indicato come secondario.

(72)

a. Hom. *Od.* 7, 169

ᾧρσεν ἄπ' ἐσχαρόφιν καὶ ἐπὶ θρόνου εἶσε
 alzare:ATT.ind.aor.3sg PREP focolare:DAT.pl CONG PREP trono:GEN.sg far sedere:ATT.ind.aor.3sg
 φαεινοῦ
 lucente:GEN.sg

'lo fece alzare (lo alzò) dal focolare e lo fece sedere su un trono lucente'.

b. Hom. *Il.* 24, 553

μή πω μ' ἐς θρόνον ἴζε διοτρεφὲς ὄφρα κεν Ἐκτωρ
 NEG AVV io:ACC trono:ACC.sg far sedere:ATT.imp.pr.3sg nutrito da Zeus:VOC.sg CONG PART Ettore:NOM
 κεῖται ἐνὶ κλισίῃσιν ἀκηδῆς
 giacere:MED.ind.pr.3sg PREP tende:DAT.pl insepolto:NOM.sg

'non farmi sedere, o nutrito da Zeus, finchè Ettore giace nelle tende insepolto'.

c. Hom. *Od.* 16,46

ὡς φάθ', ὁ δ' αὖτις ἰὼν κατ' ἄρ' ἔζετο·
 AVV dire:MED.ind.impf.3sg PR. PART AVV andare:part.pr.NOM.sg PREV PART sedersi:MED.ind.aor.3sg
 'così disse, e quello, andando, si metteva a sedere'.

4.2.2.2.2 Forme derivate dalla radice **h₁eh₁s-*

4.2.2.2.2.1 Uso stativo

Passiamo ora all'analisi puntuale dei contesti in cui ricorrono i verbi derivati dalla radice per cui si ricostruisce un significato stativo. Gli esempi da (73) a (79) testimoniano contestualmente il significato che si attribuisce anche alla radice

ricostruita. Sono tutte forme di presente, eccetto l'esempio (75) in cui ricorre una forma di imperfetto e il (79) in cui ricorre un preterito. A livello aspettuale, perciò, non ci sono particolari problemi da sollevare, sebbene possa essere interessante notare che non sono attestate forme aoristali, con valore puntuale, del verbo greco ἤμιαι, che dal punto di vista azionale, significando uno stato, è inerentemente durativo e atelico, ma non dinamico, nonostante ammetta costruzioni nella forma imperativa (76).

La *VOCE MEDIA*, infine, è la marca morfologica che caratterizza tutti questi esempi, ad eccezione del verbo contenuto nel passo ittita (78), codificato dalla desinenza dell'attivo. In (79), tuttavia, possiamo osservare il medesimo valore stativo espresso dalla *VOCE MEDIA*.

(73)

a. Hom. *Il.* 19, 344-345

κεῖνος ὃ γε προπάροιθε νεῶν ὀρθοκραιράων
 PR.DIM. PART PREP navi:GEN.pl dalla prua e poppa erette (lett.dalle corna dritte):GEN.pl
 ἦσται ὀδυρόμενος ἔταρον φίλον
 sedere:MED.ind.pr.3sg piangere:MED.part.pr.NOM.sg compagno:ACC.sg caro/suo:POSS.ACC.sg
 'sta seduto piangendo il suo/caro compagno'.

b. Hom. *Od.* 11, 142

ἡ δ' ἀκέουσ' ἦσται σχεδὸν αἵματος
 art.NOM.sg PART silenziosa:part.pr.NOM.sg sedere:MED.ind.pr.3sg AVV sangue:GEN.sg
 'lei in silenzio (lett. silente) sta seduta vicino al sangue'.

(74)

a. Hom *Il.* 10, 100

δυσμενέες δ' ἄνδρες σχεδὸν εἴαται
 ostili:NOM.pl PART uomini:NOM.pl AVV sedere:MED.ind.pr.3pl
 'i nemici stanno vicino'.

b. Hom. *Il.* 10, 161

ὥς Τρῶες ... εἴαται ἄγχι νεῶν
 CONG Troiani:NOM.pl sedere:MED.ind.pr.3pl AVV navi:GEN.pl
 '(non sai) che i Troiani stanno vicini alle navi'.

c. Hom. *Il.* 10, 422

οὐ γάρ σφιν παῖδες σχεδὸν εἶται οὐδὲ γυναῖκες.

NEG CONg PR.PERS.DAT.pl bambini:NOM.pl AVV sedere:MED.ind.pr.3pl NEG donne:NOM.pl

‘non stanno vicino a loro né bambini né donne’.

(75)

a. Hom. *Il.* 6, 323-324

Ἀργεῖη δ’ Ἑλένη μετ’ ἄρα δμῶησι γυναιξίν ἦστο

argiva:NOM.sg PART Elena PREP PART ancelle:DAT.pl donne:DAT.pl sedere:MED.ind.impf.3sg

‘Elena di Argo stava seduta con le ancelle domestiche’.

(76) Hom. *Od.* 16, 44

ἦσο, ξεῖν’

sedere:MED.imp.pr.2sg straniero:VOC.sg

‘stai seduto, straniero’.

Interessante è l’occorrenza della forma imperativa (76) con un verbo di stato. Come è stato detto in § 3.5.1.1 la forma imperativa di certi verbi di stato è ammessa in quanto collegata al parametro dell’agentività, che caratterizza il soggetto dei verbi di movimento non traslazionale come ‘sedere’.

(77)

a. RV 7.55 6a

yá āste

PR.REL. sedere:MED.pr.3sg

‘chi sta seduto’.

b. RV 3.9.3c

anyá āsate

altro:PR.IND. sedere:MED.ind.pr.3pl

‘(alcuni vanno), altri stanno seduti’.

c. RV 10.139.2a

eṣá divó mádhya āsta

PR.DIM. cielo:GEN.sg in mezzo:AVV sedere:MED.pr.3sg

‘questo sta seduto in mezzo al cielo’.

(78) KUB 2, 2 iii 58 (copia itt. rec. della bilingue ant.itt. hattica-ittita, CTH 725)

^{DINGIR}Šulinkattiš=šan LUGAL-uš anda ešzi

Šulinkattiš =PART re:NOM.sg AVV sedere:ATT:pr.3sg

‘Šulinkatte, il re, siederà (lett. siede) lì’.²¹⁶

(79) KBo 5.8 ii 14-15 (itt. rec., Annali di Mursili II, Cf. Neu 1968a: 28)

nu KUR ^{URU}Tummanna kuit PANI ABI=YA eštat

CONG paese Tummanna PR.REL. AVV padre=mio:POSS. essere seduto:MED.pret.3sg

‘e poiché il paese di Tummanna stava seduto alla presenza/davanti a mio padre’.²¹⁷

4.2.2.2.2.2 Uso inaccusativo/endoriflessivo

(80) KBo 3.1+ ii 16 (copia rec. dell’editto ant. itt. di Telipinu)

mān=šan ^mTelipinuš INA ^{GIŠ}GU.ZA ABI=YA ešhat

CONG=PART Telipinu PREP trono padre=mio:POSS sedersi:MED.pret.1sg

‘Quando io, Telipinu, mi sono seduto sul trono di mio padre’.

(81) KBo 3.4+ i 5 (itt. rec., Annali di Mursili II, Cf. Neu 1968a: 27)

^mArnuantaš=ma =za =kan ŠEŠ -YA ANA

Arnuwantaš =CONG=RIFL=PART fratello-mio:POSS. PREP

^{GIŠ}GU.ZA ABI -ŠU ešat

trono padre-suo:POSS sedersi:MED.pret.3sg

‘Arnuwanda, mio fratello, si è seduto sul trono di suo padre’.

Per quanto riguarda l’esame del uso endoriflessivo i due ultimi esempi ittiti (80-81) mostrano l’uso della *VOCE MEDIA*, in (81) si registra però l’occorrenza della *FORMA MEDIA* associata a *-za*. Sulla base dell’ittito si potrebbe dunque ipotizzare che la *VOCE MEDIA* non abbia molto a che vedere con la semantica stativa, che risulterebbe espressa dalla forma meno marcata del verbo. Come sempre, però, sarebbe sbagliato prioettare le caratteristiche di una lingua in maniera totalizzante, ancor più se si tiene conto che la lingua ittita delle due radici indoeuropee mantiene solo quella per cui si ricostruisce il significato stativo. Vogliamo citare dal lavoro di Cotticelli Kurras – Rizza (2013: 16) le tipologie di costruzione che i testi ittiti mostrano con questo predicato in particolare:

²¹⁶ Cf. la traduzione di COTTICELLI KURRAS – RIZZA (2013: 16): ‘Šulinkatte the king will sit (stay) there’.

²¹⁷ Cf. Neu (1968a: 28): ‘und weil das Land Tummanna vor meinen Vater sitzen blieb’ (d.h. meinem Vater treu blieb; s. A. Götze, a.a.O.)’.

1. Intransitive active voice, 'to sit', equivalent to German *sitzen*, from OH
2. Intransitive middle voice, 'to sit down', equivalent to German *sich setzen*, from OH
3. Transitive middle/active, 'to place' (generally with -z), from the beginning of NH
4. Intransitive middle with -z, equivalent to German *sich setzen*
5. Transitive active with -z, equivalent to German *sich setzen, Platz nehmen*.

4.2.3 IL CASO DEI VERBI ESPERIENZIALI

I predicati che indicano eventi afferenti al dominio mentale, ossia quelli che ‘accadono nell’animo’, per utilizzare la definizione di Delbrück (§ 1.2.3.1) hanno uno statuto particolare. Dal punto di vista formale, infatti, gran parte di questi predicati presenta nelle diverse lingue storiche l’elemento morfologico che abbiamo definito (§ 3.3.2 e 3.7) *VOCE MEDIA* e tuttavia esistono altrettanti controesempi di predicati esperienziali che vengono codificati come attivi, senza che si possa notare una sostanziale differenza nel valore semantico espresso dalla radice. Si rinvia al proposito all’annotazione di Fortson (2010²: 89) che abbiamo riportato in § 3.4 o al riferimento in Apollonio Discolo (§ 2.1.2.2), e quindi a Prisciano (§ 2.2.2.4) a quei verbi che esprimono una ‘disposizione psichica o fisica’ e hanno la forma verbale attiva.

L’analisi della codifica dei verbi esperienziali si rivela ancora più interessante poiché, come afferma anche Kemmer (1993: 127), la semantica inerente non può essere determinata se non tenendo in considerazione anche altri aspetti, quali per esempio i contesti morfosintattici nei quali i predicati compaiono.

Secondo una prospettiva puramente semantica, potrebbe dunque sembrare difficile determinare sentimenti, emozioni o processi mentali secondo i parametri dell’animatezza, della volontà, del controllo, dell’agentività e del ‘coinvolgimento’ (*AFFECTEDNESS*). In prospettiva comparativa e nell’ambito dell’indoeuropeistica, i predicati esperienziali sono stati studiati in studi dedicati al confronto tra diversi sistemi linguistici (si pensi per esempio a Dahl – Fedriani 2012; Barðdal – Eythórsson 2009, 2011) o con interesse mirato alle singole lingue (Fedriani 2014 sul Latino; Piccini 2008 per il Lituano) per indagare in particolare la codifica argomentale.

4.2.3.1 Verbi afferenti al dominio mentale

Il dominio dei *verba sentiendi*²¹⁸ e *affectuum* è complesso. Per affrontarne lo studio in modo più adeguato, cercando di valutare quali siano le caratteristiche comuni e *core* rispetto a quelle meno pertinenti, è opportuno suddividere preliminarmente i verbi afferenti al dominio mentale in tre principali tipologie: predicati di emozione, di stato o processo mentale (cognizione) e di percezione. All'interno delle tre suddette classi di verbi esperienziali è opportuno e necessario graduare la presenza e la scalarità di tali criteri: per esempio, i verbi di percezione, come 'guardare', 'vedere' o 'sentire', 'ascoltare', possono richiedere un grado di agentività e volontà maggiore rispetto ai verbi di emozione come 'avere paura' o ai verbi esperienziali che indicano stati fisici, 'avere mal di testa' oppure 'avere freddo'. Ma anche all'interno dello stesso sottoinsieme è possibile cogliere ulteriori differenze che consentono l'uso di alcuni predicati rispetto ad altri in particolari contesti sintattici. A questo proposito, si pensi alla possibilità di utilizzare, come esemplificato successivamente, nella forma imperativa²¹⁹ verbi come 'ascoltare' o 'guardare', a fronte dell'impossibilità dei verbi 'avere fame' o 'avere freddo' di ricorrere in questa modalità. Ma anche confrontando verbi che esprimono la percezione visiva si nota una discrasia nel comportamento di 'guardare' appunto rispetto a 'vedere'²²⁰.

²¹⁸ Cf. *Lessico di Linguistica*, sub voce (COTTICELLI KURRAS 2007: 834). Alcuni degli aspetti che si tratteranno in questa sezione, per esempio il tipo di costruzione in cui ricorrono i verbi esperienziali in alcune lingue indoeuropee arcaiche, associato alla categoria del MEDIO, sono stati in parte affrontati in MENEGHEL (in stampa).

²¹⁹ Si è scelto questo test perché ritenuto rappresentativo dell'esistenza di un maggior tratto di agentività che, anche sulla base delle argomentazioni contenute in DOWTY (1979), distinguerebbe gli stativi che ammettono la realizzazione imperativa 'vivi!' (cf. §1.2.3.3) da quelli che non la ammettono, nel caso famoso di '*conosci la risposta!' (DOWTY 1979: 55), cui però si potrebbe ribattere con l'altrettanto o forse più famoso imperativo delfico γνῶθι σεαυτόν 'conosci te stesso', in cui l'agentività e la volontà sembrano elementi essenziali. Si rimanda su questo argomento anche alla nota 170, al § 3.5.1.1 e alle occorrenze dei verbi che significano 'stare seduto' (es. 67 e 76).

²²⁰ Sono interessanti a questo proposito anche gli studi condotti da WILLEMS (1999, 2000) sui verbi di percezione in francese che avallerebbero l'ipotesi che l'agentività è un tratto semantico non contraddittorio rispetto all'*Affectedness*.

(Ia) Guarda!

(Ib) Ascolta!

Al confronto con:

(IIa) *Abbi fame!

(IIb) *Abbi freddo!

Oppure:

(IIIa=Ia) Guarda!

(IIIb) ?Vedi!

Vale la pena di dire comunque che agentività e volontà non sono elementi contraddittori rispetto al coinvolgimento o *AFFECTEDNESS*: la possibile compresenza di questi tratti nel ruolo *dell'Experiencer* potrebbe fornirne una prova. Per esempio l'evento descritto da 'guardare' implica sicuramente un maggior grado di agentività, dimostrato anche eventualmente nel superamento del test sintattico formulato precedentemente, dell'argomento che covaria con il verbo, ossia il soggetto sintattico, rispetto a 'vedere'. Ma al contempo anche il grado di coinvolgimento è maggiore. Questo dato sembrerebbe anche dimostrato dalla lingua greca, in cui i verbi che indicano una volitionalità maggiore presentano la marca morfologica mediale (Allan 2003: 69-73).

Può essere utile nell'analisi ricorrere ai concetti di *Actor* e *Undergoer*, già citati in § 3.3.4.2. Lungo un *continuum* che si può costituire a partire dai macroruoli *Actor* e *Undergoer*, che ne rappresentano i due poli estremi, si può rilevare che il ruolo tematico di *Experiencer*²²¹ viene ad assumere una posizione intermedia poiché condivide tratti semantici appartenenti all'uno e all'altro macroruolo.

In una scala di gerarchia che mostri la relazione intercorrente tra i diversi ruoli tematici e i criteri semantici indispensabili per distinguerli si osserva che animatezza, volontà, controllo e agentività sono positivi nel macroruolo agentivo, *Actor*. Il tratto del coinvolgimento, invece, è positivo nel macroruolo di *Undergoer* (come mostra lo schema seguente).

²²¹ Lungo il *continuum* delle relazioni tematiche, ordinato secondo la posizione degli argomenti nella struttura logica, l'*Experiencer* è collocato nel mezzo (VAN VALIN – LAPOLLA 1997: 127; VAN VALIN 2005: 58). Si veda anche lo schema proposto in DAHL (2014: 187).

L'*Experiencer* si trova in una posizione intermedia in quanto condivide con l'*Actor*, per definizione, l'animatezza,²²² in alcuni casi, a seconda del predicato, anche la volontà e il controllo. Tuttavia l'altro tratto, inerente e positivo, vale a dire il coinvolgimento (a uno stato fisico e/o mentale), è distintivo dell'*Undergoer*.

	<i>Actor</i>	<i>Experiencer</i>	<i>Undergoer</i>
Animatezza	+	+	-
Volontà	+	±	-
Agentività	+	±	-
Controllo	+	±	-
Coinvolgimento	-	+	+

Figura 35: Corrispondenze tra tratti semantici e ruoli tematici.

Questa sorta di posizione semantica “ambigua” nello *status* categoriale dell'*Experiencer* ha conseguenze anche, e soprattutto, nella sua realizzazione morfosintattica. Nelle lingue flessive, per esempio questo ruolo non è contraddistinto da una marca morfologica univoca. Le diverse caratteristiche semantiche, come si vedrà, si possono tradurre concretamente in differenti codifiche morfologiche che possono essere espresse o sul verbo, attraverso marche derivazionali o flessionali, oppure sul nome, attraverso la marca di caso²²³ nominativo o obliquo. Per ora, è sufficiente evidenziare che l'*Experiencer* può ricoprire più relazioni grammaticali (indicate di seguito con le sigle che designano i primitivi semantico-sintattici, A, S, O/P. Si rimanda per quanto concerne le sigle a Dixon 1979, 1994; Comrie 2005):

²²² Si vedano, al proposito, le definizioni di BENTLEY (2006: 93) «the experiencer is by definition animate, since there cannot be emotions or feelings without an animate perceiver, whereas the provider of the experience need not be animate» e di BOSSONG (1998: 259) «Avec les verbes de perception et de sensation, un actant humain, ou du moins un actant animé, est nécessairement impliqué; c'est lui qui joue le rôle de l'“expérient”». Relativamente al rapporto tra verbi esperienziali, ruoli tematici e codifica sintattica si rimanda a BELLETTI – RIZZI (1988).

²²³ Cf. GRAFFI (2010: 34); *Lessico di Linguistica*, sub voce ‘caso’ (COTTICELLI KURRAS 2007: 102).

- a. Beatrice (A) vede un gatto nero.
- b. Maria (A) teme i cani.
- c. Il cane spaventa Maria (O).
- d. Beatrice si diverte (S).
- e. Beatrice ha freddo (S).
- f. A Beatrice (Ø) piace ballare.

Secondo la RRG, il primo argomento di ‘vedere’ (es. a) è un *Actor* poiché rappresenta, nella struttura logica del predicato biargomentale, l’argomento più a sinistra, e ricopre anche la funzione di soggetto, essendo l’elemento che si accorda con il verbo. Si potrebbe dire che è responsabile dello ‘stato di cose’ denotato dal predicato (Van Valin 2005: 61). Per le medesime ragioni anche ‘Maria’, in b, è un *Actor*, secondo la scomposizione della struttura logica, ma anche in questo caso è impossibile affermare che “faccia” qualcosa (‘does not do anything’, Van Valin 2005: 61). Più semplice, invece, sembra essere l’interpretazione dell’*Experiencer* come *Undergoer* in c, d, e. Per ovviare a possibili malintesi, che possono nascere ricorrendo alle etichette macrocategoriali fin qui descritte, si preferisce in questa sede fare riferimento ai concetti di *Initiator* ed *Endpoint* (per le definizioni si rimanda a § 3.3.4.2). Vale comunque la pena di puntualizzare che nel dominio dei ‘verbi mentali’, il predicato legittima alcuni ruoli tematici rispetto ad altri, come descritto in Bentley (2006: 95ss.) e Belletti – Rizzi (1988), ossia l’Esperiente, lo Stimolo, ma anche il Tema.

Il partecipante principale, l’*Experiencer*, oltre ad essere animato, è fortemente coinvolto (*affected*) nello ‘stato di cose’ descritto dal predicato. Tale *AFFECTEDNESS* va ricercata nella semantica lessicale (inerente) del verbo, non va rintracciata solo nella marca morfologica mediale, altrimenti non potrebbero esistere in una lingua quei verbi esperienziali che forniscono un’indicazione di αὐτοπάθεια. Superare il confine del livello morfologico permetterebbe di accettare e di capire perché accanto a verbi esperienziali medi, si trovino per esempio in latino le forme *amo*, *cogito*, *sollicito*, *formido*. Senza contare quei verbi invece che possiedono una codifica solo al perfetto come *odi* e *memini*, che, per esempio nel caso di *memini*, non mostrano interlinguisticamente la stessa codifica, nella

fattispecie il perfetto, nelle lingue genealogicamente imparentate. Tuttavia a un'analisi più profonda si rileva che la radice *men- (cf. LIV² 2001: 435) rimane produttiva e viene derivata attraverso altri esponenti morfologici, che comunque non contrastano con la semantica lessicale e che abbiamo visto essere complementari del medio (cf. cap. 3): (i.) antico indiano: 3sg. pr. med. *mányate*, 3sg. aor. med. *ámata*; (ii.) greco: pr. med. $\mu\acute{\alpha}\nu\omicron\mu\alpha\iota$ ~ pf. "att." $\mu\acute{\epsilon}\mu\omicron\nu\alpha$; (iii.) latino: pf. *memini* (pr. *monēo*, derivato mediante -ē- stativo), (iv.) ittito: 3sg. pres. att. *mēmai*, che appartiene, pur con alcune varianti (*mēmahḫe*, *mēmāi*), alla coniugazione in -ḫi, la cui origine e funzione è stata oggetto di discussione (cap. 3 § 3.3 e § 3.6). In ittito questo termine, a differenza delle altre lingue, significa 'parlare' e non mantiene l'esplicito riferimento alla sfera del pensiero: 'pensare', 'tenere a mente/ricordare', 'impazzire'.

Se raffiguriamo graficamente²²⁴ la catena degli eventi descritta dai predicati esperienziali, possiamo osservare che l'*Experiencer* è all'origine (*Initiator*) della situazione, perché 'responsabile' dello stato o processo mentale, ma è anche l'entità coinvolta (*affected*) nello 'stato di cose' e dunque il punto finale (*Endpoint*), sia che il secondo partecipante (Stimolo) venga espresso sul piano morfosintattico (*supra* es. a, di seguito Figura 36.1.), sia che non venga codificato (*supra* es. d, di seguito Figura 36.2.).

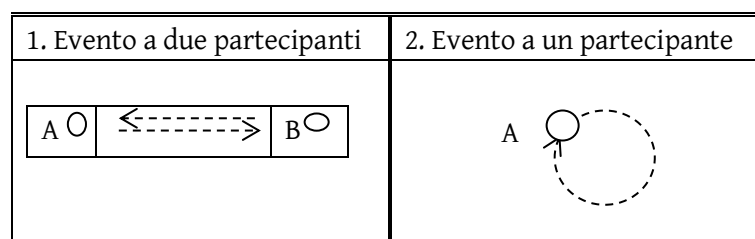


Figura 36: Rappresentazione grafica dell'evento descritto da verbi esperienziali.

A partire da questo presupposto, ossia la possibile esistenza di un minimo grado di distinguibilità dei partecipanti in ragione del forte coinvolgimento del soggetto (cf. Kemmer § 1.2.2.4) che diventa indistinguibilità referenziale nel caso dei verbi ad un solo partecipante (negli esempi precedenti d. 'divertirsi'), si può comprendere perché questi verbi possano ricorrere interlinguisticamente nella

²²⁴ Si mutuano i grafici riportati in KEMMER (1993: 128).

FORMA MEDIALE. I verbi di emozione (sia quelli che indicano reazioni emotive, sia quelli che esprimono azioni comunicative), più degli altri due gruppi, si contraddistinguono per un alto grado di coinvolgimento dell'Esperiente e, in modo inversamente proporzionale, da un basso grado di volizionalità. Tipologicamente (come mostra lo studio di Kemmer 1993) essi possono essere marcati morfologicamente dalla desinenza del *MEDIO*, nei sistemi linguistici che possiedono questa categoria, ma possono mostrare anche altre codifiche morfosintattiche. Su questo punto in particolare si soffermerà la nostra attenzione. La realizzazione come forma attiva e intransitiva corrisponde alla codifica morfosintattica più comune dei verbi di cognizione, relativi cioè alla sfera del pensare o credere, soprattutto quando questi predicati sono inseriti in eventi mentali complessi. Si potrebbe ipotizzare la presenza di una scalarità, nel grado di coinvolgimento e volizione dell'esperiente, connessa alla marca morfologica del verbo: la forma attiva implicherà un più alto livello di volontà da parte del soggetto nell'evento descritto, viceversa la *DESINENZA MEDIA* sarà indice di maggior *AFFECTEDNESS* (Cf. Kemmer 1993). Questi criteri, agentività connessa alla volizione di contro all'*AFFECTEDNESS*, risultano interessante anche nell'analisi dei verbi di percezione (cf. Viberg 1984 e la proposta di tripartire il dominio dei verbi di percezione in 'attività controllate', 'esperienze non controllate' e infine la classe di verbi che ha per soggetto lo Stimolo o la causa dell'esperienza definiti come 'source-based copulative state construction'). Ciononostante, delle tre classi di verbi esperienziali quella dei predicati di percezione è quella che interlinguisticamente ha minore diffusione nel sistema morfologico del *MEDIO*, secondo lo studio di Kemmer (1993).

4.2.3.2 Ancora alcune annotazioni sulla codifica argomentale

Il punto di partenza sono le osservazioni esposte in alcuni lavori di Dahl – Fedriani (2010, 2012; cf. § 3.3.4.1). I due autori concentrano il loro interesse sulla realizzazione argomentale dell'*Experiencer* e dello *Stimulus*, su alcune strutture morfosintattiche che codificano i predicati esperienziali: marcatura argomentale diversa da quella nominativo-accusativa (ad esempio l'uso del caso

obliquo per l'esperiente, accusativo in lat. *me pudet* 'mi vergogno', o dativo in lat. *mihi videtur*, gr. δοκεῖ μοι 'mi sembra'), morfologia flessionale media, morfologia derivazionale (verbi latini e greci in *-sk-*, in *-ē-*, in antico indiano *-ya-*). A fronte di una codifica nominativo-accusativale degli argomenti di un predicato biargomentale (ESP_{nom} - $STIM_{acc}$ & $STIM_{nom}$ - ESP_{acc})²²⁵, esiste infatti un numero considerevole di predicati esperienziali che mostrano altri casi per la codifica dei due argomenti che possono ricorrere nelle lingue indoeuropee esaminate (ESP_{dat} - $STIM_{nom}$ & ESP_{nom} - $STIM_{obl(acc)/phrase}$). Si noti che l'esperiente può occorrere al caso nominativo o accusativo anche quando è argomento di un predicato monoargomentale, intransitivo, per esempio lat. *me piget* o *me taedet*. Si tratta, in questo caso, soprattutto dei verbi che esprimono emozioni o sensazioni. Per quanto riguarda la distribuzione delle strategie di codifica degli argomenti si rimanda all'articolo di Dahl – Fedriani (2012).

4.2.3.3 Esempi

Gli esempi sono stati articolati non più secondo il tipo di costruzione documentato, ma in base alle (sotto-)classi dei verbi mentali, vale a dire in verbi di emozione, verbi di cognizione, verbi di percezione. I passi sono stati poi enumerati a seconda del sistema linguistico d'appartenenza.

4.2.3.3.1 Verbi di emozione

Nella codifica formale dei verbi di emozione la marca flessionale del MEDIO è la strategia morfologica più diffusa nelle lingue prese in esame. Alcuni verbi esperienziali, infatti, ricorrono principalmente e a volte esclusivamente nella FORMA MEDIA (ai. *mod-* 'essere felice', *har-* 'arrabbiarsi'; gr. ἡδομαι 'essere felice', ὀργίζομαι 'adirarsi', ἔραμαι 'amare'; lat. *laetor* 'gioire/essere felice', *irascor* 'arrabbiarsi'; itt. *lēlaniya-* 'infuriarsi'²²⁶), ma non è l'unica modalità, come si è

²²⁵ Per quanto riguarda la terminologia relativa a questi costrutti ('*inverted*' e '*generalized*') si rimanda a BOSSONG (1998). Si veda al proposito anche DAHL – FEDRIANI (2012: 345). Si rimanda alle mappe semantiche in DAHL (2014: 200ss.) per quanto riguarda la distribuzione di queste costruzioni argomentali in vedico.

²²⁶ È opportuno comunque precisare a proposito di questo verbo che è attestato solo nell'antico ittita e poche volte. In tutte le occorrenze, tuttavia, ha la forma mediopassiva. Cf. KLOEKHORST (2008: 524).

detto precedentemente (§ 4.2.3), di rappresentare predicati indicanti sentimenti, stati d'animo o stati fisici.

4.2.3.3.1.1 Essere felice

(82)

a. RV 9.71.3c

sá modate násate sád̥hate girá

egli:NOM essere felice:MED.pr.3sg unire:MED.pr.3sg prosperare:MED.pr.3sg canzoni:ACC

'Egli è felice/gode nelle canzoni, si unisce e prospera/ha successo (nelle canzoni)'

b. RV 2.1.14c

tváyā mártāsaḥ svadanta āsutīm

tu:STRUM. mortale:NOM.pl addolcire/gioire:pr.3pl. oblazione:ACC.sg

'attraverso di te i mortali gioiscono dell'oblazione'²²⁷.

(83) Hom. *Od.* 9, 353

ó δ' ἔδεκτο καὶ ἔκπιεν'

egli:NOM PART ricevere:MED.ind.aor.3sg CONG bere:ATT.ind.aor.3sg

ἦσατο δ' αἰνῶς

essere felice:MED.ind.aor.3sg PART terribilmente

ἦδὺ ποτὸν πίνων καὶ μ' ἦτεε

dolce:ACC.sg bevanda:ACC.sg bere:part.pr.NOM.sg CONG io:ACC chiedere:ATT.ind.impf.3sg

δεύτερον αὖτις

una seconda volta:ACC AVV

'Egli ricevette (la coppa) e bevve: fu talmente felice bevendo la dolce bevanda e me ne chiese una seconda volta ancora'.

(84)

a. Plaut. *Amph.* 959

tristis sit, si eri sint

triste:NOM.sg essere:cong.pr.3sg se padrone:NOM.pl essere:cong.pr.3pl

tristes: hilarus sit, si gaudeant

triste:NOM.pl felice:NOM-sg essere:cong.pr.3sg se essere felice/gioire:cong.pr.3pl

²²⁷ Occorre precisare che l'interpretazione di questo passo risulta controversa proprio a causa del significato del predicato analizzato. HOPKINS (1893) afferma che *svadanta* non è da tradurre con il verbo 'gustare' (come testimonia anche la traduzione di GELDNER (1951): 'Durch dich lassen sich die Sterblichen ihr Tränklein schmecken').

‘(un servo) sia triste, se i padroni sono tristi, sia felice, se (i padroni) sono felici/gioiscono’.

b. Ter. *Hec.* 833

ut quisquam amator nuptiis laetetur
CONG qualche:NOM.sg amante:NOM.sg nozze:ABL.pl essere felice:MED.cong.pr.3sg
‘(non è nostro interesse) che un qualche amante gioisca delle nozze’.

(85) KUB 45.20 ii 11-12 (Cf. Neu 1968a: 181)

nu ammeyantan šallin DUMU.NITA attaš DINGIR^{MES}-iš
PART piccolo:ACC.sg grande:ACC.sg figlio padre dio:NOM.pl
pahšantaru n= at =za haršani =šši
proteggano:MED.imp.3pl PART encl:NOM RIFL. testa:DAT/LOC POSS.
TI-anni duškantaru
vita:DAT/LOC essere felice:MED.imp.3pl
‘gli dei padri proteggano il figlio, piccolo (o) grande, siano felici (si rallegrino) della sua vita (e della sua) testa’.

Il predicato che esprime la condizione di chi è felice o gioisce di qualcosa è presente in tutte le lingue. Sebbene non sia possibile ricondurre tutte le forme ad un’unica radice, almeno per quel che riguarda l’antico indiano, il greco e il latino si ricostruisce una radice comune **sueh₂d-* (Cf. LIV² 2001: 606) da cui deriverebbero appunto le forme esemplificate in (82b) e (83). La forma attestata in latino, *suadeo*, non ha lo stesso valore dei verbi vedico e greco, ‘essere felice/gioire’, e non presenta nemmeno la *CONIUGAZIONE MEDIA*, come nelle altre lingue. È comunque interessante la costituzione storica di questo presente, perché in esso non si riconosce il morfema derivazionale stativo *-*eh₁-*, ma piuttosto quello causativo (in ai. esiste anche un presente derivato in nasale), che perciò farebbe propendere per un originario significato ‘rendere felice’, traslato poi in latino nei valori di ‘consigliare’, esortare’.

Al di là dei possibili rapporti genealogici tra alcune forme, si osserva che in (82a), (82b), (83), (84b), (85) il predicato che indica lo stato di felicità/gioia compare alla *VOCE MEDIA*, senza vincoli relativamente a tempi o modi del verbo.

Sofferamoci invece ora sugli esempi latini: lo stesso evento mentale, infatti, può essere codificato, oltre che dal MEDIO (84b), anche da un verbo di forma attiva. In realtà va precisato che questo verbo, *gaudēre*, è attivo solo nel sistema del presente, ma è medio nel sistema del perfetto *gavisus sum*, perciò nella grammatica tradizionale scolastica è definito semideponente. Ma se non si può riconoscere un tratto flessionale medio nel sistema del presente, vi è una marca derivazionale distintiva e portatrice di alcune caratterizzazioni semantiche che sono proprie anche del MEDIO. *Gaudēre* è infatti un verbo, come *pudēre paenitēre placēre vidēre* (cf. Flobert 1975: 500s.), caratterizzato dal suffisso derivazionale *-ē-* in cui alcuni studiosi indoeuropeisti hanno riconosciuto la marca dello stativo (*-eh₁-) (cf. § 3.3.3). Questi verbi inoltre attengono tutti alla descrizione di eventi mentali, che implicano in alcuni casi due argomenti (*vidēre*) in altri uno solo (*pudēre, paenitēre*). Un ulteriore elemento comune, non a tutti però, è la derivazione dei verbi che presentano questa marca, in cui comunque si realizza una semantica stativa (essere nello stato di gioia, di vergogna, di paura o timore): essi sono per la maggior parte dei denominativi (Watkins 1971). Diversamente dagli altri verbi citati, però, *gaudēre* mostra una costruzione solo personale, con soggetto-esperiente in nominativo. In latino invece alcuni verbi in *-ē-*, per esempio *pudēre, paenitēre, miserēre, taedēre, placēre, vidēre, licēre*, occorrono in costruzioni atipiche o impersonali: l'esperiente può essere espresso in dativo (*placēre, vidēre*) oppure all'accusativo²²⁸ in un costrutto impersonale, nel senso che non vi è accordo tra soggetto e predicato (*me miseret, me paenitet*).²²⁹ Va inoltre sottolineato che il verbo ittita *dušk*²³⁰, qui attestato nella forma medio-passiva dell'imperativo (84), ricorre insieme alla particella riflessiva *-za* e al pronome enclitico *-at* che ha funzione di soggetto (quindi è un inaccusativo). Questo tipo di costruzione si riscontra anche in altri verbi "mentali" intransitivi inaccusativi che possono avere anche la forma attiva o una controparte

²²⁸ La codifica argomentale dell'esperiente al caso obliquo (diverso perciò dal nominativo, seguendo la distinzione proposta dagli Stoici, cf. GRAFFI 2010: 34) sarebbe rappresentativa e motivata dai tratti semantici che caratterizzano lo pseudo-soggetto-esperiente. Si vedano DAHL (2014) e DAHL – FEDRIANI (2010).

²²⁹ Sul concetto di 'impersonale' si rimanda a CUZZOLIN – NAPOLI (2008).

²³⁰ Per quanto riguarda il significato di questo predicato e lo studio di alcune occorrenze particolari si rimanda a CAMMAROSANO (in stampa).

transitiva attiva (*šāi-* ‘essere/diventare arrabbiato, *naḥ-* ‘temere, avere paura’, che vedremo più avanti) e possono ammettere soggetti clitici (cf. Garrett 1996: 91ss.; Hoffner – Melchert 2008: 280s.).

4.2.3.3.1.2 ‘Arrabbiarsi’

(86)

a. AVŚ IV 36.10c (Cf. Kulikov 2011: 532)

malvó yó máhyaṃ krúdhyati
pazzo:NOM.sg che:NOMsg. io:DAT arrabbiarsi:ATT.ind.pr.3sg
‘Il pazzo che è arrabbiato/si arrabbia con me’.

b. RV 7.86.3c

ayám ha túbhyaṃ váruṇo hṛṇīte
questo:ACC.sg PART:davvero tu:DAT Varuna:NOM.sg arrabbiarsi:MED.pr.3sg
‘(I saggi mi hanno detto:) davvero questo Varuna si arrabbia con te’.

(87) Hom. *Il.* 1.80

κρείσσων γὰρ βασιλεὺς ὅτε χῶσεται
più forte:NOM.sg CONG re:NOM.sg CONG arrabbiarsi:MED.cong.aor.3sg
ἀνδρὶ χέρηϊ
uomo:DAT.sg inferiore:DAT.sg
‘(è) forte un re, infatti, quando si arrabbia con un uomo inferiore’.

(88) Plaut. *Bacch.* 1164

meo filio non sum iratus
mio:DAT.sg figlio:DAT.sg NEG arrabbiarsi:MED.pf.3sg
‘non mi sono arrabbiato con mio figlio’.

(89) KBo 6.2 ii 14 (Leggi §38, ant. itt.)

takku ḥannešnaš išḥāš le[l]aniatta
se processo:GEN.sg signore:NOM.sg arrabbiarsi:MED.pr.3sg
‘Se l’avversario del processo /giudizio/causa si arrabbia (e colpisce l’assistente)’.

Il verbo che significa ‘arrabbiarsi’ indica un cambiamento di stato mentale, in termini vendleriani si tratta di un *achievement*, la cui conseguenza è uno stato transitorio (‘essere arrabbiato’), per utilizzare la classificazione di Croft (2012: 38: cf. 3.5.1.2). Anche in questo caso la codifica morfologica

interlinguisticamente più attestata è quella flessionale, presente in tutte le lingue, tutti i verbi infatti sono *media tantum* (eccetto il verbo in 86a).

È opportuno soffermarsi allora sugli esempi (86a) e (88). In antico indiano (86), oltre al predicato *hr̥ṇīte* soltanto medio è attestata un'altra radice, *kṛudh-*, che è caratterizzata da un presente in *-ya-*²³¹ e flette come verbo attivo. Questo gruppo numeroso di verbi (cf. Kulikov 2012a; Lazzeroni 2004) condivide il tratto semantico che esprime il processo di entrare in uno stato e inoltre è rappresentato nella maggioranza dei casi da verbi denominativi. L'esempio latino (88) attesta la forma deponente (secondo la terminologia grammaticale tradizionale), quindi marcata dal punto di vista della flessione ma al contempo caratterizzata anche dal morfema derivazionale *-sk-*. Queste due strategie morfosintattiche, derivazionale e flessionale, sono spesso complementari poiché possono veicolare i medesimi tratti semantici (cf. Berrettoni 1971) e tuttavia non si escludono a vicenda. Lo testimoniano alcuni verbi del latino, appartenenti alla seconda coniugazione, che presentano la marca *-ē-* e la *DESINENZA MEDIA* (*vereor* 'temere' – per cui si vedano i prossimi esempi –, *videor* 'sembrare') e che indicano stato; oppure il suffisso *-sk-* e la *DESINENZA MEDIA* (*irascor* 'infuriarsi', *obliviscor* 'dimenticare'), che hanno a che fare con la semantica del cambiamento di stato.²³² Lo stesso vale anche per il greco che mostra le stesse condizioni formali (φοβέομαι 'temere', αἰδέομαι 'vergognarsi' – per cui si vedano i prossimi esempi – e μιμνήσκομαι 'ricordare').

4.2.3.3.1.3 'Temere'

(90) Hom. *Il.* 5, 140

ἀλλὰ κατὰ σταθμοὺς δύεται, τὰ δ' ἐρῆμα

ma PREP stalleQACC.pl entrare:MED.pr.3sg art:NOM.pl(bestie) PART sole:NOM.pl.

φοβεῖται

avere paura:MED.ind.pr.3sg

'ma entra dentro le stalle, e le bestie sole hanno paura'.

²³¹ Cf. LAZZERONI (2004: 140): «I verbi derivati in *-ya-* rizonici con desinenze medie e parte di quelli con desinenze attive designerebbero prototipicamente *attività mentali*, mutamenti spontanei o movimenti inagentivi (corsivo mio)».

²³² Per uno studio approfondito sui verbi in *-sco*, si rimanda a BERRETTONI (1971) e HAVERLING (2000), (2010).

(91)

a. Plaut. *Capt.* 307

non verear ne iniuste aut graviter

NEG temere:cong.pr.1sg CONG ingiustamente:AVV CONG gravemente:AVV

mi imperet

io:DAT.sg comandare:ind.fut.3sg

‘(che) io non tema che ingiustamente o gravemente mi comanderà’.

b. Plaut. *Amph.* 22-23

quippe qui intellexerat vereri vos se et metuere

CONG PR.REL:NOM.sg capire:ATT.ind.pf.3sg. temere:MED:inf.pr. PR.ACC.pl CONG temere:ATT.inf.pr.

‘poiché/come chi aveva capito che voi avete rispetto di lui e lo temete’.

(92)

a. KUB 8.65 i 22 (itt. rec., Mito di Illuyanka)

naḥmi= uš ^{MUŠ}ill[iyankuš]

temere:ATT.pr.1sg encl:ACC.pl serpenti:ACC.pl

‘io li temo, i serpenti’.

b. KBo 21.90 rev. 51–52 (ant. itt., Festa di Tetešḫabi)

nu = wa=ššan mān pāimi naḥi = mu

PART PART PART andare:ATT.pr.1sg temere:ATT.pr.3sg io:DAT/ACC.sg

par(a)šni UR.BAR.RA-ni

leopardo:DAT/LOC.sg lupo:DAT/LOC.sg

‘se/quando io vado, temo (a me è paura/ho paura per) il leopardo e il lupo’²³³.

Lo stesso lessema che abitualmente si traduce con ‘temere’ può anche significare ‘avere rispetto di’ (91b). In greco e in latino la morfologia derivazionale e la morfologia flessionale cooccorrono, inoltre in greco il verbo è denominativo.²³⁴ Vale la pena di esaminare più attentamente gli esempi ittiti. Il verbo *naḥ(h)*- è attestato in più costrutti morfosintattici. Nella forma attiva, in *-mi*, può avere una costruzione personale biargomentale con l’Esperiente come soggetto e lo Stimolo come oggetto (Cf. Kloekhorst 2008: 591 ss.; Puhvel 2007: 3

²³³ Cf. HOFFNER – MELCHERT (2008: 250) traducono: ‘when I go up there (-ššan), I fear (lit., ‘it fears me’) with respect to the leopard (and) the wolf’.

²³⁴ Quanto a *vereor*, ERNOUT – MEILLET (1959⁴: 723) affermano che tale verbo ha sostituito un antico presente radicale la cui radice **wer-* è continuata nelle altre lingue indoeuropee.

ss.). Tuttavia compare anche in costrutti più difficili da interpretare, che sono stati considerati come impersonali alla luce di costruzioni molto più frequenti in altre lingue indoeuropee, per esempio lat. *me pudet* e ted. *mich fürchtet*. Nell'esempio ittito (92b), ricorre la forma della terza persona singolare della flessione in *-hi* a cui si unisce il clitico al caso accusativo/dativo che codifica l'Esperiente.²³⁵ Questa costruzione può essere messa in relazione con la forma impersonale latina *me veretur*, che ugualmente è poco frequente e ricorre solo negli autori più arcaici e in un paio di casi in Cicerone e in Varrone.²³⁶

4.2.3.3.1.4 'Avere pietà'; 'Vergognarsi'

(93)

a. Plaut. *Trin.* 430s.

nam nunc eum vidi miserum et me

CONG AVV PR.AN.ACCsg. vedere:ATT.ind.pf.1sg disgraziato:ACC.sg CONG io:ACC.sg

eius miseritumst

PR.AN.GEN.sg avere pietà:ATT.ind.pf3sg.

Miseret te aliorum,

avere pietà:ATT.ind.pr.3sg. tu:ACC.sg altri:GEN.sg

tui nec miseret nec pudet.

te:GEN.sg NEG avere pietà:ind.pr.3sg NEG avere vergogna:ind.pr.3sg

Allora infatti l'ho visto disgraziato e ho avuto pietà di lui'.

'Tu hai pietà degli altri, di te non hai pietà né vergogna'.

(94)

a. Plaut. *Cas.* 877

ita nunc pudeo atque ita nunc paveo

AVV AVV vergognarsi:ATT.ind.pr.1sg CONG AVV AVV spaventarsi:ATT.ind.pr.1sg

'così ora mi vergogno, così ora mi spavento'

²³⁵ Questo verbo presenta una flessione nella coniugazione in *-mi*, ma ammette anche alcune forme, attestate già in epoca arcaica, di una regolare terza persona singolare della declinazione in *-hi* (probabilmente più antica e originaria), che assumerebbe il valore impersonale unito a un soggetto clitico accusativo/dativo, es. (91b). Cf. HOFFNER – MELCHERT (2008: 191, nota 29).

²³⁶ Cf. Cic. *fin.* 2, 39; Varro *Men.* 449. Si vedano inoltre DAHL – FEDRIANI (2010) e, più in generale, sulle forme impersonali CALBOLI (1962).

b. Plaut. *Stich.* 51

et me quidem haec condicio nunc non paenitet

CONG io:ACC.sg AVV PR.DIM.NOM.sg situazione:NOM.sg AVV NEG pentirsi:ATT.ind.pr.3sg

‘e certamente questa situazione non mi fa pentire’

(95) Hom. *Od.* 8, 86

αἶδετο γὰρ Φαίηκας ὑπ’ ὀφρύσι δάκρυα

vergognarsi:MED.ind.impf.3sg CONG Feaci:ACC.pl PREP ciglia:DAT.pl lacrime:ACC.pl

λείβων

versare:ATT.part.pr.3sg

‘si vergognava infatti di piangere davanti ai Feaci’.

(96) KUB 19.67 i 20-21 (tardo itt. rec., Apologia di Hattusili III)

[n]= aš= mu= kan uwayattat [n] =an

PART encl:NOM.sg io:DAT/ACC PART avere pietà:MED.pret.3sg PART encl:ACC

daliyanuyanun

lasciar andare:MED.pret.1sg.

‘(perché Armadatta era un vecchio uomo), mi ha suscitato pietà e l’ho lasciato andare’.

Se i costrutti del verbo ‘temere’ offrono vari spunti di discussione riguardo al loro valore impersonale, i predicati che indicano ‘avere pietà’ o ‘avere vergogna’ sembrano manifestare in alcune lingue, come il latino (93), costrutti più marcati rispetto alla *DESINENZA MEDIA* che invece ricorre nel verbo denominativo greco (95) e nel *medium tantum* in ittito (96)²³⁷. L’elemento da evidenziare è che questi predicati, in greco e in latino, appartengono tutti alla classe dei verbi in *-ē-*²³⁸,

²³⁷ Cf. NEU (1968a: 54 e 95).

²³⁸ È opportuno, però, relativamente a questi predicati in *-ē-* citare un recente articolo di MATASOVIĆ (2013). In questo contributo, infatti, si evidenzia che, come abbiamo più volte affermato, *puḍēre paenitēre miserēre* appartengono alla seconda coniugazione che è appunto caratterizzata dalle forme di verbi stativi come *taceo*, *rubeo*, *albeo*, ma in questa medesima coniugazione sono ugualmente presenti verbi, come *monēre*, caratterizzati da *-ē-* che non deriva dal suffisso stativo, ma piuttosto dal causativo **-eye-*, poiché in latino i due morfemi storicamente manifestano lo stesso esito fonetico. Quindi Matasović propone, sulla base di alcuni argomenti molto interessanti, che l’origine dei costrutti di tali verbi con il soggetto in accusativo non sia una traccia di arcaismo, ma piuttosto un’innovazione basata sull’analogia delle costruzioni causative nelle quali il ‘causato’ viene marcato con il caso accusativo (MATASOVIĆ 2013: 108), come peraltro mostrano anche le costruzioni personali degli stessi verbi esemplificati in (93a e 93b). MATASOVIĆ (2013) conclude perciò che pur esistendo molti argomenti a favore dell’ipotesi di un originario sistema di allineamento semanticamente orientato, i costrutti come *me pudet* non fanno parte di questi. Vale la pena di citare, un altro studio relativo a queste costruzioni e alla connessione con il sistema di allineamento protoindoeuropeo che procede in direzione opposta a quello di MATASOVIĆ (2013): si fa riferimento al recente lavoro monografico di FEDRIANI (2014), in particolare al capitolo 4 della monografia.

sono derivati da nomi e sono già ampiamente attestati negli autori arcaici. In latino questi verbi hanno la forma impersonale alla terza singolare della coniugazione attiva, l'Esperiente marcato dal caso accusativo e lo Stimolo in genitivo. Tuttavia i due casi in (94) mostrano che alcuni di questi verbi esperienziali possono sincronicamente occorrere anche in costrutti con soggetto marcato in nominativo e oggetto diretto in accusativo. Se in (94a) però possiamo mantenere la realizzazione con il verbo alla forma intransitivo-pronominale, come viene definita tradizionalmente, poiché non è esplicitato un secondo argomento, possiamo comunque considerare questo una sorta di costrutto 'endoriflessivo'; in (94b) affinché la traduzione sia sensata dobbiamo trasporre il verbo latino nella forma del causativo sintattico, dove lo stimolo diviene il causatore dello stato di vergogna dell'esperiente, in modo simile a come abbiamo tradotto l'esempio ittito (96). In ittita (96), il verbo che pure legittima un esperiente al caso obliquo è sempre alla terza persona, ma nella forma 'mediopassiva'.

4.2.3.3.2 Verbi di 'stato fisico'

Vale la pena di inserire nel gruppo dei verbi esperienziali anche la serie che descrive degli stati fisici, per dirla nei termini di Apollonio (§ 2.1.2.2) una 'disposizione fisica'. Anche in questo caso, come nella maggior parte dei verbi di emozione si tratta di verbi con una semantica di tipo stativo. Lo stato descritto tuttavia è di tipo transitorio (secondo la classificazione di Croft 2012): non indica una condizione permanente e irreversibile, ma indica uno stato che è spesso conseguenza di un cambiamento, come è facile da immaginare in gran parte dei verbi esperienziali.

4.2.3.3.2.1 'Ammalarsi/essere malato'

(97)

a. KUB 8.36 ii 12-13 (itt. rec., Catalogo)

m]an antuḥšan SAG.DU-ŠU *ištara[kzi]* n=
 CONG uomo:ACC.sg testa sua:POSS star male:ATT.pr3sg PART

an naššu apeniššan išta[r]akzi

encl:ACC CONG allo stesso modo:AVV star male:ATT.pr.3sg

‘Se sta male (si ammala) un uomo, la sua testa, o se allo stesso modo sta male (si ammala)’.

b. KBo 3.4 + i 3 (itt. rec., Annali di Mursili II)

nu - ūar - an irmaliattat

CONG PART - encl.ACC.sg ammalarsi:MED.pret.3sg.

‘(egli) si ammalò’.

c. KUB 4.72 rev. 2-3. (med. itt., Modello di fegato)

LÚ - aš witti meyani armaniyatta

uomo:NOM.sg anno ammalarsi:MED.Pret.3sg.

‘l’uomo si ammalò durante l’anno’.

d. KBo. 4.12 Vs. 5f. (itt. rec. decreto di Hattusili III; Cf. Friedrich, HE I², 120)²³⁹

ANA PANI ABU-YA =mu kappin DUMU-an idalu (6) GIG

PREP AVV padre-POSS io:DAT/ACC piccolo:ACC.sg bambino:ACC.sg cattiva malattia

GIG-at

ammalare:MED.pret.3sg

‘Al tempo di mio padre, me, piccolo bambino, una brutta malattia fece ammalare/avvenne su (?)’.

(98)

a. Plaut. *Trin.* 72

nam si in te aegrotant artes antiquae tuae

CONG AVV PREP tu:ABL.sg star male:ind.pr.3pl tecniche:NOM.pl antiche:NOM.pl tue:NOM.pl

‘ma se le tue buone tecniche in te stanno male’.

b. Plaut. *Trin.* 30

Sed dum illi aegrotant, interim mores mali

CONG CONG PR:DIM.NOM.pl star male:ind.pr.3pl AVV costume:NOM.pl cattivi:NOM.pl

quasi herba inrigua succrevit uberrime

AVV erba:NOM.sg irrigata:NOM.sg crescere:ATT.ind.pf.3pl rigogliosamente:AVV

‘ma mentre quelli (i buoni costumi) stavano male, nel frattempo i cattivi costumi come erba irrigata continuarono a crescere rigogliosamente’.

²³⁹ La traduzione del passo in HW² *sub voce* *irmaliya* è la seguente: ‘Zur Zeit meines Vaters (aber) befiel mich, den kleinen Jungen, eine üble Krankheit’.

c. Plaut. *Truc.* 260

aegrotare malim quam esse tua salute sanior.

star male:ATT.inf.pr. preferire:ATT.cong.pr.1sg AVV essere:inf.pr. tua:ABL.sg salute:ABL.sg sano:COMP.

‘preferirei essere ammalato piuttosto che essere più sano della tua salute/del tuo ‘stammi bene’.

La disposizione fisica della malattia è resa in ittito attraverso due predicati che significano appunto ‘ammalarsi/star male’, *iṣṭarak-* e *armaliya-/irmaliya-*. Alcune delle occorrenze di questi verbi sono particolarmente interessanti e sembrano avvalorare la tesi dell’esistenza di costruzioni impersonali con alcune classi verbali. In (97a) *iṣṭarak-* è attestato alla terza persona singolare con l’esperiente espresso dal clitico al dativo/accusativo. L’interpretazione di questo passo rimane in parte controversa. Come per gli altri casi in cui occorre il verbo alla terza persona e l’esperiente all’accusativo si potrebbe ipotizzare, sulla scorta degli esempi con costruzione personale, che vi sia sottinteso come soggetto ‘la malattia’ (cf. argomentazione di Neu, *infra*). Inoltre, la presenza del logogramma ‘testa’ non aiuta a chiarire il contesto e potrebbe indurre a pensare che proprio ‘la testa’ (che invece abbiamo reso come elemento del costrutto καθ’ὄλον και μέρος) sia soggetto del verbo *iṣṭarak-*, che peraltro è marcato dalla voce attiva e non da quella media come *armaniya-/irmaliya* in (97b) e (97c). In (97b) troviamo la forma della terza persona singolare del preterito medio di *irmalya-* con il clitico all’accusativo. Questo potrebbe essere messo in relazione con i verbi latini sopra citati ed esemplificati, ed inoltre sarebbe particolarmente interessante la forma accusativa del clitico alla luce dello studio di Garret (1996) relativo al codifica dei pronomi clitici come strumento della lingua ittita per marcare i predicati inaccusativi. Tuttavia non va trascurata la posizione di Neu sui *Krankheitsverben*, ossia i ‘verbi di malattia’, che nella traduzione presuppone, sulla base di altre occorrenze dello stesso verbo un soggetto, nella fattispecie la malattia, come nelle costruzioni personali esistenti, di cui un esempio in (97c) e anche (97d), se si accetta l’esegesi fatta da Neu (1968a: 73; 1968b: 101s.). È necessario però spiegare che le costruzioni personali presenti in (97c) e in (97d) non sono ugualmente rappresentative. Nel primo caso infatti il costrutto è assolutamente personale e nel ruolo di soggetto-esperiente troviamo il clitico di

terza persona al nominativo, che dunque si accorda nel numero (il genere qui non è pertinente) con il predicato. In (96d) invece, come annotato anche nell'HW², la struttura sintattica del passo non è chiara. In questo caso, come in (94b) e (96), dovremmo ipotizzare nuovamente (e rendere dunque con una adeguata traduzione) una costruzione di tipo causativo 'fa ammalare' codificata nello stesso modo in cui si codifica l'evento spontaneo. Ma questa interpretazione risulterebbe problematica non solo in relazione alla codifica verbale, ma anche alla realizzazione argomentale e morfosintattica di GIG. Come affermato anche in HW², bisognerebbe, sostenendo che si tratta di una costruzione personale, ammettere che il logogramma GIG, privo di complementazione fonetica e quindi da interpretare come neutro, sia il soggetto di una costruzione non solo transitiva, ma anche causativa. Ma a seguito degli studi relativi a fenomeni di intransitività scissa presenti in ittito²⁴⁰, sembra difficilmente sostenibile questa interpretazione, poiché ci si aspetterebbe di trovare la forma, foneticamente complementata, in *-ant-* (KUB 37.190 rev. 6; KUB 37.190 rev. 4, cf. Kloekhorst 2008: 247s.) o almeno con la marca che contraddistingue la classe dei comuni *-aš*, che è attestata in KUB 14.15 ii 6: *n-an idaluš GIG-aš ištarakta* 'una brutta malattia lo fece ammalare' (si veda per altre attestazioni Puhvel 1984: 157ss.).

In latino (98) il verbo presenta la forma attiva, l'interpretazione in realtà può oscillare tra il cambiamento di stato 'ammalarsi' e lo stato transitorio 'essere malato', i pochi esempi plautini farebbero comunque propendere per un'interpretazione di tipo stativo.

Degna di nota invece è l'assenza nei poemi omerici di qualsiasi occorrenza del predicato denominativo *νοσέω*. Tuttavia sappiamo dalla testimonianza di Apollonio Discolo che i verbi che esprimono un tipo di 'affezione fisica' che potremmo definire spontanea, anticausativi, ma soprattutto inaccusativi, manifestano a la forma attiva poiché sarebbe stato "ripetitivo" apporre la voce che indica 'passione'. Inoltre, il richiamo al passo della *Sintassi*, in cui compare

²⁴⁰ I sostantivi appartenenti alla classe grammaticale dei neutri, infatti, nella lingua ittita presentano la forma in *-(a)nt-* quando ricorrono nel ruolo di soggetto di predicati o costruzioni transitive. Cf. *supra* nota 196, § 4.2.2.1.1.1.

anche il verbo ‘essere stanco’ ci offre l’occasione per fare riferimento ad un passo vedico, unico nella sua costruzione, ma significativo alla luce dei dati anatolici e di quelli latini. In (99), infatti, compare un pronome di prima persona all’accusativo che pur essendo interpretato come soggetto non si accorda con il verbo alla terza persona, producendo un costrutto di tipo impersonale.

(99) RV 2.30.7a

ná mā taman ná śraman

NEG io:ACC.sg essere esausto:ATT.ing.aor.3sg NEG essere stanco:ATT.ing.aor.3sg

‘che io non sia esausto, io non sia stanco’.

Interessanti le traduzioni di questo passo in inglese (Griffith 1896: Let it not vex me, tire me) e tedesca (Geldner 1951: ‘Nicht soll es mich erschöpfen noch ermüden, noch mich verdrießen’), che non considerano l’accusativo come soggetto, ma come complemento oggetto. (Cf. *supra*, Neu 1968a: 102ss. e la discussione sui *Krankheitsverben*. Si veda anche Gonda 1969: 187-193).

4.2.3.3.3 Verbi di cognizione

Anche i verbi di cognizione manifestano una *CODIFICA MEDIA* nelle lingue indoeuropee più arcaiche, con un’eccezione che è tutt’altro che irrilevante. In ittita non esistono verbi di cognizione e di percezione *media tantum*, secondo il parere di Melchert 2012 e Luraghi 2010b (cf. *supra* § 3.4.2.1.2). Oltre alla codifica nella forma attiva, all’interno di costruzioni in nominativo-accusativo (lat. *cogito, puto*; gr. φροντίζω) o di costruzioni con Esperiente al caso obliquo (lat. *mihi placet* ‘mi piace’, *mihi videtur*, gr. δοκεῖ μοι ‘mi sembra’), esistono molti verbi soltanto medi: ai. *man-* ‘pensare’, *marṣ-* ‘dimenticare’, gr. βούλομαι ~ ἐθέλω²⁴¹ ‘volere’, μαίνομαι ‘impazzire’, lat. *arbitror, tueor* ‘pensare’.

La caratteristica importante di questi predicati, condivisa anche in parte dai predicati di percezione, è la possibilità di legittimare come Stimolo non un argomento nominale, ma un sintagma che a seconda delle lingue può essere espresso in diversi modi, per esempio con la forma infinita del verbo e il

²⁴¹ Per una discussione sulla relazione tra questi due verbi greci e la loro distribuzione si veda ALLAN (2003: 177-181).

soggetto della dipendente in accusativo, oppure con il doppio accusativo (Cf. Dahl – Fedriani 2012: 348: ‘these construction types could be regarded as extensions of the STIM_{ACC} construction’).

4.2.3.3.3.1 ‘Pensare’

(100) RV 5.6.1a

agnīṃ tāṃ manye yó vāsūr

Agni:ACC.sg questo:ACC.sg pensare:MED.pr3sg che:NOM.sg buono:NOM.sg

‘Egli pensa questo (di) Agni, che è buono’.

(101) Hom. *Od.* 10, 193

ἀλλὰ φραζώμεθα θᾶσσον

CONG pensare:MED.ind.pr.1pl più velocemente:AVV

εἷ τις ἔτ’ ἔσται μῆτις.

se agg.ind.NOM.sg AVV essere:ind.fut.3sg piano:NOM.

ἐγὼ δ’ οὐκ οἶομαι εἶναι

io:NOM.sg NEG pensare:MED.ind.pr.1sg essere:inf.pr.

‘ma pensiamo più velocemente se c’è ancora qualche piano (di fuga), io però non credo ci sia’.

(102) Plaut. *Amph.* 552

Sceleratissimum te arbitror.

scelleratissimo:ACC.sg tu:ACC.sg pensare:MED.ind.pr.1sg

‘ti reputo scelleratissimo’.

In tutti gli esempi con il verbo ‘pensare’ è ben dimostrata la realizzazione sintagmatica del secondo argomento, cui si faceva riferimento nelle righe introduttive di 4.2.3.3. Sono stati scelti a titolo esemplificativo solo predicati che abbiano anche la codifica morfologica mediale. Il loro argomento principale, l’Esperiente, ricorre al nominativo.

Tuttavia, poiché abbiamo menzionato (§ 4.2.3.1) l’esistenza di una radice ricostruibile alla fase comune del protoindoeuropeo, che compare nella forma del verbo vedico in (100)²⁴² - un *medium tantum* nei testi vedici -, vale la pena di

²⁴² Per un’argomentazione maggiormente approfondita relativa alla radice **men-* e alle forme derivate in antico indiano attraverso diversi suffissi si rimanda a KULIKOV (2012a: 336-346).

esaminare anche qualche occorrenza delle forme storiche derivate. Anche perché è particolarmente interessante che, a fronte di una differente codifica morfologica storicamente attestata nelle diverse lingue, ci sia stato anche un mutamento nella sfera semantica, sempre che sia possibile proiettare come valore recato dalla radice un evento che abbia a che vedere con il pensiero.

4.2.3.3.3.1.1 *men-

(103)

a. Hom. *Il.* 8, 413

τί σφῶϊν ἐνὶ φρεσὶ μαίνεται ἦτορ;

CONG PR.DAT.du PREP petto:DAT.pl impazzire:MED.ind.pr.3sg cuore:NOM.sg

‘Perché il cuore impazzisce a loro nel petto?’

b. Hom. *Il.* 21, 314

ἵνα παύσομεν ἄγριον ἄνδρα

CONG fermare:ATT.ind.aor.1pl crudele:ACC.sg uomo:ACC.sg

ὃς δὴ νῦν κρατέει, μέμονεν δ’

PR:REL.NOM.sg PART AVV essere forte:ATT.ind.pr.3sg ricordare:ATT.ind.pf.3sg PART

ὅ γε ἴσα θεοῖσι

PR.REL.NOM.sg PART uguali:NOM.pl dei:DAT.pl

‘affinché fermiamo l’uomo crudele che ora è pieno di forza, ha in mente cose simili agli dei’.

c. Hom. *Il.* 7, 36

πῶς μέμονας πόλεμον καταπαυσέμεν ἀνδρῶν;

PR.INT. tenere a mente:ATT.ind.pf.2sg guerra:ACC.sg fermare:ATT.inf.fut. giovani:GEN.pl

‘come hai in mente/pensi di fermare una guerra tra uomini?’.

d. Hom. *Il.* 11, 239

μεμαῶς ὥς τε λῖς

infuriare:ATT.part.pf.NOM.sg AVV CONG leone:NOM.sg

‘infuriato come un leone’.

(104)

a. Plaut. *Asin.* 926

Nunc uxorem me esse meministi tuam?

AVV moglie:ACC.sg io:ACC.sg essere:inf.pr ricordare:ATT.ind.pf.2sg tua:ACC.sg

‘ora, ti ricordi che io sono tua moglie?’.

b. Plaut. *Aul.* 257ss.

Illud facito ut meminervis convenisse...

PR.DIM.ACC.sg fare:ATT.imp.fut.2sg CONG ricordare:ATT.cong.pf.2sg venire:ATT.inf.pf.

- *Memini.*

ricordare:ATT.ind.pf.1sg

‘fai quello per ricordarti/tenere a mente di venire...

- mi ricordo/tengo a mente’.

c. *Acc. trag.* 346

VIII (11) me miserum, cum haec recordor,

io:ACC.sg disgraziato:ACC.sg CONG PR.DIM.ACC.pl ricordare:MED.ind.pr.1sg

cum illos reminiscor dies!

CONG PR.DIM.ACC.pl ricordare:MED.ind.pr.1sg giorni:ACC.pl

Me disgraziato, quando mi ricordo di queste cose, quando rammento quei giorni!

(105)

a. KUB 1.4 iii 40(28) (itt. rec., Apologia di Hattusili III)

nu mān kišan kuiški memai

CONG PART AVV PR.IND. parlare:ATT.pr.3sg.

‘e se qualcuno parla così’.

b. KBo 3.1 ii 28–29 (copia rec. dell’editto ant. itt. di Telipinu)

LUGAL-ušša memahhun

re:NOM.sg PART parlare:ATT.pret.1sg

‘e io, il re, ho detto...’.

Nel LIV² (2001: 435) è proposto, sulla base delle attestazioni storiche, un significato di tipo statico della radice **men-*, che dunque significherebbe ‘avere in mente/avere un pensiero’. Tale significato è palese nella forma del perfetto greco, esemplificato in (103b) e (103c). Il presente *μáιvoμαι* derivato attraverso il morfema **-ié-* (il medesimo da cui deriva anche la forma antico indiana

manyate) presenta un significato traslato rispetto a quello protoindoeuropeo, ossia ‘impazzire’ (103a), che tuttavia in qualche contesto sembra essere veicolato anche dalla forma participiale del perfetto come in (103d).

Anche gli esempi latini risultano molto interessanti e rappresentativi. Innanzitutto anche in questo caso dalla radice vengono derivate due forme: una raddoppiata, *memini* (104a e 104b), del perfetto, definito ‘logico’ dalle grammatiche tradizionali scolastiche, poiché esprime un evento accaduto nel passato il cui effetto dura nel presente; l’altra (103c), *reminiscor* (\cong μιμνήσκομαι), del presente, nella quale si riconoscono due morfemi derivazionali, ossia *-r-* e *-sc-*, di cui in particolare si è fatta menzione nel capitolo 3, che fornisce tratti che possono rientrare nel dominio di pertinenza del presente (per esempio valore iterativo e distributivo e talvolta incoativo²⁴³) ma che non sono pertinenti alla costruzione del perfetto. C’è comunque un elemento da rilevare, che è comune ad entrambe le lingue: nelle forme del presente ricorre la *VOCE MEDIA*: *-μαι* e *-r* (in greco si mantiene anche nell’occorrenza della forma aoristale in *-σαμην*, accanto a quella in *-θη-*), che manca invece nel perfetto.

La forma raddoppiata della radice indoeuropea **men-* è attestata storicamente anche in ittito, ma il significato che si attribuisce a tale forma ha a che fare con l’atto locutivo, poiché significa ‘parlare’ (105a e 105b).

4.2.3.3.2 ‘Desiderare’

(106)

RV 6.57.2c

karambhám anyá icchati

farina:ACC.sg altro:NOM desiderare:ATT.pr.3Sg.

‘l’altro desidera farina’.

(107) Hom. *Il.* 5, 481

κτήματα πολλά, τὰ ἔλδεται ὅς κ’ ἐπιδευής

ricchezze:ACC.pl molte:ACC.pl che:ACC.pl desiderare:MED.ind.pr.3sg PR.REL.NOM.sg bisognoso:NOM.sg

‘tante ricchezze, quante ne desidera chi è bisognoso’.

²⁴³ Sul suffisso *-sco* si rimanda a HARVELING (2000) e BERRETTONI (1971), tra gli altri (§ 3.3.3).

(108) Plaut. *Capt.* 316

Quam tu filium tuom,

AVV tu:NOM.sg figlio:ACC.sg tuo:ACC.sg

tam pater me meus desiderat.

AVV padre io:PRON.PERS.ACC.sg mio:POSS.NOM.sg desiderare:ATT.ind.pr.3sg

‘Quanto tu (desideri) tuo figlio, tanto mio padre desidera me’.

(109) KUB 13.3 ii 18 (itt. rec., Istruzioni per i responsabili di palazzo)

n= an= z=(s)an LUGAL-uš ŪL ilālyami

PART encl:ACC.sg Rifl.PART re:NOM.sg NEG desiderare:ATT.pr.1sg

‘io, il re, non lo desidero/voglio’.

Il predicato ‘desiderare’ non mostra interlinguisticamente una *CODIFICA MEDIA* diffusa. Ad eccezione del greco (107) in cui compare un verbo *medium tantum*, molto arcaico e che ricorre anche in alcuni autori poetici posteriori ad Omero (Pindaro, Apollonio Rodio), le altre lingue mostrano verbi nella forma attiva. L’ittita mostra la codifica più recente di medio espressa da desinenze verbali attive, ma accompagnate dalla particella *marker* di medialità/riflessività *-za* (allo stesso modo di 109).

4.2.3.3.4 Verbi di percezione

L’ultimo gruppo che si vuole esemplificare è quello dei verbi di percezione. Delle tre (sotto-)classi dei verbi esperienziali, quella di processo mentale è quella che più problematicamente manifesta le caratterizzazioni semantiche e morfologiche del *MEDIO*. La complessità semantica si manifesta sia lessicalmente, con l’esistenza di una pluralità di forme verbali che possiedono un significato simile (es. per ‘vedere’ in ai. *īkṣ-*, *cakṣ-*, *drś-*, *paś-*; in gr. *δέρκομαι*, *ὀράω*, *λεύσσω*, *ὄσσομαι*, *εἶδον*), sia morfosintatticamente, per esempio, con la presenza di fenomeni di suppletivismo (*drś-/paś-* in antico indiano oppure *ὀράω/εἶδον* in greco), e con la selezione, laddove sia possibile, di *DESINENZE MEDIALI* o attive. Tuttavia, poiché l’argomento principale di questi verbi è comunque un’esperienza (con diverso grado di agentività e controllo, a seconda che l’evento mentale sia volutamente causato ‘ascoltare’, ‘guardare’ o non controllato

‘sentire’, ‘vedere’), non si può non dedicare un paragrafo alla codifica morfosintattica di questi verbi.

4.2.3.3.4.1 ‘Sentire’/‘Ascoltare’

(110)

a. RV 6.52.14a

vísve devāḥ śṛṇutá imám hávam me

tutti dei:VOC.pl ascoltare:ATT.imp.pr.2pl. questo:ACC.sg. invocazione:ACC.sg io:GEN.sg

‘O dei tutti, ascoltate questa invocazione di me’.

b. RV 1.74.7a

ná yór upabdír ásryaḥ śṛṇvé

NEG cavalli:GEN.pl sentire:MED.pr.3pl.

‘non si sentono mai un suono di (zoccoli) cavalli’.²⁴⁴

(111) Hom. *Il.* 1, 357

ὥς φάτο δάκρυ χέων, τοῦ δ’ ἔκλυε

AVV dire:MED.ind.impf.3sg lacrima:ACC.sg versare:part.pr.NOM.sg PR.GEN.sg ascoltare:ATT.ind.impf.3sg

πότνια μήτηρ

signora:NOM.sg madre:NOM.sg

‘così diceva piangendo, la madre signora lo sentì’.

(112) Plaut. *Poen.* 310

Quia iam numquam audibis verba tot tam suavia

CONG AVV AVV ascoltare:ATT.ind.fut.2sg parole:ACC.pl AVV AVV dolci:ACC.pl

‘perchè già mai ascolterai parole così tanto dolci’.

(113) KUB 12.62 + KBo 53.3 rev. 8–10 (itt. rec., Il signore della lingua, Mito e Rituale)

tašwanza aušzi lē duddumianza=ma ištamašzi lē

cieco:NOM vedere:ATT.pr.3sg NEG sordo:NOM =PART sentire:ATT.pr.3sg NEG

‘il cieco non può vedere, il sordo certamente non può sentire’.

È stato selezionato, tra gli altri, il verbo ‘sentire’ a titolo esemplificativo. In base alle occorrenze del verbo sembra possibile ipotizzare che in tutte le lingue, la forma del verbo è attiva. Si potrebbe obiettare che in antico indiano (110a) la

²⁴⁴ Traduzione di GELDNER (1951): ‘So hört man ... niemals Pferdegetrappel’.

forma imperativa implica per ragioni pragmatiche un maggior grado di controllo e agentività da parte del soggetto-esperiente, ma negli altri esempi questo non è palesemente espresso. La frase greca (111) ne è la dimostrazione.²⁴⁵ Il verbo è il medesimo dell'antico indiano, sono entrambe realizzazioni storiche della stessa radice verbale indoeuropea **k̑leu*s- (LIV² 2001: 336). Il contesto pragmatico può aumentare il grado di volizione²⁴⁶ o coinvolgimento nell'evento percettivo e anche la traduzione è necessariamente diversa: 'ascoltare' vs 'sentire', ma questo non cambia la semantica inerente del predicato che legittima un argomento nel ruolo tematico di esperiente. Gonda (1979: 15) ricorda che le numerose occorrenze della *FORMA MEDIA* (un esempio in 110b) è di solito tradotta con 'essere conosciuto' e considerato passivo da Grassmann. Relativamente alla realizzazione della 'costruzione' di questa classe i verbi di percezione che reggono spesso uno stimolo marcato dal caso obliquo (in greco in particolare il genitivo, forse per indicare la fonte, *Source*, dell'atto esperienziale), si deve dunque osservare che essi sono - secondo la classificazione antica - dei transitivi.

4.2.3.3.4.2 'Vedere'/'Guardare'

(114)

a. RV 8.100.4a

ayám asmi jaritaḥ páśya mā ihá
 questo:NOM.sg essere:PRS1sg cantante:VOC vedere:ATT.imp.pr.2sg io:ACC.acc AVV
 'Questo sono io, o cantante, guarda me qui!'

b. RV 10.124.2b

prapáśyamāno amṛtatvám emi
 vedere:MED.part.NOM.sg immortalità:ACC.sg andare:ind.pr.1sg
 'io (Agni) vado, vedendo (per me) l'immortalità'.

²⁴⁵ L'evento raccontato da Omero è il pianto di Achille sulla riva del mare perché Agamennone l'ha disonorato portandogli via Briseide. Le parole del figlio sono udite dalla madre Teti che perciò risale dalle acque per consolarlo.

²⁴⁶ È proprio in base a questo parametro che ALLAN (2003: 70ss.) distingue i verbi greci di percezione tra "volizionali" e "non volizionali", ma tiene in considerazione anche il grado di coinvolgimento dell'Esperiente.

(115)

a. Hom. *Il.* 22, 168-170

φίλον ἄνδρα διωκόμενον περὶ τείχος
caro/mio:ACC.sg uomo:ACC.sg inseguire:MED.part.pr.sg PREP mura:ACC
ὄφθαλμοῖσιν ὀρώμαι: ἔμὸν δ' ὀλοφύρεται
occhi:DAT.pl vedere:MED.ind.pr.1sg mio:POSS.ACC.sg PART lamentarsi:MED.ind.pr.3sg
ἦτορ Ἐκτορος
cuore:NOM.sg Ettore:GEN.sg

‘un uomo (a me) caro/mio, inseguito intorno alle mura, vedo con i miei occhi: il mio cuore si lamenta (ha pietà) per Ettore’.

b. Hom. *Od.* 11, 140-141

ἄλλ' ἄγε μοι τόδε εἶπὲ
CONG su:AVV(<IMP.3sg) io:DAT.sg questo:PR.DIM.ACC.sg.N. dire:imp.aor.2sg
καὶ ἀτρεκέως κατάλεξον
CONG sinceramente:AVV parlare:imp.aor.2sg
μητρὸς τήνδ' ὀρώω ψυχὴν κατατεθνηυῖης
madre:GENsg. questa:AGG.sg vedere:ATT.ind.pr.1sg anima:GEN.sg morta:part.pf.NOM.sg

‘ma, su, dimmi questo e parla sinceramente: vedo questa anima di madre, che è morta’.

(116) Plaut. *Mil.* 1104

Qui[d] tu scis eas adesse?
CONG tu:NOM.sg sapere:ATT.ind.pr.2sg PR.ACC.pl esserci:inf.pr.
Quia oculis meis vidi hic sororem esse eius.
CONG occhi:ABL.pl mio:ABL.pl vedere:ind.pf.ATT.1sg AVV sorella:ACC essere:inf.pr. PR.GEN

‘perché tu sai che loro sono qui? – Perché ho visto qui con i miei occhi che c’era sua sorella’.

(117)

a. KUB 17.6 i 19ss. (itt. rec., Mito di Illuianka)

zigg= a =war =ašta ^{GIS}luttanza arḫa lē autti
tu:NOM.sg PART PART PART finestra:ABL.sg AVV NEG vedere:ATT.ind.pr.2sg
mā(n)= war= ašta arḫa=ma autti
CONG PART PART AVV PART vedere:ATT.ind.pr.2sg
nu= wa=za DAM-KA DUMU^{MES}-KA autt[i]
PART PART.Refl moglie-POSS figli -POSS vedere:ATT.ind.pr.2sg

‘tu non devi guardare fuori dalla finestra. Se guarderai fuori, vedrai tua moglie e i tuoi figli’.

b. KUB 17.10 ii 35 (med. itt., Mito di Telipinu)

auštat= an ^dkammarušepaš
vedere:MED.ind.pret.3sg encl:ACC.sg Kamrušepa:NOM.sg
'lo vide, Kamrušepa'.

Anche per quanto riguarda il verbo 'vedere' è stato scelto un esempio alla forma imperativa (114a). Questa realizzazione è spesso portata come giustificazione del carattere meno pazientivo e più agentivo del principale argomento di *paš-*, ma, come afferma Dahl (2010: 116) e come abbiamo già avuto modo di mostrare nel caso di 'sentire' in (110a), tale interpretazione semantica dipende troppo dagli aspetti morfologici. Infatti, se ci limitassimo al contesto morfologico e pragmatico, non potremmo spiegare l'occorrenza dello stesso verbo, all'imperfetto, sempre nella forma attiva, per esprimere una visione divina, una conoscenza derivata da una rivelazione mistica (Cf. Brown 1968: 206; 'the only source of knowledge has to be revelation, mystic sight'), per cui è difficile ipotizzare un controllo o una qualche forma di agentività dell'*Experiencer*. Tuttavia, si possono riconoscere nell'argomento con il ruolo di esperiente i tratti caratteristici di animatezza e coinvolgimento, che, nel caso di (114b), sono ulteriormente marcati dalla *DESINENZA MEDIA*, meno comune, ma non rara (Kulikov 2012a: 581).

Gonda (1979: 14) afferma a proposito dei verbi che appartengono alla sfera semantica del vedere, nella fattispecie quelli derivati dalla radice *cakṣ-* (RV I 128.3; IX 71.9; X 92.6, per citare alcuni esempi) appartengono nella letteratura vedica alla coniugazione *ātmanepada*, ossia 'media', e la ragione sarebbe da ricercare in «the power of sight, the possibility or process of seeing affects the person who sees, seeing happens to him, it take place with regard to him, because the physical energy was –at least anciently- believed to reside in the eyes». Per quanto riguarda i verbi esperienziali, ed in particolare nella classe di quelli che descrivono eventi percettivi, è possibile incorrere in questo tipo di spiegazioni. È tendenzialmente rischioso spiegare alcuni fatti linguistici come la flessione media di certi verbi attraverso criteri che potremmo definire

“ideologici”,²⁴⁷ ma permane tuttavia un elemento interessante e fondamentale, che comunque non contrasta con la lettura fornita da Gonda (1979): in (114b), il medio sembra aggiungere un *quid* di *AUTOREFERENZIALITÀ* del soggetto, *Experiencer*, che mostra una qualche forma di possesso o di interesse sull’oggetto (*Stimulus*). Tale elemento ricorre anche nell’esempio greco (115), in cui compare ὀρώμαι, e in quelli ittiti, in particolare (117a) che attesta la forma di medialità più recente con le desinenze dell’attivo e la particella *-za*, e (117b), che prova l’esistenza anche della forma medio-passiva (rara)²⁴⁸ di *auš-*. In (115a), la selezione della *FORMA MEDIA* di ὀράω sembrerebbe sottolineare il forte coinvolgimento dell’esperiente,²⁴⁹ in questo passo, Zeus. Tale coinvolgimento è evidenziato nel testo greco anche dalla presenza di φίλον, tradotto come ‘caro’, ma che in Omero è usato spesso con il valore possessivo. Perciò, di nuovo, il soggetto-esperiente mostra una forma di interesse e possesso sull’oggetto-stimolo. Allan (2003: 73), citando anche studiosi precedenti, afferma che il maggior coinvolgimento del soggetto, codificato dalla *FORMA MEDIA* ὀράομαι, sia da imputare alla forte impressione che lo stimolo (oggetto) lascia nella mente dell’esperiente. Questo sarebbe provato dal fatto che l’oggetto di ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι è, nella maggior parte dei casi, θαῦμα. Tuttavia è forse opportuno rammentare innanzitutto che θαῦμα τόδ’ ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι sembra far parte di un verso che ha un carattere fortemente formulaico: ὦ πόποι ἦ μέγα θαῦμα τόδ’ ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι (delle sei attestazioni che presentano il sintagma ὀφθαλμοῖσιν ὀρώμαι, cinque corrispondono al verso appena riportato e la sesta occorrenza è il passo in 115a). Inoltre, se ci basassimo solo sull’oggetto-stimolo, è opportuno chiedersi se la visione della madre morta (115b) crei davvero meno impressione nella mente del soggetto-esperiente, rispetto ad un prodigio. Eppure in (115b), non troviamo né il dativo ὀφθαλμοῖσιν (presente solo con la

²⁴⁷ Si pensi a questo proposito alla spiegazione che MEILLET (1921) propone per spiegare la scoperta di una distribuzione del genere grammaticale proprio nella lingua vedica, basata soprattutto su parametri ideologici: personificazione dell’oggetto, inteso come forza attiva, opposto alla descrizione dell’oggetto nella sua materialità (cf. MENEGHEL 2013: 99 e prima LAZZERONI 2002a e 2002b); cf. § 3.3.4.1.

²⁴⁸ Cf. NEU (1968b: 21s.) e KLOEKHORST (2008: 227ss.).

²⁴⁹ Nonostante queste affermazioni, ci sono degli elementi che permettono di intravedere caratteristiche semanticamente medialità anche la forma attiva di ὀράω, dacchè legittima un *Experiencer* animato e fortemente coinvolto nell’evento percettivo.

FORMA MEDIA), né una qualche spia morfosintattica di autoreferenzialità sull'oggetto ψυχὴν o sul verbo stesso.

Allo stesso modo in (117a) l'AUTOREFERENZIALITÀ è codificata in itito da *-za*.²⁵⁰ Una brevissima precisazione va fatta anche sulla traduzione di ὀφθαλμοῖσιν ὀρῶμαι 'vedo con i miei occhi', l'aggiunta del possessivo in italiano sembra necessaria per la comprensione totale del passo e per rendere il più fedelmente possibile il grado di coinvolgimento dell'*Experiencer*. In latino (116) l'aggettivo possessivo invece viene esplicitato morfosintatticamente (va detto, onestamente, che non si trova in tutte le occorrenze del sintagma *vidēre oculis*) perché *vidēo*, pur presentando il morfema "stativo" *-ē-*, attesta la forma in *-r* solo con significato passivo 'essere visto' oppure oppure nella FORMA MEDIA 'sembrare'.

²⁵⁰ Si veda su questo esempio anche HOFFNER (1973: 523).

5 NOTE CONCLUSIVE

5.1 RIFLESSIONI CONCLUSIVE INTORNO ALLA “*QUAESTIO MEDIALIS*”

Nel presente lavoro si è cercato di affrontare la questione relativa all’origine e alla storia della categoria verbale del *MEDIO*. L’interesse è stato posto sulla definizione e sull’uso di ‘medio’ nelle lingue indoeuropee antiche.

L’ambiguità lessicale che ha sempre caratterizzato gli usi del termine ‘medio’ ha indotto necessariamente a operare una preliminare indagine metalinguistica. Lo scopo del lavoro è stato, inizialmente (cap. 1), quello di analizzare alcune opere di riferimento della scuola neogrammaticale di fine Ottocento e poi lavori fondamentali sul *MEDIO* indoeuropeo (Benveniste [1950]1966, Gonda 1960, Lazzeroni *et alii* 1990, 2004) per confrontare alcune soluzioni definitorie sulla “vera natura” di questa categoria, alla ricerca del suo *core*, che sembra oscillare tra l’*Affiziertheit* (Delbrück 1897) e l’inaccusatività (“scuola italiana”). A ciò è seguito un più puntuale esame di altre opere *standard* di orientamento tipologico sul *MEDIO* (Kemmer 1993) e sul riflessivo (Geniušienė 1987), al fine di valutare i parametri applicati sia a livello semantico che a livello formale, nell’analisi della struttura argomentale dei predicati e delle categorie verbali.

È stato fondamentale e particolarmente interessante fare un *excursus* e uno studio delle fonti grammaticali antiche (cap. 2), per capire che la difficoltà di definire il *MEDIO* risiede già nella tradizione metalinguistica che ha accompagnato buona parte del pensiero linguistico occidentale. È noto, infatti, che l’origine linguistica del termine ‘medio’ risale ai grammatici greci. La successiva trasmissione e l’estensione di ‘medio’ ad altri sistemi linguistici hanno sicuramente contribuito a confondere funzioni e dati storici all’interno di un’etichetta metalinguistica già largamente equivocata nell’antichità.

Tuttavia il pensiero grammaticale antico, non solamente greco, ha permesso di riscoprire degli strumenti utili all’analisi che abbiamo condotto. Il tentativo di

considerare più livelli d'indagine pur rendendo il lavoro complesso, ha permesso di osservare lo *state of the art* come in un caleidoscopio²⁵¹.

L'impiego di tre specchi e l'aggiunta di una lente di breve profondità focale permettono di moltiplicare le riflessioni o di applicare il processo a qualsiasi oggetto

(Enciclopedia Treccani (1930), *sub voce* 'caleidoscopio')

Si sono messe a confronto (come lente di breve profondità focale) le diverse tradizioni grammaticali antiche e moderne, analizzando (i tre specchi) il piano morfologico, il livello semantico e la costruzione (*id est σύνταξις*, per citare Prisciano, cf. § 2.2.3) per enucleare (approfondendo le riflessioni) quale siano i confini della categoria di riferimento, quale sia stata la sua origine e quale, infine, la sua applicazione.

Queste precisazioni hanno permesso di tracciare un quadro generale sia dei parametri utili a descrivere la categoria in questione, sia dei termini della discussione relativa permeata di contraddizioni nella sua definizione e nei contenuti da essa rappresentati. Sulla base delle analisi contestuali dei predicati e della discussione di parte della letteratura linguistica relativa al MEDIO, si è cercato quindi di individuare quelle classi verbali che si possono caratterizzare secondo dei parametri base e che da ciò risultano come probabilmente appartenenti al nucleo originario di una categoria discussa che tuttavia non coincide con ciò che noi definiamo 'medio' nelle lingue storiche. Si tratta dei verbi inaccusativi, dei verbi anticausativi, dei verbi riflessivi e dei verbi esperienziali che permettono di descrivere il comportamento complesso del MEDIO nelle lingue storiche indoeuropee. Questa categoria, infatti, sembra essere strettamente connessa con i tratti della SOGGETTIVITÀ che oscilla tra la COREFERENZIALITÀ e/o indistinguibilità referenziale (§ 3.5.3.2), che a sua volta ha riflessi nell'(IN)TRANSITIVITÀ (§ 3.5.2), e AFFECTEDNESS (§ 3.5.3.1). Meno evidente, se non in alcune classi poco rappresentate storicamente, è il suo legame con l'AZIONALITÀ, intesa come proprietà del lessema verbale. Una qualche relazione

²⁵¹ Dall'Enciclopedia Italiana Treccani (1930), *sub voce* 'caleidoscopio'. Consultazione on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/caleidoscopio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/caleidoscopio_(Enciclopedia-Italiana)/)

con verbi che indicano cambiamento di stato è evidente, ma bisogna sempre tenere conto degli elementi idiosincratici che un sistema linguistico può mostrare (es. verbi che denotano *intrinsicus passio*) per capire fino a che punto la *DESINENZA MEDIA* interagisce con la semantica azionale.

L'analisi dei testi, in lingua vedica, greca, latina e ittita, ha rivelato che la morfologia desinenziale definita 'medio' (§ 3.3, 3.3.2) non è l'unico elemento per poter comprendere a fondo i parametri sopra menzionati. Se infatti si leggesse il dato sincronico privilegiando una lingua o l'altra per astrarre le caratteristiche della categoria di riferimento risulterebbe inevitabilmente, com'è di fatto accaduto, solo una commistione categoriale. Vediamo invece come ogni lingua abbia contribuito, grazie alla sua diversità di attestazioni, a completare un quadro di *disiecta membra*.

Il greco presenta un sistema verbale ben articolato, conservando una categoria di MEDIO e una di perfetto, e spesso è stata presa a modello per proiettare parte delle sue categorie nella protolingua perché interpretate come continuazione diretta di essa. Nel commentare parte della letteratura abbiamo visto che il tentativo di conciliare tutte le funzioni rappresentate ad es. in greco spinge a motivare oppositivamente coppie di verbi attivi e medi sulla base di ragioni talvolta discutibili come il vantaggio, l'interesse, che sono anche collegate ad un problema di *performance*, e non tanto di *competence*.

Anche in vedico esistono numerosissimi *media tantum*, categoria definita da alcuni studiosi come il *core* del MEDIO, ma nel sistema antico indiano esiste anche un morfema derivazionale, ossia *-ya-*, (cf. Kulikov 2012a), che veicola gli stessi valori di intransitività, inaccusatività, che sta in distribuzione complementare con la morfologia.

Il latino, a causa del riassetto, pressoché totale, del proprio sistema verbale,²⁵² potrebbe non essere ritenuto un buon *comparandum*, mentre si rivela una fonte importante per la sua evidenza, oltre al contributo fondamentale della

²⁵² Ciò avviene schiacciando categoria del perfetto e aoristo in una sola forma del paradigma, rifunzionalizzando come passivo un morfema che in altre lingue caratterizza il MEDIO, come classe flessionale autonoma, e quindi trattando come *outsider* tutti i verbi che non rientrano nella distinzione basica.

riflessione linguistica dei suoi grammatici. Infatti, pur non mantenendo una categoria autonoma morfologica di *MEDIO*, il latino ci permette di vedere tutte le altre strategie che il sistema linguistico possiede e rifunzionalizza per esprimere quelle proprietà e usi che in altre lingue sono tutti convogliati nella *FLESSIONE MEDIA*.

Infine abbiamo considerato l'ittito, che ha conservato, grazie alla sua struttura morfo-fonologica, elementi utili sul piano formale per permettere di ipotizzare una categoria a monte di quelle storicamente attestate (cioè del *MEDIO* e del perfetto). Tale categoria non avrà la denominazione di 'medio', ma ad essa possiamo attribuire una serie di caratteristiche condivise dalle categorie delle lingue storiche descritte in questo lavoro. Il rapporto formale tra le desinenze del *MEDIO* e del perfetto, funzionalmente identificato dagli Indoeuropeisti (ma prima di loro già da Dionisio Trace o dal compilatore che viene ricordato con questo nome) è stato provato sul piano dell'espressione solo grazie all'apporto del sistema anatolico e alla ricostruzione legata alla serie desinenziale contenente la $*-h_2-$, sia pure come risultato mediato di una lunga discussione imperniata sulla ricostruzione del sistema verbale indoeuropeo nel suo complesso. E il fatto che anche l'ittito ricorra ad altre strategie morfosintattiche per distinguere funzioni riflessive o endoriflessive da quelle anticausative o passive, che in altri sistemi sono invece "mediali" risulta un dato importante all'interno della nostra panoramica e argomentazione.

5.2 *MEDIO, QUID EST?* PARTE SECONDA

Non tener conto di una diacronia stratificata non solo a livello di attestazione storica, ma anche ricostruttiva, conduce a conclusioni o ipotesi erranee, già allo stadio germinale, perchè induce a proiettare nella protolingua tutte le caratteristiche, o a combinare in una categoria originaria tutte le proprietà che il *MEDIO* può esprimere. Ciò non risulta legittimo in quanto il *MEDIO STORICO* non è una categoria omogenea. Se così fosse, la sua descrizione non avrebbe provocato

così tanti disorientamenti nel tentativo di caratterizzarlo. Ma allora che cos'è il MEDIO? Per rispondere ci serviamo dei termini latini. Il MEDIO, quello storico, è:

- una *vox*, vale a dire l'espressione morfematica di un qualche contenuto funzionale;

- una *significatio*, ossia l'espressione di un contenuto semantico descritto dalla predicazione (non solo dal verbo), dalla relazione che gli argomenti instaurano con il predicato. Tale espressione non si chiude però, come per i latini, tra i poli dell'*agere* e del *pati*, ma tra quelli della *COREFERENZIALITÀ* e dell'*AFFECTEDNESS*, che caratterizzano:

(i) gli argomenti di predicati di attività biargomentali in cui i due argomenti non sono distinti sul piano referenziale, quindi non si osserva un *CAMBIAMENTO* di persone/attanti/partecipanti (*verbi riflessivi*); o

(ii) l'argomento di predicati che indicano un processo che parte dal soggetto per "ritornare" ad esso, senza che ci sia un *PASSAGGIO* di persone/attanti/partecipanti (*verbi anticausativi e inaccusativi*); o, ancora,

(iii) l'argomento principale di predicati che possono anche ammettere il *PASSAGGIO* tra i partecipanti, che tuttavia è bidirezionale, rendendo tale argomento inizio e punto finale dell'evento (*verbi esperienziali*);

- una *costruzione*, poiché è la somma di più elementi, in particolare dei due sopra menzionati, che permettono di avere costruzioni in cui esistono eliminazioni o aggiunte su uno dei tre livelli d'analisi (referenziale, argomentale, grammaticale), pur rimanendo ben formata la predicazione, come nel caso in cui l'agente "include se stesso" (Cf. Diogene Laerzio § 2.1.1);

- una *diatesi*.

Sì, alla fine della dissertazione possiamo affermare che il MEDIO è effettivamente una diatesi. Lo è, solo dopo esserlo diventato storicamente in alcuni sistemi linguistici (come il greco) dove per esempio l'elemento morfemico si è grammaticalizzato dando vita ad una struttura oppositiva per esprimere una certa disposizione degli argomenti nei confronti del verbo.

Ma c'è ancora un'ultima domanda a cui vogliamo offrire una risposta.

5.3 IL MEDIO È INDOEUROPEO?

Il titolo del presente lavoro evoca il concetto del ‘medio indoeuropeo’, ma più o meno chiaramente per tutta la dissertazione abbiamo cercato di asserire e comprovare che il MEDIO non è una categoria originaria, non appartiene alla protolingua, in altre parole non appartiene all’Indoeuropeo. Come si può, dunque, spiegare il sintagma presente nel titolo, che non vogliamo in alcun modo ritrattare?

Anche della lingua latina o della lingua greca si dice che sono indoeuropee, ma nessuno studioso moderno oserebbe asserirebbe oggi che esse rappresentano nella loro configurazione la protolingua, l’Indoeuropeo. Latino e greco sono lingue indoeuropee in quanto appartenenti alla famiglia che ha come capostipite una lingua madre che porta quel nome, ma non coincidono con essa.

Allo stesso modo il MEDIO è una categoria indoeuropea perché deriva storicamente, in alcuni sistemi linguistici, da una “protocategoria”, cui non è ancora stata attribuita una etichetta adeguata, presente nella protolingua, in cui erano contenuti i tratti, forse non tutti, che il MEDIO esprime nelle lingue storiche in cui esso è documentato con diverse caratteristiche, diverse desinenze, diverse strutture verbali e sintattiche. E tuttavia nessuno potrebbe affermare, paragonandolo al caso precedente, che il MEDIO coincide con una categoria originaria. No, in effetti, questo è stato fatto...

FONTI ANTICHE

- Apollonius Dyscolus, *De Syntaxi*. In Schneider, R. - Uhlig, G. (eds), *Apollonii Dyscoli quae supersunt: Vol. 2*. Leipzig: Teubner, 1910.
- L. Accius. *Tragoediarum fragmenta (in aliis scriptis seruata)*. In Ribbeck, O. (ed.), *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, vol. I: Tragicorum fragmenta*. Leipzig: Teubner, 1871², 136-227.
- L. Accius. *Praetextarum fragmenta (in aliis scriptis seruata)*. In Ribbeck, O. (ed.), *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, vol. I: Tragicorum fragmenta*. Leipzig: Teubner, 1871², 281-285.
- L. Afranius, *Comoediarum togatarum fragmenta (in aliis scriptis seruata)*. In Ribbeck O. (ed.), *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, vol. II: Comiorum fragmenta*. Leipzig: Teubner, 1873², 164-220.
- AVŚ = Roth, R. von, - Whitney W. D. (eds.) [*Atharvavedasamhitā*] = *Atharva Veda Sanhita*. Berlin: Ferd. Dümmler, 1856.
- M. Porcius Cato, *De agri cultura*. Mazzarino, A. (ed.). Leipzig: Teubner 1982².
- Flavius Sospater Charisius, *Artis grammaticae libri V*. Barwick, C. - F. Kühnert (eds.). Leipzig: Teubner, 1964, 1-386; 404-412; 450-480.
- M. Tullius Cicero, *Epistulae ad Atticum*. Shackleton Bailey D.R. (ed). Leipzig: Teubner, 1987.
- M. Tullius Cicero, *Pro A. Cluentio Habito oratio*. In Fruechtel I. (ed), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 15. Leipzig: Teubner, 1931, 37-140.
- M. Tullius Cicero, *De finibus bonorum et malorum*. In Schiche Th. (ed.), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, fasc. 43. Leipzig: Teubner, 1915.
- Diogenes Laertius, *Vitae philosophorum*. In Long H.S. (ed.), *Diogenis Laertii vitae philosophorum, 2 vols*. Oxford: Clarendon Press, 1964 (repr. 1966), 1:1-246; 2:247-565.
- Diomedes, *Ars Grammaticae libri III*. In Keil H. (ed.), *Grammatici Latini, I*. Leipzig: Teubner, 1857, 299-529
- Dionysius Thrax, *Ars Grammatica*. In Bekker I. (ed.), *Anecdota Graeca II*. Berlin: Reimer, 1816.
- Dionysius Thrax, *Ars Grammatica*. In Uhlig G. (ed.), *Grammatici Graeci I, 1 (= GG)*. Leipzig: Teubner, 1883.
- Aelius Donatus, *Ars Maior*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini IV (GL)*. Leipzig: Teubner, 1864, 372, I.24 - 366, I. 3.

- Aelius Donatus, *Ars Minor*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini IV* (GL). Leipzig: Teubner, 1864, 355-366.
- Sex. Pompeius Festus, *Epitoma operis de uerborum significatu*. In Lindsay, W. M. (ed.), *Sexti Pompei Festi De uerborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*. Leipzig: Teubner, 1913.
- GG = Schneider, R. – Uhlig, G. (ed.), *Grammatici Graeci recogniti et apparatu critico instructi*, Leipzig: Teubner, 1867–1910.
- GL = Keil, H. et alii (ed.). *Grammatici Latini*. Leipzig: Teubner, 1855–1880.
- Aulus Gellius, *Noctes Atticae*. In Hosius, C. (ed.). Leipzig: Teubner, 1903.
- Herodotus, *Historiae*. In Legrand, P.E. (ed.). *Histoires*, 9 vols. Paris: Les Belles Lettres, 1932-1954.
- Hesiodus, *Scutum Herculis*. In Solmsen, F. (ed.), *Hesiodi opera*. Oxford: Clarendon Press, 1970, 88-107.
- Hipp. Heth. = *Hippologia Hethitica*, Kammenhuber A. (ed.). Wiesbaden, 1961.
- Homerus, *Ilias*. In Allen, T.W. (ed.), *Homeri Ilias*, vols. 2-3. Oxford: Clarendon Press, 1931.
- Homerus, *Odyssea*. In von der Mühlh, P. (ed.), *Homeri Odyssea*. Basel: Helbing & Lichtenhahn, 1962.
- Hesychius, *Lexicon*. In Latte K. (ed.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, vols. 1-2. Copenhagen: Munksgaard, 1953.
- HH = Hittite Texts in the Cuneiform Character from Tablets in the British Museum. London 1920.
- IBoT = *Istanbul Arkeoloji Müzelerinde bulunan Boğazköy Tableteri* (Boğazköy-Tafeln im Archäologischen Museum zu Istanbul). I 1944, II 1947, III 1954.
- KBo = *Keilschrifttexte aus Boghazköy*. Leipzig 1916-1923, Berlin 1954-.
- KUB = *Keilschrifturkunde aus Boghazköy*. Berlin 1926 -.
- Livius Andronicus, *Odusia (Homeri Odyssea e graeco versa)*. In Blänsdorf, J. (ed.), *Fragmenta poetarum latinorum*, Leipzig: Teubner, 1995, 21-353-
- Macrobius, *Excerpta ex Macrobiani opere De uerborum Graeci Latiniue differentiis uel societatibus (Excerpta a Iohanne Scoto Eriugena collecta ut uidetur)*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini*, V., Leipzig: Teubner, 1868, 599-630.
- Cn. Naevius, *Belli Punici fragmenta (in aliis scriptis seruata)*. In Strzelecki, W. (ed.). Leipzig: Teubner, 1964.
- P. Ovidius Naso, *Heroides (Epistulae Heroidum)*. In Ehwald, R. (ed.), *P. Ovidius Naso*, vol. I. Leipzig: Teubner, 1907, 70-179.
- P. Ovidius Naso, *Metamorphoses*. In Anderson, W.S. (ed.). Leipzig: Teubner, 1981.

- Q. Remmius Palaemon, *Quinti Rhemnii Palaemonis quae fertur ars*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini*, V. Leipzig: Teubner, 1868, 533-547.
- Titus Maccius Plautus,
- *Amphitruo*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, I. Leipzig: Teubner, 1922, 4-60.
 - *Asinaria*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, I. Leipzig: Teubner, 1922, 62-112.
 - *Aulularia*. Stockert, W. (ed.). Leipzig: Teubner, 1983.
 - *Bacchides*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, fasc. II. Leipzig: Teubner, 1904, 2-57.
 - *Captiui*. G. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, fasc. II. Leipzig: Teubner, 1904, 60-109.
 - *Casina*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, II. Leipzig: Teubner, 1904, 112-161.
 - *Mercator*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, IV. Leipzig: Teubner, 1895, 68-125.
 - *Miles gloriosus*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, IV. Leipzig: Teubner, 1895, 128-222.
 - *Mostellaria*. Goetz, G. - Schoell, F. (eds.). Leipzig: Teubner, 1927.
 - *Persa*. In Goetz G. - Schoell Fr. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, V. Leipzig: Teubner, 1896, 70-125.
 - *Poenulus*. In Goetz, G. - Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, V. Leipzig: Teubner, 1896, 128-207.
 - *Pseudolus*. In Goetz, G.-Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, VI. Leipzig: Teubner, 1896, 2-83.
 - *Stichus*. In Goetz, G.-Schoell, F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, VI. Leipzig: Teubner, 1896, 166-212.
 - *Trinummus*. In Goetz, G.-Schoell F. (eds.), *T. Macci Plauti Comoediae*, VII. Leipzig: Teubner, 1896, 2-66.
- C. Plinius Secundus, *Naturalis Historia*. Ian, L. - Mayhoff, C. (eds.). Leipzig: Teubner, 1892-1909.
- Pompeius (Maurus), *Commentum artis Donati*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini*, V. Leipzig: Teubner, 1868, 95-312.
- Priscianus, *Institutiones grammaticae*. In Hertz, M. - Keil, H. (eds.), *Grammatici Latini* II, III. Leipzig: Teubner, 1855-1859, II: 1-597; III: 1-377.
- Propertius, *Elegiae*. Fedeli, P. (ed.), Leipzig: Teubner, 1994.
- Quintilianus, *Institutio oratoria*. Radermacher, L. - Buchheit, V. (eds.). Leipzig: Teubner, 1971.

- RV = Geldner, K. F. - Nobel, J. (eds.), *Der Rig-Veda*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- L. Anneus Seneca, *Divi Claudii apocolocyntosis (Ludus de morte Claudii)*. Roncali, R. (ed.), Leipzig: Teubner, 1990.
- M. Plotius Sacerdos, *Artes grammaticae*. In Keil, H. (ed.), *Grammatici Latini*, VI. Leipzig: Teubner, 1874, 427-546.
- SVF II = Arnim, H. (ed.). *Stoicorum veterum fragmenta: Vol.2. (Stoicorum veterum fragmenta)*. Stuttgartiae: Teubner, 1979.
- P. Terentius Afer,
 - *Andria*. Fleckeisen, A. (ed.). Leipzig: Teubner, 2-47.
 - *Heautontimorumenos (Hauton timorumenos)*. Fleckeisen, A. (ed.). Leipzig: Teubner, 1898, 52-101.
 - *Hecyra*. Fleckeisen, A. (ed.). Leipzig: Teubner, 1898, 216-256.
 - *Phormio*. Dziatzko, C. (ed.). Leipzig: Teubner, 1874, 33-96.
- Titinius, *Comoediarum togatarum fragmenta*. In Ribbeck, O. (ed.), *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta, vol. II: Comicoorum fragmenta*. Leipzig: Teubner, 1873², 133-159
- M. Terentius Varro, *De Lingua Latina*. Goetz, G. – Schoell, F. (ed.). Leipzig: Teubner, 1910.
- P. Vergilius Maro, *Eclogae*. O. Ribbeck (ed.). Leipzig: Teubner, 1894, 1-58.
- Xenophon, *Memorabilia*. In Marchant, E.C. (ed.), *Xenophontis opera omnia*, vol. 2. Oxford: Clarendon Press, 1921² (repr. 1971).

I testi antichi degli autori greci e latini sono stati consultati attraverso le banche dati, disponibili online:

Brepolis Medieval/Latin, in particolare *Library of Latin Texts A/B (CLCLT)* e *Database of Latin Dictionaries*): www.brepolis.net

Thesaurus Linguae Graecae (TLG): <http://stephanus.tlg.uci.edu/>

Perseus Collection Greek and Roman Materials: <http://www.perseus.tufts.edu/>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agrell 1908 = Agrell, S. - Lunds universitet. (1908). *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte: Ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*. Lund: Håkan Ohlssons Buchdruckerei.
- Aikhenvald – Dixon – Onishi 2001 = Aikhenvald, A. – Dixon, R.M.W. – Onishi, M. (2001). *Non-canonical marking of subjects and objects*. Amsterdam: John Benjamins.
- Alexiadou – Anagnostopoulou – Everaert 2004 = Alexiadou, A. – Anagnostopoulou, E. – Everaert, M. (2004). *The unaccusativity puzzle: Explorations of the syntax-lexicon interface*. Oxford: Oxford University Press.
- Alexiadou *et al.* 2006 = Alexiadou, A. – Anagnostopoulou, E. – Schäfer, F. (2006). The properties of anticausatives crosslinguistically. In M. Frascarelli (ed.), *Phases of Interpretation*. Berlin: Mouton de Gruyter, 187-212.
- Allan 2003 = Allan, R.J. (2003). *The Middle Voice in Ancient Greek. A Study in Polysemy*. Amsterdam: Gieben.
- Allan 2009 = Allan, K. (2009). *The western classical tradition in linguistics*. Oakville, CT: Equinox Pub. Ltd.
- Andersen 1993 = Andersen, P.K. (1993). 'Zur Diathese'. *Historische Sprachforschung* 106/9. 177-231.
- Andersen 1994 = Andersen, P.K. (1994). 'Remarks on Dionysios Thrax's Concept of 'Diáthesis''. *Historiographia Linguistica* 21/1-2, 1-37.
- Arce Arenales – Axelrod – Fox 1994 = Arce-Arenales, M. – Axelrod, M. – Fox, B. (1994). Active Voice and Middle Diathesis: A Cross-linguistic Perspective. In Fox, B. – Hopper, P. (eds.), *Voice: Form and Function*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1-22.
- Bache 1982 = Bache, C. (1982). 'Aspect and Aktionsart: towards a semantic distinction'. *Journal of Linguistics*, 18/1, 57-72.
- Bache 1997 = Bache, C. (1997). *The study of aspect, tense, and action: Towards a theory of the semantics of grammatical categories*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Baerman 2007 = Baerman, M. (2007). *Deponency and morphological mismatches*. Oxford: Published for the British Academy by Oxford University Press.
- Bakker 1994 = Bakker, E.J. (1994). Voice, Aspect and Aktionsart; Middle Passive in Ancient Greek. In Fox, B. – Hopper, P. (eds.), *Voice: Form and Function*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Baldi 1976 = Baldi, P. (1976). 'Remarks on the Latin R-Form Verbs'. *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 90, 222-257.

- Baldi 1999 = Baldi, P. (1999). *The foundations of Latin*. Berlin; New York, N.Y: Mouton de Gruyter.
- Barber 1975 = Barber, E. J. (1975). Voice: beyond the passive. In Cogen, C. – Thompson, H. – Thurgood, G. – Whistler, K. – Wright, J. (eds.), *Proceedings of the First Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*. Berkeley: Berkeley Linguistics Society, 16-24.
- Barðdal – Eythórsson 2009 = Barðdal, J. – Eythórsson, T. (2009). The Origin of the Oblique Subject Construction: An Indo-European Comparison. In Bubenik, V. – Hewson, J. – Rose, S. (eds.), *Grammatical Change in Indo-European Languages*. (Current Issues in Linguistic Theory 305). Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 179–193.
- Barðdal – Eythórsson 2011 = Barðdal, J. – Eythórsson, Th.. Reconstructing syntax: construction grammar and the comparative method. In Boas, Hans C. – Sag, I.A. (eds.), *Sign-based Construction Grammar*. Stanford, CA: CSLI 2011, 1–41.
- Beccaria 2004² = Beccaria L. (2004²). *Dizionario di Linguistica*. Torino: Einaudi.
- Beekes 2010 = Beekes, R. S. P. – Beek, L. (2010). *Etymological dictionary of Greek*. Leiden: Brill.
- Belletti – Rizzi 1988 = Belletti, A. – Rizzi, L. (1988). ‘Psych-Verbs and Th-Theory’. *Natural Language and Linguistic Theory* 6/3, 291–352.
- Benedetti 2001 = Benedetti, M. (2001). La diatesi nella terminologia antica e moderna. In Orioles, V. (ed.), *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*. Roma: Il Calamo, 209-234.
- Benedetti 2002 = Benedetti, M. (2002). ‘Radici, morfemi nominali e verbali: alla ricerca dell'inaccusatività indoeuropea’. *Archivio Glottologico Italiano* 87, 20–45.
- Benedetti 2005 = Benedetti, M. (2005). Dispersioni formali del medio indoeuropeo. In Costamagna, L. – Giannini, S. (eds.), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 23-25 ottobre 2003)*. Roma: Il Calamo, 95–119.
- Benedetti 2012 = Benedetti, M. (2012). Il ‘medio’ dei Grammatici Greci. In Orioles, V. (ed.), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo, vol. 1*. Udine: Forum, 45-57.
- Benedetti 2014a = Benedetti, M. (2014). ‘Pourquoi l'appelle-t-on moyen ? Apollonius Dyscole et les <<figures moyennes >>’. *Langages*, 194, 9-20.
- Benedetti 2014b = Benedetti, M. (2014). La modernità delle lingue classiche. Continuità e discontinuità di categorie. In Grandi, N. – Nissim, M. – Tamburini, F. – Vayra, M. (eds.), *La nozione di classico in linguistica. Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia. Bologna, 24-26 ottobre 2013*. Roma: Il Calamo, 107-122.
- Bentley 2006 = Bentley, D. (2006). *Split Intransitivity in Italian*. (Empirical Approaches to Language Typology 30). Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

- Benveniste 1996 = Benveniste, E. ([1950]1966). Actif et moyen dans le verbe. In *Problèmes de linguistique générale*. Paris: Editions Gallimard, 168-175.
- Berrettoni 1971 = Berrettoni, P. (1971). 'Considerazioni sui verbi latini in -sco'. *Studi e saggi linguistici* 11, 1-81.
- Bertinetto Squartini 1995 = Bertinetto P.M. - Squartini M. (1995). An attempt at defining the class of 'gradual completion verbs'. In Bertinetto P.M. – Bianchi V. – Higginbotham J. – Squartini M. (eds.), *Temporal reference. Aspect and actionality*, Rosenberg & Sellier: Torino, 11-26.
- Bertinetto – Delfitto 2000 = Bertinetto, P.M. - Delfitto, D. (2000). Aspect vs. Actionality: Why they should be kept apart. In Dahl, Ö. (ed.), *Tense and aspect in the languages of Europe* (Empirical Approaches to Language Typology, 20). Berlin: Mouton de Gruyter, 189-226.
- Boehm 2001 = Boehm, I. (2001). De la 'voix' et de la 'diathèse'. In Colombat, B. – Savelli, M. (eds.), *Métalangage et terminologie linguistique. Actes du colloque international de Grenoble, 14-16 mai 1998*. Leuven: Peeters (Orbis Supplementa), 91-111.
- Bosson 1998 = Bosson, G. (1998). 'Le marquage de l'expérience dans les langues d'Europe'. In Feuillet, Jack (ed.), *Actance et Valence dans les Langues de l'Europe*. (Empirical Approaches to Language Typology 20). Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 259-294.
- Brown – Miller 1999 = Brown, E.K. - Miller, J.E. (1999). *Concise encyclopedia of grammatical categories*. Amsterdam: Elsevier.
- Brown 1968 = Brown, W. N (1968). 'Agni, Sun, Sacrifice and Vāc: A Sacerdotal Ode by Dīrghatamas'. *Journal of the American Oriental Society* 88/2, 199-218.
- Brugmann 1897-1916 = Brugmann, K. (1897-1916), *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, 2. Aufl. I, II, 1-3. Straßburg: Trübner.
- Burzio 1981 = Burzio, L. (1981). *Intransitive verbs and Italian auxiliaries*. Tesi di Dottorato MIT. Cambridge MA. <http://dspace.mit.edu/handle/1721.1/15849>.
- Burzio 1986 = Burzio, L. (1986). *Italian syntax: A government-binding approach*. Dordrecht: D. Reidel Pub. Co.
- Calboli 1962 = Calboli, G. (1962). *Studi grammaticali*, Bologna: Zanichelli.
- Cammarosano (in stampa) = Cammarosano, M. (in stampa). Rejoicing in the Gods: the Verb *duš-* and Hittite Cheese Fighting. In Taracha, P. (ed.) *Acts of the Eighth International Congress of Hittitology*, Warsaw 5-9 September 2011.
- Cardona 1988 = Cardona G.R. (1988). *Dizionario di Linguistica*. Roma: Armando Editore.
- IL 1996³ = Castiglioni, L., – Mariotti, S. (1996³). *Vocabolario della lingua latina: Latino-italiano, italiano-latino*. Torino: Loescher.

- Cennamo 1998 = Cennamo, M. (1998). The Loss of the Voice Dimension Between Late Latin and Early Romance. In Schmid, M.S. – Austin, J.R. – Stein, D. (eds.), *Historical linguistics 1997: Selected papers from the 13th International Conference on Historical Linguistics, Düsseldorf, 10-17 August 1997*. Amsterdam: John Benjamins, 77-100.
- Cennamo 1999 = Cennamo, M. (1999). 'Late Latin pleonastic reflexives and the Unaccusative Hypothesis'. *Transactions of the Philological Society* 97/1, 103–150.
- Cennamo 2000 = Cennamo, M. (2000). Patterns of 'active' syntax in Late Latin pleonastic Reflexives. In Smith, J.C. – Bentley, D. (eds.), *Historical Linguistics 1995*. Amsterdam: John Benjamins, 35–55.
- Cennamo 2001 = Cennamo, M. (2001). L'*extended accusative* e le nozioni di voce e relazione grammaticale nel latino tardo e medievale. In Viparelli, Valeria (ed.), *Ricerche linguistiche tra antico e moderno*. Napoli: Liguori, 3–28.
- Cennamo 2009 = Cennamo, M. (2009). Argument structure and alignment variations and changes in Late Latin. In Barðdal, J. – Chelliah, S. (eds.), *The Role of Semantic, Pragmatic, and Discourse Factors in the Development of Case*. (Studies in Language Companion Series 108). Amsterdam/New York: Benjamins, 307–346.
- Chantraine 1953 = Chantraine, P. (1953). *Grammaire homérique. Tome II: Syntaxe*. Paris: Klincksieck.
- Ciani 2008 = Omero, (2008). *Odissea* (traduzione di Ciani, M.G. e commento di Avezzù, E.). Milano: Rizzoli.
- Cirilo de Melo 2010 = Cirilo de Melo, W.D. (2010). Early Latin. Possessive pronouns in Plautus. In Dickey, E. – Chahoud, A. (eds.), *Colloquial and literary Latin*. Cambridge: Cambridge University Press, 71-99.
- Clackson 2007 = Clackson, J. (2007). *Indo-European Linguistics: An Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Coccia 2012 = Coccia, L. (2012). *Affectus* and διάθεσις. In Orioles, V. - Bombi, R. – Brazzo, M. (eds.), *Proceedings of the First Workshop on the Metalanguage of Linguistics. Models and Applications, Lignano (2-3 Marzo 2012)*. Roma: Il Calamo, 53-68.
- Comrie 1976 = Comrie, B. (1976). *Aspect: An introduction to the study of verbal aspect and related problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Comrie 1985 = Comrie, B. (1985). Causative verb formation and other verb-deriving morphology. In Shopen, T. (ed.), *Language typology and syntactic description. Vol.3*. Cambridge: Cambridge University Press, 309-348.
- Comrie 2005 = Comrie, B. 'Alignment of Case Marking'. *WALS 2005*: cap. 98–99. Pubblicazione on line <http://wals.info/chapter/98>.
- Cotticelli Kurras 2007 = Cotticelli Kurras, P. (2007). *Lessico di linguistica*. Fondato da H. Bußmann. Traduzione italiana adattamento e revisione sulla base della 3a edizione tedesca a cura di Paola Cotticelli Kurras. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

- Cotticelli Kurras (in stampa a) = Cotticelli Kurras, P. (in stampa). Die Aktionsart als rekonstruierende Kategorie im Urindogermanischen. In Panaino A. – Fabrizio C. – Luschützky H.C. – Redard C. – Sadovski V. (eds.), *Linguistic Studies of Iranian and Indo-European Languages. Proceedings of the Symposium in memoriam Xavier Tremblay (1971-2011), organized by the Institute of Iranian Studies of the Austrian Academy of Sciences, the Vienna Linguistic Society, and the University of Bologna, Vienna, 15.-16 November 2012*, Veröffentlichungen zur Iranistik, in the framework of the Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna, Austria.
- Cotticelli Kurras (in stampa b) = Cotticelli Kurras, P. (in stampa). 'Periphrastic constructions, phasal verbs and Aktionsart in Hittite'. In Bartolotta, A. (ed.), *In verbis, numero speciale, 'Linguistic analysis and ancient Indo-European languages' 2015*.
- Cotticelli Kurras – Rizza 2011 = Cotticelli Kurras, P. – Rizza, A. (2011). Die hethitische Partikel -z(a) im Licht neuer theoretischer Ansätze. In Krisch, T. – Lindner, T. (eds.), *Indogermanistik und Linguistik in Dialog, XIII: Akten der Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, vom 21. bis 28. September 2008 in Salzburg*. Wiesbaden: Reichert, 120–130.
- Cotticelli Kurras – Rizza 2013 = Cotticelli Kurras, P. – Rizza, A. (2013). 'Reconstructing Proto-Indo-European categories. The reflexive and the middle in Hittite and in the Proto-language'. In: Kulikov, L.I. – Lavidas, N. (eds.), *Proto-Indo-European Syntax and its Development, Special Issue of Journal of Historical Linguistics 3/1*, 7–27.
- Cotticelli Kurras – Rizza (in stampa) = Cotticelli Kurras, P. – Rizza, A. (in stampa). Zur Entstehung der Medialendungen. Überlegungen zu einigen Bildungsstrategien. In Krisch, T. – Niederreiter, S. (eds.), *Akten der 40. Österreichischen Linguistik-Tagung 2013, Aktuelle Themen aus historischer und vergleichender Sprachwissenschaft, Salzburg 23.-25. November 2013*, Innsbruck 2014.
- Croft 1991 = Croft, W. (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations: The Cognitive Organization of Information*. Chicago: University of Chicago Press.
- Croft 1993 = Croft, W. (1993). Case marking and the semantics of mental verbs. In Pustejovsky, J. (ed.), *Semantics and the Lexicon*. Dordrecht: Kluwer Academic, 55-72.
- Croft 1994 = Croft, W. (1994). Voice: beyond control and affectedness. In Fox, B. – Hopper, P. (eds.), *Voice: Form and Function*. Amsterdam: John Benjamins, 89-117.
- Croft 2012 = Croft, W. (2012). *Verbs : aspect and causal structure*. Oxford Oxford University Press.
- Croft - Shyldkrot - Kemmer 1987 = Croft W.A. – Shyldkrot H. – Kemmer S. (1987). Diachronic semantic processes in the middle voice. In Giacalone Ramat, A. – Carruba, O. – Bernini, G. (eds.), *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam: John Benjamins, 179-192.

- Crystal 2008⁶ = Crystal, D. (2008⁶). *An Encyclopedia of Linguistics and Phonetics*. 5th ed. Oxford: Blackwell.
- Cuzzolin – Napoli 2008 = Cuzzolin, P. – Napoli, M. (2008). An overview of impersonal verbs in Indo-European. In Lühr, R. – Ziegler, S. (eds.), *Protolanguage and Prehistory. Proceedings of the Twelfth Congress of the Indogermanische Gesellschaft in Krakow*. Wiesbaden: Reichert Verlag, 75–81.
- Dahl 2010 = Dahl, E. (2010). *Time, tense and aspect in early Vedic grammar: exploring inflectional semantics in the Rigveda*. Leiden: Brill.
- Dahl 2014 = Dahl, E. (2014). The morphosyntax of Experiencer in Early Vedic. In Luraghi, S. – Narrog, H. (eds.), *Perspectives on Semantic Roles*. Amsterdam: John Benjamins, 181-204.
- Dahl – Fedriani 2010 = Dahl, E.– Fedriani, C. (2010). ‘Experiential Constructions in Vedic and Latin: The interplay of lexical aspect, voice and case at the syntax-semantics interface’. *Paper tenuto al Workshop on Variation and Change in Argument Realization*, Napoli, 27 Maggio 2010.
- Dahl – Fedriani 2012 = Dahl, E. – Fedriani, C. (2012). ‘The Argument Structure of Experience: Experiential Constructions in Early Vedic, Homeric Greek and Early Latin’. In Cennamo, Michela (ed.), *Argument Realization and Change, Special issue of The Transactions of the Philological Society* 110, 342–362.
- Davidson 1874 = Davidson, T. (1874). *The Grammar of Dionysios Thrax. Translated from the Greek by Thomas Davidson*. St. Louis: George Knapp.
- Delbrück 1897 = Delbrück, B. (1897). *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen II*. Straßburg: Trübner.
- Derbyshire 1985 = Derbyshire, D.S. (1985). *Hixkaryana and Linguistic Typology*. Arlington: Summer Institute of Linguistics.
- Di Benedetto 1958/59 = Di Benedetto, V. (1958/59). Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa (Lettere, Storia e Filosofia)*, II, 27, 169-210 e 28, 87-118.
- Di Giovine 1990 = Di Giovine, P. (1990). *Studio sul Perfetto 1: La funzione originaria del perfetto studiata nella documentazione delle lingue storiche*. Roma: Dipartimento di studi glottoantropologici dell'Università di Roma La Sapienza.
- Di Giovine 1996 = Di Giovine, P. (1996). *Studio sul Perfetto 2: La posizione del perfetto all'interno del sistema verbale indoeuropeo*. Roma: Il Calamo.
- Dixon 1979 = Dixon R.M.W. (1979). Ergativity. *Language* 55, 59–138.
- Dixon 1994 = Dixon R.M.W (1994). *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dowty 1979 = Dowty D.R. (1979), *Word meaning and Montague Grammar*. Dordrecht: Reidel Publishing Company.

- Dowty 1991 = Dowty D.R. (1991), 'Thematic Proto-roles and Argument Selection'. *Language* 67, 574-619.
- Drinka 1999 = Drinka, B. (1999). Alignment In Early Proto-Indo-European. In Justus, C.F. – Polomé, E.C. (eds.), *Language Change and Typological Variation: In Honor of Winfred P. Lehmann on the Occasion of his 83rd Birthday*. Vol. II. (The Journal of Indo-European Studies. Monograph Series 30). Washington, DC: Institute for the study of Man, 464–500.
- Dubois – Giacomo – Guespin – C. Marcellesi – J. B. Marcellesi – Mével 1979 = Dubois, J. - Giacomo, M. - Guespin, L. - Marcellesi Ch. e J.B. - Mével J.P. (1979). *Dizionario di linguistica. Edizione italiana a cura di Inès Loi Corvetto e Luigi Rosiello*. Bologna: Zanichelli.
- Ernout – Meillet 1959⁴ = Ernout, A.– Meillet, A. (1959⁴[2011]). *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris: Klincksieck.
- Fagan 1988 = Fagan, S. (1988). 'The English Middle'. *Linguistic Inquiry* 19/2, 181–203.
- Fagan 1992 = Fagan, S. (1992). *The Syntax and Semantics of Middle Constructions: A Study with Special Reference to German*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fedriani 2014 = Fedriani, C. (2014). *Experiential Constructions in Latin*. Leiden: Brill.
- Felici 2011 = Felici, C. (2011). 'Preparare un'entrata. Studio di una convenzione del teatro plautino'. *Dionysus ex machina* 2, 166–188.
- Flobert 1975 = Flobert, P. (1975). *Les verbes déponents latins des origines à Charlemagne*. Paris: Les belles Lettres.
- Foley – Van Valin 1984 = Foley, William A. – Van Valin, Robert D.Jr. (1984). *Functional Syntax and Universal Grammar* (Cambridge Studies in Linguistics 38). Cambridge: Cambridge University Press.
- Forcellini 1828- = Forcellini, E. – Facciolati, J. – Cognolato, G. – Gerard, J. – Gesner, J.M. – In Bailey, J. (1828). *Totius latinitatis lexicon*. London: Baldwin et Cradock.
- Fortson 2010² = Fortson, B. (2010²). *Indo-European language and culture : an introduction*. Chichester, U.K: Wiley-Blackwell.
- Fox - Hopper 1994= Fox, B. – Hopper, P. (1994). *Voice: Form and Function*. Amsterdam: John Benjamins.
- Frotscher 2013 = Frotscher, M. (2013). *Das hethitische -ant-Partizip und seine indogermanischen Grundlagen - Semantik, Morphologie, Syntax*. Tesi di Dottorato, Verona 2013.
- Garret 1990 = Garret, A. (1990). 'The Origins of NP Split Ergativity'. *Language* 66, 261-296.
- Garrett 1996 = Garrett, A. (1996). Wackernagel's Law and unaccusativity in Hittite. In Halpern, A.L. – Zwicky, A.M. (eds.), *Approaching second: Second position clitics and related phenomena*. Stanford: Center for the Study of Language and Information, 85–133.

- Geniušienė 1987 = Geniušienė, E. (1987). *The Typology of Reflexives*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- GI 2004² = Montanari, F. (2004²). *Vocabolario della lingua greca*. Milano: Loescher Editore.
- Gianollo 2000 = Gianollo, C. (2000). *Il medio in latino e il fenomeno dell'intransitività scissa*. Tesi di Laurea, Università di Pisa, Pisa 2000.
- Gianollo 2005 = Gianollo, C. (2005). Middle Voice in Latin and the phenomenon of Split Intransitivity. In Calboli, G. (ed.), *Latina lingua!* (Proceedings of the XII Colloquium on Latin Linguistics). Roma: Herder, 97–109.
- Gianollo 2008 = Gianollo, C. (2008–2009). 'I verbi deponenti latini e l'unità della flessione in -r'. *Incontri triestini di filologia classica* 8, 23–49.
- Gianollo 2014 = Gianollo, C. (2014). 'Labile verbs in Late Latin'. *Linguistics* 52/4, 945–1002.
- Gildersleeve 1904 = Gildersleeve, B.L. (1900–1911). *Syntax of classical Greek from Homer to Demosthenes*. New York: American Book Company.
- Givón 1994 = Givón, T. (1994). *Voice and Inversion* (TSL 28). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Goedegebuure 2012 = Goedegebuure, P. (2012). 'Split-Ergativity in Hittite'. *Zeitschrift für Assyriologie und vorderasiatische Archäologie* 102/2, 270–303.
- Goedsche 1940 = Goedsche, C. R. (1940). 'Aspect versus Aktionsart'. *The Journal of English and Germanic Philology* 39/2, 189–196.
- Gonda 1960 = Gonda, J. (1960). 'Reflections on the Indo-European Medium'. *Lingua* 9, 30–67; 175–193.
- Gonda 1979 = Gonda, J. (1979). *The Medium in the R̥gveda*. Leiden: Brill.
- Goodwin 1892 = Goodwin, W. (1892). *A Greek grammar*. Boston: Ginn & Company.
- Graffi 2010 = Graffi, G. (2010). *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*. Roma: Carocci.
- Graffi 2014 = Graffi, G. (2014). 'Transitività': le (parziali) radici classiche di un concetto problematico. In Grandi, N. – Nissim, M. – Tamburini, F. – Vayra, M. (eds.), *La nozione di classico in linguistica. Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia. Bologna, 24-26 ottobre 2013*. Roma: Il Calamo, 107–122.
- Griffith 1896 = Griffith, R.T.H. (1896). *The hymns of the R̥gveda*. Benares: E.J. Lazarus.
- Haspelmath 1987 = Haspelmath, M. (1987). Transitivity alternations of the anticausative type. *Arbeitspapiere, N.F.*, 4. Cologne: Institut für Sprachwissenschaft der Universität zu Köln, 2–51.
- Haspelmath 1990 = Haspelmath, M. (1990). The grammaticization of passive morphology. *Studies in Language* 14/1, 25–71.

- Haspelmath 1993 = Haspelmath, M. (1993). More on the typology of inchoative/causative verb alternations. In Comrie, B. - Polinsky, M. (eds.), *Causatives and transitivity*. (Studies in Language Companion Series, 23). Amsterdam: John Benjamins, 87-120.
- Haspelmath 1995 = Haspelmath, M. (1995). 'Review of: Kemmer, Suzanne. 1993. The middle voice. (Typological Studies in Language, 23.) Amsterdam: John Benjamins'. *Language* 71/2, 372-374.
- Haug 2008 = Haug, D. (2008). Aspectual oppositions from Proto-Indo-European to Latin. In Josephson, F. - Söhrman, I. (eds.), *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 61-72.
- Haverling 2000 = Haverling, G.V.M. (2000). *On Sco-verbs. Prefixes and Semantic Functions: A Study in the Development of Prefixed and Unprefixed Verbs from Early to Late Latin*. (Studia Graeca et Latina Gothoburgensia 64). Goteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Haverling 2008 = Haverling, G.V.M. (2008). On the development of actionality, tense, and viewpoint from Early to Late Latin. In Josephson, F. - Söhrman, I. (eds.), *Interdependence of Diachronic and Synchronic Analyses*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 73-104
- Haverling 2010 = Haverling, G. V.M. (2010). Actionality, Tense and Viewpoint. In Cuzzolin, P. - Baldi, P. (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. (Trends in Linguistics. Studies and Monographs 180/2). Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 277-523.
- Hilgard 1901 = Hilgard, A. (1901). *Scholia in Dionysii Thracis Artem Grammaticam*. Leipzig: Teubner (= *Grammatici Graeci* I 3).
- Hock 1991 = Hock, H.H. (1991). Oblique Subjects in Sanskrit? In Manindra, K. V. - Karuvannur Puthanveettil, M. (eds.), *Experiencer Subjects in South Asian Languages*, Stanford CA: CSLI, 119-139.
- Hoffner 1973 = Hoffner, Harry A. (1973). 'Studies of the Hittite Particles, I. Review of O. Carruba, *Die satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens* (Rome, 1969)'. *Journal of the American Oriental Society* 93, 520-526.
- Hoffner - Melchert 2008 = Hoffner, H.A.Jr - Melchert, H.C. (2008). *A Grammar of the Hittite Language*. Winona Lake/Indiana: Eisenbrauns.
- Holtz 1981 = Holtz L. (1981), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars de Donat et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*. Paris. Reperibile all'indirizzo internet
<http://htl2.linguist.jussieu.fr:8080/CGL/text.jsp?topic=de%20uerbo&ref=591,5-595,23%20H>

- Hopkins 1893 = Hopkins, E.W. (1893). 'Problematic Passages in the Rig-Veda'. *Journal of the American Oriental Society* 15, 252-283.
- Hopper – Thompson 1980 = Hopper, P.J. – Thompson, S.A. (1980). 'Transitivity in Grammar and Discourse'. *Language* 56, 251–295.
- Hovdhaugen 1986 = Hovdhaugen, E. (1986). 'Genera Verborum Quot Sunt?: Observations on the Roman Grammatical Tradition'. *Historiographia Linguistica* 13, 307–321.
- HW² = Friedrich, J. - Kammenhuber, A. (1975-). *Hethitisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- IEW = Pokorny, J. (1959–1969), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern: Francke.
- Ildefonse 1998 = Ildefonse, F. (1998). 'Petite histoire de la *metabasis*'. *Histoire Épistémologie Langage* 20, 63-80.
- Jasanoff 1978 = Jasanoff, J. (1978). *Stative and Middle in Indo-European* (IBS 23). Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Jasanoff 2003 = Jasanoff, J. (2003). *Hittite and the Indo-European Verb*. Oxford: Oxford University Press.
- Jespersen 1951⁶ = Jespersen, O. (1951⁶). *The philosophy of Grammar*. London: G. Allen & Unwin.
- Jonge 2008 = Jonge, C. (2008). *Between grammar and rhetoric: Dionysius of Halicarnassus on language, linguistics and literature*. Leiden: Brill.
- Josephson 2003 = Josephson, F. (2003). The Hittite Reflexive Construction in a Typological Perspective. In Bauer B. – Pinault, G.J. (eds.), *Language in Time and Space: A Festschrift for Werner Winter on the Occasion of his 80th Birthday*. Berlin: Mouton de Gruyter, 211–232
- Josephson 2004 = Josephson, F. (2004). Semantics and typology of Hittite *-ant-*. In Clackson, J. – Olsen, B. (eds.), *Indo-European Word Formation*. Copenhagen: Museum Tusulanum Press, 91-118.
- Julien 1985 = Julien, J. (1985). 'Mode verbal et diathesis chez Apollonius Dyscole'. *Histoire Épistémologie Langage* 7/1, 83-125.
- Justus 1982 = Justus, C. (1982). Directions for Indo-European Etymology, with special reference to grammatical category. In Lehmann, W.P. – Malkiel, Y. (eds.), *Perspectives on Historical Linguistics* (Current Issues in Linguistic Theory 24). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 292-328.
- Justus 2000 = Justus C. (2000). The Age of the Indo-European Present -R Person Endings. In Jones-Bley, K. - Huld, M.E. - Della Volpe, A. - Robbins Dexter, M. (eds.), *Proceedings of the 11th UCLA Indo-European Conference, JIES Monograph 35*, 267-292.
- Kazenin 2001 = Kazenin, K.I. (2001). Verbal Reflexives and the Middle Voice. In Haspelmath, M. (ed.), *Language typology and language universals: An international handbook*. Berlin: W. De Gruyter, 916–927.

- Kemmer 1993 = Kemmer, S. (1993). *The Middle Voice*. Amsterdam: John Benjamins.
- Keyser – Roeper 1984 = Keyser, S.J. – Roeper, T. (1984). 'On the Middle and Ergative Constructions in English'. *Linguistic Inquiry* 15, 381-415.
- Klaiman 1988 = Klaiman, M.H. (1988). Affectedness and control. In Shibatani, M. (ed.), *Passive and Voice*. Amsterdam: John Benjamins, 25–84.
- Klaiman 1991 = Klaiman, M.H. (1991). *Grammatical voice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Klimov - Alekseev 1980 = Klimov, G.A. - Alekseev, M.E. (1980). *Tipologija kavkazskix jazykov*. Moskva: Nauka.
- Kloekhorst 2008 = Kloekhorst, A. (2008). *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden/Boston: Brill.
- Kühner – Gerth 1904 = Kühner, R. – Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache, Teil II: Satzlehre, 2 Vols*. Hanover: Hahnsche Buchhandlung.
- Kulikov 1997 = Kulikov L.I. (1997). Vedic mriyáte and other pseudo passives: notes on an accent shift. In Hegedūs I. - Michalove P.A. - Manaster Ramer A. (eds.), *Indo European, Nostratic, and Beyond: Festschrift for Vitalij V. Shevoroshkin. (Journal of Indo-European Studies monograph series; 22) Journal of Indo-European Studies*. Washington D.C.: Institute for the Study of Man, 198-205.
- Kulikov 1998 = Kulikov L.I. (1998). Passive, anticausative and classification of verbs: The case of Vedic. In Kulikov, L.I. – Vater, H. (eds.), *Typology of verbal categories. Papers presented to Vladimir Nedjalkov on the occasion of his 70th birthday*. Tübingen: Niemeyer, 139-153.
- Kulikov 1999 = Kulikov L.I. (1999). May he prosper in offspring and wealth: A few jubilee remarks on the typology of labile verbs and Sanskrit púsyati 'prosper; makes prosper'. In Rakhilina, E.V. – Testelets, Y.G. (eds.), *Tipologija i teorija jazyka: Ot opisanija k ob"jasneniju. K 60-letiju A.E. Kibrika* [Typology and linguistic theory: From description to explanation. For the 60th birthday of Aleksandr E. Kibrik]. Moscow: Jazyki russkoj kul'tury, 224-244.
- Kulikov 2001 = Kulikov L.I. (2001). Between passive and reflexive: The Vedic presents with the suffix -ya-. In Meer, G. – Abraham, W. (eds.), *Making sense: from lexeme to discourse. In honor of Werner Abraham at the occasion of his retirement*. Groningen: Center for Language and Cognition, 13-20.
- Kulikov 2006 = Kulikov L.I. (2006). Passive and middle in Indo-European: Reconstructing the early Vedic passive paradigm. In Abraham W. - Leisiö L. (eds.), *Passivization and typology: form and function*. Amsterdam: John Benjamins, 62-81.
- Kulikov 2007 = Kulikov L.I. (2007). 'The reflexive pronouns in Vedic: A diachronic and typological perspective', *Lingua, an International Review of General Linguistics* 117/ 8, 1412-1433.

- Kulikov 2009 = Kulikov L.I. (2009). Valency-changing categories in Indo-Aryan and Indo-European: A diachronic typological portrait of Vedic Sanskrit. In Saxena A., Viberg A. (eds.), *Multilingualism. Proceedings of the 23rd Scandinavian Conference of Linguistics, Uppsala University, 1-3 October 2008*. Uppsala: Uppsala Universitet, 75-92.
- Kulikov 2011a = Kulikov L.I. (2011). Voice typology. In Song J.J. (ed.), *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*. Oxford: Oxford University Press. 368-398.
- Kulikov 2011b = Kulikov L.I. (2011). Drifting between passive and anticausative. True and alleged accent shifts in the history of Vedic -ya- presents, *Voprosy jazykovogo rodstva* 6, 185-198.
- Kulikov 2012a = Kulikov L.I. (2012). *The Vedic -ya-presents: Passives and intransitivity in Old Indo-Aryan*. Amsterdam/New York: Rodopi.
- Kulikov 2012b = Kulikov L.I. (2012). Voice and valency derivations in Old Indo-Aryan in a diachronic typological perspective: the degrammaticalization of the middle and other trends in the Vedic verbal system. In Melazzo L. (ed.), *Usare il presente per spiegare il passato. Teorie linguistiche contemporanee e lingue storiche. Atti del XXXIII Convegno della Società Italiana di Glottologia. Palermo, 16-18 ottobre 2008*. Roma: Il Calamo, 161-191.
- Kulikov 2013 = Kulikov L.I. (2013), Middles and reflexives. In Luraghi S. - Parodi P. (eds.), *Bloomsbury companion to syntax*. London - New York: Bloomsbury, 261-280.
- Kulikov - Lavidas 2013 = Kulikov L.I. - Lavidas N. (2013). 'Reconstructing passive and voice in Proto-Indo-European'. *Journal of Historical Linguistics* 3/1, 98-121.
- Kuryłowicz 1964 = Kuryłowicz J. (1964). *The Inflectional Categories of Indo-European*. Heidelberg: C. Winter.
- Kurzová 1993 = Kurzová, H. (1993). *From Indo-European to Latin: The evolution of a morphosyntactic type*. Amsterdam: John Benjamins.
- Kuster 1773 = Kuster, L. (1773). *De vero usu Vero uso Verborum Mediorum*. London: G. Bowyer.
- Lallot 1989 = Lallot, J. (1989). *La grammaire de Denys de Thrace*. Paris: Éd. du Centre national de la recherche scientifique.
- Lallot 1997 = Lallot, J. (1997). *De la construction (syntaxe)*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Langacker 1991 = Langacker, R.W. (1991). *Foundations of Cognitive Grammar*. Vol. 2. Stanford. CA: Stanford University Press.
- Laroche 1962 = Laroche, E. (1962). 'Un 'ergatif' en indo-européen d'Asie Mineure'. *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 57, 23-43.
- Lazzeroni 1990 = Lazzeroni, R. (1990). 'La diatesi come categoria linguistica: studio sul medio indoeuropeo'. *Studi e saggi linguistici* 30, 1-22.

- Lazzeroni 1995 = Lazzeroni R. (1995). Categorizzazioni linguistiche. In Ajello, R. – Sani, S. (eds.), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*. Pisa: Pacini, 283-292.
- Lazzeroni 2002a = Lazzeroni, R. (2002). ‘Ruoli tematici e genere grammaticale: un aspetto della morfosintassi indoeuropea?’. *Archivio Glottologico Italiano* 87, 3-19.
- Lazzeroni 2002b = Lazzeroni, R. (2002). ‘Il nome greco del sogno e il neutro indoeuropeo’. *Archivio Glottologico Italiano* 87, 145-162.
- Lazzeroni 2002c = Lazzeroni, R. (2002). ‘Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico’. *Incontri linguistici* 25, 105-122.
- Lazzeroni 2004 = Lazzeroni, R. (2004). ‘Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica’. *Archivio Glottologico Italiano* 89, 139-164.
- Levin - Rappaport Hovav 1995 = Levin, B. - Rappaport Hovav, M. (1995). *Unaccusativity. At the Syntax-Lexical Semantic Interface* (Linguistic Inquiry Monograph 26). Cambridge, MA: MIT Press.
- LIV² 2001 = Rix, H. – Kümmel, M. – Zehnder, Th. – Lipp, R. – Schirmer, B. (2001²). *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*. Wiesbaden: Reichert.
- LSJ 1940 = Liddell, H.G. – Scott, R. – Jones, H. S. (1940). *A Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon Press.
- Luraghi 2010a = Luraghi, S. (2010). Transitivity, Intransitivity and Diathesis in Hittite. *Indo-evropejskoe jazykoznanie i klassičeskaja filologija* 14, 133-154.
- Luraghi 2010b = Luraghi, S. (2010). Experiencer predicates in Hittite. In Kim, R. – Oettinger, N. – Rieken, E. – Weiss, M. (eds.), *Ex Anatolia Lux*. Ann Arbor, MI: Beech Stave Press, 249-264.
- Luraghi 2012 = Luraghi, S. (2012). ‘Basic Valency Orientation and the Middle Voice in Hittite’. *Studies in Language* 36, 1, 1-32.
- Lyons 1969 = Lyons, J. (1969). *Introduction to theoretical linguistics*. Cambridge: UP.
- Magni 2010 = Magni, E. (2010). L'evoluzione semantico-funzionale dell'elemento *-th-* nella morfologia verbale del greco. In Putzu, I. – Paulis, G. – Nieddu, G. – Cuzzolin, P. (eds.), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*. Milano: Franco Angeli, 266-285
- Marelj 2004 = Marelj, M. (2004). *Middles and argument structure across languages*. Utrecht: LOT.
- Mazhuga 2009 = Mazhuga, V. I. (2009). ‘Charisius’ *De Verbo* (Ars Grammatica II. 8): Two Case Studies In Quellenforschung’. *Hyperboreus* 15/1, 133-146-
- MacDonell 1910 = MacDonell, A. (1910). *Vedic grammar*. Strassburg: K. J. Trübner.
- MacDonell 1916 = MacDonell, A. (1916). *A Vedic grammar for students*. Oxford: The Clarendon Press.

- Matasović 2013 = Matasović, R. (2013). 'Latin *paenitet me, miseret me, pudet me* and active clause alignment in Proto-Indo-European'. *Indogermanische Forschungen*, 118, 93-110.
- Meid 1975 = Meid, W. (1975). Probleme der räumlichen und zeitlichen Gliederung des Indogermanischen. Flexion und Wortbildung. In Rix H. (ed.), *Akten der V. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Regensburg, 9.-14.9.1973*, Wiesbaden: Reichert, 204-219.
- Meier-Brügger 2010⁹ = Meier-Brügger, M. (2010⁹). *Indogermanische Sprachwissenschaft*. Berlin: W. De Gruyter.
- Meillet 1921 = Meillet, A. (1921). La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes. In Meillet, A. (ed.), *Linguistique historique et linguistique générale I*. Paris: E. Champion, 211-229.
- Meillet 1937 = Meillet, A. (1937). *Introduction à l'étude comparative des langues indoeuropéennes*. Paris: Hachette.
- Meiser 2009 = Meiser, G. (2009). Zur Typologie des urindogermanischen Mediums. In Lühr, R. – Ziegler, S. (eds.), *Protolanguage and Prehistory. Akten der Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft*. Wiesbaden: Reichert, 318–334.
- Melazzo 2014 = Melazzo L. (2014). Attività, Affezione, Diatesi. In Orioles, V. et al. (eds.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica"). Roma: Il Calamo, 553-579.
- Melchert 2011 = Melchert, H.C. (2011). The Problem of the Ergative Case in Hittite. In Fruyt, M. - Mazoyer, M. - Pardee, D. (eds.). *Grammatical case in the languages of the Middle East and Europe: Acts of the International Colloquium Variations, Concurrence et Evolution des Cas dans Divers Domaines Linguistiques, Paris, 2-4 April, 2007*. Chicago, Ill: Oriental Institute of the University of Chicago, 161-167.
- Melchert 2012 = Melchert, H. C. (2012). *The Middle Voice in Hittite and PIE. Lecture tenuta all'Università di Pavia, 11 ottobre 2012. Handout*.
- Mel'čuk 1993 = Mel'čuk, I. (1993). The inflectional category of voice: towards a more rigorous definition. In Comrie, B. – Polinsky, M. (eds), *Causatives and Transitivity*. Amsterdam: John Benjamins, 1-46.
- Mel'čuk 2006 = Mel'čuk, I. – Beck, D. (2006). *Aspects of the theory of morphology*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Mel'čuk – Xolodovič 1970 = Mel'čuk, I. – Xolodovič, A. (1970). 'Zalog (Opredelenie. Isčislenie) [Voice. (Definition. Calculus)]'. *Narody Azii i Afriki* 4, 111–124.
- Meneghel 2013 = Meneghel, R. (2013) 'Le categorie di numero e genere nelle lingue indoeuropee nel quadro teorico della *Role and Reference Grammar*'. *AION Sez. ling.* 2013, 97–142.

- Meneghel 2014a = Meneghel, R. (2014). Dal latino *vox* all'inglese *voice*. Alla ricerca della diatesi. In Orioles, V. et al. (eds.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica"). Roma: Il Calamo, 221-236.
- Meneghel 2014b = Meneghel, R. (2014). Animato e inanimato vs comune e neutro: tratti pertinenti. In Orioles, V. et al. (eds.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica"). Roma: Il Calamo, 595-612.
- Meneghel in stampa = Meneghel, R. (in stampa). Il medio come categoria semantica: il caso dei verbi esperienziali. In Panaino A. – Fabrizio C. – Luschiützky H.C. – Redard C. – Sadovski V. (eds.), *Linguistic Studies of Iranian and Indo-European Languages. Proceedings of the Symposium in memoriam Xavier Tremblay (1971-2011), organized by the Institute of Iranian Studies of the Austrian Academy of Sciences, the Vienna Linguistic Society, and the University of Bologna, Vienna, 15.-16 November 2012, Veröffentlichungen zur Iranistik, in the framework of the Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna, Austria*.
- Nedjalkov – Sil'nickij 1969 = Nedjalkov, V.P. – Sil'nickij, G.G. (1969). Tipologija morfoložičeskogo i leksičeskogo kauzativov. In Nedjalkov V.P. (ed.), *Tipologija kauzativnyx konstrukcij. Morfoložičeskij kauzativ*. Leningrad: Nauka, 20-50.
- Neu 1968a = Neu, E. (1968). *Interpretation der hethitischen mediopassiven Verbalformen* (= Studien zu den Boğazköy-Texten 5). Wiesbaden: Harrassowitz.
- Neu 1968b = Neu, E. (1968). *Das hethitische Mediopassiv und seine indogermanischen Grundlagen* (= Studien zu den Boğazköy-Texten 6). Wiesbaden: Harrassowitz.
- Neu 1976 = Neu, E. (1976). Zur Rekonstruktion des indogermanischen Verbalsystems. In Morpurgo Davies, A. – Meid, W. (eds.), *Studies in Greek, Italic, and Indo-European Linguistics Offered to L.R. Palmer*. Wiesbaden: Harrassowitz, 239–254.
- Neu 1985 = Neu, E. (1985). Das fruhindogermanische Diathesesystem. In Schlerath, B – Rittner, V. (eds.), *Funktion und Geschichte. Grammatische Kategorien: Funktion und Geschichte. Akten der VII. Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft, Berlin, 20-25. Februar 1983*. Wiesbaden: Reichert, 275–296.
- NIL 2008 = Wodtko D.S. – Irslinger B. – Schneider C. (2008), *Nomina im indogermanischen Lexikon*, Heidelberg: Winter.
- Oettinger 1976 = Oettinger, N. (1976). 'Der Indogermanische Stativ'. *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 34, 109–149.
- Onishi 2001 = Onishi, M. (2001). Non-canonically marked subjects and objects: Parameters and Properties. In Aikhenvald, A. – Dixon, R.M.W. – Onishi, M. (eds.), *Non-canonical marking of subjects and objects*. Amsterdam: John Benjamins, 1-51.

- Pagani 2010 = Pagani, L. (2010). 'La Techne grammatike attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'antichità greca'. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 138/3-4, 390-409.
- Pantiglioni 1998 = Pantiglioni, M. (1998). 'Il termine διάθεσις nella linguistica classica e Dionisio Trace'. *Athenaeum* 86/1, 251-261
- Patri 2007 = Patri, S. (2007). *L'alignement syntaxique dans les langues indo-européennes d'Anatolie*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Perlmutter 1978 = Perlmutter, David M. (1978), 'Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis'. *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, 157-190.
- Perlmutter - Joseph 1990 = Perlmutter, D.M. - Joseph, B. (1990). *Studies in Relational Grammar 3*. Chicago: University of Chicago Press.
- Perlmutter - Rosen 1984 = Perlmutter, D.M. - Rosen, C.G. (1984). *Studies in relational grammar 2*. Chicago: The university of Chicago press.
- Perlmutter 1983 = Perlmutter, D.M. (1983). *Studies in relational grammar 1*. Chicago: University of Chicago Press.
- Piccini 2008 = Piccini, S. (2008). 'Traces of non-nominative alignment in Lithuanian: the impersonal constructions in Indo-European perspective'. *Baltistica* 43/3, 437-461.
- Puddu 2005 = Puddu, N. (2005). *Riflessivi e intensificatori: greco, latino e le altre lingue indoeuropee*. Pisa: ETS.
- Puhvel 1984- =
- Puhvel, J. (1984) *Hittite Etymological Dictionary: Words beginning with A*, vol. 1. Berlin: De Gruyter.
 - Puhvel, J. (1984). *Hittite etymological dictionary: Words beginning with E and I*, vol. 2. Berlin: De Gruyter.
 - Puhvel, J. (1991). *Hittite etymological dictionary: Words beginning with H*, vol. 3. Berlin: De Gruyter.
 - Puhvel, J. (2007) *Hittite Etymological Dictionary: Words beginning with N*, vol. 7. Berlin: De Gruyter.
- Rijksbaron 1986 = Rijksbaron, A. (1986). The treatment of the Greek middle voice by the ancient grammarians. In Joly, H. (ed.), *Philosophie du langage et grammaire dans l'antiquité. Cahiers de Philosophie Ancienne 5*. Bruxelles / Grenoble, 427-444.
- Rijksbaron 1994² = Rijksbaron, A. (1994²). *The Syntax and Semantics of the Verb in Classical Greek*. Amsterdam: Gieben.
- Rix 1988 = Rix, H. (1988). 'The Proto-Indo-European Middle: Content, Forms, and Origin', *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 49, 101-119.

- Rix 1992² = Rix, H. (1992²). *Historische Grammatik des Griechischen: Laut- und Formenlehre*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Rizza 2009 = Rizza, A. (2009). 'Ergatività in Anatolico. Alcune premesse'. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese I-II n.s. 2006-2007*, 250-255.
- Rizza 2010 = Rizza, A. (2010). 'Contributi allo studio dell'ergatività in anatolico: basi teorico-tipologiche. Sopra alcune recenti pubblicazioni'. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese III n.s. 2008*, 144-162.
- Rizza 2013 = Rizza, A. (2013). Ipotesi su problemi di genere, numero ed ergatività in eteo. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*. VII n.s. 2012, 236-251.
- Rizza 2014 = Rizza, A. (2014). 'Ergativo' negli studi sulle lingue del ramo indoeuropeo anatolico. In Orioles, V. et al. (eds.), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*. (Pubblicazione PRIN 2009 "Metalinguaggio della linguistica"). Roma: Il Calamo, 271-289.
- Romagno 2002 = Romagno, D. (2002). 'Diatesi indoeuropea e verbi di movimento greci: alcune considerazioni sull'intransitività'. *Archivio Glottologico Italiano* 87, 163-174.
- Romagno 2005 = Romagno, D. (2005). *Il perfetto omerico. Diatesi azionalità e ruoli tematici*. Milano: Franco Angeli.
- Romagno 2010 = Romagno, D. (2010). Anticausativi, passivi, riflessivi: considerazioni sul medio oppositivo. In Putzu, I. - Paulis, G. - Nieddu, G. - Cuzzolin, P. (eds.), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*. Milano: Franco Angeli, 430-441.
- Rovai 2005 = Rovai, F. (2005). 'L'estensione dell'accusativo in tardo latino e medievale'. *Archivio Glottologico Italiano* 90, 54-89.
- Rovai 2007 = Rovai, F. (2007). *Tratti attivi in latino. Il caso del genere*. Tesi di dottorato, Università di Pisa, Pisa 2007.
- Rovai 2012 = Rovai, F. (2012). *Sistemi di codifica argomentale. Tipologia ed evoluzione*. Pisa: Pacini.
- Sadler - Spencer 2001 = Sadler, L. - Spencer, A. (2001). *Morphology and argument structure*. In Spencer, A. - Zwicky, A. M. (eds.), *The handbook of morphology*. Oxford, UK: Blackwell, 206-236.
- Schwyzler 1939 = Schwyzler, E. (1939). *Griechische Grammatik: Auf der Grundlage von Karl Brugmanns Griechischer Grammatik*. München: C.H. Beck.
- Šejxov 1987 = Šejxov E. V. (1987). 'Labil'nye glagoly i labil'naja konstrukcija predloženiya v lezginskom jazyke'. *Ežegodnik iberijsko-kavkazskogo jazykoznanija* 14, 282-287.
- Shibatani 1988 = Shibatani M. (1988). *Passive and Voice*. Amsterdam: John Benjamins.
- Shibatani 1985 = Shibatani. M. (1985). 'Passives and related constructions; a prototype approach'. *Language* 61, 821-848.

- Shibatani 1994 = Shibatani M. (1994). Voice. In Asher, R.E. – Simpson, M.Y. (eds.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, 9 vol. Oxford: Pergamon, 4398-4943.
- Shibatani 1998 = Shibatani, M. (1998). 'Voice parameters'. *Kobe Papers in Linguistics* 3, 93-111.
- Shibatani 2004 = Shibatani, M. (2004). Voice. In Lehmann, C. - Booij, G. - Brinker, K. - Steger, H. - Ungeheuer, G. - Wiegand, H.E. (eds.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft (= Handbooks of linguistics and communication science = Manuels de linguistique et des sciences de communication)*, 17. Berlin: de Gruyter, 1145-1165.
- Shibatani 2006 = Masayoshi, M. (2006). 'On the conceptual framework for voice phenomena'. *Linguistics* 44/2, 217-269.
- Sihler 1995 = Sihler, A.L. (1995). *New comparative grammar of Greek and Latin*. New York, N.Y: Oxford university press.
- Smyth 1920 = Smyth, H. W. (1920). *A Greek grammar for colleges*. New York: American Book Co.
- Sorace 1995 = Sorace, A. (1995). Acquiring linking rules and argument structures in a second language. The unaccusative/unergative distinction. In Eubank, L. – Sharrwood, M.S. (eds.), *The current state of interlanguage*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 153-175.
- Sorace 2000 = Sorace, A. (2000). 'Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs'. *Language* 76, 859-890.
- Spencer – Zwicky 2001 = Spencer, A. - Zwicky, A.M. (2001). *The handbook of morphology*. Oxford, UK: Blackwell.
- Śrīśa Chandra Vasu ([1891]1997) = Śrīśa Chandra Vasu (1997). *The Aṣṭādhyāyī of Pāṇini*. Delhi: Motilal Banarsidass.
- Steinbach 2002 = Steinbach, M. (2002). *Middle voice: a comparative study in the syntax- semantics interface of German*. Amsterdam: John Benjamins.
- Steinthal 1863 = Steinthal, H. (1863). *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern: Mit besonderer Rücksicht auf die Logik*. Berlin: F. Dümmler's Verlagsbuchhandlung.
- Szemerényi 1985 = Szemerényi, O. (1970). *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*. Versione italiana (1985): Boccali G. - Brugnatelli V. - Negri M. (eds.), *Introduzione alla linguistica indoeuropea*. Milano: Unicopli.
- Tronci 2005 = Tronci, L. (2005). *Gli aoristi con -(th)ē-: Uno studio sulla morfologia verbale del greco antico*. Perugia: Guerra.
- Valfells 1970 = Valfells, S. (1970). Middle voice in Icelandic. In Hreinn, B. – Háskóli, Í. (eds.), *The Nordic languages and modern linguistics: Proceedings*. Reykjavík: Vísindafélag Íslendinga, 551-572.

- Van Valin 1990 = Van Valin, R.D.Jr. (1990). 'Semantic parameters of split intransitivity'. *Language* 66, 221–260.
- Van Valin 1999 = Van Valin R.D.Jr. (1999). Generalized semantic roles and the syntax-semantics interface. In Corblin, F. – Dobrovie-Sorin C. – Marandin J.-M. (eds.), *Empirical issues in formal syntax and semantics 2*. The Hague: Thesus, 373–389. Pubblicazione elettronica sul sito della *Role and Reference Grammar* in <http://linguistics.buffalo.edu/people/faculty/vanvalin/rrg.html>.
- Van Valin 2004 = Van Valin R.D.Jr (2004). Semantic macroroles in Role and Reference Grammar. In Kailuweit, R. – Hummel, M. (eds.), *Semantische Rollen*. Tübingen: Gunter Narr Verlag. Pubblicazione elettronica sul sito della Role and Reference Grammar in http://linguistics.buffalo.edu/people/faculty/vanvalin/rrg/vanvalin_papers/Se mMRsRRG.pdf
- Van Valin 2005 = Van Valin, R.D.Jr. (2005). *Exploring the Syntax-Semantics Interface*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Valin – LaPolla 1997 = Van Valin, R.D.Jr. – LaPolla R.J. (1997). *Syntax. Structure, meaning and function*. Cambridge UK: Cambridge University Press.
- Vendler 1967 = Vendler, Z. (1967). *Linguistics in Philosophy*. Ithaca: Cornwell University Press.
- Viberg 1984 = Viberg, A. (1984). The verbs of perception: a typological study. In Butterworth, B. - Comrie, B. – Dahl, Ö. (eds.), *Explanations for Language Universals*. Berlin/Thee Hague: Mouton de Gruyter, 123-62.
- Wackernagel 1950² = Wackernagel, J. (1950²). *Vorlesungen über Syntax I, 2*, Basel: Birkhäuser Verlag.
- Watkins 1971 = Watkins, C. (1971). 'Hittite and Indo-European studies: the denominative statives in -ē-'. *Transactions of the Philological Society* 70, 51–93.
- Whitney 1879 = Whitney, W. D. (1879). *A sanskrit grammar : including both the classical language, and the older dialects of Veda and Brahmana*. Leipzig: Breitkopf and Härtel.
- Willems 1999 = Willems, D. (1999). Le verbes de perception et le passif. In Lund, H. P. - Romansk institut (Copenhagen) (eds.), *La langue, les signes et les êtres: Actes du colloque*. Copenhagen: Museum Tusculanum press, 171-184.
- Willems 2000 = Willems, D. - Defrancq Bart (2000). 'L'attribut de l'objet et les verbes de perception'. *Langue française* 127/1, 6-20.

RINGRAZIAMENTI

Scrivere in una pagina i ringraziamenti per ciascuna delle persone che ho incontrato in questi tre anni di dottorato è impresa ardua, per non parlare di chi già faceva parte della mia vita, non solo accademica e mi ha costantemente accompagnato in questo viaggio.

Il primo ringraziamento va e deve andare alla Professoressa Paola Cotticelli! La Professoressa Cotticelli non è stata solo un'insegnante sul piano didattico, sempre preparata su ogni argomento e sempre pronta a rispondere ai miei (e non solo!) dubbi o domande. Ma è sempre stata pronta anche a porre domande... quelle domande a cui seguiva un mio inevitabile silenzio (un po' perché talvolta non sapevo cosa dovessi rispondere, un po' perché mi chiedevo se io sarei stata in grado di trovare una risposta a quel problema, un po' perché a quella risposta ci stavo già pensando, perché un vero insegnante deve almeno spingere il "suo" studente a cercare una risposta!). Perciò se questa tesi ha una conclusione e contiene elementi interessanti, è merito soprattutto delle sue domande, dei suoi consigli e delle sue puntualizzazioni. In più, la Professoressa è stata solo modello (inarrivabile) di impegno instancabile per far conciliare gli appuntamenti, gli oneri e le responsabilità dei suoi molteplici ruoli istituzionali e non. Ed è stata anche esempio di umanità, di attenzione verso la persona che le sta di fronte, grazie ad una capacità di guardare qualsiasi studente (compresa me!) oltre quello che ha studiato o che sa. Quante volte è capitato che una sua parola fosse più che sufficiente a spronarmi. Ma, oltre a tutto questo, un grazie più grande, ora che questa tesi ha un punto finale (anzi, nel mio caso tre punti...), va detto, perché io, da sola, non avrei mai pensato di poter intraprendere questo viaggio, e questi tre anni sono anche il frutto di una domanda posta dalla Professoressa un giorno in cui stavo ultimando la tesi magistrale: "c'è l'esame di ammissione al dottorato, che ne dice?". Ma purtroppo i 'grazie' non sono sufficienti, devo anche chiedere scusa alla Professoressa perché data la mia strampalata organizzazione, l'ho sempre costretta a correggere in tempi stretti e, nonostante questo, la correzione è sempre stata puntuale e attenta!

Per rimanere nell'ambito dello studio (intendo quello allocato al secondo piano del polo Zanotto) ringrazio il dott. Alfredo Rizza per i continui spunti che mi ha dato, su cui ho riflettuto e che mi sono stati molto utili anche per la stesura e per la ricerca oggetto di questo lavoro. Mi scuso per le molte domande che gli ho rivolto, a cui comunque è sempre stata data una risposta! E grazie a Stella, perché, oltre ad essere collega di studi e compagna di studio, è sempre stata un esempio di convinzione e dedizione a questo "mestiere".

Ringrazio anche tutti gli altri miei compagni di dottorato, *in primis* i miei "coetanei", Daniele e Matteo, e poi, sperando di non dimenticare nessuno, Ivana, Federica, Marco e Marta, ma soprattutto Maria, con la quale non ho condiviso solo ansie, paura,

sensazione di inadeguatezza, ma anche la spinta reciproca a fare bene il nostro dovere e poi sorrisi, “buongiorno” e tanti altri momenti che vanno anche oltre il dottorato.

Ringrazio tutti i Professori dell’Università di Verona, soprattutto quelli che in questi tre anni hanno tenuto i seminari e mi hanno insegnato argomenti completamente nuovi, che mai avrei pensato di poter capire (per esempio la fonologia... quindi, grazie Professoressa Alber!). In particolare vorrei citare i Professori con cui ho avuto modo di collaborare (in situazioni diverse) e che ho potuto apprezzare anche umanamente, il Professor Giorgio Graffi, il Professor Denis Delfitto, la Professoressa Camilla Bettoni, e la Dottoressa Chiara Melloni.

Ma i ringraziamenti non si fermano solo all’ambito accademico, vorrei dire grazie anche alle persone che mi hanno accompagnato in questa avventura. Innanzitutto grazie alla mia mamma Adriana e al mio papà Roberto che, con modalità diverse, mi sono sempre stati vicino dandomi la forza e il coraggio (non lasciandomi mai sola!) anche di affrontare i momenti di sconforto, ma condividendo anche i piccoli successi ottenuti con quella punta di orgoglio legittima, che spero e credo abbia contraddistinto tutti e due. Ai miei fratelli Stefano e Andrea perché sono sempre stati in grado di sdrammatizzare e allo stesso tempo di apprezzare quello che facevo. Grazie perché, anche senza saperlo, sono diventati un punto di riferimento su cui contare. Grazie alle mie cognate Roberta e Elena, ma soprattutto grazie alle mie due splendide nipotine Beatrice e Maria, perché hanno partecipato al lavoro di questi tre anni e tra una pagina e l’altra di studio o di scrittura abbiamo cucinato torte, giocato e cantato! Finalmente dopo tanti mesi di instancabile interrogazione: “zia, quando finisci la tesi?”, posso finalmente rispondere a Beatrice: “ho finito la tesi!”.

Grazie anche a tutti i miei amici (soprattutto agli amicori) che, come me, si sono chiesti ‘cos’è il medio?’, ma solo per capire che strana materia stessi studiando...

Per ultimo, (*but not the least!*), ringrazio Andrea! Lo ringrazio per essermi stato accanto in tutti questi anni e per aver condiviso e sostenuto tutte le mie scelte e per aver gioito con me. Lo ringrazio per aver sopportato anche i momenti di panico (perché a lui in particolare erano riservati), le lunghe lamentezioni e le ansie. Lo ringrazio perché non ha mai smesso di aver fiducia in me (anche quando avevo smesso io) e mi ha sempre ricordato la bellezza dell’opportunità che avevo tra le mani e mi ha sempre spronato a “prendermi il bello”! Lo ringrazio perché un suo sorriso e una sua parola, in un giorno di studio matto e disperatissimo, mi hanno dato la forza di continuare anche superando la stanchezza e grazie per non avermi mai fatto pesare le sere trascorse in casa perché la scadenza delle varie consegne era vicina e io dovevo studiare. Lo ringrazio per l’amore e la forza che ha saputo darmi, superiori a quello che ho saputo darmi io.

Infine ringrazio Dio, che qualcuno potrà chiamare fatto sorte caso o fortuna, per avermi dato, non solo più di tre anni fa, l’opportunità di trovarmi nel momento giusto e al posto giusto.